

REGIONE LIGURIA

Piano triennale regionale dell'istruzione, della formazione e del
lavoro
2010-2012

INDICE

0. Un nuovo Piano triennale: indirizzi programmatici regionali	5
1. Il contesto di riferimento.....	12
1.1 Il contesto normativo in cui si colloca il programma.....	12
1.2 Il contesto socio-economico.....	15
1.2.1 Il territorio.....	15
1.2.2 Caratteristiche demografiche	15
1.2.3 Istruzione e formazione.....	16
1.2.4 Situazioni di disagio sociale.....	18
1.2.5 Il mercato del lavoro:	19
1.2.6 Struttura produttiva e economia ligure:	19
1.2.7 Indicatori socio-economici e Obiettivi di Lisbona per il 2010	20
1.3 I trend consolidati e alcuni recenti segnali di crisi.....	22
2. I risultati raggiunti.....	30
2.1 Analisi della precedente programmazione.....	30
2.2 Le buone prassi regionali	43
3. La strategia regionale e gli obiettivi generali.....	57
3.1 Gli interventi rivolti alle cittadine e ai cittadini	58
3.2 Il sistema: la governance istituzionale	61
3.3 I processi: la qualità	63
4. Gli obiettivi specifici.....	87
5. Il campo di intervento regionale e provinciale.....	112
6. Il sistema educativo regionale di istruzione e formazione: un sistema unitario e integrato	116
6.1 La configurazione dell'offerta di istruzione e formazione.....	116
6.2 Il sistema integrato dell'orientamento.....	122
6.3 Le competenze: accertamento, riconoscimento, validazione e certificazione	128
6.4 Il Laboratorio delle professioni del domani	133
7. Lavoro di Qualità e Responsabilità Sociale	136
8. Il sistema di valutazione.....	139
8.1 Ambiti, strumenti e utilizzo della valutazione	139
8.2 Gli indicatori	143
9. Le risorse del programma	148
9.1 Le fonti di finanziamento.....	148
9.2 I criteri e le modalità di riparto tra le Province dei fondi destinati all'attuazione del Piano.	148
10. Standard e modalità procedurali	157
APPENDICE – IL CONTESTO SOCIOECONOMICO.....	160

0. Un nuovo Piano triennale: indirizzi programmatici regionali

Il Piano triennale 2010-2012 contiene diversi elementi di novità. La precedente programmazione, riconducibile al Piano Ponte 2005-2007, che prorogava, in verità con diverse innovazioni, il Triennale precedente, era ancora legata alla vecchia programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006, anche se si proponeva come prefiguratrice della nuova. Sotto questo aspetto, considerando le innovazioni e le continuità del P.O. C.R.O. FSE 2007-2013, la Regione intende fare tesoro dell'esperienza e di valorizzare le buone pratiche intraprese, aprendo tuttavia al nuovo la propria programmazione.

Del resto, di novità c'è sicuramente bisogno, anche nel Piano Triennale, per la concomitante evoluzione di diversi fenomeni, nel seguito brevemente richiamati e più ampiamente sviluppati nelle specifiche parti del Piano.

Negli ultimi anni sono intervenute importanti riforme nazionali: basti pensare alla legge 53/2003, di riforma della scuola; alla legge 30/2003, relativa al mercato del lavoro; all'entrata in vigore del regime previsto per l'università dal DM 270/2004; all'istituzione dell'ANVUR e alla recente presentazione del DDL di riforma dell'Università; al decreto legislativo 181/2000 relativo alla riforma del collocamento. Sullo sfondo rimane poi il completamento della riforma delle autonomie locali con la legge costituzionale 3/2001.

Queste riforme si sono riflesse sul versante regionale consentendo a questo di sviluppare, innanzi tutto, una visione più organica dei tre sistemi del lavoro, istruzione e formazione, alta formazione università e ricerca: la prima innovazione è infatti quella di aver considerato come un sistema tendenzialmente integrato, almeno per quel che concerne l'azione regionale, l'istruzione e la formazione (IFP), come si evince dalla legge regionale 18/2009 e, dall'altro lato, di aver sottolineato la necessità di costruire un sistema regionale dell'alta formazione, ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico, attraverso la legge regionale 2/2007, che tra l'altro interviene in un campo che non era fino ad allora presidiato in modo sistematico e coordinato. Nel campo del lavoro poi, le leggi regionali 30/2007 e 30/2008 disciplinano in modo organico materie, come gli incentivi all'occupazione, che erano stati fino a quel momento normati in tempi e con modalità differenziate e completa il quadro tracciato dalla legge regionale 27/1998.

Il nuovo quadro legislativo regionale è caratterizzato inoltre da una forte accentuazione dell'integrazione tendenziale dei tre sistemi, esplicitamente richiamata nei primi articoli delle due leggi quadro, la 18/09 e la 30/08¹.

¹ Il comma 2 dell'articolo 1 della l.r. 30/08 afferma quanto segue:

L'azione regionale ha tuttavia di fatto anticipato questo quadro normativo, costruendo e consolidando nel tempo esperienze attuative orientate proprio alla costruzione del sistema e alla sperimentazione di attività che costituiscono poi l'oggetto delle innovazioni normative. E' quanto è accaduto, in sede programmatoria, con la predisposizione del nuovo P.O. C.R.O. FSE 2007-2013 (e prima ancora con la partecipazione attiva alla costruzione del Documento Strategico regionale), con la redazione del Programma Triennale di sviluppo e sostegno all'Università, alla ricerca ed all'innovazione, approvato nel luglio 2008 dal Consiglio Regionale.

A fronte di un'intensa attività sul piano normativo e programmatorio si è sviluppata un'altrettanto fervida iniziativa sul piano operativo. Infatti, la Regione ha in questi anni affrontato diversi punti nevralgici per la concreta realizzazione di una sempre maggiore integrazione tra i sistemi, con una serie di iniziative sperimentali e non, che hanno avuto riflessi diretti o indiretti sul sistema istruzione-formazione-lavoro nel suo complesso. In campo formativo, la Regione ha portato a regime i percorsi triennali di istruzione e formazione, fronteggiando il rischio di ridurli a una sperimentazione di nicchia, avulsa dal sistema regionale di istruzione e formazione e facendoli anzi diventare - attraverso la prosecuzione con i quarti anni, la cura delle passerelle, l'utilizzo di modalità diverse di raccordo tra istruzione e IFP - un importante ambito di sperimentazione della costruzione di un percorso compiuto, che dovrà proseguire poi con gli IFTS e gli ITS; ha modificato il sistema di accreditamento rendendolo sempre più rispondente alla logica della qualità e del miglioramento continuo; ha avviato importanti interventi nell'alta formazione e sta per completare il quadro con altri rilevanti interventi a sostegno dei diversi attori della ricerca: non solo Università, ma anche imprese, CNR, altri soggetti attivi nel campo; ha affinato gli interventi di istruzione e formazione professionale regionale in una logica integrata non solo con l'istruzione di Stato, ma anche con gli interventi a sostegno dello sviluppo produttivo, avvalendosi anche di un partenariato istituzionale e sociale sempre più consistente e fattivo. Nel campo del lavoro ha definitivamente consolidato la costruzione di solidi servizi al lavoro in grado di costituire punti di riferimenti certi per i cittadini e per le imprese, ha svolto importanti interventi a favore dell'emersione del lavoro

“La Regione promuove, attraverso adeguate politiche attive e tramite il Sistema regionale dei servizi al lavoro di cui al titolo II, integrato con il sistema dell'istruzione e della formazione professionale, la crescita delle competenze dei lavoratori e delle capacità imprenditoriali, ai fini del migliore impiego delle risorse umane e del pieno sviluppo economico e sociale della comunità ligure. Particolare attenzione è rivolta agli interventi diretti alla salvaguardia occupazionale, alla promozione delle pari opportunità ed al sostegno dei lavoratori in situazioni di difficoltà e svantaggio sociale.”

Del pari, l'articolo 2, comma 1, della l.r. 18/09 afferma “La presente legge disciplina il Sistema educativo regionale di istruzione, formazione e orientamento, nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, delle disposizioni comunitarie e nazionali ed in correlazione con le politiche regionali relative al diritto allo studio, al lavoro, all'inclusione e alla promozione sociale.”

irregolare a cui si aggiungono quelli dedicati al tema, sempre più rilevante, della sicurezza sul lavoro e della responsabilità sociale e, più in generale, della qualità del lavoro.

In base a questi risultati conseguiti sul terreno programmatico ed operativo, si può dire che la Regione è ora in grado di costruire un Piano triennale che realmente abbraccia i principali ambiti in cui si esercita la strategia della Regione per la valorizzazione del capitale umano e la promozione dell'inclusione lavorativa e sociale e che le permette di operare in modo sistemico, in accordo con i principali attori sociali ed economici. In breve la Regione rafforza la propria capacità di agire in modo strategico su questo terreno, non giocando di rimessa rispetto alle esigenze del sistema produttivo, dal momento che, utilizzando in modo coordinato tutte le leve di cui dispone, può sviluppare una politica integrata di più ampio respiro ed in grado di rispondere con logiche anticipatorie

Proprio la politica che serve oggi, quando nel nuovo quadro esperienziale e normativo sopra tracciato si inserisce la crisi economica in atto, che viene vissuta, da un lato, come terreno di prova della validità e della *responsiveness* degli strumenti di politica attiva del lavoro che fino a questo momento sono stati attivati, ma, dall'altro lato, può essere vissuta anche come straordinaria occasione per approfittare delle discontinuità e delle cesure con il passato per impostare in modo nuovo le relazioni tra capitale umano, sistema produttivo e territorio, nonché per ridisegnare il posizionamento strategico della Liguria nel contesto economico internazionale.

Non ci si possono nascondere, in questa prospettiva, la difficoltà che derivano dai provvedimenti assunti dallo Stato, sotto i profili sia quantitativo che qualitativo. Sul piano quantitativo basta considerare innanzi tutto la riduzione ingiustificata, prima ancora che rischiosa, subita dalle risorse finanziarie destinate a istruzione, università, ricerca, proprio mentre gli altri Paesi le aumentano e mentre si constata che, in un'economia globalizzata, un Paese privo di risorse naturali come il nostro può affidare la propria competitività prioritariamente alla qualità del proprio capitale umano; oppure la riduzione degli aiuti alle imprese, scesi a un terzo rispetto al periodo pre-crisi, segno dell'assenza di una reale politica industriale, capace di orientare la riconversione in termini competitivi e non di mero assistenzialismo di corto respiro. Analoghe considerazioni possono essere svolte in ordine alla qualità delle politiche statali, pericolosamente orientate, da un lato, all'estensione degli ammortizzatori sociali tradizionali, senza riuscire ad allontanarsi definitivamente da una logica di intervento isolata e frammentari e senza prendere in carico la necessità di ripensare l'intero sistema di tutela del lavoro e dalla disoccupazione almeno in termini di flexsecurity e, dall'altro lato, agli annunci di forte impulso alla meritocrazia e alla valutazione, annunci effettuati congiuntamente a tagli indiscriminati (cioè senza valutazione di meriti o demeriti) ai finanziamenti per istruzione, università e ricerca.

Di qui la duplice sfida per le politiche attive del lavoro regionali. La prima è costituita dalla capacità di coniugare risposte tempestive alla crisi, che interesserà il mercato del lavoro regionale per i prossimi anni e non per i pochi mesi dichiarati da ottimisti di parte. Per fare questo occorre agire in modo innanzi tutto integrato, ossia programmando in modo congiunto e coordinato gli interventi di sostegno all'occupazione, istruzione e formazione professionale regionale, istruzione, università, ricerca e innovazione, aiuto alle imprese, nonché in modo coordinato e raccordato con gli altri Enti locali, con le parti sociali e con lo stesso Stato. Occorre infatti approfittare degli spazi e dei terreni d'intervento aperti per far accogliere le istanze regionali e declinare in chiave realmente utile per lo sviluppo del sistema produttivo regionale gli interventi di pertinenza nazionale, come accade ad es. per Industria 2015 e per le Azioni connesse. La seconda sfida è costituita dalla capacità della Regione, come si è detto, di giocare d'anticipo e non di rimessa nell'agevolare la transizione del sistema ligure ai nuovi assetti che potranno renderlo competitivo e inclusivo nel dopo crisi.

Pochi esempi fra i molti che potrebbero essere proposti: la frammentazione dei contratti si riflette sul sistema degli ammortizzatori sociali e rischia di rendere inefficaci interventi che non si facciano carico dei necessari accorpamenti e semplificazioni delle forme contrattuali introdotte dalla legge 30/2003 e non sviluppino una riflessione critica sulle forme e i significati del lavoro, incluso quello autonomo e professionale, nella prospettiva di una flexsecurity che osserva scivolare il sistema delle garanzie dalle imprese alla società, mentre, nel converso, coinvolge nel sociale le imprese, attraverso il concetto di responsabilità sociale d'impresa. Mutamenti di grande rilievo, che non possono essere affrontati senza una revisione profonda delle stesse categorie concettuali che presiedono alla formulazione delle politiche. Solo pensando in modo nuovo si possono dare risposte nuove a problemi nuovi.

Il secondo esempio potrebbe essere costituito dall'educazione permanente e dall'invecchiamento attivo, che costituiscono due punte di iceberg assai più estesi. L'uno è costituito dalle mutate relazioni tra istruzione, formazione e lavoro e tra sedi degli apprendimenti formali, non formali e informali, nonché delle mutate finalità dell'educazione per le persone, che da titolo di accesso al lavoro si è andata sempre più configurando come titolo di accesso alla cittadinanza attiva. L'altro è costituito dall'impellente necessità di abbandonare il modello del lavoro salariato come metro di misurazione dell'utilità sociale delle prestazioni professionali individuali, degne del nome lavoro solo se erogate contro salario e non in virtù dell'utilità sociale dei loro risultati, che costituisce invece la cifra qualificante del volontariato e dell'impegno civico. E' chiaro che promuovere l'invecchiamento attivo o la formazione permanente comporta rivedere queste categorie analitiche e modificare concezioni legittimate dalla loro anzianità di servizio piuttosto che dalla loro utilità. Inoltre, anche il tema del riconoscimento e certificazione delle competenze acquista un significato

diverso quando viene orientato alla definizione delle identità professionali adulte e non semplicemente all'accesso a percorsi formali di apprendimento.

Del pari, gli interventi nel campo della ricerca, innovazione e alta formazione che non debbono saper distinguere tra esigenze manifeste e di breve periodo ed esigenze latenti e di lungo periodo delle imprese; allo stesso modo la capacità di attrazione dei cervelli e del consolidamento delle relazioni economiche con l'estero attraverso lo scambio di capitale umano di alta qualità è la via corretta per contrastare la fuga dei cervelli, che impoverisce la regione non solo perché non beneficia dell'investimento in formazione effettuato, ma anche perché vedrà tali cervelli lavorare per i principali concorrenti. In questo senso vanno coordinati gli investimenti in capitale umano e in R&D delle imprese e dei centri di ricerca pubblici della regione.

Queste prospettive innovative vanno inserite in modo appropriato nel contesto regionale attuale, di cui vanno realisticamente prese in carico le potenzialità e i punti di forza così come gli elementi di criticità e i vincoli derivanti dalla sua evoluzione recente.

I tre sistemi che la Regione vuole integrare, in particolare il sistema di istruzione e formazione (che a sua volta vede svilupparsi un'importante integrazione interna che è tuttora in fase di costruzione, in relazione anche alle evoluzioni della normativa e del quadro nazionale) e quello dei servizi e delle politiche del lavoro, devono fare i conti con i tempi e i modi diversi in cui l'integrazione è stata costruita e perseguita al loro interno. La storia dell'evoluzione dei tre sistemi regionali si legge e si riflette nel Piano stesso. Intanto, i tempi differenziati in cui è avvenuto il trasferimento di competenze e funzioni alla Regione implicano tempi diversi di rodaggio del sistema attivato dalla Regione e dagli Enti locali. Più maturo quello della istruzione e formazione professionale, che risale all'inizio degli anni novanta e alla prima legge quadro, la l.r. 52/93; di poco più recente quello del lavoro, che con la legge regionale 27/98 e con il successivo Programma Triennale ha visto un ruolo importante delle Province, fortemente sostenuto dal P.O.R. Obiettivo 3 2000-2006; più recente ancora l'attività organica nel campo dell'istruzione, che si può far risalire ai pionieristici IFTS della fine degli anni Novanta ma che data poi dalla riforma del Titolo V della Costituzione, del 2001 e dalle previsioni della legge 53/2003, nonché all'intenso successivo lavoro svolto in sede di Conferenza Stato Regioni, per giungere poi all'area dell'alta formazione, ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico, in cui la normativa regionale risale al gennaio 2007 e vede già nel corso del 2008 e 2009 l'avvio operativo del Programma attraverso bandi congiunti che usano in modo coordinato risorse FSE, FESR e FAS, al pari di quanto accade per i Piani di Sviluppo Locale di nuova generazione. Queste diverse storie si riverberano poi nel livello di dettaglio degli interventi nel tempo realizzati dalla Regione e nella prevalenza di azioni sperimentali o a regime, in base al consolidamento dell'esperienza e alle lezioni tratte da essa.

Sotto questo aspetto, il Piano rappresenta anche una sfida alla capacità di integrare sistemi che hanno raggiunto gradi di maturazione diversi (sia di capacità di programmazione che di attuazione della Regione, e di conseguenza delle Province o altri soggetti intermedi), ma che debbono altresì coordinarsi in modo dinamico sia per produrre risposte comuni e sinergiche alla crisi, sia per la necessità di fare sistema nella prospettiva di una programmazione unitaria e integrata.

I principi ispiratori del Piano sono, come detto, parte in continuità e parte innovativi rispetto ai documenti precedenti. L'innovazione principale è costituita da una strategia di medio periodo che sia capace di rispondere in modo efficace e tempestivo alla crisi, traguardando tuttavia degli scenari governati, che permettano alla Liguria di posizionarsi in modo maggiormente competitivo una volta che la crisi sia conclusa.

Per conseguire questo obiettivo vanno rafforzati alcuni principi che già in passato hanno ispirato la programmazione regionale in materia. Innanzi tutto va ulteriormente rafforzata e adeguatamente strumentata la strategia basata sull'integrazione dei sistemi e su una governance sempre più efficace. Si tratta di prerequisiti per la riuscita degli altri interventi di politica attiva del lavoro e per il supporto allo sviluppo economico e sociale. L'integrazione si declina in diversi modi: integrazione delle politiche regionali, fortemente sottolineata in questo Piano, ma anche della programmazione e gestione di competenza degli Enti locali, attraverso le procedure previste dalla legge 18/09 e dalla legge 30/08; integrazione degli attori, che si traduce nel rafforzamento del partenariato istituzionale e sociale, cui la Liguria ha tradizionalmente assegnato un ruolo di rilievo; integrazione delle fonti di finanziamento, sia come supporto operativo dell'integrazione delle politiche, sia come modo per assicurare la massima efficacia a risorse scarse e suscettibili di usi alternativi; va da sé che le modalità principali di integrazione vanno ricercate tra Fondi Strutturali, tra fondi pubblici e privati, tra fondi statali e regionali. Particolare attenzione va assegnata alla dimensione operativa della programmazione partecipata e negoziata, che si traduce nell'attuazione integrata dei fondi e delle attività.

Naturalmente l'integrazione e la partecipazione sono agevolate da una più forte attenzione alle informazioni su cui si basano le scelte e alla valutazione dei risultati come strumento di miglioramento delle politiche. Sono attività che si rafforzano reciprocamente, dal momento che se le analisi preliminari o ex post sono maggiormente finalizzate al processo decisionale, questo può essere a sua volta migliorato perché è più facile capire se fornisce risposte adeguate a domande conoscitive che sottendono conclusioni operative.

Da ultimo, un principio presente da anni nella programmazione regionale, che occorre costantemente ribadire, è quello della centralità dell'utente, anzi del cittadino-utente. Infatti, l'innovazione, se riguarda attività in qualche modo consolidate, prende avvio più facilmente dalle

strutture che non dagli utenti e questo è comprensibile perché le strutture sono le prime a doversi modificare per rispondere a nuove esigenze o semplicemente per integrare le risposte precedenti in nuovi quadri normativi e istituzionali. E' il caso ad esempio del mondo della scuola, chiamato ad una crescente integrazione con quello della formazione e, per suo tramite, con quello del lavoro: proprio per questo si tratta di un'integrazione che va da subito giocata sulla centralità dell'utente, come unità di misura sia della bontà dei progetti che dell'efficacia dei risultati, per evitare di riprodurre segmentazioni difficili da rimuovere nel futuro.

1. Il contesto di riferimento

1.1 Il contesto normativo in cui si colloca il programma

Il contesto normativo entro cui si colloca il Piano triennale risulta piuttosto articolato, ricco e complesso. Da un lato, ciò si spiega in ragione del fatto che ci si deve necessariamente riferire a livelli di governance differenti: quello europeo e nazionale, quello regionale e quello sub-regionale. Dall'altro, la complessità deriva anche dal ventaglio di ambiti che il Piano triennale è chiamato ad affrontare e delle relazioni che ne derivano. Infine, l'ampio quadro normativo discende anche da una ricca, quanto recente, produzione normativa regionale che si è proposta, da un lato, di regolamentare diversi aspetti del lavoro - dalla formazione alla sicurezza, dagli interventi anti-crisi ai servizi al lavoro - e, dall'altro, di sistematizzare il settore dell'istruzione e della formazione, coerentemente con quanto previsto dalla modifica dell'art. V della Costituzione. Ciò risponde ad una precisa visione politica che punta a rendere concreto ed attuabile il diritto al lavoro di ogni persona e il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, che trova nel programma di legislatura espliciti interventi per ampliare la base occupazionale delle imprese, per sostenere i processi di inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro, per promuovere un'occupazione di qualità, per integrare il sistema della formazione e dell'istruzione, per qualificare l'offerta complessiva di istruzione e formazione, per garantire l'accesso equo alle opportunità di crescita del capitale umano. Questo ampio contesto normativo è anche affiancato da un'altrettanto cospicua legislazione nazionale.

Ne consegue che i diversi aspetti normativi sono tra di loro estremamente permeabili e sono reciprocamente condizionati sotto il profilo delle regole e dei vincoli. In questo quadro il ruolo che l'impostazione normativa affida al Piano triennale è, di fatto, quello di fulcro di un sistema complesso. In questo senso, il Piano triennale funge da connettore delle diverse iniziative intraprese dalla Regione, collocando i singoli interventi entro un quadro ragionato e sinergicamente coerente.

Le principali norme regionali su cui si innesta il Piano triennale sono:

- la legge regionale 11 maggio 2009 n. 18, *Sistema educativo regionale di istruzione, formazione e orientamento*, ovvero la norma che prevede lo stesso Piano triennale, che costituisce il perno del sistema;
- la legge regionale 1 agosto 2008, n. 30, *Norme regionali per la promozione del lavoro*, che indica obiettivi, strategie, strumenti della politica regionale del lavoro e che affida a piani annuali per la crescita dell'occupazione il compito di mobilitare le risorse necessarie.

La legge regionale 18/2009, come indicato agli articoli 1 e 2, disciplina il Sistema educativo regionale di istruzione, formazione e orientamento, nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, delle disposizioni comunitarie e nazionali ed in correlazione con le politiche regionali relative al diritto allo studio, al lavoro, all'inclusione e alla promozione sociale. Essa definisce il Sistema educativo regionale come l'insieme dei percorsi, dei servizi e delle opportunità educative di istruzione e di istruzione e formazione professionale erogati dalle Istituzioni scolastiche e dagli organismi formativi, funzionale all'espansione e alla conseguente generalizzazione dell'offerta formativa e di istruzione dall'infanzia lungo tutto l'arco della vita, nonché gli interventi relativi a supportare le persone nella formulazione e nell'attuazione consapevole delle proprie scelte formative e professionali. La legge mira proprio a coordinare e normare con un unico atto le diverse materie in tema di istruzione e formazione che sono state progressivamente trasferite alla Regione.

Infatti, la legge regionale si inserisce e consegue ad una stagione di riforme piuttosto profonde delle competenze regionali in tema di istruzione e dell'intero sistema nazionale, avviate con la riforma dell'ordinamento costituzionale italiano in particolare con la l. cost. n. 3/2001 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione). In questo processo di riforma le Regioni hanno assunto un ruolo sempre più centrale e la revisione del Titolo V ha attribuito loro sia competenze legislative in

concorrenza con lo Stato sia, soprattutto, esclusive. In questi anni, poi, si sono succeduti diversi atti normativi, prima fra tutti la legge 53/03, che hanno contribuito a delineare il nuovo sistema di istruzione e formazione a livello nazionale.

La Regione ha quindi assunto, per le competenze relative al sistema di istruzione e formazione, un forte ruolo di coordinamento e programmazione dei due ambiti, nel quadro della nuova normativa nazionale e regionale sull'offerta educativa e sui profili professionali.

Anche la l.r. 30/08 ha operato un riordino generale della politica regionale per il lavoro stabilendo come finalità principali (art. 2) quelle di promuovere la piena e buona occupazione, favorendo la stabilizzazione; di valorizzare le risorse umane e far crescere le competenze ed i saperi delle persone; di promuovere le pari opportunità nell'accesso al lavoro, nello sviluppo professionale e di carriera e di superare ogni forma di discriminazione legata all'appartenenza e all'identità di genere, all'età, alle fasi della vita, alla cittadinanza, all'origine etnica, alle forme di convivenza, agli orientamenti politici, religiosi e sessuali; di semplificare le procedure amministrative e facilitare l'accesso ai servizi ed alle informazioni secondo criteri di garanzia e trasparenza; di qualificare i servizi pubblici al lavoro e migliorare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro; di favorire la conciliazione tra tempi di lavoro e di vita; di rafforzare la coesione e l'integrazione sociale; di sostenere l'inserimento lavorativo dei cittadini immigrati; di sostenere le iniziative volte alla tutela del reddito; di promuovere i processi di mobilità geografica.

Anche la l.r.30/08 si sviluppa come risposta alle necessità di sistematizzare e fare una sintesi delle diverse competenze regionali a seguito anche delle riforme nazionali dell'ultimo decennio a partire dalla l. 30/03.

Oltre alle due principali norme regionali cui si è fatto cenno, si deve ricordare la legge regionale 13 agosto 2007, n. 30, con la quale si intende attivare una politica attiva del lavoro volta a promuovere la realizzazione di un sistema integrato di sicurezza, tutela e miglioramento della vita lavorativa e per favorire l'assunzione della responsabilità sociale da parte dei datori di lavoro. Inoltre, ai fini della predisposizione del Piano triennale, risulta di rilevante importanza la legge 68/1999, ovvero la norma relativa al diritto al lavoro dei disabili. Resta inoltre un riferimento per la definizione dei Servizi per l'Impiego in Liguria la l.r. 27/98, modificata per la parte di politiche del lavoro dalla l.r. 30/08.

Il contesto si è poi ulteriormente ampliato in ragione delle iniziative che la Regione Liguria ha inteso mettere in atto per fronteggiare la recente crisi internazionale. In particolare, vanno richiamati l'Accordo Quadro ai sensi dell'Intesa Stato-Regioni del 12 febbraio 2009 per l'attuazione del Piano Straordinario di Interventi a sostegno dell'occupazione a seguito della crisi economica e per la concessione degli ammortizzatori in deroga per gli anni 2009 e 2010 (d.g.r. 835/2009); il Piano Straordinario degli Interventi a sostegno dell'occupazione a seguito della crisi economica in atto approvato con deliberazione di Giunta Regionale 6 febbraio 2009, n. 104; la deliberazione della Giunta regionale n.1767 del 22 dicembre 2008 che approva il Piano d'Azione Regionale Integrato per la Crescita dell'Occupazione di cui all'articolo 8 della l.r.30/2008 la deliberazione n.1203 del 10 settembre 2009, che integra lo stesso Piano e definisce le modalità attuative dei cantieri scuola e lavoro.

Poiché le più recenti norme sono volte a garantire la volontà di dare vita ad un sistema concertativo, fondato sulla capacità di negoziare obiettivi e comportamenti condivisi nell'intero sistema delle amministrazioni, delle comunità locali, e degli attori del mercato del lavoro, appare opportuno un richiamo al Patto per lo sviluppo competitivo del sistema produttivo ligure, siglato in data 1° dicembre 2008 dalla Regione Liguria con le Parti Economiche e Sociali al fine di individuare azioni strategiche condivise per promuovere lo sviluppo sostenibile, sostenere il miglioramento della posizione delle imprese liguri rispetto ai concorrenti valorizzando la qualità e la stabilità del lavoro e dell'occupazione.

Sempre nel solco ispirato alla rafforzamento della governance regionale dei sistemi, si ha inoltre la l. r. n. 2/07, volta alla *“promozione, sviluppo, valorizzazione della ricerca, dell’innovazione e delle attività universitarie e di alta formazione”*. Grazie ad essa è possibile, attraverso il Programma Triennale che costituisce il suo strumento principe, programmare in modo unitario tutti gli interventi regionali in queste materie, dotandoli altresì di adeguati finanziamenti, grazie all’integrazione dei fondi di diversa provenienza (FSE, FESR, FAS, ecc.) previsti per questi interventi. Obiettivo primario della legge e del Programma Triennale è proprio la possibilità di coordinare gli interventi attraverso la creazione di sedi di confronto e di concertazione dei diversi attori, realizzata attraverso il Comitato Regionale d’indirizzo, reso operativo nel 2008 e i Tavoli progettuali previsti a supporto delle iniziative del Centro regionale per la ricerca e l’innovazione. Questo campo di intervento è complementare a quanto disciplinato nel presente Piano.

A livello nazionale in questo campo è stato emanato il Decreto Legge 10 novembre 2008, n. 180, recante disposizioni urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca (convertito in l. 01/09), che ha introdotto cambiamenti in tema di assunzioni e concorsi per il personale universitario e nelle modalità di finanziamento delle Università e del diritto allo studio.

Infine si ricorda la recentissima l.r. 48 del 3.11.09, *“Promozione e valorizzazione dell’invecchiamento attivo”*, che ribadisce l’importanza anche dell’attività lavorativa e formativa per le fasce più anziane della popolazione, in coerenza con la concezione di lifelong learning.

Un ultimo elemento di contesto che concorre a determinare le linee strategiche del Piano riguarda la programmazione dei fondi strutturali. La programmazione è stata impostata attraverso il Quadro strategico nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, approvato dalla Commissione europea con decisione del 13 luglio 2007 e con il Documento strategico regionale 2007-2013 approvato dalla Giunta regionale con deliberazione 13 luglio 2007 n. 771, con un forte accento sull’unitarietà della programmazione, principio che viene riaffermato e rafforzato dal presente Piano. Importante riferimento è quindi il Programma Operativo Regionale Obiettivo "Competitività regionale e occupazione" Fondo sociale europeo - Regione Liguria 2007-2013 approvato dalla Commissione Europea con decisione n. C(2007) 5474 del 7/11/2007.

1.2 Il contesto socio-economico²

1.2.1 Il territorio

Con i suoi 5.421,55 kmq la regione Liguria occupa l'1,80% dell'intera superficie nazionale e con 1.609.822 abitanti (pari al 2,7% della popolazione italiana) presenta una densità media – pari a 297 abitanti per chilometro quadrato – molto più elevata rispetto a quella nazionale (198 ab./kmq) e non uniforme nelle quattro province. La peculiare conformazione orografica del territorio ligure vede la presenza di ampie superfici boschive quasi disabitate nell'entroterra e una struttura insediativa concentrata sulla costa e nelle valli di collegamento, con una densità media della popolazione comunque molto elevata rispetto a quella nazionale e la presenza di un numero molto elevato di piccoli comuni con scarse risorse. La prevalenza di montagna e collina offre spazi ridotti e disagiati per lo sviluppo delle attività agricole e industriali e condiziona fortemente lo sviluppo delle infrastrutture e la mobilità costa-entroterra e, di conseguenza, favorisce la concentrazione dello sviluppo di attività produttive e della domanda di lavoro sulla costa a discapito nell'entroterra, soggetto ad un progressivo spopolamento.

Le aree naturali protette occupano il 4,7% dell'intera superficie regionale.

In Liguria gli incendi interessano l'1,3% della superficie totale nazionale (nel 72,9% per cause *volontarie*) che corrispondono al 3,5% degli incendi complessivi (dati anno 2007), con probabili conseguenze sul dissesto idrogeologico del territorio.

Il 18% circa delle acque costiere è vietato *permanentemente* alla balneazione (porti). Sui 279,1 km di costa controllata solo il 2,3% è vietato alla balneazione mentre la costa balneabile, che è pari al 97,7%, costituisce una risorsa preziosa da salvaguardare per lo sviluppo del turismo.

Pur occupando una piccola porzione del territorio nazionale, la Liguria produce il 3% circa dei rifiuti urbani, con una quantità per abitante pari a 559,8 kg (2007), il dato più elevato a livello nazionale (media nazionale 301,8 kg; Nord-ovest. 156,5 Kg/ab.). Per quanto concerne la gestione dei rifiuti, nel 2007 la raccolta differenziata è pari al 19%, a fronte di un dato medio nazionale del 27,5% e al 41,5% del Nord-ovest.

In Liguria, rispetto alla media nazionale, incidono meno i consumi di energia elettrica per l'attività agricola e industriale mentre incidono in misura più rilevante quelli per attività del terziario, comprese le attività portuali e trasportistiche. Nelle attività domestiche il consumo di energia elettrica per abitante è più contenuto (il 21% in meno) a fronte di quello medio nazionale.

Il tasso di diffusione di autovetture è inferiore al dato medio nazionale (517,3 contro 600,9 autovetture ogni 1000 abitanti), mentre molto superiore alla media nazionale il dato relativo alla diffusione di motocicli (più che doppio: 206,6 contro 94,2 ogni 1000 ab.). Considerando congiuntamente i due indicatori, si ha peraltro un valore complessivo allineato alla media nazionale: 723,9 mezzi di trasporto ogni 1000 abitanti contro 695,1 nazionali.

1.2.2 Caratteristiche demografiche

La **popolazione residente** complessiva ammonta a 1.609.822 unità (+2,42% rispetto al Censimento del 2001); la distribuzione sul territorio regionale vede un progressivo ridimensionamento del peso delle province di Genova e La Spezia e un corrispondente aumento del peso del ponente ligure, fenomeni riconducibili alla crisi del modello industriale su cui si era fondato lo sviluppo di Genova e La Spezia.

La popolazione ligure è una popolazione sempre più anziana (over 64 pari al 26,8% a fronte del 21,3% registrato nel Nord-ovest e del 20% medio nazionale) in cui la componente femminile (52,5%) presenta una naturale preponderanza nelle fasce più elevate di età. Nelle fasce giovanili

² Per un'analisi più ampia del contesto socioeconomico, si rinvia all'appendice.

viceversa, ad esempio nella macrofascia che va da 0 a 24 anni, si osservano percentuali decisamente superiori in Italia e nel Nord-ovest (24,2% e 22,0% rispettivamente) che in Liguria (19%).

Gli indicatori demografici evidenziano una dinamica peggiorativa: il tasso di natalità in Liguria è pari a 7,8 per mille residenti, ben al disotto del dato medio del nord-ovest e nazionale, mentre il tasso di mortalità è pari a 13,4 per mille, decisamente superiore sia al dato medio nazionale (9,7) che a quello del nord-ovest (10,1). La lenta ripresa della natalità, dovuta all'immigrazione straniera non sembra per ora di portata tale da modificare i trend di lungo periodo della popolazione regionale.

Il tasso di nuzialità, che è pari a 3,9 per mille, risulta più o meno costante nel tempo, poco più elevato rispetto a quello del nord-ovest e inferiore a quello nazionale (4,2) (dati al 2008).

Tali caratteristiche hanno ovvie ripercussioni sul sistema assistenziale e sanitario, ma anche sul ricambio generazionale della forza lavoro e sulle prospettive aperte dall'invecchiamento attivo nei confronti del tessuto economico e sociale della Liguria.

Al 1° gennaio 2008 la **popolazione residente straniera** ammonta a 90.881 unità, pari al 5,65% del totale. La componente straniera della popolazione è presente soprattutto nelle fasce giovanili, fino ai 44 anni, ed è quindi destinata ad aumentare il proprio peso, considerata tra l'altro la prevalenza degli italiani nella componente anziana. Tale presenza ha un riflesso diretto nella programmazione delle politiche educative e formative: gli stranieri sono infatti concentrati nelle fasce di età prescolare e scolare e nella fascia di età di conclusione dei percorsi formativi e di accesso alla vita attiva, con un impatto molto più forte proprio nelle fasce d'età maggiormente interessate ai servizi scolastici, formativi e di avvio al lavoro.

1.2.3 Istruzione e formazione

Nell'anno scolastico 2009/2010 gli alunni iscritti alla **scuola primaria**³ in Liguria sono complessivamente 55.378, divisi in 2.968 classi, con un rapporto medio alunni/classe pari a 18,7, che presenta valori relativamente più elevati in provincia di Genova (19,1) e più bassi a La Spezia (17,7). E' bene sottolineare, a tal proposito, che la distribuzione degli alunni e, di conseguenza, l'affollamento delle classi, variano notevolmente tra i comuni della costa e quelli dell'entroterra e tra l'area metropolitana genovese e le altre zone costiere, nonché tra i diversi plessi della stessa area. I valori medi sopra riportati non riflettono queste differenze, che peraltro hanno notevole influenza non solo sul carico dei docenti in servizio nei plessi più affollati, ma anche, a parità di qualità del personale docente, sulla qualità degli apprendimenti degli alunni e, prevedibilmente, sulle future carriere scolastiche dei giovani scolari. Gli alunni stranieri sono pari all'11,4% del totale e gli alunni diversamente abili, in numero di 1.613, sono pari al 2,9% del totale e possono beneficiare di 824 docenti di sostegno, con un rapporto tra allievi in condizioni di svantaggio e docenti di sostegno che è pari in media a 1,96 e varia tra 2,04 in provincia di Genova e 1,78 a La Spezia.

Nel 2009/2010, in Liguria, gli alunni iscritti alla **scuola secondaria di primo grado** sono 36.980, divisi in 1.650 classi; il rapporto medio alunni/classe è quindi pari a 22,4 e risulta più elevato in provincia di Genova (22,8) e più basso a La Spezia (20,8). Vale quanto osservato per la scuola primaria a proposito della variabilità che tali indicatori presentano a seconda delle caratteristiche demografiche e territoriali dei comuni compresi nel territorio regionale. Gli alunni stranieri sono l'11,9% del totale e 1.263 (il 3,4%) sono gli alunni diversamente abili, che hanno a disposizione 656 docenti di sostegno, con un rapporto allievi disabili/docente pari in media a 1,93; il rapporto è più elevato a Imperia (2,05) e più basso a Genova (1,88) e La Spezia (1,87).

³ In questo paragrafo vengono utilizzati dati ufficiali forniti dall' Ufficio Scolastico Regionale. Per la scuola primaria, la secondaria di primo e di secondo grado si tratta di dati relativi all'anno scolastico 2009/10. I dati concernenti la percentuale di alunni stranieri sono relativi all'anno scolastico 2008/2009 e alla sola scuola statale e presumibilmente sottostimano l'entità attuale del fenomeno, dal momento che questo è in crescita anno dopo anno.

Alla **scuola secondaria di secondo grado** risultano iscritti, nell'anno scolastico 2009/2010, 56.298 alunni divisi in 2.494 classi, con un rapporto alunni/classe pari in media a 22,6, che è peraltro più elevato in provincia di Genova (23,2) e meno a Savona (21,7). Gli alunni diversamente abili sono 945, pari all'1,7% del totale, con 461 docenti di sostegno: 2,05 allievi disabili per docente in media. Gli alunni stranieri sono pari all'8,3% del totale.

Al 31 marzo 2009 risultavano **iscritti all'Università di Genova** 36.728 studenti di cui il 14% a Medicina e Chirurgia, seguita da Ingegneria (12%), Giurisprudenza (11,1%) ed Economia (9,9%).

Nell'anno 2008 si sono laureati nelle diverse facoltà complessivamente 5.700 studenti di cui il 14,5% a Ingegneria e il 13,9% a Medicina e Chirurgia. La Facoltà di Economia ha il 12% dei laureati, Scienze della Formazione e Lettere e Filosofia circa il 10% ciascuna. Nel 2008 il numero degli studenti diplomati in corsi post laurea, quali dottorato, master e scuole di specializzazione, ammonta nel complesso a 922.

Il personale docente in forza all'Ateneo è di 1.634 unità, con un rapporto studenti/docente pari a 22,5.

Accanto agli interventi di istruzione, il **Fondo Sociale Europeo**, dal 2000 al 2008, ha contribuito allo sviluppo della formazione professionale. I giovani e i disoccupati formati grazie al FSE sono stati oltre 18.248⁴ unità l'anno, dato equivalente al 31% circa del totale degli iscritti al ciclo secondario superiore in Liguria e quasi doppio rispetto al numero medio di allievi iscritti al quinto anno delle scuole secondarie superiori liguri. Sono stati finanziati i progetti mirati alla formazione nelle tematiche più strategiche per il mercato del lavoro, come ad esempio l'ICT (2.726 progetti, per 34.350 destinatari avviati).

I **risultati dell'indagine PISA 2006** sulla competenza scientifica degli studenti⁵ mostrano che l'Italia, con media di 475, si colloca al di sotto della media OCSE (500). In Liguria il punteggio medio, pari a 488, è inferiore a quello di tutto il Nord Ovest (501) e risulta prossimo ai risultati del Centro Italia (486) e superiore alla media nazionale (475). Anche in Liguria si riscontra la differenza tra Licei e Istituti professionali (94 punti), anche se un poco inferiore a quella registrata a livello nazionale (104 punti). Considerata la Formazione professionale, tuttavia, la differenza sale a 147 punti, pari a circa 2 livelli di competenza (dei sei in cui si articola la rilevazione). I dati liguri sono inferiori a quelli del Nord Ovest, in particolare nei livelli più bassi di competenza: il 21,3% degli studenti liguri non arriva al livello 2 (livello base di *literacy* scientifica) contro il 17,2% del Nord Ovest, il 19,6% del Centro e una media OCSE del 19,3%. I risultati migliori sono riscontrabili nei Licei: il 10,1 % si trova al livello 5 o 6, rispetto ad una media nazionale dell'8,8%. Gli Istituti tecnici superano la media OCSE per quel che riguarda i risultati più bassi: solo il 14,6% degli studenti è al di sotto del livello 2. Gli Istituti professionali presentano ben il 40,7% degli studenti al di sotto del livello 2. Negli organismi formativi tale percentuale sale al 67,4%. Per l'Italia in generale, e per la Liguria in particolare, sono 'preoccupanti' i risultati delle popolazioni 'estreme', e soprattutto la percentuale relativamente elevata di studenti al di sotto del livello base. La Liguria lascia un numero troppo alto di studenti a livelli molto bassi, senza peraltro presentare elevati livelli di eccellenza.

⁴ Il dato, tratto dal Rapporto Annuale di Esecuzione del POR ob. 3 FSE 2000-2006, è aggiornato al 31-12-2008 e si riferisce ai partecipanti dei progetti avviati nel settennio. Il volume annuo di giovani o disoccupati è stato calcolato considerando solo gli utenti delle Misure A2, B1, C2, C3, D3, D4 (pari complessivamente a 145.984 destinatari avviati) ed è quindi con ogni probabilità approssimato per difetto, in quanto non comprende gli utenti della Misura E1. Il totale è stato diviso per otto (dal 2001 al 2008 compresi) e non per nove, in quanto il primo anno di vigenza del P.O.R. (2000) non ha quasi avuto utenti di progetti avviati.

⁵ Quando si parla di competenze 'scientifiche' PISA preferisce, parlare di *literacy*, e definirla tenendo presente le «competenze che un cittadino dovrebbe avere per muoversi in maniera consapevole ed efficiente in un mondo ormai largamente basato sui risultati della scienza e della tecnologia» (INVALSI, 2007). La definizione di *literacy* scientifica del 2006 comprende: «l'insieme delle conoscenze scientifiche e l'uso di tali conoscenze per identificare domande scientifiche, per acquisire nuove conoscenze, per spiegare fenomeni scientifici e per trarre conclusioni basate sui fatti riguardo a questioni di carattere scientifico; la comprensione dei tratti distintivi della scienza intesa come forma di sapere e d'indagine propria degli esseri umani; la consapevolezza di come scienza e tecnologia plasmino il nostro ambiente materiale, intellettuale e culturale; la volontà di confrontarsi con temi e problemi legati alle scienze, nonché con le idee della scienza, da cittadino che riflette.» (INVALSI, 2007, p. 29).

Per quanto riguarda invece l'apprendimento permanente, in Liguria, interessa circa il 7% della popolazione tra i 25 e i 64 anni, percentuale superiore sia alla media nazionale che del Nord Ovest, ma inferiori sia all'obiettivo di Lisbona 2010, pari al 12,5% e ai valori medi europei (9,6% EU 27 e 11% EU 15).

Tra il 2004 e il 2008 in Liguria la percentuale di occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione⁶ passa dal 7% all'8%, mantenendosi al di sopra sia del dato medio nazionale sia di quello registrato per il Nord-Ovest (in entrambi i casi pari o inferiore al 6,5% nello stesso periodo).”

1.2.4 Situazioni di disagio sociale

In Liguria, tra il 2002 e il 2008, la **povertà relativa** aumenta dal 4,8% del 2002 al 6,4% del 2008, mentre il dato medio nazionale (11,3% nel 2008) rimane costante. Al nord-ovest la povertà si mantiene più bassa di quanto non avvenga nella nostra regione.

Nell'anno 2005 sono state erogate 798.416 **pensioni**, per un importo complessivo pari a 8.208.842 Euro e un importo medio pari a 10.281,41 Euro. Il rapporto tra pensioni erogate e residenti è pari a 0,50; quello tra pensioni erogate e occupati in Liguria è pari a **1,29**: ciascun lavoratore nella nostra regione ha già “in carico” più di una pensione.

Nell'anno 2007 i servizi di **assistenza anziani** delle ASL liguri hanno erogato *cure domiciliari* a 15.692 utenti e ne hanno assistiti in strutture *residenziali* o *semiresidenziali* 12.852: nel complesso perciò sono stati assistiti 28.544 utenti, pari al 6,6% della popolazione over 64.

Nello stesso anno gli utenti dei servizi di **assistenza disabili** delle ASL liguri sono 55.884, pari al 3,47% delle popolazione residente complessiva.

Gli iscritti al **collocamento mirato** in Liguria passano dai 12.591 del 2005 ai 14.363 del 2008; si tratta per lo più di persone in possesso del solo titolo di scuola dell'obbligo (circa 60%) e con un'età compresa tra i 45 e i 55 anni (circa 60%).

Nell'anno 2006, in Liguria, i procedimenti di **separazione** personale dei coniugi esauriti con separazione sono 3.068 e i procedimenti di scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio esauriti con sentenza di scioglimento e cessazione degli effetti civili sono 3.284; i matrimoni civili e religiosi nello stesso anno sono 6.431: si ha dunque un divorzio ogni due matrimoni. Nel 2007 gli **infortuni sul lavoro** denunciati all'INAIL ammontano a 29.560 – di cui 15 mortali – e per lo più nell'industria e servizi (93,9%); in Liguria avvengono in media più infortuni che nella media nazionale: 4.543 ogni 100.000 occupati a fronte di 3.899.

Nel corso del 2006, i **suicidi** e i **tentativi di suicidio** accertati dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri sono stati complessivamente 212 (110 i suicidi), con tassi che, nella nostra regione, sono più elevati di quelli medi nazionali sia per i suicidi (6,8 per 100.000 abitanti a fronte di 5,2) sia per i tentativi di suicidio (rispettivamente 12,6 e 5,6).

Nell'anno 2007 i SERT liguri hanno avuto in carico 8.427 tossicodipendenti e 1.817 alcooldipendenti, per un totale di 10.244 utenti affetti da **dipendenze** e un quoziente pari in media a 6,37 per mille abitanti. I casi di AIDS riscontrati in residenti liguri, pari complessivamente a 2.876 nel 2007, risultano in aumento (2.753 i casi nel 2005).

Nell'anno 2006 sono stati denunciati 108.162 **delitti**, in crescita rispetto ai 90.271 del 2004. Mostrano una particolare incidenza i furti, 60.385 pari al 55,83% del totale che sono in particolare crescita rispetto al passato (erano 52mila nel 2004). Le denunce relative a truffe e frodi informatiche fanno registrare un significativo aumento e passano dalle 2.076 del 2004 alle 3.575 del 2006.

L'indice di **criminalità diffusa** in Liguria è di 37,6 per mille, a fronte del 26,9 nazionale e del 33,1 nel nord-ovest. Anche la dinamica peggiorativa è più rilevante in Liguria (+8,7 dal 2002 al 2006) che nel nord-ovest (+6,4) e nell'intero paese (+3,5).

⁶ Adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti occupati nella classe di età corrispondente (%)

Al 31 dicembre 2007 i **condannati definitivi** detenuti in Liguria sono in tutto 419, di cui il 71% circa con pene fino a 5 anni di reclusione. Considerando poi i detenuti in attesa di primo giudizio (453), gli appellanti (217) e i ricorrenti (129), si osserva che la **popolazione detenuta** complessiva ammonta a 1.218 persone, con un tasso pari a 7,6 detenuti per 10.000 abitanti, in linea con il dato medio nazionale (8,2).

1.2.5 Il mercato del lavoro

Al 2008 le **forze di lavoro** ammontano a 688mila unità, con una componente femminile pari al 43,7%, superiore di 3 punti rispetto a quello medio nazionale (40,7%). Il **tasso di attività** dei 15-64enni liguri (67,5%) è superiore di 4,5 punti a quello medio nazionale (63,0%), ma inferiore a quello del Nord-ovest (69,2%).

Gli **occupati** sono 651mila: le donne sono il 42,9%, 3 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale (39,9%). Il **tasso di occupazione**, pari al 63,8%, è di circa 5 punti percentuali superiore al dato medio nazionale (58,7%) e inferiore di 2,4 punti percentuali al dato relativo al nord-ovest (66,2%). Il **tasso di occupazione dei 55 e i 64enni** è pari al 35,6% superiore al dato relativo al Nord-ovest (32%). I **lavoratori alle dipendenze** sono 462mila, pari al 71,0% dato inferiore a quello medio nazionale (74,5%), mentre quelli indipendenti sono il 29%. Il 77,2% dei lavoratori è occupato nei **servizi**, il 20,4% nell'**industria** e solo il 2,4% nell'**agricoltura**. La **terziarizzazione dell'economia** spicca dal confronto con il dato medio nazionale (66,5% degli occupati nel settore dei servizi, -11 punti percentuali circa). Rispetto agli obiettivi di Lisbona si registra, nel complesso, un avvicinamento per i tassi di occupazione totale e femminile, mentre molto al di sotto resta quello della fascia 55-64 anni.

Le **persone in cerca di occupazione** sono circa 37mila, in crescita rispetto al 2007 (33mila unità). Le **donne** in cerca di occupazione sono il 58,1% del totale, percentuali di 6,6 punti più alta rispetto alla media nazionale (51,5%). Il **tasso di disoccupazione** è pari al 5,4%, inferiore al dato medio nazionale (6,7%) ma superiore a quello registrato per il nord-ovest (4,2%). Il **tasso di disoccupazione femminile** è pari al 7,1%, inferiore al dato medio nazionale (8,5%) e superiore al 5,4% registrato per il nord-ovest. Dopo essere scesa lentamente tra il 1995 (35,3%) e il 2001 (15,5%) la **disoccupazione giovanile** nel 2008 si attesta al 22% con una modifica di andamento riconducibile al sempre maggior peso della componente residente straniera proprio nella fascia di età dei 15-24enni e alla forte prosecuzione degli studi dei giovani liguri e alla minore flessibilità della componente laureata.

La Liguria ha una tradizione (negativa) di alta presenza di disoccupati di lunga durata, che negli anni Novanta erano di poco inferiori al 5% delle forze di lavoro e al tasso medio nazionale. Il loro declino è stato tuttavia rapido (forse anche per la crescita della "disoccupazione scoraggiata", ossia di chi ha smesso di cercare attivamente un lavoro pur avendone necessità) e nel 2007 è arrivato all'1,5%, pari al dato del Nord Ovest. Con il 2008 si assiste tuttavia ad un raddoppio e attualmente i disoccupati da oltre 12 mesi sono quasi 21.000 unità, il 56% del totale dei disoccupati liguri.

1.2.6 Struttura produttiva e economia ligure

Nel 2008 le **imprese registrate** in Liguria sono 166.538. Quelle **attive** sono l'85,7%, cioè 142.648, con un rapporto di 103 imprese attive ogni 1000 abitanti. Il 50,26% delle imprese attive è in provincia di Genova, il 20,20% in provincia di Savona, il 17,08% a Imperia e il 12,46% a La Spezia. Le imprese individuali **straniere** sono il 10% circa del totale.

Le iscrizioni ammontano a 11.339, con un **tasso di natalità** del 7,9%, superiore alla media nazionale (7,7%), e inferiore a quello registrato per il Nord-ovest (8,1%). Mostrano maggiore vivacità il tessuto imprenditoriale spezzino (+9,2%) e savonese (+8,1%) rispetto alle province di Genova (7,7%) e Imperia (7,6%). Il **tasso di iscrizione lordo** nel registro delle imprese (7,0%), è

inferiore sia al dato registrato per il Nord Ovest (7,4%) che a quello medio nazionale (7,3%). Il **tasso di iscrizione netto** nel registro delle imprese è -0,5% nel 2008 a fronte del +0,1 nazionale e dello 0,0 del Nord Ovest.

La **mortalità** delle imprese nel complesso è pari all'8,7% (12.476 le imprese cessate), con **tasso netto di turn over** pari a -0,8 punti (-1.137 unità). Il dato migliore è di Savona (8,0%) l'unica a presentare un tasso netto di turn over di segno positivo, mentre il peggiore è a La Spezia (10,4%).

I principali **settori di appartenenza** delle imprese sono il Commercio all'ingrosso e al dettaglio (28,8%), le costruzioni (18,4%), le attività immobiliari, di informatica e attività connesse (12,0%) e le attività manifatturiere (9,8%) e l'agricoltura, caccia e silvicoltura (9,5%). Gli alberghi e ristoranti raccolgono l'8,1% delle imprese attive sul territorio, mentre le aziende che operano in "Altri servizi pubblici, sociali e personali" sono il 5% e il 4,6% delle imprese opera nel settore dei trasporti.

Il tasso più elevato di natalità è nelle costruzioni (9,3%) a fronte di una mortalità del 7,9%: unico settore con tasso di turn over positivo (+1,4 punti, corrispondente a +359 aziende). Si registrano perdite anche consistenti negli altri settori: intermediazione monetaria e finanziaria (-83 imprese); commercio all'ingrosso e al dettaglio (-1.470); "Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca" (-541); "Attività manifatturiere" (-494); trasporti (-303); Alberghi e ristoranti" (-303); "Agricoltura, caccia e silvicoltura" (-331).

In Liguria la **produttività del lavoro nelle PMI** resta sempre ben al di sotto del dato relativo al Nord-ovest e solo recentemente supera il dato medio nazionale; anche l'indicatore ligure di **intensità di accumulazione del capitale** è al di sotto di quelli registrati negli aggregati di riferimento e tale distanza tende a crescere. La **capacità di sviluppo dei servizi alle imprese** cresce negli ultimi anni ma resta sempre inferiore al dato medio nazionale e a quello relativo al Nord-ovest. L'indicatore relativo all'**incidenza della certificazione ambientale**, invece, con un trend positivo di continua crescita dal 2000 al 2006, si mantiene ben al di sopra del dato medio nazionale e di quello relativo al nord-ovest.

1.2.7 Indicatori socio-economici e Obiettivi di Lisbona per il 2010

Con riferimento agli **indicatori socio-economici** riferiti agli **Obiettivi di Lisbona** per il 2010 si osserva in particolare che:

- il tasso di occupazione è sempre basso in termini relativi, e che la flessione del dato relativo all'occupazione femminile è preoccupante in quanto segnale della crisi – che espelle per prime le fasce più deboli sul mercato del lavoro – spiegato anche dalla concomitante crisi dei settori a più alta occupazione femminile (commercio all'ingrosso e al dettaglio);
- positivo e in crescita il dato relativo ai 55-64enni occupati, anche se ancora lontano dall'obiettivo prefissato;
- positivo l'aumento degli adulti in apprendimento permanente, ma anche qui ancora lontani dalla media europea;
- ottima la riduzione degli abbandoni del sistema formativo da parte dei giovani, anche ad effetto delle politiche formative implementate dalla Regione (corsi triennali di istruzione e formazione);
- il dato relativo al tasso di scolarizzazione superiore è il più positivo e pressoché allineato con il target prefissato a Lisbona (a differenza della media italiana e del nord-ovest).

Tabella 1 - indicatori socio-economici riferiti agli Obiettivi di Lisbona per il 2010⁷

⁷ <http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneB.html>; Indicatori regionali di contesto chiave – Asse III Risorse umane – aggiornamento a giugno 2009.

	Trend Liguria 2005 - 2008				Aggregati di confronto al 2008*					Target Lisbona 2010
	Liguria 2005	Liguria 2006	Liguria 2007	Liguria 2008	<i>Nord - ovest</i>	<i>Italia</i>	EU 15	EU 25	EU 27	
1a Tasso di occupazione 15-64 anni	61,0	62,4	63,7	63,8	66,2	58,7	67,3	66,3	65,9	70
1b Tasso di occupazione 15-64 anni – femmine	50,5	52,6	55,0	54,7	56,9	47,2	60,4	59,4	59,1	60
1c Tasso di occupazione - 15-64 anni maschi	71,8	72,2	72,6	73,0	75,4	70,3	74,2	73,2	72,8	
1d Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile 15-64 anni	21,3	19,6	17,6	18,3	18,5	23,1	13,8	13,8	13,7	
2a Tasso di occupazione 55-64 anni	29,9	32,4	35,3	35,6	32,0	34,4	47,4	45,7	45,6	50
2b Tasso di occupazione 55-64 anni - femmine	26,1	27,5	26,9	26,4	23,6	24,0	39,0	37,0	36,9	
2c Tasso di occupazione 55-64 anni - maschi	36,9	40,6	44,5	45,5	40,8	45,5	56,2	55,0	55,0	
2d Tasso di occupazione 55-64 anni - differenza maschi / femmine	10,8	13,1	17,6	19,1	17,2	21,5	17,2	18,0	18,1	
5 Laureati in scienza e tecnologia	12,3	14,4	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	14,6* *	12,2* *	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	15
6 Adulti che partecipano all'apprendimento permanente	5,8	6,9	6,7	7,0	5,8	6,3	11,0	10,1	9,6	12,5
7 Giovani che lasciano prematuramente gli studi	17,0	16,1	16,5	12,7	18,8	19,8	16,7	14,8	14,9	<i>Max 10,0</i>
8 Tasso di scolarizzazione superiore	76,6	78,2	78,4	83,6	76,2	76,0	75,8	78,4	78,5	85
9 Tasso di natalità delle imprese	7,6	6,9	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	6,7**	7,1**	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	

* ove disponibile

**anno 2006

1.3 I trend consolidati e alcuni recenti segnali di crisi

La regione Liguria presenta da tempo alcuni trend che, essendo collegati a fenomeni demografici di lungo periodo, sono stabili nel tempo e poco soggetti a fenomeni contingenti pur di grande portata, come la crisi economica del 2008.

La crisi che ha investito le economie occidentali a seguito della crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti ha già mostrato i suoi primi segnali a livello nazionale, con il peggioramento dei principali indicatori economici.

A livello locale alcuni segnali di crisi sono rinvenibili nei dati statistici disponibili, aggiornati al 2008 o al primo periodo del 2009. E' bene ricordare che, per il settore industriale, l'economia ligure è caratterizzata dalla prevalente produzione di beni intermedi, che ha una reazione meno immediata alla riduzione dei consumi e del P.I.L., ma rischia poi di subirne per periodi più lunghi le conseguenze strutturali, rendendo a maggior ragione opportuno un approccio preventivo.

Il settore turistico per ora è in controtendenza, o meglio in difficoltà nelle componenti più tradizionali (fascia bassa dell'offerta, turismo balneare), ma in sviluppo nelle componenti innovative (turismo culturale, di qualità, crocieristico, ecc.)

I trend demografici di lungo periodo possono essere sintetizzati come segue:

- Crescita demografica rallentata
- Aumento delle popolazioni straniere
- Invecchiamento della popolazione
- Fragilità della struttura familiare
- Basso tasso di natalità, elevati tassi di mortalità, indici di vecchiaia, indici di dipendenza strutturale

In particolare

- Prosegue la crescita rallentata della popolazione residente registrata a partire dal 2001
- Gli incrementi sono riconducibili essenzialmente alle popolazioni straniere: 5,6% sul totale, valore in linea con la media nazionale, ma inferiore alle altre regioni del Nord (8%)
- Previsioni sull'andamento della popolazione: crescita contenuta fino al 2009, seguita da successivi decrementi. Al 2030 la popolazione regionale sarà stabile secondo lo scenario demografico positivo (aumento della natalità e del saldo migratorio, con forte crescita della componente straniera) o si ridurrà di 50.000 unità secondo lo scenario centrale (recenti tendenze demografiche)
- Tasso di natalità: valore minimo a livello nazionale (7,6 nati per 1000 abitanti rispetto al 9,5 a livello nazionale)
- Tasso di mortalità: valore massimo nazionale (13,1 decessi per 1000 abitanti rispetto ai 9,6 a livello nazionale)
- Ulteriore incremento del tasso di vecchiaia⁸; da 245 anziani per 100 giovani nel 2006 a 247 nel 2007 e a 250 nel 2008. Le persone con età uguale o superiore a 65 anni raggiungono il 26,8 per cento della popolazione nel 2008, mentre i giovani fino a 14 anni sono pari all'11,2 per cento (il 14,0 a livello nazionale)
- Deciso aumento dell'indice di dipendenza strutturale⁹: per il 2008 raggiunge un valore pari a 60,5 e rivela lo sbilanciamento strutturale a favore della popolazione inattiva con le correlate conseguenze in termini economici e sociali

⁸ rapporto numerico tra anziani di 65 anni e oltre e giovani fino a 14 anni di età

⁹ rapporto proporzionale tra la popolazione in età non attiva (≥ 65 e ≤ 14 anni) e quella attiva

- Bassa dimensione media della famiglia: il numero medio di componenti per nucleo familiare in Liguria (2,1) è il più basso tra le regioni italiane (media 2,7) con alta incidenza di separazioni e divorzi
- Single: 35,4%, il valore più elevato tra le regioni italiane, rispetto il 26,4% a livello nazionale (per il fenomeno concomitante dell'invecchiamento della popolazione e della maggiore incidenza di separazioni e divorzi).

A questi trend di carattere strutturale si accostano alcune caratteristiche della regione dal punto di vista del capitale umano, che rappresentano anch'esse un elemento piuttosto stabile del panorama ligure

- Elevata propensione dei giovani a proseguire gli studi
- Tassi di abbandono scolastico inferiori a quelli delle altre regioni del Nord, anche se restano superiori al target di Lisbona
- Risultati inferiori al Nord Ovest nel test PISA sulla literacy scientifica del 2006
- Alta percentuale di laureati: 12% nel 2007 rispetto al 10,2% a livello nazionale, il valore più elevato dopo il Lazio (14,2%)
- Elevata quota di laureati in discipline tecnico-scientifiche
- Apprendimento permanente: 7% della popolazione tra 25-64 anni rispetto al 5,8% del Centro-Nord e il 6,3% a livello nazionale
- Capacità di attrazione dell'Università ancora critica: saldo negativo tra studenti in entrata e in uscita dalla Liguria
- Infine, alto tasso di disoccupazione tra i giovani, anche ad alta scolarità.

Anche la struttura economica conferma alcune caratteristiche strutturali che caratterizzano la Liguria e sono suscettibili di modificazione solo nel lungo periodo:

- Prevalenza del settore terziario, in particolare dei servizi alla persona
- Economia trainata più dai consumi interni che dalla domanda di beni e servizi proveniente da altre regioni e dall'estero
- Dimensione media di impresa inferiore a quella del Centro-nord e dell'Italia
- Capacità di esportare ancora critica (10%) rispetto sia al Centro-nord (26%) sia al dato medio nazionale (22%)
- Aumento degli investimenti fissi (0,5%) inferiore a quello del Centro-Nord (1,8%) e dell'Italia (1,8%)
- Crescita rallentata dei consumi (0,6% nel 2007) rispetto al Centro-nord (1,6%) e alle altre regioni italiane (1,3%), anche a causa del decremento e invecchiamento della popolazione
- Il reddito pro-capite è passato dai 19.299 Euro del 2006 ai 19.871 Euro del 2007, con un incremento piuttosto contenuto (3%) rispetto al concomitante aumento dei prezzi al consumo;
- Nello stesso periodo il patrimonio delle famiglie in Liguria è passato da 440.465 Euro a 445.033 Euro, con una crescita pari ad appena l'1%, molto al di sotto della media nazionale (2,3%)
- L'incidenza della povertà relativa in Liguria, al 4,8% nel 2002, è stimata al 6,4% del 2008, mentre il dato medio nazionale (11,3% nel 2008) rimane costante (ISTAT);

Come è naturale attendersi, gli indicatori più sensibili alla crisi che ha investito anche l'Italia sullo scorcio del 2008 e che prosegue e dispiega i suoi peggiori effetti nel 2009 sono quelli relativi al mercato del lavoro e all'economia

Mercato del lavoro

- Dinamica occupazionale positiva nel 2007, stabile nel 2008 e in diminuzione nel 2009: tasso di occupazione 2007 (63,8%), superiore alla media nazionale (58,7%), ma inferiore al Centro-nord (65,4%), confermato nel 2008. Nel primo trimestre 2009 scende al 62,1%
- Ripresa della disoccupazione dopo la frenata nel 2007: il tasso di disoccupazione nel 2007 (4,8%) era inferiore a quello nazionale (6,1%), ma superiore a quello del Centro-nord (4,0%); in salita nel 2008 (5,4%)
- Aumento delle persone in cerca di occupazione, a causa soprattutto dell'incremento della disoccupazione maschile (+18% nel 2007 rispetto al 2006 e +12% nel 2008 rispetto al 2007)
- Elevata quota di contratti temporanei o precari: sul totale dei lavoratori assunti in Liguria nel 2008, i lavoratori con contratto a tempo determinato costituiscono il 72,9%, anche a fronte del fatto che le proroghe riguardano solo un terzo degli assunti, mentre le trasformazioni interessano poco più del 5% dei contratti. Tale tendenza è confermata dai dati dei lavoratori assunti con un contratto precario sul totale degli assunti: nel primo trimestre 2009 non stupisce siano ben 29.477 su 43.362, con un'incidenza pari al 68%
- Il tasso di disoccupazione giovanile¹⁰, dopo la riduzione del 2006 (16,3%) quasi in linea con quello del Centro Nord (14,4%), nel 2007 sale al 20,7% e cresce ulteriormente nel 2008: 22,0% a fronte del 21,3% medio nazionale e del 13,9% del Nord-ovest
- Tasso di disoccupazione di lunga durata costante negli ultimi anni con un rapido declino nel 2008
- Peggioramento della disoccupazione femminile, da 5,7% del 2007 a 7,1% del 2008
- I dati disponibili più recenti¹¹ relativi alla cassa integrazione guadagni delineano una situazione occupazionale di emergenza: nel periodo gennaio-novembre 2009, infatti, nella nostra regione sono state autorizzate dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale ben 10.100.715 ore complessive di cassa integrazione (tra ordinaria e straordinaria) a fronte di 4.275.104 ore autorizzate nello stesso periodo del 2008, con un incremento del 136%. Nel periodo considerato (gennaio-novembre) le ore di cassa integrazione ordinaria sono passate da 1.914.096 nel 2008 a 5.393.713 nel 2009 con un incremento del 182%. Le ore autorizzate di cassa integrazione straordinaria sono invece passate da 2.361.078 nel 2008 a 4.707.002 nel 2009, con un incremento pari al 99%.
- Le ore di cassa integrazione in deroga concesse nei primi 6 mesi del 2009 ammontano a 3.787.200 ore a fronte delle 90.204 erogate in tutto il 2008 (+4.098%)
- Riduzione del numero di occupati nel settore industriale e, nelle prime rilevazioni del 2009, cospicue perdite anche nel terziario.

Si può registrare la tenuta di due indicatori legati alle attività più spiccatamente tecnologiche:

- gli occupati in attività tecnologiche restano stabili, con valori inferiori a quelli nazionali nel settore manifatturiero, ma superiori nel comparto dei servizi
- la quota di risorse umane impiegate in attività scientifiche e tecnologiche rimane superiore a quella nazionale.

Gli indicatori più prettamente economici cominciano a registrare tutti gli effetti della crisi:

- Si registra un incremento medio del PIL (+2,3% nel 2007), con una crescita media annua nel 2000-2007 dello 0,8%, che risulta tuttavia inferiore a quella della ripartizione di appartenenza (1,2%) e a quella nazionale (1,1%) a causa del trend discontinuo. Lo scenario "di base" 2009-2012 per il PIL delle regioni italiane proposto nel Rapporto Unioncamere

¹⁰ peso percentuale delle persone in cerca di occupazione di età compresa tra 15-24 anni sul totale delle forze di lavoro della corrispondente classe di età

¹¹ Osservatorio sulla Cassa Integrazione Guadagni – Ore autorizzate:
<http://servizi.inps.it/banchedatistatistiche/cig/index.jsp>

2009 stima per la nostra regione una riduzione del PIL pari a -4,1% nel 2009 (-4,2% per il nord-ovest), del -0,4% nel 2010 a fronte di una previsione di modesto aumento (+0,3%) per il nord-ovest. La stima per il 2011 è di crescita modesta (+0,3% a fronte dell'1,1% del nord-ovest) e pari a +0,7% nel 2012 (+1,4% il dato relativo al nord-ovest)

- Il traffico portuale nel porto di Genova nel 2008 è pari a 1,767 milioni di container, con una flessione del 4,76% rispetto all'anno precedente (1,855 milioni). Nei primi sei mesi del 2009 si registra un ulteriore calo, pari all'11,7%, rispetto allo stesso periodo del 2008
- Il porto di La Spezia segnala un incremento della movimentazione di container nel 2008 (1,246 milioni) rispetto al 2007 (1,187 milioni). Nei primi sei mesi del 2009 si registra un calo del 21,1% rispetto allo stesso periodo del 2008
- Le esportazioni della Liguria verso l'estero nel 2008 sono pari a 5.170,2 milioni di Euro, con un incremento del 9,4% rispetto al dato fatto registrare nel 2007 pari a 4.724,8 milioni di Euro (Fonte: Unioncamere)
- Il tasso di crescita delle imprese nel 2008 è pari a +0,07%, in diminuzione rispetto al dato registrato per il 2007 (+0,17%); in particolare è più elevato il tasso di crescita delle imprese artigiane (+1,24%) – il dato più positivo a livello nazionale – anche se in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (+1,53%) ma nel primo trimestre del 2009 si registra un saldo negativo pari a -0,76%, cui contribuiscono in particolare proprio le imprese artigiane (-1,62%) (Fonte: Rapporto Unioncamere 2009).

Analisi dei punti di forza, debolezza, opportunità, minacce.

	<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Minacce</i>
<i>Popolazione e società</i>	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Livello medio elevato di istruzione dei residenti ▪ Anziani con redditi e competenze medio alte, risorsa e non solo portatori di bisogno ▪ Elevata % di stranieri residenti nelle fasce giovanili ▪ Buona diffusione dei servizi per l'infanzia ▪ Incremento demografico nelle zone rurali con tasso in crescita dal 2002 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Alta densità e disomogenea distribuzione sul territorio ▪ Elevata % delle fasce anziane ▪ Bassa % fasce delle giovanili ▪ Invecchiamento residenti e basso ricambio generazionale con indici di vecchiaia e di anziani per bambino quasi doppi della media nazionale ▪ Saldo naturale negativo e dipendenza da flussi migratori ▪ Elevata % di stranieri residenti nelle fasce giovanili ▪ Debolezza e bassa dimensione media della famiglia ▪ Elevato bisogno socio-sanitario (anziani soli non autosufficienti, minori in famiglie monogenitore.) ▪ Disagio socio economico e psicosociale (povertà relativa, suicidi, dipendenze, disabilità, elevata incidenza dei delitti, in particolare dei furti) ▪ Bassa diffusione e uso di internet nelle famiglie ▪ Integrazione difficile per giovani stranieri e dropout ▪ (Dualismo costa-entroterra); concentrazione della popolazione sulla costa 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Innovazione nel campo dei servizi alla persona ▪ Domanda di servizi socio-sanitari di qualità per anziani ▪ Crescenti opportunità di relazioni con paesi emergenti favorite dalle immigrazioni ▪ Crescente attenzione a livello naz. ed europeo per l'invecchiamento attivo 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Emarginazione di anziani in società centrate su valori giovanilistici ▪ Intolleranza e difficoltà di integrazione degli stranieri

	<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Minacce</i>
<i>Mercato del lavoro</i>	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Alto livello di qualificazione degli occupati in comparti strategici ▪ Popolazione con titoli di studio medio-elevati ▪ Crescita tendenziale dell'occupazione femminile ▪ Tasso di occupazione in trend di medio periodo crescente ▪ Tasso di disoccupazione stabile nel 2009 ▪ Minore pressione sul mercato del lavoro dei disoccupati ▪ Buona dotazione servizi all'impiego 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Basso tasso di occupazione ▪ Aumento del tasso di disoccupazione tra 2007 e 2008 (4,8% → 5,4%) ▪ Aumento della disoccupazione femminile tra 2007 e 2008 (5,7% → 7,1%) ▪ Presenza di fasce a rischio di disoccupazione tra gli occupati ▪ Bassi tassi di occupazione delle donne, dei giovani e degli anziani e difficile conciliazione, per le donne over 40, di occupazione e lavoro di cura a minori e anziani ▪ Basso tasso di attività, specialmente over 54 anni ▪ Presenza di alto tasso di disoccupati di lunga durata, con diverse fasce di difficile collocabilità ▪ Elevata disoccupazione giovanile (22% nel 2008 contro 13,9% N.O.) ▪ Crescente divaricazione tra lavoro garantito e non garantito ▪ Diffusione lavori atipici ▪ Lavoro sommerso nei servizi, in particolare alla persona, nell'edilizia e commercio e presenza di stranieri irregolari ▪ Immigrazione per servizi alla persona più che per sviluppo produttivo ▪ Aumento congiunturale delle ore in CIG ordinaria e soprattutto straordinaria primo sem. 2009 ▪ Scarsa disponibilità di posti di lavoro nei comuni medio/piccoli con diffusione del pendolarismo verso i centri urbani maggiori 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sviluppo o strategicità di alcuni comparti occupazionali bene rappresentati in Liguria (turismo, logistica, energia) ▪ Domana di lavoro per persone ad alto livello di qualificazione ▪ Richiesta di forza lavoro qualificata in comparto tecnologico 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Concorrenza di paesi emergenti anche su fasce di occupati ad alta qualificazione ▪ Tendenza generale alla precarizzazione del lavoro

	<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Minacce</i>
<i>Educazione e formazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Elevata scolarizzazione ▪ Buona propensione dei giovani alla prosecuzione scolastica e universitaria ▪ Diffusione di esperienze di integrazione tra scuola e formazione ▪ Presenza di punti di eccellenza formativa (poli formativi) o di ricerca ▪ Elevata percentuale di iscritti e laureati in materie scientifiche ▪ Presenza di offerta di alta formazione di buon livello, intrecciata con le strutture di ricerca ▪ Università bene posizionata nel contesto nazionale e uno dei principali motori della ricerca in ambito regionale ▪ Diffusione dell'integrazione tra alta formazione e ricerca 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Carenza del sistema di orientamento scuola – università – lavoro ▪ Collegamento ancora inadeguato tra scelte scolastiche e opportunità lavorative ▪ Basso livello di literacy scientifica nella scuola secondaria (PISA 2006) ▪ Integrazione da migliorare tra scuola, università, impresa e formazione ▪ Tasso di drop out nella secondaria superiore ancora superiore al target di Lisbona ▪ Diseguaglianza degli accessi ai diversi corsi di studio di livello secondario e terziario ▪ Elevata variabilità dei livelli di competenza dei profili in uscita dai diversi tipi di scuole secondarie (licei, ist. tecnici, ist. professionali) ▪ Fuga dei cervelli 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Interesse crescente per servizi adeguati (e innovativi) di orientamento scuola-scuola, scuola-lavoro, scuola-università e università-lavoro ▪ L'alto tasso di scolarizzazione dei giovani può attrarre imprese knowledge intensive ▪ Crescente rilievo di iniziative di alta formazione e ricerca ▪ Aumento dell'interesse per imprenditoria giovanile ▪ Aumento della richieste di interventi di LLL e per l'invecchiamento attivo 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Tagli ai finanziamenti nel campo dell'istruzione e formazione, dell'università, della ricerca e della mobilità dei ricercatori ▪ Attrattività di altre regioni (naz. ed estere) per risorse umane qualificate ▪ Livellamento verso il basso dell'offerta formativa e dei profili in uscita derivanti da provvedimenti nazionali ▪ Ritardi nell'attuazione della riforma universitaria

	<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Minacce</i>
<i>Economia</i>	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Pregio naturalistico e paesistico ▪ Forte identità industriale ▪ Presenza di reti internazionali e locali tra imprese, formali e informali ▪ Cultura produttiva e propensione all'apprendimento e innovazione ▪ Sviluppo di settori innovativi (high-tech ed ICT) e presenza di nuove specializzazioni regionali e di Poli di eccellenza nei settori ad alta tecnologia ▪ Buona capacità della Liguria di esportare prodotti ad alta tecnologia ▪ Aree dismesse potenzialmente disponibili ▪ Ruolo chiave dei porti liguri come porta per Italia centro settentrionale e per Europa, specie dopo allargamento ▪ Vocazione logistica del tessuto produttivo e lavorativo ligure, tradizionalmente legato all'industria portuale ▪ Alta diffusione di collegamenti a banda larga nelle imprese ▪ Utilizzo elevato di internet nelle imprese ▪ Presenza diffusa di prodotti tipici, sia alimentari che artigianali nelle zone rurali ▪ Varietà dell'offerta potenziale turistica (mare/montagna; natura/cultura) ▪ Costa balenabile pari a quasi il 98% ▪ Capacità di attrazione dei finanziamenti comunitari e nazionali per la ricerca 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Crisi dei settori tra i più importanti dell'economia regionale (commercio, immobiliari, manifatturiero, trasporti, alberghi e ristoranti, agricoltura) ▪ Tasso netto di turn over delle imprese negativo nel 2008 (-0,8 punti) ▪ Scenario di riduzione del PIL fino al 2010 e crescita ridotta fino al 2012 ▪ Pressione dei flussi turistici sul territorio ▪ Scarsità di spazio per attività produttive, con effetti su costo delle aree anche ad usi residenziali ▪ Inefficienze nel riuso delle aree dismesse e conseguente carenza di spazi a costi accettabili ▪ Scarsa capacità di promozione del territorio ▪ Insufficienza delle infrastrutture viarie e ferroviarie e difficoltà nella loro implementazione ▪ Scarsa organizzazione dell'offerta turistica nelle zone rurali ▪ Carenza di servizi a supporto dell'innovazione ▪ Scarsi investimenti in capitale di rischio, assenza o debolezza di strutture di venture capital e di servizi finanziari per l'innovazione ▪ Ridotta dimensione delle PMI liguri; frammentazione del tessuto produttivo, che rende difficile l'attività di trasferimento tecnologico ▪ Scarsi rapporti inter-imprese, soprattutto delle reti tra grandi e piccole. ▪ Progressiva riduzione dei finanziamenti per la ricerca, con conseguenze negative anche su tutte le altre attività (innovazione, trasferimento tecnologico, formazione) ▪ Insufficiente collegamento tra gli incentivi alla ricerca, innovazione e alta formazione e gli interventi di politica industriale 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Attrazione localizzativa del paesaggio, clima e ambiente urbano sulle imprese innovative ▪ Crescita rapporti commerciali fra UE e Africa ▪ Probabile ripresa del turismo a base nazionale ▪ Incremento della produzione industriale Far East e consumi in Europa ▪ Forti incrementi di traffico marittimo - portuale previsti per il nord ovest del Mediterraneo nel medio periodo ▪ Grandi opere e potenziamento infrastrutture logistiche locali o immediatamente confinanti con la regione ▪ Cooperazione tra Regioni Liguria, Lombardia e Piemonte ▪ Crescita domanda produzioni agricole di nicchia (DOC/DOP) ▪ Sviluppo domanda turistica centrata su prodotti tipici, ambiente, foreste, cultura ▪ Sviluppo nuove fonti energetiche e loro utilizzo (sistemi marini, eolico, fotovoltaico) ▪ Le priorità della politica europea a conoscenza, ricerca e innovazione come motore dello sviluppo e relativi orientamenti programmatori ▪ L'istituzione del Fondo per gli Investimenti in ricerca scientifica e tecnologica (FIRST) 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Concorrenza paesi in sviluppo sull'industria tradizionale ▪ Vicinanza altre concentrazioni economiche più attrattive. ▪ Concorrenza di alcuni paesi su alta tecnologia e innovazione ▪ Crescenti difficoltà delle microimprese sui mercati globali e per l'innovazione ▪ Forte crescita dei traffici nei porti spagnoli (Barcellona, Valencia) ▪ Rete ferroviaria ad Alta Velocità già in funzione in altri Paesi europei (es:Francia) ▪ Sviluppo infrastrutturale nel Centro Europa ▪ Globalizzazione dei circuiti turistici ▪ Concorrenza aree limitrofe nella valorizzazione turistica di ambiente e paesaggio ▪ Carenze collegamenti aerei e altri trasporti ▪ Elevato livello congestione rete autostradale e statale, e saturazione linee ferroviarie di valico ▪ Dipendenza naz. da fonti energetiche tradizionali ▪ Tendenza delle imprese occidentali alla delocalizzazione produttiva ▪ Insufficiente quantità di risorse destinate a livello nazionale per la ricerca, l'innovazione e l'alta formazione ▪ Problemi di continuità e tempestività nell'erogazione dei finanziamenti alla ricerca ▪ Processo di imitazione da parte dei paesi in via di sviluppo.

2. I risultati raggiunti

2.1 Analisi della precedente programmazione

Nel periodo di vigenza del precedente Programma Triennale e del Piano Ponte la Regione Liguria e le Amministrazioni provinciali hanno investito e gestito molte risorse e consentito la realizzazione di numerosissime attività negli ambiti dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

La maggior parte delle attività realizzate in tali ambiti ha beneficiato delle risorse rese disponibili dall'Unione Europea con il programma Obiettivo 3 2000-2006 del Fondo Sociale, che per la Regione Liguria ha rappresentato un'importante occasione sia per investire sulle risorse umane e rafforzare il tessuto delle piccole e medie imprese, sia per avviare e consolidare azioni sperimentali innovative, sia per la crescita e il consolidamento dei sistemi deputati alla programmazione e alla gestione degli interventi.

Dal 2000 ad oggi sono state intraprese azioni che hanno coinvolto soggetti provenienti da realtà diverse, traducendosi in nuove politiche formative e occupazionali nel quadro di una strategia di sviluppo delle risorse umane basata su quattro principi fondamentali:

- la centralità dell'utente,
- l'integrazione tra sistemi formativi e servizi per l'impiego,
- l'innalzamento della qualità dei servizi,
- l'attenzione al sociale, ed in particolare alle fasce deboli.

Tali principi sono del resto sempre presenti nella strategia regionale in materia, come risulterà evidente dalla lettura dei capitoli di questo Piano dedicati alla definizione della strategia e degli obiettivi regionali.

Lo stanziamento previsto dal POR Obiettivo 3 per il periodo 2000-2006 è stato di circa 371,5 milioni di euro. Al 31 dicembre 2008 gli impegni finanziari effettivi¹² erano pari a 395,5 milioni di euro, pari al 107% del totale programmato, con un generale consolidamento degli interventi in tutti i settori interessati.

Nei sette anni di programmazione sono stati avviati 14.470 progetti, che hanno coinvolto complessivamente oltre 270.000 destinatari, a fronte di una previsione iniziale di circa 156.000 utenti da raggiungere.

Molto significative sono state le azioni per promuovere l'inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati in un'ottica di **inclusione sociale**¹³, con 369 progetti realizzati e 12.329 persone coinvolte. Sono state avviati 1.069 progetti finalizzati alla promozione della **partecipazione femminile al mercato del lavoro**¹⁴ che hanno coinvolto oltre 45.037 destinatari. Lo **sviluppo del sistema educativo integrato** in un'ottica di governance è stato perseguito anzitutto con le azioni finalizzate all'adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione (139 progetti per un importo complessivo pari a circa 14 milioni di euro) che sono consistite in prevalenza nella definizione di dispositivi e strumenti per la "qualificazione del sistema di formazione e istruzione", "del sistema di governo" e "per l'integrazione dei sistemi". Non meno importanti i 574 interventi volti alla prevenzione della dispersione scolastica e formativa¹⁵, che hanno coinvolto 7.692 destinatari. Tra questi interventi merita di essere ricordata in particolare la **sperimentazione dei percorsi triennali di istruzione e formazione**¹⁶ che ha coinvolto mediamente circa 400 destinatari all'anno. Sono state realizzate 611 iniziative finalizzate a promuovere l'**apprendimento**

¹² Al lordo della quota privata, che ha avuto un'incidenza superiore al 20% programmato per la misura D1.

¹³ Asse B, Misura B1.

¹⁴ Asse E, Misura E1.

¹⁵ Asse C, Misura C2.

¹⁶ Finanziata a valere in parte sulla Misura C2 e in parte sulla Misura A2.

permanente¹⁷ della popolazione adulta, cui hanno preso parte 15.697 persone. Nell'ambito della **formazione continua**¹⁸ sono stati attuati 6.481 progetti, che hanno visto la partecipazione di 59.380 destinatari.

L'impatto sulla competitività è stato perciò molto positivo, dal momento che oltre la metà delle azioni intraprese ha favorito la maggiore competitività del sistema produttivo.

Un occhio di riguardo è stato dedicato a rafforzare l'imprenditorialità locale. Lo **sviluppo delle PMI** è infatti fondamentale alla luce della crisi della grande industria in Liguria: alle PMI è stato destinato circa il 70% delle risorse complessive (e il 74,5% di quelle pubbliche) dedicate alla formazione per occupati. Inoltre con i **Piani di Sviluppo Locale** sono stati stanziati oltre 25 milioni di euro per promuovere un approccio locale e integrato alle politiche del lavoro.

L'attuazione del Programma Operativo Regionale (POR) Obiettivo 3 in Liguria ha significato una netta discesa della percentuale di disoccupati, un passo avanti verso una maggiore equità e verso l'inclusione di tutti nella società, un miglioramento della competitività delle imprese grazie al miglioramento del grado di istruzione, di professionalità e di consapevolezza dei lavoratori.

Anche grazie alle iniziative realizzate nell'ambito dell'Obiettivo 3, i risultati sul mercato del lavoro sono stati decisamente positivi: sia con riguardo al tasso di disoccupazione, maschile e femminile, sia con riferimento al tasso di occupazione, maschile e femminile e dei 55-64enni, i dati di trend, riportati estesamente nell'Allegato al Piano e in forma sintetica nel par. 1.2, mostrano che nel periodo considerato vi è stato un tendenziale e considerevole miglioramento degli indicatori considerati, con una lieve inversione di tendenza, da ricondurre alla crisi, nel 2008.

Analoghe considerazioni valgono per gli indicatori riferiti alla partecipazione dei giovani, degli adulti (apprendimento permanente) e degli occupati (formazione continua) alle attività promosse di istruzione e formazione, con una particolare rilevanza della componente femminile in tutte le tipologie di attività considerate, nel pieno rispetto del principio delle pari opportunità.

Il Piano Ponte 2006-2007 definiva sei ambiti d'intervento prioritario, all'interno dei quali evidenziava una serie di priorità per l'azione regionale. Nelle pagine che seguono viene tracciato un sintetico bilancio delle realizzazioni conseguite, utile per percorrere un quadro ricco di iniziative e per la definizione della strategia regionale per il triennio 20010-2012.

1. Sviluppo del sistema educativo integrato in un'ottica di governance

La governance costituiva il primo elemento caratterizzante la programmazione regionale in materia di servizi per l'impiego, formazione e politiche del lavoro, in ragione anche dell'accresciuta complessità del quadro delle competenze regionali definita dalla modifica del Titolo V della Costituzione e del conseguente ampliamento del quadro delle competenze regionali, da esercitare in stretto raccordo con il sistema degli Enti locali, con la Scuola e l'Università, con i soggetti pubblici e privati operanti nel campo della formazione, dell'orientamento, dei servizi per l'impiego.

Un primo ambito di rafforzamento della governance regionale era individuato nell'avvio della costruzione del sistema educativo integrato di istruzione e formazione.

Le diverse sperimentazioni attuate insieme all'evoluzione della normativa nazionale hanno condotto ad un ampio ripensamento del sistema che ha trovato la sua sintesi proprio nella stesura della nuova legge regionale sul sistema educativo regionale – **l.r. n. 18/09** - di cui si è già dato conto nel capitolo precedente.

¹⁷ Asse C, Misura C4.

¹⁸ Asse D, Misura D1.

La nuova normativa è stata anticipata da adempimenti connessi alla costruzione del sistema regionale, in primo luogo dalla realizzazione di un **sistema di accreditamento** per la prima formazione, volto a tutelare in modo specifico l'utenza di questa fascia di offerta e a creare un sistema di offerta qualificato e trasparente, e, in secondo luogo, lo studio di un sistema di accreditamento più generale che tenga conto di dimensioni sino ad oggi non ancora prese in considerazione, la cui attuazione sarà obiettivo del presente Piano.

E' questo uno degli ambiti in cui è stata perseguita con decisione la logica dell'integrazione tra scuole e sedi formative, favorita da una pluralità di iniziative, quali la formazione formatori attuata nelle varie edizioni della formazione congiunta tra docenti della scuola e della formazione professionale, un sistema di bandi che ha aperto la sperimentazione alle diverse forme di titolarità e gestione dei corsi (integrata, a titolarità scuola, a titolarità formazione), un'attività di assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione delle attività svolte, che ha permesso un costante riadeguamento della gestione ai criteri ispiratori dei percorsi sperimentali ed ha permesso di registrare punti di forza e di debolezza del nuovo sistema e di valutarne gli esiti.

L'attenzione alla governance del sistema costituito dalle quattro agenzie formative, scuola, formazione professionale, università e impresa è stata costante anche nel caso dei percorsi sperimentali triennali di istruzione e formazione, che non sono stati direttamente toccati dalla modifica all'obbligo scolastico introdotto dalla legge finanziaria 2007 (l. 296/2006), in quanto il comma 622 dell'art. 1 stabilisce che l'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. Questa norma ha dato anzi nuovo impulso ai percorsi triennali già sperimentati con successo in regione Liguria.

La **governance** è stata anche garantita attraverso azioni rivolte al coordinamento degli strumenti e delle persone che operano nel campo della formazione, delle politiche del lavoro e dei servizi per l'impiego.

Un primo strumento trasversale riguarda **l'integrazione degli interventi e delle fonti di finanziamento**, che nel caso ligure ha radici lontane e si è realizzata già nel corso della vigenza del POR Obiettivo 3 2000-2006. L'esperienza maturata è stata anche oggetto di un approfondimento del Valutatore indipendente del POR, che ha messo in luce i punti forti su cui proseguire la nuova programmazione, attraverso un'ampia analisi degli strumenti regionali, dai Piani di sviluppo locale (strumento centrato sulle politiche attive del lavoro) sino ai progetti integrati finanziati con fondi diversi dal FSE.

Una seconda importante area di governance in cui sono stati effettuati interventi significativi riguarda la **formazione degli operatori di Regione, Province, Comuni e Centri per l'impiego**, per assicurare un'azione più coordinata e coerente, oltre che meglio supportata professionalmente, da parte della Pubblica Amministrazione.

Rilevante a questo proposito l'intervento di formazione promosso a valere sulla Misura D2 del POR, articolato in tre linee per la crescita della sistema pubblico di governo delle politiche attive del lavoro per dare una risposta consona alle sfide poste da fenomeni complessi, quali l'introduzione di riforme innovative nel campo delle forme e dei rapporti di lavoro, l'evoluzione dei sistemi scolastici e formativi, le nuove modalità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La *Linea di intervento A* ha dato origine al progetto "Il Valore del Lavoro Pubblico", rivolto al personale della Regione (1059 destinatari coinvolti), che ha previsto sette moduli formativi ripetuti in 168 edizioni, per un totale complessivo di circa 184 giornate di formazione e un budget di circa 450.000 Euro. Il percorso formativo ha voluto contribuire al buon funzionamento della macchina

organizzativa regionale ed al miglioramento della qualità del servizio considerando due aspetti: i valori alla base del lavoro pubblico e gli strumenti organizzativi per una maggiore efficienza.

Il tratto caratteristico del progetto rispetto ad altre iniziative di formazione per i dipendenti pubblici è proprio questo: abbinare per la prima volta l'attenzione all'aspetto valoriale (senso di appartenenza, valore sociale del lavoro pubblico, ruolo e identità) con le competenze organizzative e manageriali.

Questo connubio tra etica ed efficienza prova a riempire di contenuti valoriali la ricerca di una maggiore produttività nelle Pubbliche Amministrazioni in modo da avere così persone competenti ed efficienti al servizio della collettività che si riconoscano pienamente nei valori propri del servizio pubblico. Complessivamente la soddisfazione dei partecipanti è stata piuttosto elevata, sia in merito alle caratteristiche del percorso che alle ricadute sul lavoro.

La *Linea di intervento B* ha previsto la realizzazione di interventi di formazione finalizzati al rafforzamento delle competenze di programmazione, progettazione, gestione, controllo, monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche. Destinatari dell'intervento sono stati gli uffici e servizi organizzativi che si occupano di politiche del lavoro e della formazione presso la Regione Liguria, le Province liguri, i Comuni dei capoluoghi di provincia, le Camere di Commercio, le Organizzazioni sindacali dei lavoratori, le Organizzazioni dei Datori di lavoro, l'Agenzia Liguria Lavoro e l'Arso, coinvolgendo complessivamente 485 dipendenti e collaboratori di 24 enti diversi, per un importo totale di € 806.600,00.

La *Linea di intervento C* ha permesso invece la realizzazione di programmi di formazione per specifiche esigenze degli Enti Locali, in particolare Province, Comuni e Comunità Montane. L'obiettivo di tale linea di intervento è stato quello di fornire una prima risposta alle esigenze formative di carattere generale che presentano gli Enti Locali.

Nella definizione degli interventi formativi della Linea C si è tenuto conto sia dell'esigenza di realizzare interventi rivolti a dipendenti di enti locali di dimensioni diverse che della necessità di indirizzare la formazione verso specifiche figure professionali.

Nel complesso questa linea di intervento ha coinvolto 1807 dipendenti e collaboratori dei diversi Enti (4 Province, 94 Comuni, 7 C.M.) offrendo 67 corsi (111 edizioni) e 53 seminari (83 edizioni). Il progetto ha risposto adeguatamente alle aspettative dei partecipanti che hanno manifestato un gradimento piuttosto elevato (votazione media 7,9); anche in questo caso lo scambio e il lavoro formativo comune con i colleghi è stato molto apprezzato, elemento che ha permesso di superare spesso la disomogeneità iniziale delle aule.

La linea C rappresenta un interessante caso di coinvolgimento di più livelli di *governance* nella realizzazione di attività formative per i dipendenti pubblici e ha previsto pertanto una specifica attività di assistenza tecnica dedicata che fornisce un quadro completo della sua attuazione.

L'assistenza tecnica al progetto ha anche svolto un'indagine di *customer satisfaction*, durante la quale è stato riscontrato un atteggiamento estremamente positivo e collaborativo da parte dei partecipanti contattati che hanno manifestato grande disponibilità e interesse per l'intervista (la percentuale dei rifiuti è stata molto contenuta: 3,8% su 234 contatti). Il dato generale che sintetizza efficacemente il grado di successo del Programma promosso da Regione e Province è rappresentato dall'altissima percentuale di intervistati che affermano che l'attività formativa frequentata è stata sostanzialmente in linea (del tutto o abbastanza) con le proprie aspettative (circa l'85%). Anche il gradimento medio è stato complessivamente molto elevato (voto 7,9).

In attuazione del Triennale è importante anche l'azione regionale rivolta ad avviare i presupposti per un ***sistema regionale di certificazione delle competenze e di riconoscimento dei crediti formativi***, che ha visto un supporto importante nel "Laboratorio delle professioni del domani". Il progetto sta proseguendo le attività e ed elemento molto importante anche per il prossimo triennio. Per un approfondimento si rinvia al par. 6.4.

Anche **l'apprendistato** ha visto dei significativi interventi della Regione, cui compete, in base alla nuova normativa italiana sull'apprendistato (Legge 30/2003; D.Lgs. 276/2003), la regolamentazione dell'istituto, che la Regione Liguria, a partire dall'anno 2005, ha applicato in via sperimentale.

Gli obiettivi del nuovo sistema dell'apprendistato sono, in sintesi, i seguenti:

- estensione dell'offerta formativa per garantire la formazione degli apprendisti di età superiore ai 18 anni;
- programmazione dei Piani formativi provinciali esclusivamente mediante cataloghi formativi;
- aggiornamento degli standard formativi regolamentati dalla Regione Liguria e la definizione degli standard formativi di figure professionali non ricomprese nel primo elenco;
- formazione dei tutor aziendali e formativi;
- implementazione dell'attività di promozione, monitoraggio e valutazione della formazione degli apprendisti.

La Regione Liguria ha dato vita a due sperimentazioni, una relativa all'Apprendistato professionalizzante (D.G.R.n.1540/2004) e una relativa all'Apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione (D.G.R. 925/2005), frutto di un intenso lavoro di concertazione con le Parti Sociali e della collaborazione con l'Università degli Studi di Genova, l'Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria e le Istituzioni formative liguri. Le sperimentazioni sono state finanziate dal PON Ministero del Lavoro e dal POR Liguria

Anche sul fronte delle **politiche del lavoro e dei servizi per l'impiego** sono stati fatti passi importanti per assicurare una governance unitaria da parte della Regione e realizzare alcuni importanti adempimenti che erano previsti anche nel Programma della nuova Giunta Regionale.

Con riferimento alla valorizzazione della rete dei servizi per il lavoro (ex servizi per l'impiego) sin dal 2003 sono stati adottati una serie di atti¹⁹ che rivestono particolare rilievo per l'avvio e il consolidamento dei servizi; hanno definito infatti, da un lato, il set dei servizi minimi che devono essere erogati agli utenti dei servizi per l'impiego e un primo standard, a livello regionale, per tali servizi, dall'altro hanno consentito di puntualizzare dal punto di vista normativo il concetto di stato di disoccupazione, di durata, verifica e certificazione dello stesso, adempiendo in tal modo al dettato normativo. Per rendere concretamente attuabile il quadro normativo così definito, da un lato, e gli standard di servizio, dall'altro, la Regione ha inoltre investito sullo sviluppo di un Sistema Informativo del Lavoro che potesse monitorare e al contempo costituire un adeguato riferimento per le modalità applicative e organizzative in carico alla Province.

Ancora molto resta da fare per ciò che riguarda l'apertura e il coinvolgimento delle strutture private (agenzie interinali, agenzie di ricerca e selezione del personale, agenzie di intermediazione del

¹⁹ Si ricordano:

La deliberazione n. 811 del 11.07.2003 "Indirizzi operativi in ordine ai servizi per l'impiego e all'incontro tra domanda e offerta di lavoro", in attuazione del Decreto del Presidente della Repubblica n. 442/2000 e dei Decreti legislativi n. 181/2000 e n. 297/2002.

La deliberazione n. 1501 del 28.11.2003 "Indirizzi operativi in ordine alla realizzazione in Liguria del Sistema Informativo del Lavoro (S.I.L.), della Borsa Continua del Lavoro, ed alle loro interconnessioni con il Sistema Informativo Regionale Integrato per l'Occupazione (S.I.R.I.O.)".

La deliberazione n. 543 del 28.05.2004 "Progetto esecutivo: Borsa Continua del Lavoro, Sistema Informativo del Lavoro ed interconnessioni con il Sistema Informativo Regionale Integrato per l'Occupazione"

La deliberazione n. 804 del 29.07.2004 "Istituzione e gestione dell'elenco del personale pubblico collocato in disponibilità di cui agli articoli 33, 34 e 34-bis del Decreto Legislativo 30 marzo 2001 n. 165 e definizione delle relative procedure".

La deliberazione n. 859/04 concernente gli "Indirizzi operativi, criteri e modalità per l'avviamento a selezione presso le pubbliche amministrazioni per le qualifiche per le quali è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo, ai sensi della legge 28.02.1987 n. 56

personale, agenzie di outplacement). La nuova legge sul lavoro prevede le azioni di autorizzazione e accreditamento che la Regione dovrà fare rispetto ai servizi privati.

Per promuovere la rete dei servizi al lavoro è stata svolta un'attività di rilievo finalizzata a declinare, a livello locale, la relazione con le parti sociali: in questo quadro di regia regionale la Provincia della Spezia ha fatto un ottimo lavoro con la rete dei Job Centre, la Provincia di Genova con gli sportelli Informalavoro e, analogamente, la Provincia di Savona ha dei punti di informazione in collegamento con le parti sociali; la Provincia di Imperia ha avviato a tal riguardo delle interessanti iniziative sul tema dei disabili.

La Regione Liguria ha dato prima attuazione alla legge n. 30 del 13.08.2007 "Norme regionali per la sicurezza e la qualità del lavoro". Per quanto riguarda in particolare la tematica del **lavoro irregolare** sono state realizzate con le Province attività formative inerenti la sensibilizzazione sul tema dell'emersione del lavoro non regolare; in data 19.03.2008 sono stati siglati con le parti sociali – Confartigianato Liguria, Confindustria Liguria, Confcommercio Liguria, Confesercenti Liguria, Unioncamere Liguria e la Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole e medie imprese (CNA) della Liguria – "Protocolli d'intesa per la promozione della buona occupazione nella Regione Liguria" che, tra le molteplici finalità prevedono di favorire e promuovere iniziative di sensibilizzazione e interventi congiunti finalizzati a far crescere la cultura e le pratiche di responsabilità sociale presso le imprese e a favorire l'emersione del lavoro sommerso e la regolarizzazione dei rapporti di lavoro, a migliorare i livelli di sicurezza e la qualità del lavoro, a favorire la cultura della prevenzione e della regolarità.

La Regione Liguria ha inoltre siglato un accordo con l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, sia a livello regionale sia provinciale: tale accordo prevede la messa in rete delle informazioni sul lavoro non regolare. Infine, nell'ambito del Sistema Informativo del Lavoro è stato attuato un intervento finalizzato a rendere disponibili infrastrutture e servizi di connettività per l'interoperabilità delle banche dati in materia di qualità, emersione e sicurezza sul lavoro; a questo fine con Deliberazione della Giunta Regionale n. 575 del 09.06.2006 è stata approvata la convenzione tra Regione Liguria e Datasiel per la fornitura di un intervento che prevedeva l'interconnessione tra le banche dati dei diversi soggetti interessati, anche sulla base delle intese già in atto e mediante l'attivazione di specifiche indagini mirate. In particolare sono state esaminate le possibilità di interconnessione tra le banche di diversi soggetti coinvolti: INAIL, INPS (banca dati imprese – banca dati previdenziali), Sistema Informativo del Lavoro della Regione Liguria, ARPAL – Polis, sistemi a supporto dell'operatività delle ASL/AO (SIO e Prevenzione), ARIS base dati delle Camere di Commercio sulle imprese.

2. Sistema di formazione continua e permanente

Come si è visto nel paragrafo precedente, nella costituzione di un sistema integrato delle politiche formative e del lavoro è stata prestata una particolare attenzione alle categorie sociali che presentano in Liguria una particolare debolezza, anche perché al crescente invecchiamento della popolazione si associa la presenza di comparti produttivi ad elevato tasso d'innovazione di prodotto o di processo.

Oltre alle attività "ordinarie" di formazione continua, nel quadro delle iniziative volte ad aumentare l'occupabilità e l'adeguamento delle competenze richieste ai lavoratori, la Regione Liguria ha promosso diverse iniziative, relative ai soggetti espulsi dal mercato del lavoro con difficoltà a rientrare e altre fasce deboli, quali le persone con oltre 40 anni disoccupate o in mobilità. Tali iniziative sono state caratterizzate dall'approccio integrato e centrato sulla persona e sul ruolo attivo dei Centri per l'impiego e questa impostazione ne ha favorito il successo e la replicabilità.

La Regione Liguria ha realizzato anche altri interventi, focalizzati sulle crisi occupazionali e comprendenti attività di formazione, di inserimento occupazionale e outplacement: uno dei più consistenti è quello che ha interessato i lavoratori dell'ILVA, altri hanno riguardato la prevenzione delle crisi di Ferrania, Vaccari, Costa.

Questi interventi hanno avuto tutti esito più che positivo, infatti le società di outplacement hanno beneficiato dell'opportunità di attingere da un universo di riferimento costituito da persone provenienti da una stessa area o filiera, di cui è quindi più facile conoscere e controllare le competenze in ingresso e, di conseguenza, spendere tali competenze, eventualmente arricchite o aggiornate, sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda le attività di sostegno al reddito, la legge regionale n. 4 del 2006 ha previsto una serie di interventi per ridurre il disagio dei lavoratori nel periodo di attesa del contributo da parte dell'INPS. L'iniziativa non ha avuto l'estensione corrispondente alla platea dei potenziali utilizzatori, probabilmente perché non comunicata a sufficienza.

Sempre nel quadro degli interventi destinati a supportare gli occupati e in particolare delle attività finalizzate a realizzare la mobilità e gli scambi internazionali merita di essere ricordato il progetto **“La Riviera - Sperimentazione dell'armonizzazione e della validazione di un sistema comune transfrontaliero per l'impiego”** – finanziato nell'ambito del Programma d'Iniziativa Comunitaria Interreg III A Alcotra, finalizzato a favorire la collaborazione transfrontaliera del Département des Alpes-Maritimes e della Provincia di Imperia nel campo del lavoro e dei servizi resi per favorire l'impiego e la carriera dei cittadini-utenti delle due province.

Nel campo della formazione permanente, cui la Regione sta dando crescente importanza anche attraverso la legislazione recente, sono state realizzate diverse buone pratiche, quali i **“Circoli di Studio”** promossi dalla Provincia di Genova e il

Il progetto integrato “sviluppo della società dell'informazione a favore della terza età e coinvolgimento delle fasce giovanili”. che ha consentito di proseguire nell'alfabetizzazione della terza età, questa volta con l'ausilio ed il coinvolgimento attivo di giovani che partecipino al processo di apprendimento in una logica di partecipazione e scambio.

Una specifica iniziativa di grande rilievo per la programmazione degli interventi rivolti alla fasce più anziane è stata costituita dal FORUM sull'invecchiamento attivo, tenutosi a Genova l'8 febbraio 2008. Le principali acquisizioni del FORUM staranno alla base delle iniziative di formazione continua e di orientamento previste per il prossimo triennio. La riflessione ha inoltre condotto all'elaborazione e poi all'emanazione della legge sull'invecchiamento attivo.

3. Sviluppo dell'occupazione e creazione di nuovi e migliori posti di lavoro

Gli interventi regionali finalizzati allo sviluppo delle politiche in materia di collocamento hanno riguardato in primo luogo la messa a regime di un Sistema Informativo che mettesse in rete gli attori istituzionali del sistema. Nel periodo considerato sono stati messi in rete tutti i Centri per l'Impiego della Regione ed è stata data operatività al **Sistema Informativo del Lavoro e al Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie**, che ha avuto, come effetto secondario, la messa a disposizione delle Amministrazioni Provinciali di un datawarehouse che consente di avere una conoscenza approfondita e puntuale del mercato del lavoro.

Il decreto interministeriale del 30 ottobre 2007, "Definizione degli standard e le regole per la trasmissione informatica delle comunicazioni obbligatorie ai sensi dell'articolo 4bis del decreto

legislativo 21 aprile 2000, n.181" obbliga tutti i datori di lavoro pubblici e privati (esclusi i datori di lavoro domestico) alla trasmissione informatica delle comunicazioni obbligatorie di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro dal 1 marzo 2008.

Nel sistema delle comunicazioni obbligatorie di assunzioni, proroghe, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro sono presenti tutti i movimenti, compresi quelli nella pubblica amministrazione, le collaborazioni coordinate e continuative, i tirocini (esclusi quelli curricolari): si tratta di uno strumento molto flessibile che presenta potenzialità notevoli anche in termini di analisi del mercato del lavoro e di efficacia dei servizi.

Il sistema è dotato di un'applicazione web, disponibile a tutte le imprese e ai consulenti del lavoro, che consente loro di entrare nella banca dati e di registrare direttamente il movimento: poche regioni italiane sono dotate di questo tipo di funzionalità. Una volta effettuato il movimento il sistema prevede lo smistamento automatico della comunicazione all'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, da cui dopo 3 mesi arriverà comunicazione diretta al datore di lavoro.

L'obiettivo finale di questo processo è arrivare ad avere degli sportelli telematici che consentano l'accesso diretto al lavoratore in modo tale che questi possa vedere la propria storia e posizione lavorativa, verificare se è corretta o meno, controllare il proprio status e chiedere eventuali modifiche al Centro per l'Impiego.

L'altra parte del sistema che andrà migliorata e ulteriormente implementata nel futuro è la parte che riguarda la gestione e il monitoraggio dei servizi, per giungere a un sistema che segue il percorso dell'utente dalla diagnosi in avanti, nell'auspicata proceduralizzazione dell'erogazione dei servizi, raccogliendo informazioni che sono essenziali per capire se e come i servizi filtrano gli utenti in maniera efficace. Ciò consentirebbe, tra l'altro, di giungere ad avere indicatori sintetici dell'efficacia dei servizi, come il tasso di incontro domanda/offerta (numero degli occupati a seguito di un colloquio al centro per l'impiego / occupati totali).

Rubens è il sistema informatico di gestione della scheda anagrafica degli adempimenti collegati alla fruizione dei Centri per l'Impiego: quando un cittadino decide di fruire dei servizi erogati dai Centri per l'Impiego per la ricerca del lavoro viene inserita in un elenco anagrafico e viene compilata una scheda anagrafica professionale: seguono degli adempimenti cui sono tenuti gli uffici dei Centri. Questi forniscono al sistema dati di flusso che nel tempo si sedimentano in dati di stock. Si tratta di un sistema in grado, nel tempo, di fornire informazioni preziose e in tempo reale sulla dinamica del mercato del lavoro e sui percorsi formativi e professionali delle persone registrate.

Connesso, in prospettiva, a questo archivio è il libretto formativo del cittadino, che partito dalla banca dati SIDDIF volta a registrare l'assolvimento dell'obbligo scolastico, potrebbe consentire, con opportuni raccordi che salvaguardino la privacy dei dati, di analizzare la coerenza tra i processi di acquisizione di competenze formali e informali e quelli di impiego delle stesse sul mercato del lavoro.

Nel 2007 e nel 2008 è stata inoltre avviata l'attuazione del Programma Operativo Regione Liguria 2007-2013 Obiettivo Competitività regionale e occupazione - Fondo Sociale Europeo con disposizioni attuative rivolte sia alle attività sia alle istituzioni del mercato del lavoro.

Tra il 2008 e i primi mesi del 2009 si è data ulteriore attuazione alla l.r. 30/07 per **Interventi in materia di emersione del lavoro sommerso e regolarizzazione dei rapporti di lavoro non regolare**, salute e sicurezza sul lavoro, responsabilità sociale dei datori di lavoro".

Diverse le iniziative promosse dalla Regione in relazione a i temi sopra indicati. Ricordiamo: la campagna pubblica di sensibilizzazione ai temi della salute e della sicurezza sul lavoro, a cura dell'Inail e della Regione Liguria; il progetto regionale "Qualità, Regolarità e Sicurezza nel Lavoro" finalizzato a fornire al sistema regionale strumenti conoscitivi, qualitativi e quantitativi per favorire la realizzazione di azioni mirate ed effettivamente rispondenti ai bisogni delle imprese e dei lavoratori liguri, in materia di qualità, regolarità e sicurezza del lavoro, nonché a promuovere

l'attivazione di un processo efficace di informazione e comunicazione sulla legge regionale n. 30/2007 e sugli ambiti di intervento sostenuti dalla Regione Liguria per promuovere e sostenere il lavoro regolare e sicuro; il Protocollo di intesa per la realizzazione di iniziative destinate agli studenti e ai giovani per promuovere la cultura della sicurezza e della regolarità del lavoro, siglato dalla Regione, dal Ministero della Pubblica Istruzione, dall'Università degli Studi di Genova, dal Ministero del lavoro, le quattro amministrazioni provinciali liguri, INAIL, INPS le rappresentanze sindacali e quelle datoriali; il Piano di comunicazione relativo a "Campagne informative e di sensibilizzazione sulla prevenzione del lavoro nero e irregolare" e le "Iniziative regionali in materia di responsabilità sociale dei datori di lavoro". Nel primo anno di applicazione della l.r. n. 30/2007 la Regione ha infatti finanziato un progetto denominato "Laboratorio regionale di sperimentazione sulla responsabilità sociale d'impresa" che vede coinvolte tutte le parti datoriali, con Unioncamere come soggetto capofila, e che prevede un percorso condiviso volto a: promuovere azioni di informazione e sensibilizzazione in materia; individuare, con il supporto di soggetti esperti, linee guida in materia di RSI meglio rispondenti alle esigenze soprattutto delle micro e piccole imprese, alle quali difficilmente si adattano i sistemi di certificazione tradizionali; sostenere le altre imprese interessate all'adozione di sistemi di certificazione standard.

Analoga sperimentazione è stata avviata dalla Regione anche nei confronti delle pubbliche Amministrazioni, in considerazione del fatto che è di grande interesse ed attualità introdurre forme innovative di trasparenza e di rendicontazione dell'azione amministrativa, per comunicare ai diversi interlocutori ciò che l'amministrazione ha realizzato: le sue scelte, le azioni e i risultati conseguiti.

Il progetto, adattato alle esigenze della realtà ligure e denominato "Laboratorio sperimentale sulla rendicontazione sociale della Pubblica Amministrazione in Liguria: strumenti di gestione e partecipazione per un'amministrazione pubblica responsabile", è stato presentato nell'ambito di un seminario presso la sede della Regione il 18 novembre 2008, al quale sono stati invitati tutti gli Enti locali e gli Enti pubblici del territorio. Per la realizzazione del progetto sono state coinvolte le quattro province liguri, i comuni capoluogo ed altri Enti che già hanno sperimentato strumenti di RSI o hanno manifestato interesse in tal senso. Ad oggi hanno aderito al percorso le Province di Genova, Savona e La Spezia, i Comuni di Genova e la Spezia e l'Autorità portuale di Genova, che si sono fatti carico, insieme al Foromez, di realizzare laboratori territoriali destinati a tutte le Amministrazioni pubbliche, per sensibilizzare anche gli Enti locali più piccoli e gli altri Enti pubblici sul tema della RSI ed individuare insieme gli strumenti più idonei per comunicare, secondo la logica della responsabilità sociale, in modo chiaro e trasparente l'attività svolta ed i risultati conseguiti dall'amministrazione.

4. Inclusione sociale e le pari opportunità

La lotta a ogni forma di esclusione sociale ha caratterizzato l'azione regionale in considerazione delle molteplici situazioni di disagio, la cui incidenza è peraltro destinata a crescere in futuro sia a causa delle caratteristiche strutturali della popolazione, sia dell'attuale situazione di crisi che, com'è ovvio, rischia di accentuare tali tendenze.

Tra le attività finanziate dall'Ob. 3 del FSE nella programmazione 2000-2006 molte iniziative sono state rivolte alla finalità dell'inclusione sociale nelle sue diverse sfaccettature e hanno riguardato in particolare i disabili da inserire in percorsi formativi o lavorativi e i corsi "Polisettoriali per giovani a rischio", con promotore la Provincia di Genova in partenariato con l'Ufficio Coordinamento Inserimenti lavorativi del Comune di Genova.

Anche nel campo dell'orientamento sono stati sviluppati progetti colti a rafforzare la capacità di scelta di giovani e famiglie a fronte delle trasformazioni in atto nel sistema scolastico e del nuovo

assetto ordinamentale, strutturale ed organizzativo dell'offerta scolastica per gli allievi in uscita dalla scuola dell'obbligo.

Nel giugno 2008 si sono conclusi con gli esami finali i **percorsi triennali** avviati dalla Regione Liguria nell'A.S. 2005-2006, che hanno consentito di ridurre significativamente la quota di drop out in Liguria e di assicurare ai partecipanti l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione. Si tratta del terzo ciclo di corsi sperimentali giunto al termine, su cui è stata condotta un'attività di monitoraggio e valutazione che ha permesso di indagare sull'efficacia occupazionale dei corsi e sulla loro capacità di favorire la prosecuzione degli studi da parte degli allievi qualificati. I dati disponibili permettono l'analisi solo dei primi due cicli terminati, essendo in corso la rilevazione relativa al terzo ciclo.

Gli esami del giugno 2007 hanno avuto un esito positivo o molto positivo, con 512 allievi promossi su 519 ammessi all'esame, con una percentuale di successo pari al 98,7%.

Anche per il 2007, come per il 2006, è possibile sostenere che la vera selezione di allievi è stata fatta in sede di ammissione agli esami: a fronte dei 562 studenti che sono arrivati al termine del terzo anno, infatti, ne sono stati ammessi agli esami finali 519, il 92,3% di coloro che hanno concluso il percorso e l'86,8% degli iscritti al terzo anno, con un numero di promossi di 512 unità, l'85,6% degli iscritti iniziali, e il 98,7% degli ammessi.

Il confronto con i dati del 2006 delinea la continuità sorprendente dei flussi nei terzi anni e quindi conferma la bontà e l'efficacia del sistema triennale della Regione Liguria.

Iscrizioni, ammissioni, promozioni relative al terzo anno dei percorsi triennali regionali - Confronto anni 2006 e 2007:

		Iscritti	Abbandoni	Inserimenti	Allievi prima di esame	Ammessi	Promossi	Attestato di frequenza
2006	Val. Ass.	381	26	1	356	332	327	2
	%	100,0	6,8	0,3	93,4	87,1	85,8	0,5
2007	Val. Ass.	598	43	7	562	519	512	9
	%	100,0	7,2	1,2	94,0	86,8	85,6	1,5

E' interessante quindi analizzare il percorso dei ragazzi che hanno superato l'esame. Il 54,1% degli allievi promossi ha trovato un'occupazione, il 25,4% ha deciso di proseguire gli studi, mentre è ancora disoccupato/inoccupato circa il 18% degli allievi formati.

È quindi possibile affermare che il sistema di Formazione e Istruzione ligure ha avuto un buon successo considerando che:

- 1) circa l'80% degli allievi qualificati ha trovato un lavoro o ha proseguito gli studi;
- 2) una quota relativamente bassa di qualificati (20,3%) è ancora in stato di disoccupazione;
- 3) tra questi ultimi la maggior parte (il 16,9%) cerca attivamente un'occupazione e, per questo motivo, è ancora in contatto con le strutture formative

Per quanto riguarda gli interventi rivolti alle pari opportunità e per le politiche di conciliazione la Regione Liguria ha investito molto sia in termini economici (arrivando a superare il 10% del PO ob. 3 2000-2006) sia in termini sperimentali. In particolare si ricorda il progetto interregionale **Progetto Integrato sulla conciliazione**. Il progetto ha avuto l'obiettivo di promuovere la conciliazione tra la vita lavorativa e familiare, il tempo libero e l'impegno lavorativo a tutti i livelli. Preliminarmente è stata svolta un'attività di raccolta, analisi e comparazione con l'obiettivo di creare una rete di collegamento e contatto fra le diverse opportunità in essere per:

- individuare buone prassi

- individuare punti e progetti di eccellenza
- trasferire le stesse nell'ambito particolare della conciliazione

Le Buone prassi sono state raggruppate in 5 aree principali:

1. Supporti per la famiglia (cura/assistenza degli anziani e/o disabili, centri diurni per anziani, forma di assistenza domiciliare, voucher, ecc)
2. Supporti per la cura dell'infanzia (asili nido, aziendali/interaziendali, centri di gioco, voucher, ecc)
3. Orari /tempi e modi di lavoro (part time, orario compresso, job sharing, telelavoro, ecc)
4. Ricerca e/o progettazione di strumenti e modelli (creazione emessa a sistema di procedure o strumenti di valutazione specifici)
5. Informazione, diffusione, formazione

6. Inserimento lavorativo delle persone disabili

Il diritto all'integrazione lavorativa dei **cittadini disabili**, attuato attraverso il collocamento mirato (previsto dalla Legge 68/1999), si inserisce all'interno di una più ampia strategia, europea e nazionale, di inclusione sociale. La Regione Liguria, in attuazione della legge 68/99 e in conformità con i principi e l'organizzazione dei servizi di cui alla legge regionale n. 27/98 nonché alla legge regionale n. 19/94 si è dotata della legge regionale n. 15/2003 "Norme per la promozione dell'inserimento al lavoro delle persone disabili", la cui finalità è quella di "promuovere il diritto al lavoro delle persone disabili, sostenendone l'inserimento e l'integrazione lavorativa attraverso i servizi per l'impiego, le politiche formative e del lavoro e le attività di collocamento mirato, in raccordo e con il concorso dei servizi sociali, sanitari ed educativi".

Nel "Piano Ponte" 2006-2007 viene confermata e ribadita, al punto 2.h.6 "Accompagnamento al lavoro delle persone disabili", l'attenzione da porre "sulle problematiche connesse alla necessità di favorire la coesione sociale, per ottenere nuove e significative risorse per gli interventi a favore dei disabili e rendere operative le relative norme regionali in materia".

Al fine di definire con esattezza l'universo dei soggetti possibili destinatari di azioni finalizzate ad un inserimento sociale e, quando possibile, lavorativo, l'Agenzia Liguria Lavoro ha svolto il monitoraggio periodico previsto dall'art. 21 della Legge 68/99, fornendo una conoscenza più approfondita dell'universo degli iscritti e delle loro caratteristiche. Il dato più rilevante e allarmante derivato dal monitoraggio, costituito dalla saturazione dei posti disponibili presso le aziende in obbligo di assunzione, ha evidenziato la necessità di rivolgere le azioni future verso progetti e metodologie innovative che vedano come attori principali le aziende non in obbligo e gli enti pubblici.

Per quanto concerne il **Fondo Nazionale**, con Deliberazione n. 1700 del 28.12.2007, la Giunta regionale ha provveduto alla ripartizione tra le Province delle disponibilità del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili di cui all'articolo 13, comma 4, della L.68/99, che per l'anno 2007 ammontavano a € 1.410.735,77, come disposto con D.M. del 19 luglio 2007; tale somma è stata versata interamente, a copertura delle fiscalizzazioni concesse ai datori di lavoro dalle singole Province, all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) - Direzione Regionale Liguria, in base all'apposita convenzione stipulata tra Regione Liguria e l'Istituto. La modifica dell'articolo 13 della Legge 68/99, attuata con la Legge 247 del 24.12.2007, prevede una diversa gestione del Fondo, il quale viene erogato come incentivo – sotto forma di contributo – ai datori di lavoro che assumono disabili e non più come agevolazione fiscale.

Il **Fondo regionale**, costituito ai sensi dell'art. 14 della Legge 68/99, è destinato al finanziamento dei programmi regionali di inserimento lavorativo delle persone disabili e dei relativi servizi. Al Fondo sono destinati gli importi derivanti dalle sanzioni amministrative previste dalla Legge 68/99

e i contributi versati dai datori di lavoro che, per le speciali condizioni della loro attività, non possono occupare l'intera percentuale di disabili.

Con le risorse del Fondo regionale, con deliberazione della Giunta regionale n. 1563 del 14 dicembre 2007, per l'anno 2007 sono stati assegnati alle Province 875.000,00 Euro, ripartiti sulla base dei criteri individuati dal Programma triennale dei servizi per l'impiego.

Nel 2006 la quota massima del 30% del Fondo (pari a 150.000 €) è stata utilizzata per finanziare il Progetto regionale **“Percorsi di sostegno per lavoratori disabili occupati e realizzazione di un Osservatorio sugli inserimenti lavorativi”**, approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1415 del 7.12.2006. Tale progetto, presentato dalla Provincia di Genova, che ne è capofila, con le Province di Imperia, La Spezia e Savona, si focalizza sulla stabilità della permanenza in azienda dei destinatari delle politiche di inserimento e di promozione dell'occupazione di persone deboli.

Nel 2007 l'Assessorato al lavoro ha deciso di promuovere, nelle quattro Province liguri, una sperimentazione volta a favorire l'integrazione socio-lavorativa delle persone con “disabilità complessa” e a “inserimento critico”, tramite percorsi di sostegno e accompagnamento al lavoro.

Utilizzando la quota massima del 30% del Fondo regionale per l'annualità 2007, pari a € 375.000, la Giunta regionale ha approvato con Deliberazione n. 1699 del 28.12.2007 il Progetto regionale **“Nuovi modelli di integrazione lavorativa”**; obiettivo del progetto è sviluppare l'empowerment della persona disabile, attraverso l'acquisizione, sviluppo e consolidamento delle sue capacità e potenzialità, all'interno di processi di lavoro reali che si sviluppano nelle cooperative sociali di produzione (la cooperativa di tipo B) e creare, utilizzando un sistema di welfare mix (pubblico e privato sociale), sbocchi occupazionali attraverso azioni finalizzate all'assunzione di un ruolo lavorativo.

Tra le azioni realizzate dalla Provincia di Genova si segnala il progetto **“Allenamento al Lavoro”**, un progetto di transizione verso il lavoro, avviato in forma sperimentale dalla Provincia nel 2002 e affidato all'U.C.I.L. (Ufficio Coordinamento Inserimenti Lavorativi) del Comune di Genova attraverso convenzione, a partire dal 2004. Esso realizza un forte sostegno alla persona attraverso attività di colloquio e attivazione di tirocini o reperimento di lavori temporanei come forma di “allenamento”, per raggiungere una maggiore tenuta in ambito lavoro.

La Provincia di Imperia ha attuato diverse iniziative in tema di inserimento lavorativo di persone svantaggiate, tra i quali vanno citati i progetti **InAbilità, INTEGRA, GIRASOLE e EQUAL PER.S.O.N.E.**

In Provincia di Savona sono stati realizzati interventi sia a valere sul FSE che sul Fondo regionale, anche in questo caso operando in modo integrato con le Associazioni, le ASL, il sistema della formazione, quali il Progetto **A.S.Su.N.T.I.**, il progetto **A.S.PE.R.A** il Progetto **DADA - “Diversamente Abili – Diverse Abilità”**

Per quanto riguarda infine la Provincia della Spezia, il Centro per l'Impiego della Spezia - Servizio Collocamento Mirato – in raccordo con il Servizio alle Imprese ha intrapreso **percorsi di inserimento lavorativo dei disabili** in rapporto alle loro concrete capacità ed abilità lavorative.

7. Sistema educativo integrato di eccellenza

Nell'ambito dell'Alta Formazione un ruolo di grande rilievo va assegnato alla nuova legge regionale n. 2/2007, volta alla “promozione, sviluppo valorizzazione della ricerca, dell'innovazione e delle attività universitarie e di alta formazione”, che concepisce la ricerca e l'innovazione come elementi chiave per lo sviluppo ligure.

Il Programma triennale di sviluppo e sostegno all'Università, alla ricerca, all'innovazione e al trasferimento tecnologico, recentemente approvato dal Consiglio Regionale, individua i seguenti tre obiettivi strategici:

os.1 - sviluppare le risorse umane e l'offerta di ricerca, sostenendo l'offerta regionale di alta formazione e ricerca, a partire da quella espressa dall'Università e dagli Enti Pubblici di Ricerca;

os.2 - potenziare la domanda delle imprese e delle istituzioni, sostenendo la domanda di ricerca e innovazione espressa dal sistema economico, sociale e istituzionale, e sostenendo anche il rafforzamento delle attività di trasferimento tecnologico e di diffusione dell'innovazione, per conseguire in modo congiunto obiettivi di competitività, di equità e di coesione sociale;

os.3 - sviluppare e rafforzare la governance, nella prospettiva della costruzione del sistema regionale della ricerca.

All'interno del primo obiettivo strategico è stato firmato un Protocollo d'Intesa con l'Università di Genova utile all'avvio di una prima tranches di attività previste nella legge, quali il finanziamento di **borse di dottorato e di assegni di ricerca**, il cofinanziamento di Master e altre iniziative di alta formazione, il sostegno ad attività di ricerca rilevanti per lo sviluppo regionale, al cui interno favorire l'assunzione di giovani ricercatori e la mobilità internazionale di docenti e studenti.

Il primo bando per i **Master innovativi** ha finanziato 11 master attualmente in corso.

Sempre in questo campo è stato avviato nel 2008 l'**Osservatorio Regionale sulla ricerca**, previsto dalla legge 2/2007.

Sempre in tema di costruzione di un sistema formativo di eccellenza vanno citati gli interventi in materia di apprendistato. La sperimentazione **dell'apprendistato professionalizzante** ha mirato alla valorizzazione dei contenuti formativi del contratto di apprendistato e in particolare della formazione non formale e ha posto attenzione alla costruzione di un modello di certificazione delle competenze, in correlazione alla definizione dei profili formativi ed alla loro regolamentazione, ovvero alla costruzione del sistema regionale delle qualifiche in raccordo con il Laboratorio delle professioni del domani.

L'altra componente della sperimentazione riguarda l'**"Apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione"** anch'essa basata su un approccio che coinvolge tutti i soggetti formatori in un processo integrato rivolto all'apprendista, finalizzato all'acquisizione di competenze nei luoghi formativi differenziati: l'azienda è valorizzata come luogo formativo che consente l'acquisizione e il consolidamento di competenze e abilità sia "esportabili", sia specifiche della propria attività.

Tra le priorità indicate nel "piano ponte" c'era la realizzazione dei **poli formativi**, che dovrebbero permettere di offrire un sistema formativo integrato con uno spettro sempre più ampio di opportunità per i giovani, che in questo modo possono trovare il percorso che meglio si addice alla loro vocazione e personalità. Sotto questo aspetto i Poli costituiscono sia una forma di rafforzamento dell'offerta formativa in settori strategici dell'economia regionale, sia una forma di lotta alla dispersione scolastica.

I Poli formalizzati ad oggi sono tre: quello delle professioni del mare, già funzionante da un paio d'anni, quello delle professioni dell'ICT e quello delle professioni turistico - alberghiere. Questi ultimi due hanno visto l'accordo di tutte le parti sociali per creare profili professionali e percorsi di qualifica riconosciuti da tutti i soggetti.

Con il 2007 è iniziata una profonda revisione dell'attuale **sistema di monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, della formazione e dell'orientamento**, che a livello regionale erano focalizzate soprattutto sull'analisi degli esiti occupazionali dei corsi di formazione rivolti a non occupati e che, nel tempo, nelle Province liguri avevano sperimentalmente ampliato il campo di osservazione, estendendolo a specifiche politiche del lavoro locali. Nel 2007 è stato infatti messo a

punto dall'Agencia Liguria Lavoro un piano di lavoro, da avviare nel 2008, centrato sull'obiettivo di creare un sistema di monitoraggio e valutazione delle politiche regionali in materia assai più completo ed esteso, che sappia valorizzare e mettere a sistema anche le indagini avviate, in modo estemporaneo o sistematico, dalle Province e da altri soggetti del sistema, quali Scuole e Università. Le finalità generali del nuovo sistema sono di acquisire informazioni, produrre indicatori ed elaborare report a supporto della programmazione (ex ante), della realizzazione (in itinere) e del controllo (ex post) degli interventi di politica del lavoro, formazione, istruzione e orientamento realizzati dalla Regione Liguria e dalle Province liguri al servizio delle loro attività di programmazione e valutazione.

Il Piano di lavoro prevede in primo luogo la revisione dell'attuale rilevazione sugli esiti occupazionali, modificata utilizzando in modo integrato la banca dati RUBENS, rilevazioni condotte presso le sedi formative e indagini dirette su campione e, in seconda battuta, l'estensione alle altre politiche formative e del lavoro della rilevazione, secondo le modalità illustrate oltre.

Nel corso del 2008 è stata completata la rilevazione degli esiti dei corsi avviati nel 2006, dal momento che il nuovo sistema di rilevazione riguarderà le attività sviluppate a valere sul nuovo ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013.

2.2 Le buone prassi regionali

La promozione e la condivisione delle Buone Pratiche è un'attività importante che risponde ad alcune precise esigenze richieste della buona amministrazione pubblica. La prima esigenza riguarda le azioni di comunicazione e rendicontazione di quanto realizzato, la seconda è quella di promuovere la massima trasparenza amministrativa e la trasparenza, certamente non ultima per importanza, di stimolare e condividere i casi virtuosi che hanno creato significative sinergie tra amministrazioni pubbliche e i soggetti sociali ed economici attivi sul territorio ligure. Proprio per questo la Regione ha proceduto per tre volte nel corso dello scorso settennio a rilevare le buone prassi regionali e le ha infine selezionate e raccolte in un Catalogo. La volontà della Regione Liguria è stata proprio quella di valorizzare le esperienze di particolare interesse sviluppate in ambito locale nel sistema dell'istruzione, formazione e dei servizi all'impiego. Sono state incluse nel catalogo le iniziative ritenute particolarmente significative per i fattori innovativi e di successo che presentavano. Tali iniziative sono state segnalate dai soggetti pubblici (la Regione e le Amministrazioni provinciali) titolari a destinare le risorse disponibili sulla base dei bisogni e dei problemi espressi dal territorio.

Nel seguito si riporta una descrizione sintetica di alcune delle buone prassi individuate tra i progetti realizzati nel territorio della Regione Liguria. Le buone prassi qui riportate sono state scelte tra le molte iniziative attuate riflettendo su quanto potrebbe diventare intervento consolidato, mettendo a frutto le migliori esperienze realizzate.

Migliorare l'occupabilità e prevenire la disoccupazione

L'obiettivo del miglioramento dell'occupabilità intende mettere ciascuno in grado di ottenere il miglior lavoro cui può aspirare e di poter migliorare continuamente la propria posizione sul mercato del lavoro. Sono quindi particolarmente importanti i progetti che si occupano di inserimento lavorativo dei giovani e dei disoccupati di lunga durata.

ARIOS - Azioni Regionali Integrate di Orientamento Scolastico (Provincia di Genova). Si tratta di un progetto di orientamento rivolto a studenti del quarto e quinto anno delle scuole superiori del territorio provinciale con l'obiettivo di fornire loro una serie di strumenti, informazioni e competenze utili a progettare il proprio futuro formativo o lavorativo e di offrire un primo contatto col mondo del lavoro. L'azione di orientamento si articola, nel quarto anno, in due fasi: la prima consiste in un modulo di 20 ore, svolte in aula da insegnanti adeguatamente formati e da esperti esterni, durante il quale vengono affrontati temi relativi al mondo del lavoro o al proseguimento degli studi. La seconda fase del progetto offre agli studenti la possibilità di entrare per la prima volta in contatto con il mondo del lavoro tramite un breve stage in azienda. Nel quinto anno gli studenti che avessero necessità di ulteriore orientamento possono intraprendere un percorso personalizzato, articolato in diversi colloqui individuali di orientamento, seguiti dall'elaborazione di un project work o progetto d'impresa, oppure da uno stage aziendale. Il progetto si caratterizza per la stretta collaborazione interistituzionale tra i soggetti impegnati nel progetto, per la significativa integrazione tra istruzione e formazione, per il forte e partecipe coinvolgimento del mondo della scuola.

Primazienda – Esperienze formative sul lavoro (Provincia di Genova). Il progetto che avvia i Tirocini di Qualità nasce tra il 2000 e il 2001 con PRIMAZIENDA; la finalità è quella di supportare i giovani neodiplomati usciti dalla scuola nel percorso di conoscenza e confronto con il mondo del lavoro. Per raggiungere tale obiettivo si è puntato sul coinvolgimento del territorio di riferimento e dei suoi attori (associazioni di categoria rappresentanti delle aziende e aziende) che hanno mostrato un interesse crescente per il progetto. PRIMAZIENDA ha attivato un sistema di erogazione del “servizio tirocini” improntato a criteri di qualità, fornendo trasparenza, monitoraggio e valutazione partecipata del Progetto e producendo una Carta della Qualità. L'intervento ha consentito di definire uno standard di qualità per lo strumento tirocinio a tutela dei giovani alla ricerca di una collocazione sul mercato del lavoro e delle aziende bisognose di risorse umane qualificate, coinvolgendo le aziende in un ciclo virtuoso di crescita delle loro stesse capacità formative. Grazie a questa iniziativa l'erogazione di tirocini diventa un processo che coinvolge diversi attori favorendo la crescita complessiva del sistema formativo/produttivo; viene definito un percorso di qualità e vengono forniti strumenti di gestione e monitoraggio testati e condivisi.

Istituzione della rete dei servizi provinciali per il lavoro e l'esercizio dei job-center (Provincia di La Spezia). Attraverso varie fasi il progetto ha consentito di aprire sul territorio provinciale la rete dei job-center (4 Centri per l'impiego pubblici e 7 job center privati) operanti con metodologie comuni nei confronti dell'utenza, secondo standard qualitativi omogenei. Il progetto è stato realizzato grazie all'accordo di programma sulle politiche attive del lavoro e servizi per l'impiego fra la parte pubblica (Provincia della Spezia) e le parti sociali e private (tra cui l'Ordine dei consulenti del lavoro e le agenzie di somministrazione) e ha consentito di raggiungere diversi importanti obiettivi: stabilire un rapporto con l'utenza (disoccupati e datori di lavoro) che normalmente non si rivolge ai servizi provinciali; creare una rete integrata di servizi per il lavoro articolata sul territorio e orientata al miglioramento dell'occupabilità, anche attraverso un'analisi mirata dei bisogni formativi e lavorativi delle aziende. Il progetto ha visto la realizzazione di una molteplicità di azioni integrate tra cui percorsi formativi mirati, attività di monitoraggio, valutazione

e auto-valutazione. Tra i fattori innovativi e di successo di questa iniziativa sono da sottolineare: il passaggio da un modello competitivo ad uno cooperativo per la rete dei Servizi per l'Impiego provinciali; lo stretto collegamento tra pubblico e privato nel campo dei servizi per l'impiego, con l'adeguamento agli indirizzi operativi e agli standard regionali del Servizio per l'impiego, la condivisione di metodologie e tecnologie adeguatamente supportate al fine di favorire la trasparenza e le pari opportunità nell'accesso al mondo del lavoro e di facilitare il libero incontro della domanda e dell'offerta lavoro, anche attraverso una rete di sportelli pubblici e privati convenzionati che ne condividono le finalità.

Progetto RETE (Provincia di La Spezia). Questo progetto ha consentito l'erogazione diretta ed integrata di attività di formazione e accompagnamento da parte dei Servizi per l'Impiego ai potenziali beneficiari. Ciò ha permesso ai Servizi di sperimentare e mettere poi a regime una serie di servizi individualizzati finanziati con le risorse del Fondo Sociale Europeo.

Sono quindi state messe a disposizione dell'utenza opportunità inerenti le politiche attive del lavoro, con il valore aggiunto della diffusione e della comunicazione delle opportunità offerte dal Fondo Sociale Europeo, creando un sistema formativo integrato con la scuola, i centri di formazione professionale e il mondo dell'imprenditoria. Il progetto ha previsto la gestione diretta da parte dei servizi per l'impiego di risorse finanziarie del F.S.E. per interventi di informazione, orientamento di gruppo ed individuale, bilancio di competenze e counselling per l'accesso al mondo del lavoro e/o esperienze formative, percorsi per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, tirocini e voucher individuali rivolti non solo a disoccupati, ma anche a occupati o inseriti nel mondo del lavoro con contratti atipici. Le peculiarità di questa iniziativa sono in particolare: il modello organizzativo con gestione diretta di attività da parte dei servizi per l'impiego; il modello di integrazione e cooperazione fra scuola, formazione, enti che svolgono azioni di aiuto all'imprenditoria; la metodologia standard condivisa con gli operatori che partendo dal colloquio permette di accompagnare l'utente nella ricerca del lavoro.

Interventi di formazione integrata post laurea (Regione Liguria). Questa iniziativa ha previsto attività di formazione successiva al conseguimento della laurea e della laurea specialistica e percorsi di accompagnamento al lavoro nel settore della ricerca e della tecnologia avanzata attraverso borse di studio per attività di specializzazione e diffusione dell'innovazione tecnologica, collocazione temporanea presso le imprese, mobilità geografica assistita. In particolare gli obiettivi degli interventi erano di: favorire il conseguimento di competenze elevate, promuovere e rafforzare il collegamento tra l'alta formazione e la ricerca, promuovere un'offerta qualitativamente elevata di formazione superiore post laurea e il collegamento tra tali percorsi e le professionalità richieste dal mondo del lavoro, sostenere il riconoscimento, tra i diversi sistemi, di crediti e competenze acquisite nei percorsi accademici, formativi e lavorativi. Complessivamente sono stati finanziati 12 master. Di particolare rilievo il "Progetto di intervento di formazione integrata post-laurea di cui all'accordo di programma quadro distretto tecnologico sistemi intelligenti integrati ligure" (master SIIT) volto a rafforzare profili professionali ad elevata qualificazione da inserire e successivamente impiegare nello sviluppo delle tematiche di ricerca attivate dal Distretto Tecnologico Ligure. Queste iniziative si caratterizzano in particolare per l'integrazione tra alta formazione e accompagnamento al lavoro (comprese azioni per la mobilità internazionale) in settori legati alla ricerca e alle tecnologie avanzate, per l'integrazione tra i soggetti attuatori e, infine, per la programmazione focalizzata sui settori di sviluppo strategico del territorio.

Laboratorio delle professioni del domani (Regione Liguria). Il progetto si colloca nel quadro dell'azione regionale volta ad avviare i presupposti per un sistema regionale di certificazione delle competenze e di riconoscimento dei crediti formativi ed è finalizzato a costruire un modello dinamico che consenta al sistema regionale di leggere e rilevare in modo sistematico i fenomeni lavorativi, per conoscere con adeguato anticipo i fabbisogni occupazionali e le competenze richieste dalle imprese del nostro territorio per il proprio sviluppo. Nel quadro del progetto sono state svolte

attività di sperimentazione e di formazione sul campo, assistenza tecnica e accompagnamento. Il progetto ha consentito di sviluppare un sistema di collezione e analisi dei dati statistici del mercato del lavoro locale, e una prima sperimentazione relativa alle figure professionali collegate ai due dei poli formativi previsti dalla Regione (professioni portuali e nautica da diporto, turistico-alberghiere). Il progetto, che ha visto impegnati l'Agencia Liguria Lavoro e rappresentanti delle quattro Province liguri, oltre alla Regione, ha avuto una tappa significativa nella pubblicazione dei primi profili del "Repertorio regionale delle figure professionali" validato dai soggetti istituzionali e dalle parti sociali liguri. Nella prospettiva del completamento del disegno regionale di costruzione dei quattro poli formativi, il Laboratorio sta estendendo i propri ambiti di interesse alle figure del sociale e dell'ICT e amplierà ulteriormente le figure considerate. Il Repertorio delle figure professionali è costruito a partire dalle dinamiche e delle esigenze del sistema produttivo e prevede un periodico riallineamento alla sua evoluzione per ridurre i rischi di obsolescenza. Altro fattore di particolare interesse è l'integrazione della base dati per il monitoraggio delle professioni in Liguria con il Sistema Informativo regionale del Lavoro (RUBENS).

Favorire lo sviluppo locale e qualificare il sistema impresa

La valorizzazione territoriale attraverso il fulcro del capitale umano sembra una delle vie verso uno sviluppo equilibrato e sostenibile. Anche in questa direzione si sono mosse le sperimentazioni liguri.

Catalogo sull'aggiornamento e innovazione per le imprese (Provincia di Genova). A seguito delle domande di formazione finanziata presentate dalle imprese è emersa l'esigenza di organizzare, con modalità innovative, la formazione continua per le PMI. Il contesto territoriale della provincia di Genova, con la relativa difficoltà nei collegamenti unita alle peculiari esigenze delle persone occupate, rende evidente la necessità di modalità formative flessibili, che possano rispondere alle esigenze di personalizzazione dell'utenza. In questo quadro il progetto si è orientato a predisporre un'offerta formativa su tematiche di interesse generale o riferite a contenuti relativi all'innovazione, che consentisse ai dipendenti delle PMI di accedere agevolmente ai moduli formativi proposti, dotando al contempo gli enti di formazione di uno strumento agile e flessibile per gestire i percorsi formativi individuali e mettendo a disposizione degli uffici provinciali uno strumento efficace per il monitoraggio e la gestione delle attività formative. L'offerta di un catalogo formativo assistito da applicativi disponibili on line facilita l'accesso alla formazione di chi ha necessità di personalizzare il proprio percorso formativo e agevola la gestione dell'attività da parte della Provincia e degli Organismi di formazione

Registro De Minimis (on line) - banca dati consultabile dalle imprese (Provincia di Imperia)

La realizzazione del "Registro De Minimis" informatizzato ha mirato a razionalizzare, grazie all'uso dell'informatica, il procedimento amministrativo richiesto dalla regola "de minimis", attraverso la sua standardizzazione e la creazione di una banca dati informatica aggiornata e consultabile dall'Amministrazione e dalle imprese. Ha consentito inoltre la riduzione dell'impatto ambientale della procedura (minor uso di carta, di sostanze inquinanti, ecc.), il dialogo in tempo reale tra Amministrazioni diverse, la consultazione on line da parte dei beneficiari di contributi erogati a titolo "de minimis", la semplificazione del lavoro degli incaricati della gestione dei contributi in "de minimis". Il progetto ha così semplificato l'accesso all'informazione pubblica, e consentendo al singolo utente registrato di consultare la propria "posizione de minimis" ha "avvicinato" l'Amministrazione all'impresa e al cittadino, rendendola più trasparente e arricchendo il quadro dei servizi offerti dalla P.A.

STARTER (Provincia di La Spezia). Il progetto, promosso dalla Provincia della Spezia, in partenariato con Associazioni datoriali, CCIAA, Sviluppo Italia, Comune della Spezia, Fondazione CARISPE ha mirato a costituire un sistema per favorire lo sviluppo integrato dell'autoimprenditorialità sul territorio, che fosse condiviso dai principali attori, mobilitati in base alle rispettive competenze: la Provincia per le sue funzioni di indirizzo e di programmazione, i Servizi per l'Impiego con le risorse finanziarie messe a disposizione dall'Ob.3 F.S.E.; la CCIAA con le sue competenze specifiche in materia di sostegno all'impresa; Sviluppo Italia, con i finanziamenti dedicati. L'obiettivo principale era quello di fornire ai potenziali nuovi imprenditori servizi di orientamento, informazione, accompagnamento, aiuti alle imprese, finanziamenti agevolati. Il progetto si è articolato in tre linee di intervento principali: sensibilizzazione, orientamento ed informazione sul tema del lavoro autonomo, tramite attività di animazione territoriale e di accoglienza e rete territoriale di sportelli; accompagnamento, consulenza e formazione a potenziali imprenditori per la verifica di fattibilità dei loro progetti; tutoraggio per due anni dopo l'avvio alle nuove imprese costituite. Elementi di particolare interesse del progetto sono l'ampiezza del partenariato, l'integrazione degli interventi, la realizzazione del principio di centralità dell'utente.

Ce.Lo - Ceramica Locale (Provincia di Savona). Il progetto è stato promosso dalla Provincia di Savona per favorire lo sviluppo delle vocazioni e delle specializzazioni produttive a livello locale e accrescere la competitività delle imprese di settore sui mercati nazionali ed esteri e le opportunità occupazionali. Il progetto ha visto la realizzazione di tre azioni: 1) il Master di specializzazione in Ceramic Designer che prevedeva una prima fase di attività didattica secondo un approccio multidisciplinare, una seconda fase di attività pratica ed una terza fase di stage presso imprese di ceramica o studi di progettazione, istituzioni museali e case editrici di primaria importanza nel settore, operativi in Italia o in Europa. 2) Il percorso formativo "Ceramiche ed estetiche relazionali" rivolto ad utenti del Servizio Salute Mentale ASL savonese, che ha unito all'attività formativa una significativa attività pratica. 3) Il percorso rivolto ad allievi del liceo Artistico di Savona "Introduzione alla progettazione e produzione ceramica", che prevedeva attività formative, pratiche e curricolari. L'iniziativa si è caratterizzata per il forte coinvolgimento degli enti locali e territoriali, la realizzazione di un percorso integrato tra formazione superiore, attività rivolte a fasce deboli e attività di rete tra scuola e formazione, la valorizzazione dei risultati raggiunti anche in collegamento con la vocazione del territorio e gli eventi pubblici collegati al settore

Piani di Sviluppo Locale (Regione Liguria). Si tratta di progetti finalizzati a stimolare e favorire processi di sviluppo a livello locale, che pongano un accento particolare sulla qualità e qualificazione delle risorse umane quale leva per lo sviluppo. I PSL richiedono una forte integrazione fra i soggetti rilevanti del territorio sia nella fase di pianificazione e programmazione delle attività che in quella attuativa. Ciascun PSL è infatti l'esito di un processo di concertazione tra gli Enti Locali e le Parti Sociali finalizzato a favorire lo sviluppo di una programmazione integrata, di azioni e strumenti, a dimensione territoriale o verticale (settoriale) per l'integrazione delle politiche attive del lavoro e per la loro implementazione in processi di sviluppo locale finalizzati al rafforzamento dell'occupazione e allo sviluppo di nuova occupazione per giovani, donne e fasce deboli, favorendo in particolare la creazione d'impresa. Avviati come iniziativa sperimentale già dal 1997, i PSL hanno conservato il loro spirito, dando luogo a miglioramenti continui di bando in bando. Attività di valutazione specifiche per ogni ciclo di attività hanno permesso di evidenziare gli elementi suscettibili di miglioramento in ordine ad una loro maggiore efficacia.

La prima edizione (primo quadriennio di programmazione del P.O.R.), ha beneficiato dell'esperienza precedente (programmazione 94-99) e ha dato luogo ad ulteriori miglioramenti che sono stati recepiti nel secondo bando, valido per il periodo 2003-2005. Sono stati realizzati 25 PSL. I bandi hanno posto particolare attenzione alla formalizzazione del partenariato che risulta punto di forza per la concreta realizzazione dei progetti; le partnership hanno formalizzato i loro intenti

attraverso l'Accordo di programma o la Conferenza di servizi. Oltre al partenariato istituzionale, il coinvolgimento di una vasta gamma di soggetti privati o associativi ha permesso di dare corpo a interventi che fossero realmente radicati sul territorio locale. Tutti i piani hanno previsto l'integrazione di numerose attività che vanno al di là delle mere iniziative di orientamento e formazione, coerentemente con lo spirito del bando. I progetti programmati nell'ambito di tali piani sono in tutto 399. I PSL si caratterizzano per la forte integrazione fra risorse finanziarie, attori coinvolti, strumenti e azioni, per la pratica di concertazione e programmazione congiunta a livello locale "dal basso", per la focalizzazione sulle risorse umane come leva per lo sviluppo locale.

Migliorare l'efficacia e l'efficienza della PA

Il rafforzamento del sistema e della sua governance si sostanzia anche nel rafforzamento delle risorse umane che ne sono i principali attori. Il periodo di programmazione appena concluso ha dedicato particolare attenzione alla formazione e all'intervento dedicato alle P.A.

Definizione delle linee guide per l'applicazione della norma UNI EN ISO 9001 2000 ai Servizi per l'Impiego (Regione Liguria). La Regione Liguria ha chiesto all'UNI – Ente Nazionale Italiano di Unificazione – di provvedere alla codificazione degli standard qualitativi per i servizi per l'impiego sulla base della normativa nazionale e della disciplina adottata dalla Regione in materia. Le Linee Guida UNI per l'applicazione della normativa UNI EN ISO 9001 sono una collana editoriale che l'UNI cura in collaborazione con associazioni, enti pubblici ed esperti di settore, allo scopo di agevolare l'applicazione dei principi di gestione per la Qualità nei vari comparti, ivi compresi i servizi pubblici. Rivolgendosi all'UNI la Regione ha inteso valorizzare la specifica esperienza ligure di disciplina ed organizzazione dei Centri per l'Impiego che deriva da un impegno considerevole dell'Amministrazione regionale e delle Amministrazioni provinciali. Le peculiarità dell'iniziativa sono da ricondurre alla standardizzazione dei servizi per l'Impiego e al suo riconoscimento secondo la normativa UNI. La pubblicazione UNI rappresenta un contributo ed uno stimolo verso il conseguimento della certificazione di qualità dei servizi, un importante traguardo a garanzia degli utenti (persone ed organizzazioni) dei servizi stessi.

Piano generale di intervento per la crescita del sistema pubblico di governo delle politiche attive del lavoro (Regione Liguria e Amministrazioni provinciali liguri). Questo piano ha favorito la crescita della sistema pubblico di governo delle politiche attive del lavoro, permettendo di dare una risposta consona alle sfide poste da processi complessi quali l'introduzione di riforme innovative nel campo delle forme e dei rapporti di lavoro, l'evoluzione dei sistemi scolastici e formativi, le nuove modalità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il piano ha previsto tre linee di intervento.

A) realizzazione di interventi formativi volti a colmare i fabbisogni formativi pregressi e sviluppare ulteriori competenze del personale dell'Ente Regione. Questa linea ha favorito l'abbinamento dell'attenzione all'aspetto valoriale -senso di appartenenza, valore sociale del lavoro pubblico, ruolo e identità- con le competenze organizzative e manageriali;

B) realizzazione di interventi di formazione finalizzati al rafforzamento delle competenze di programmazione, progettazione, gestione, controllo, monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche del personale delle amministrazioni (Regione, Province, Enti locali -comuni capoluogo di provincia-, Enti strumentali, Parti Sociali e Camere di Commercio) impegnato nell'area delle politiche del lavoro e dei servizi all'impiego, e nelle attività collaterali. Elemento caratterizzante di tale linea di intervento è stato il connubio tra lezioni in presenza, affiancamento, FAD e la produzione di una "biblioteca on line".

C) realizzazione di programmi di formazione rispondenti a esigenze specifiche degli Enti Locali, in particolare Province, Comuni e Comunità Montane. L'obiettivo di questa linea di intervento era fornire una prima risposta alle esigenze formative di carattere generale che presentano gli Enti Locali. La caratteristica più importante di questa linea di intervento è stato il coinvolgimento di più livelli di governance nella realizzazione di attività formative per i dipendenti pubblici.

Favorire la formazione lungo tutto l'arco della vita e l'invecchiamento attivo

L'apprendimento per tutto il corso della vita è condizione che permette alle società di evolvere e mantenere competitività nel contesto internazionale e alle organizzazioni di progettare servizi innovativi. Anche in questo campo le buone prassi rappresentano una risorsa preziosa cui attingere per consolidare esperienze positive.

Circoli di studio (Provincia di Genova). I circoli di studio hanno promosso e sostenuto modalità formative "non formali" di breve durata, come risposta alla domanda di apprendimento di piccoli gruppi di cittadini adulti su tematiche che non coperte dal sistema o che non sono accessibili perché eccessivamente specialistiche o perché difficilmente gestibili con le modalità organizzative previste dall'offerta formativa standard. A ciò si è associata l'intenzione di contribuire alla soddisfazione del bisogno di apprendimento dei cittadini residenti in zone scarsamente servite. Alle iniziative sono stati ammessi non più di 10 utenti, ai quali sono stati forniti sostegni didattico-tecnologici al fine di favorire la diffusione delle metodologie di apprendimento proprie della società dell'informazione. Sono state inoltre realizzate azioni di promozione e accompagnamento e, a sei mesi dalla conclusione, una valutazione dell'esperienza in termini di ricadute del progetto e di soddisfazione dei beneficiari. Il carattere peculiare dell'intervento è stata la flessibilità e la personalizzazione dell'intervento rispetto alle esigenze specifiche degli utenti

Progetto Outplacement (Provincia di Genova). Questo progetto ha favorito la ricollocazione di lavoratori inseriti nelle liste di mobilità grazie a servizi erogati in raccordo tra operatori pubblici e privati. I lavoratori in mobilità individuale rappresentano un fenomeno diffuso - circa il 60% degli iscritti nelle liste di mobilità - ma poco visibile, spesso non accompagnato e supportato da adeguate misure di sostegno al reddito, con conseguente difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro specie per le donne e per coloro che presentano bassa scolarità o professionalità soprattutto nelle fasce di età medio-alte. La Provincia di Genova ha avviato questo progetto sperimentale volto alla costruzione di percorsi mirati di ricollocazione, a favore di questo target di lavoratori espulso dai processi produttivi, specie delle piccole aziende, in raccordo con le società di outplacement autorizzate ed accreditate sul territorio ligure. Il progetto ha consentito la sperimentazione di nuove forme di collaborazione e modalità operative di integrazione tra soggetti con competenze professionali e strumenti, tra loro diversi, ma complementari.

Progetto Minerva (Provincia di La Spezia). Si tratta di una rete di soggetti e centri per la formazione degli adulti. Il progetto mira a costruire una rete tra i soggetti che operano nel campo della formazione degli adulti in un'ottica di life long learning. Il progetto precorre anche la formazione di una rete istituzionale di centri di formazione specializzati, indipendente dall'attuale sistema scolastico, cui possano fare riferimento i soggetti pubblici e privati che operano in questo campo. Proprio nella creazione di una rete specializzata va rintracciato la maggiore peculiarità del progetto.

Progetto sperimentale autoformazione Forze di Polizia (Regione Liguria). Questo progetto ha consentito al personale dipendente delle Forze di Polizia di acquisire e/o approfondire conoscenze indispensabili per lo svolgimento ottimale della quotidiana attività lavorativa, fornendo corsi di lingua straniera e di informatica in modalità a distanza, grazie al supporto dal Portale regionale

dell'Istruzione. Il progetto ha mirato a garantire livelli condivisi e comuni di conoscenza, combattere il digital divide, diffondere la cultura di integrazione europea, aumentare il livello di efficienza con la riduzione dei costi. In particolare è stata verificata la trasmissione delle conoscenze informatiche, con il conseguimento della Patente Europea dell'Informatica – (E.C.D.L.) e delle conoscenze linguistiche a diversi livelli, (in particolare dell'inglese, dell'arabo e dello spagnolo) con appositi test di apprendimento. Il progetto ha messo a disposizione dei partecipanti punti di accesso collettivi alla rete, garantendo la possibilità di un'ampia partecipazione. L'e-learning ha rappresentato per le Forze di Polizia uno strumento efficace ed importante per formare in breve tempo un numero consistente di utenti. La disponibilità di punti di accesso collettivi ha garantito la possibilità di un'ampia partecipazione.

Progetto integrato per lo sviluppo della società dell'informazione a favore della terza età e coinvolgimento delle fasce giovanili (Regione Liguria). Il processo di invecchiamento della popolazione che coinvolge tutti i paesi industrializzati, è particolarmente rilevante nel territorio ligure (26% della popolazione residente ha più di 64 anni di età). Alla luce della composizione demografica del territorio la Regione Liguria è impegnata, nell'ambito della formazione permanente, nella realizzazione di interventi di invecchiamento attivo e di inclusione sociale delle fasce anziane della popolazione. Questo progetto, dedicato all'orientamento e all'alfabetizzazione delle fasce più anziane della popolazione ligure alle tecnologie informatiche e telematiche, mette a frutto quanto appreso nel precedente "Terza età e Welfare nella società dell'informazione – alfabetizzazione della terza età per l'utilizzo delle tecnologie informatiche e reinserimento sociale – produttivo" che già ha consentito di: 1) favorire un processo di alfabetizzazione della terza età, con interventi di "formazione qualificata"; 2) favorire l'utilizzo domestico delle tecnologie informatiche da parte di persone della terza età attraverso strumenti di incentivazione, creando una "cultura" dell'utilizzo dell'Informatica nelle famiglie; 3) sviluppare un canale coordinato per l'educazione permanente agli adulti. La peculiarità di questa nuova edizione è stata quella di prevedere l'ausilio ed il coinvolgimento attivo di giovani che partecipino al processo di apprendimento in una logica di partecipazione e scambio. Il progetto ha previsto la realizzazione di percorsi formativi brevi (24 ore di base e 8 avanzato) preceduti incontri di orientamento. Gli elementi innovativi del progetto consistono nell'unione della componente di apprendimento a quella di socializzazione e attivazione di soggetti potenzialmente a rischio di marginalizzazione, supportati nell'acquisizione di competenze che agevolano la cittadinanza attiva con superamento del digital divide; nell'attivazione e coinvolgimento delle fasce giovanili della popolazione nell'alfabetizzazione informatica della popolazione anziana.

Prevenire la dispersione scolastica

Questione centrale per la politica regionale che punta alla riduzione della dispersione scolastica, anche come via per eliminare fenomeni di marginalità o di esclusione sociale che tendono poi a cronicizzarsi.

P.E.R.S.E.O. - Percorso educativo rinforzo scelte e orientamento (Provincia di Genova). Si tratta di un percorso integrato di orientamento scuola formazione della durata di 20 ore, articolato in 4 ore al giorno per 5 interventi, le cui finalità sono: offrire ai genitori un sostegno nei processi decisionali dei figli; sostenere i ragazzi in una strategia di scelta consapevole; illustrare agli allievi le opportunità professionali offerte dal territorio. Le edizioni del corso di orientamento vengono attuate in integrazione da enti/centri di formazione e Scuole secondarie di I grado. L'adesione delle scuole viene raccolta in collaborazione con il MPI - Ufficio Scolastico Regionale Liguria – U.S.P. di Genova, con l'obiettivo di fornire ai ragazzi indecisi sul loro percorso futuro scolastico-

formativo, concreti strumenti per orientarsi sulle molteplici opportunità offerte dal territorio. Il progetto si caratterizza per integrazione e collaborazione della Formazione Professionale e dell'Istruzione nell'orientamento di allievi direttamente all'interno di istituti scolastici.

Progetto integrato orientamento Banca competenze – prova lavoro (Provincia di Imperia). Le trasformazioni in atto nel sistema scolastico con l'applicazione delle nuove normative rendono sempre più urgente l'esigenza di rendere edotte le componenti scolastiche e le famiglie interessate circa il nuovo assetto ordinamentale, strutturale ed organizzativo dell'offerta scolastica per gli allievi in uscita dalla scuola dell'obbligo. Il “Progetto integrato orientamento Banca competenze – prova lavoro”, promosso dalla Provincia di Imperia in partenariato con Scuole medie inferiori e superiori della provincia di Imperia, intende mettere i giovani e le famiglie nelle condizioni di scegliere consapevolmente un percorso adatto alle loro potenzialità ed aspirazioni, per perseguire obiettivi massimi individuali, combattere la dispersione scolastica e l'inadempienza degli obblighi, dovuta spesso a una demotivazione derivante da scelte non ben ponderate. Con la collaborazione degli operatori delle scuole secondarie superiori, si interviene perciò con azioni di riorientamento e/o rimotivazione su elementi che, iscritti al primo anno delle scuole superiori, mostrino disinteresse e scarsa identificazione del percorso formativo intrapreso. Per aiutare le scelte degli allievi interessati al lavoro pratico, si incoraggiano “prove lavoro” nei vari mestieri, illustrando le competenze necessarie, prospettando progetti personali corrispondenti a potenzialità e aspirazioni personali, rimotivando anche alla preparazione culturale generale. Punti di forza del progetto sono la forte collaborazione tra attori della formazione pubblica e privata e attori del mondo dell'istruzione nella progettazione e realizzazione degli interventi e la strutturazione del progetto in azioni integrate di individuazione delle competenze, prova lavoro e percorsi formativi.

Interventi volti a sostenere la permanenza all'interno del percorso scolastico/formativo di giovani immigrati (Provincia di La Spezia). Si tratta di interventi di formazione per l'alfabetizzazione dei giovani immigrati, già inseriti in percorsi di istruzione o formazione, che necessitano di migliorare le competenze linguistiche di base. Il progetto mira ad un concreto ed efficace inserimento nei contesti formativi scelti attraverso interventi preventivi rispetto ai fenomeni di dispersione scolastica e formativa e di esclusione sociale.

ORFEO (Provincia di Savona). Il progetto ha come destinatari giovani dai 14 ai 18 anni non assorbiti dai corsi implementati in attuazione delle disposizioni regionali inerenti la formazione triennale, appartenenti alle fasce deboli e segnalati dai centri per l'impiego, dai servizi sociali e sanitari, dalle scuole medie inferiori, con difficoltà di accedere a percorsi formativi medio/lunghi e con l'esigenza di accedere al più presto al mercato del lavoro. Tale progetto ha inteso realizzare (nei settori dell'Edilizia, Autoriparazione, Vendita al dettaglio, Preparazione e Somministrazione di Cibi e Bevande) azioni di orientamento, di formazione e di work experience per fornire ai giovani in condizioni di disagio conoscenze sul mercato del lavoro e delle professioni, ma specialmente la conoscenza di sé, delle proprie attitudini, dei propri interessi e delle proprie potenzialità. Il percorso è articolato in tre fasi di attività: la prima fase è di orientamento, finalizzata ad attivare le risorse dell'allievo, mettendo in luce i meccanismi espliciti di scelta, ma anche quelli meno espliciti, legati a pressioni dell'ambiente familiare o del gruppo dei pari; la seconda fase prevede l'attivazione di percorsi di formazione nei settori sopracitati ed infine la terza fase prevede l'attivazione di eventuali work experience in azienda. Fattori innovativi e di successo sono l'articolazione del percorso ed in particolare, nella fase iniziale di orientamento, l'attivazione delle risorse dell'allievo, tramite l'esplicitazione dei meccanismi più o meno espliciti di scelta, compresi quelli legati a pressioni dell'ambiente familiare o del gruppo dei pari.

Formazione congiunta dei docenti e dei formatori dell'istruzione e della formazione professionale (Regione Liguria). In concomitanza con la sperimentazione dei percorsi triennali previsti dalla normativa nazionale il progetto ha contribuito al processo di riforma del sistema di istruzione e formazione per permettere la diffusione di una cultura dell'integrazione e della

costruzione, riconoscimento e validazione delle competenze, con particolare riguardo a: favorire la conoscenza e la collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali che operano nell'istruzione e nella formazione; potenziare le funzioni di progettazione e tutoraggio, formando le competenze utili ai fini della progettazione e gestione del percorso formativo triennale; rafforzare la figura del docente e del formatore, e in particolare la didattica generale e la didattica di area; coinvolgere un grande numero di allievi, in particolare i docenti dell'istruzione tecnica e professionale; sperimentare meccanismi utili in sede di riflessione sull'abilitazione dei formatori della formazione professionale. Elemento di particolare interesse è la possibilità di scambio tra operatori del sistema per la condivisione della visione della riforma, del sistema, e di strumenti operativi oltre che di situazioni pratiche legate alla realtà lavorativa e la creazione di un linguaggio comune.

Sperimentazione dei percorsi triennali di istruzione e formazione (Regione Liguria). La prima sperimentazione dei percorsi triennali di istruzione e formazione è stata avviata dalla Regione Liguria nell'A.S. 2003-2004 con una forma che integra sistema scolastico e formativo in accordo con la riforma introdotta dalla legge 53/03. I due capisaldi dell'innovazione sono costituiti dalla centratura sull'utente del percorso formativo e della sua personalizzazione e dall'attività didattica integrata secondo il modello delle unità di apprendimento. A giugno 2007 si sono conclusi con gli esami finali i corsi avviati dalla Regione Liguria nell'A.S. 2004-2005: si tratta del secondo ciclo di corsi sperimentali giunto al termine, su cui è stata condotta un'attività di monitoraggio e valutazione che ha permesso di indagare sull'efficacia occupazionale dei corsi e sulla loro capacità di favorire la prosecuzione degli studi da parte degli allievi qualificati, tentando anche un primo confronto con i triennali terminati nel 2006. Il sistema di Formazione e Istruzione ligure ha avuto un buon successo considerando che: 1) circa l'80% degli allievi qualificati ha trovato un lavoro o ha proseguito gli studi; 2) una quota relativamente bassa di qualificati (20,3%) è ancora in stato di disoccupazione; 3) tra questi ultimi la maggior parte (il 16,9%) cerca attivamente un'occupazione e, per questo motivo, è ancora in contatto con le strutture formative. Fattori di successo del progetto sono: la centralità dell'utente e attività didattica integrata; l'integrazione con sistemi di monitoraggio dell'attività formativa sperimentata e con azioni di formazione formatori agli attori del sistema coinvolti nella sperimentazione.

Favorire l'inclusione sociale

Il tema dell'inclusione sociale pone sempre nuove sfide e richiede creatività nella risposta oltre che una grande capacità di fare rete e di coinvolgere tutti i soggetti che possono direttamente o indirettamente dare un contributo per limitarla. Le buone prassi rappresentano campi di sperimentazione molto importanti per trovare vie alternative per la soluzione di problemi vecchi e nuovi.

Area Grigia (Provincia di Genova). Realizzato dalla Provincia di Genova in partenariato con i Servizi territoriali socio-sanitari competenti, questo progetto ha mirato ad erogare un servizio di orientamento al lavoro co-gestito dai Centri per l'Impiego e dall'Ufficio Inclusione Socio-lavorativa e collocamento disabili. La gestione comune favorisce una scelta più accurata del percorso successivo di inserimento al lavoro, con l'utilizzo di strumenti ordinari del CPI e con il supporto, se necessario, di risorse dell'Ufficio Inclusione (parco aziende per tirocini di osservazione, operatori specializzati in mediazione al lavoro, conoscenza delle rete dei Servizi territoriali). Questo intervento persegue diversi obiettivi: fornire alle persone in situazione di particolare debolezza, strumenti più adeguati per l'avvicinamento al lavoro, senza costruire meccanismi di stigmatizzazione, ma mantenendo l'utilizzo di strumenti ordinari e il Centro per l'Impiego come struttura di riferimento; aumentare in questi lavoratori la consapevolezza circa le proprie risorse e i

propri limiti, strutturando strategie di ricerca lavorativa realizzabili; sviluppare e/o migliorare le capacità di offerta sul mercato del lavoro; prevenire forme più acute di disagio sociale e psicologico delle persone che fanno parte dell'Area Grigia che, se non accompagnate e supportate, facilmente potrebbero avere derive più pesanti verso la marginalità. Questo progetto ha consentito di dare una risposta concreta all'esigenza di aumento dell'occupabilità di persone tendenzialmente escluse dai percorsi ordinari. Con riguardo al sistema dei servizi per l'impiego l'integrazione tra diversi settori e operatori con competenze diverse è un risultato di tutto rilievo.

Accompagnamento alle famiglie di soggetti svantaggiati (Provincia di Imperia). Si tratta di azioni di sostegno alle famiglie dei soggetti svantaggiati beneficiari di azioni formative programmate con la Misura B1. Le famiglie hanno avuto la disponibilità di operatori sociali con i quali affrontare le problematiche inerenti la formazione e l'inserimento lavorativo del soggetto interessato. L'intervento si è articolato in due fasi: una propedeutica all'avvio dell'attività formativa; una di sostegno mentre l'attività formativa/di inserimento lavorativo era in svolgimento. L'azione di sostegno si è realizzata mediante colloqui individuali. Elemento caratterizzante il progetto è stato l'adozione del *counseling* quale strumento privilegiato per affrontare i problemi emergenti nel difficile ruolo della famiglia che si confronta quotidianamente con la disabilità. Questo approccio ha inoltre il pregio notevole di favorire la creazione di un network sociale tra famiglia del soggetto svantaggiato, agenzia formativa, servizi sociali, impresa ospitante, servizi per l'impiego.

Progetto Integra (Provincia di Imperia). Finalizzato a promuovere e facilitare l'avviamento al lavoro dei soggetti disabili, l'intervento prevedeva che l'azienda partecipasse alla valutazione della rosa di candidati, insieme all'Ufficio Disabili di Imperia ed al Gruppo Integra. I beneficiari effettuavano un percorso formativo di base (informatica, orientamento, sicurezza sui luoghi di lavoro, disciplina del rapporto di lavoro) ed erano quindi introdotti in azienda, attraverso uno stage assistito della durata di tre mesi. Dopo i primi due mesi, l'azienda doveva formalizzare la volontà di assunzione. In caso positivo, tale azienda poteva beneficiare di un altro mese di tirocinio senza alcun onere per poi procedere all'inserimento lavorativo. Punto di forza del progetto è stata l'integrazione dei soggetti coinvolti (Gruppo integra, Ufficio Disabili, Aziende) e la personalizzazione dell'intervento, sia sul versante utente sia sul versante azienda.

CHATWIN I (Provincia di La Spezia). E' un progetto di orientamento al lavoro e alfabetizzazione dedicato a stranieri adulti, persone in carico ai Servizi Sociali del Comune e persone in carico al SSM della ASL 5. Il progetto ha previsto: 2 interventi di alfabetizzazione/orientamento al lavoro per stranieri adulti; 3 interventi di orientamento al lavoro dedicati all'utenza dei servizi sociali; 2 interventi di orientamento al lavoro dedicati all'utenza del SSM della ASL 5; 4 interventi trasversali facoltativi, per tutti i partecipanti, mirati alla preparazione per l'esame ECDL di computer. L'intervento si è caratterizzato in quanto processo di integrazione dei stranieri – tramite azioni dedicate di alfabetizzazione e orientamento al lavoro – propedeutico all'inserimento lavorativo previsto nel progetto successivo: ***CHATWIN II (Provincia di La Spezia).*** Questa seconda iniziativa ha mirato a realizzare processi di inserimento lavorativo tramite percorsi strutturati di acquisizione di competenze realmente spendibili per stranieri adulti e persone in carico ai Servizi Sociali del Comune. Il progetto ha previsto: 4 interventi di orientamento; 2 interventi di ricerca attiva del lavoro; 8 progetti formativi individualizzati (settori produttivi e/o alfabetizzazione); 12 tirocini con attestazione delle competenze. Al termine dell'intervento è stata rilasciata attestazione delle competenze integrata a cura delle aziende del settore e del Centro per l'Impiego.

Progetto A.S.Su.N.T.I. (Provincia di Savona). Si tratta di un'iniziativa con cui la Provincia ha inteso proseguire nella realizzazione di modelli di azioni integrate con le Associazioni, le ASL, il sistema della formazione, al fine di sostenere l'inserimento lavorativo-sociale di soggetti appartenenti alle categorie più deboli del mercato provinciale del lavoro. I destinatari del progetto hanno potuto seguire due percorsi diversi: il rinvio ad agenzie formative per l'iscrizione ad un corso professionale medio/lungo, con un obiettivo formativo e di specializzazione, o il supporto del

Centro per l'impiego, con gli obiettivi di eliminare il gap di competenze specifiche e di ruolo. I Centri per l'impiego hanno agito attraverso un'attenta osservazione di tutti i soggetti, tra cui quelli iscritti alla legge 68/99, proponendo, conseguentemente, l'avvio ad uno dei percorsi previsti. Elemento peculiare del progetto è stata la forte integrazione dei soggetti coinvolti (sistema formativo, ASL, associazioni) la personalizzazione del servizio e la sua flessibilizzazione in base alle caratteristiche e alle esigenze specifiche degli utenti

Progetto Aspera (Provincia di Savona). Questo progetto si proponeva due obiettivi prioritari: a) inserire persone, portatrici di handicap fisici, psichici o sensoriali, extracomunitarie e comunque fuori dal mercato del lavoro, in attività lavorative dipendenti e/o autonome compatibili con le diverse capacità e potenzialità; b) interagire con i Centri per l'Impiego della Provincia di Savona che devono erogare servizi di base e specialistici per l'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro compresi i servizi riconducibili ai progetti di mediazione. La metodologia proposta risponde alle esigenze di avviare azioni positive per l'inclusione sociale e per le pari opportunità, al fine di diffondere prassi e modalità innovative nel sistema. L'integrazione tra soggetti insieme alla flessibilizzazione e personalizzazione dei servizi offerti sono i punti di forza di questa iniziativa.

Programma regionale sperimentale di interventi finalizzati al contrasto del disagio sociale di minori e giovani (Regione Liguria). L'iniziativa regionale ha previsto attività rivolte agli adolescenti e giovani tra gli 11 e i 18 anni, focalizzate prevalentemente sul contrasto alla dispersione scolastica e formativa, e attività rivolte a giovani e adulti tra i 18 e i 29 anni, per l'inserimento/reinserimento nel mondo del lavoro. I 9 progetti selezionati a seguito di procedura di evidenza pubblica nell'ambito delle risorse FSE, erano caratterizzati da ampi partenariati comprendenti Istituzioni scolastiche, Assessorati comunali e provinciali dei Servizi sociali e dell'Istruzione/Formazione, Autorità giudiziaria minorile, Associazioni di volontariato, Associazioni di categoria, Servizi per l'impiego, aziende in collaborazione con Centri di Educazione al Lavoro. Sono state implementate principalmente azioni di accompagnamento/sostegno individuale attraverso l'offerta, ai giovani in situazione di disagio, della possibilità di elaborare e realizzare un proprio progetto personale. Il maggior fattore di successo è individuabile nell'ampiezza del partenariato, comprensivo delle istituzioni scolastiche, dei competenti assessorati comunali e provinciali, delle associazioni di categoria, dei servizi per l'impiego, delle aziende.

Sovvenzione Globale piccoli sussidi (Regione Liguria). Il progetto prevedeva tre linee di azione. 1) Interventi finalizzati al consolidamento e al miglioramento quantitativo e qualitativo di servizi integrati ed innovativi da parte di organizzazioni non profit operanti nell'ambito dell'inclusione sociale, delle politiche attive del lavoro e di genere; 2) interventi per l'autoimpiego e per la creazione d'impresa; 3) realizzazione di misure di accompagnamento finalizzate a favorire l'accesso e la fruizione dei servizi offerti con le agevolazioni previste nelle azioni 1 e 2 da parte di soggetti non completamente autonomi sulla base di progetti presentati da organizzazioni non profit. A queste si sono accompagnate in parallelo le attività trasversali di pubblicizzazione e di informazione. Questa iniziativa si è caratterizzata per l'adozione di una metodologia innovativa di gestione attraverso un organismo intermediario.

Favorire le pari opportunità

La Regione Liguria è sempre stata molto attenta alle tematiche della parità, su cui ha investito molte risorse, sempre con una logica di intervento fondata sul mainstreaming.

Analisi di genere dei bilanci pubblici "Gender Budgeting" (Provincia di Genova). Il gender budgeting consiste nell'applicazione, alla procedura di bilancio, del principio di gender

mainstreaming, quale presupposto per l'integrazione della prospettiva dell'uguaglianza di genere in tutte le fasi e a tutti i livelli delle politiche pubbliche da parte di tutti gli attori coinvolti nei processi decisionali. Il modo in cui i bilanci pubblici sono normalmente costruiti ignora infatti la diversità esistente tra uomini e donne per ruolo, responsabilità e capacità e, nella maggior parte dei casi, gli indicatori e i dati utilizzati non distinguono per sesso. Quale strumento economico apparentemente neutro sotto il profilo valoriale, il bilancio pubblico riflette e riproduce così le disuguaglianze socioeconomiche già presenti in una comunità. Analizzare le politiche di bilancio secondo l'impatto differenziato prodotto sui generi, serve a demistificare la cosiddetta neutralità dei bilanci pubblici e, soprattutto, a fare in modo che questi rispondano a esigenze di equità, economicità ed effettività. La spesa pubblica è efficiente, oltre che giusta, quando è in grado di promuovere lo sviluppo e sfruttare tutte le potenzialità di tutte le componenti della società, donne comprese. In questo quadro sono state svolte diverse attività: elaborazione di nuovi e più efficaci strumenti di progettazione nelle politiche locali, che si integrino per riportare l'azione della Provincia nelle politiche del lavoro con i Comuni che operano nei servizi dedicati al sociale e nel sostegno della famiglia; consolidamento dell'esperienza metodologica dell'analisi di genere sperimentata presso il Comune di Sestri Levante; costruzione di una rete di istituzioni pubbliche attraverso la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa sul tema dell'analisi di genere dei bilanci pubblici e delle azioni di pari opportunità di genere; partecipazione a progetti multiregionali, nazionali e internazionali; protocollo d'Intesa con ISFOL per analisi del bilancio della Provincia relativamente all'attività finanziata con il F.S.E. Il progetto ha consentito il consolidamento della metodologia di gender budgeting e si è caratterizzato per l'integrazione di attività diversificate: studio di fattibilità, analisi del bilancio di più enti locali, attività per la disseminazione dei risultati, scambio di buone prassi e partecipazione ad altri progetti europei.

Azioni Positive Studi di fattibilità per azioni positive in azienda. (Provincia di Genova). L'ipotesi su cui si è basato il progetto è che la qualità del lavoro sia strettamente connessa alla possibilità di conciliare la vita personale e la vita professionale. A rendere appetibile la possibilità di lavorare in un'azienda non contribuiscono soltanto retribuzione e ricompense tangibili: per attrarre e mantenere donne e uomini nelle organizzazioni è indispensabile contare su un insieme di fattori che contribuiscano a motivare e coinvolgere i lavoratori. Il progetto si inserisce nel filone europeo delle politiche aziendali per la conciliazione e vuole portare un contributo concreto, indagando contemporaneamente le strategie dei soggetti e le strategie del management che facilitano l'equilibrio tra vita privata e lavoro. I risultati attesi del progetto erano di creare consenso intorno all'obiettivo della conciliazione, promuovere informazioni sulle risorse normative e finanziarie che sono a disposizione per le sperimentazioni aziendali e sociali, codificare un metodo e diffondere fiducia sulla praticabilità del cambiamento. A questo fine è stata realizzata un'indagine in 10 aziende con un approccio quanti-qualitativo, con un'attenzione particolare per la dimensione qualitativa. Nell'indagine sono stati utilizzati strumenti quantitativi per fotografare la connotazione di genere dell'azienda: *sex-typing* dell'insieme della forza lavoro e *sex-typing* dei singoli comparti, aree produttive e livelli professionali; sono inoltre stati adottati strumenti qualitativi per rilevare le strategie dell'azienda, delle lavoratrici e dei lavoratori. Punto di forza dell'iniziativa è stata l'adozione di una metodologia di ricerca e rilevazione dati partecipata dalle Direzioni aziendali e dalle Rappresentanze Sindacali Aziendali, con il coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori al fine di raccogliere indicazioni utili ad una gestione migliore delle risorse umane.

Voucher di conciliazione (Provincia di Imperia). Il progetto ha perseguito l'obiettivo di aumentare il tasso di attività femminile, intervenendo sui meccanismi che possono impedire la permanenza nella condizione occupazionale od ostacolare lo sviluppo di carriera. Sono state finanziate azioni di assistenza domiciliare delle persone a carico e accoglimento in strutture pubbliche e private di bambini in età non scolare. Le donne occupate e disoccupate giovani e adulte, che beneficiavano di una azione di politica attiva del lavoro finanziata con fondi pubblici, potevano richiedere alla

Provincia di Imperia un contributo finalizzato al rimborso delle spese sostenute per la custodia delle persone a carico. Il contributo, dell'importo massimo pari a circa 4.600 euro per ogni donna beneficiaria, andava richiesto alla Provincia al momento dell'ammissione ad una azione di politica attiva del lavoro finanziata con fondi pubblici, e veniva erogato con modalità a sportello fino ad esaurimento delle risorse allocate, previa presentazione dei documenti giustificativi delle spese. Questa misura personalizzata di sostegno e di accompagnamento ha contribuito a favorire l'accesso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro e nelle attività formative.

Donne nel mondo (Provincia di Savona). La Provincia di Savona ha voluto esprimere un percorso innovativo rivolto alle donne che fosse in grado di fronteggiare la loro difficoltà nel conciliare il lavoro con il carico familiare e l'indebolimento che ne consegue in termini di presenza femminile all'interno del mercato del lavoro. La Provincia di Savona ha deciso così di utilizzare le risorse del Fondo Sociale Europeo orientando, in funzione delle pari opportunità, l'insieme degli strumenti previsti dai finanziamenti e individuando azioni dirette a specifici target femminili. Il progetto "Donne nel mondo" è una realtà complessa costituita da più esperienze: DOMINA e NINFEE già attive da alcuni anni, e DONA, di tipo sperimentale. L'iniziativa intende offrire alle donne accompagnamento e aiuto lungo il processo di ricerca del lavoro, rispondere alle loro molteplici esigenze di formazione e/o orientamento, sostenere la crescita dell'imprenditoria femminile, supportando le donne nell'affrontare i molteplici problemi che quotidianamente si presentano nell'organizzazione e nella conduzione di un'impresa. Elemento di forza è la metodologia, improntata all'implementazione di azioni e tipologie di intervento articolate in più progetti e rafforzata dall'impiego di consulenti e formatrici donne, particolarmente sensibili e preparate sui temi della partecipazione femminile al mercato del lavoro.

3. La strategia regionale e gli obiettivi generali

Tenendo conto dell'evoluzione del contesto socio-economico e di un quadro normativo fortemente rinnovato, la strategia regionale si prefigge di adeguare in modo dinamico le risposte di policy ai mutamenti del contesto e di coniugare doverose e tempestive risposte alla crisi, in coordinamento ma anche ad integrazione dei provvedimenti assunti a livello nazionale, con interventi –che traggano al medio periodo, quando la ripresa economica dovrà trovare una regione capace di cogliere appieno le nuove opportunità di sviluppo.

La strategia regionale si fonda inoltre sulla costante riflessione, condotta con i principali *stakeholder*, sull'esperienza maturata in oltre quindici anni d'interventi di politica regionale del lavoro, dell'orientamento e della formazione.

Va anzi ricordato al riguardo che la strategia regionale è frutto di una costante concertazione e cooperazione interistituzionale, che si sviluppa nelle sedi previste dalla normativa in vigore e che è caratterizzata da atteggiamenti fortemente collaborativi di tutti gli *stakeholder* coinvolti e da logiche programmatiche finalizzate al recepimento dinamico dei diversi contributi nel complesso quadro documentale e procedurale predisposto dalla Regione.

Costituiscono del resto una valida testimonianza di quanto sopra le buone performance raggiunte in sede di utilizzo delle risorse comunitarie FSE e il forte decentramento realizzativo ottenuto sia valorizzando il ruolo delle Province, sia strumenti di programmazione negoziata a livello territoriale come i Piani di Sviluppo Locale. Questa strategia appare del resto ampiamente giustificata dall'elevata complessità del contesto su cui vogliono incidere le politiche di istruzione, formazione, orientamento e lavoro, dalla ricchezza di proposte e capacità progettuali o attuative che i diversi *stakeholder* regionali sono in grado di sviluppare, dalla funzione della partecipazione di assicurare tempestive ed articolate previsioni circa le priorità da seguire nella progettazione degli interventi sul territorio.

Anche gli strumenti programmatici che influenzano direttamente o indirettamente i contenuti del Piano sono in larga misura già approvati e vigenti, in particolare il Documento Strategico Regionale e i Programmi Operativi Competitività Regionale e Occupazione 2007-2013 FSE e FESR e il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, il Programma Triennale di sviluppo e sostegno all'Università, alla ricerca, all'innovazione e al trasferimento tecnologico, il Documento unitario di programmazione (Dup) e il Programma attuativo regionale (Par) dei Fondi per le aree sottoutilizzate (Fas) 2007-2013, che diverrà operativo a seguito dell'istruttoria e verifica da parte del Mise-Dps.

Tre sono gli ambiti in cui si sviluppa la strategia regionale nel campo dell'istruzione, formazione, orientamento, lavoro:

- a) i contenuti-chiave che dovranno qualificare l'azione regionale nei confronti dei diretti destinatari degli interventi (i cittadini e le cittadine in senso ampio), avuto particolare riguardo alla necessità, come già anticipato, di coniugare le risposte alla crisi con una strategia di sviluppo di medio periodo;
- b) il governo del sistema integrato delineato dalle norme e dai programmi regionali, che si compone di autonomi ma coordinati piani d'azione nei campi della ricerca, innovazione e alta formazione, del sistema educativo regionale nel suo complesso, delle politiche del lavoro, dell'orientamento, che trovano tutti nel presente Piano una sede di coordinamento e, in molti casi, ai sensi dell'articolo 56 della l.r. 18/2009, anche la sede delle loro prescrizioni triennali;
- c) il governo e l'orientamento dei processi da attivare o migliorare per garantire la qualità del sistema, avuto riguardo sia ai soggetti erogatori di prestazioni e servizi, sia ai destinatari finali degli stessi.

3.1 Gli interventi rivolti alle cittadine e ai cittadini

Le risposte regionali alle sfide poste dall'evoluzione del contesto e dalle priorità nazionali e comunitarie possono essere riassunte nelle seguenti linee di intervento (obiettivi generali):

1. **accrescere la quantità (OG1²⁰) dei buoni posti di lavoro.** Benché il tasso di occupazione regionale sia in costante crescita, non sembra in grado di raggiungere, in assenza d'interventi, il livello previsto dagli obiettivi di Lisbona per il 2010 ossia il 70% delle persone in età lavorativa e gli ulteriori obiettivi posti per l'occupazione femminile e degli over 54. La recente crisi, anzi, ha ulteriormente allontanato tale obiettivo, anche se ha avuto in Liguria effetti meno pesanti che altrove. In aggiunta, si pongono rilevanti problemi di stabilizzazione del lavoro precario, di emersione di quello in tutto o in parte sommerso, di integrazione socio culturale e lavorativa degli stranieri, di miglioramento complessivo della occupazione anche dal punto di vista della sicurezza (si veda su questo il successivo OG2). La crisi in atto rischia inoltre di ampliare la distanza tra i soggetti diversamente tutelati dalle garanzie contrattuali o dal patrimonio professionale detenuto e impone quindi – attraverso la pluralità delle leve e degli strumenti attivabili - una particolare attenzione alle persone a rischio di esclusione dal mercato del lavoro. I quattro gruppi di destinatari verso i quali dovrà essere rivolto un maggiore impegno per accrescere il numero dei posti di lavoro *decente* – il riferimento è al 'decent work' dell'ILO - sono:
 - *la fascia giovanile*, che vede sommarsi il maggior tasso di precarietà occupazionale con il più elevato tasso di disoccupazione. Si tratterà in questo caso, in primo luogo, di assicurare a tutti i giovani, con l'impegno delle diverse componenti del sistema regionale integrato di istruzione e formazione, l'acquisizione di competenze certificate capaci di favorirne un'adeguata occupabilità: ciò sia per i soggetti a bassa scolarità sia per i laureati in possesso di qualificazioni elevate ma poco spendibili sul mercato del lavoro. In secondo luogo, si tratterà di favorire gli indirizzi di studio maggiormente coerenti con le ragionevoli e prevedibili opportunità di sviluppo dell'economia regionale, anche attraverso la crescente integrazione tra i diversi attori che esprimono la domanda e l'offerta formativa ligure. In questo quadro assumono rilievo non solo gli interventi formativi e di orientamento al lavoro, ma anche quelli di orientamento precoce nell'ambito dell'obbligo d'istruzione. Investire sul futuro dei giovani significa infatti investire sul futuro della regione nel suo complesso e occorre farlo in accordo con gli scenari evolutivi più appropriati per garantire il posizionamento competitivo dell'economia e della società ligure in questa fase di globalizzazione;
 - *le donne*, che sono oggi rappresentate in misura insufficiente, anche se in crescita, sul mercato del lavoro rispetto non solo agli obiettivi di Lisbona, ma soprattutto alle loro potenzialità professionali, spesso frustrate da difficoltà familiari, da contrastare con adeguate politiche dei servizi e di conciliazione (le quali devono coinvolgere ovviamente anche la componente maschile). In ragione anche degli effetti della crisi, che evidenziano un innalzamento della disoccupazione femminile più rapido di quella maschile, andranno attentamente dosati gli interventi rivolti in via diretta ad assicurare una maggiore occupabilità – compresi quelli a carico dei servizi per il lavoro - e quelli necessari per equilibrare la condizione femminile all'interno della società e non solo sul mercato del lavoro;

²⁰ Il riferimento è alla numerazione degli OG di cui alla Tabella 1.

- *gli adulti over 40 a rischio di esclusione e gli over 54.* Nel primo caso si tratta di prevenire l'obsolescenza professionale di persone a rischio di espulsione dal lavoro, prevenendo la formazione di disoccupati di lunga durata; nel secondo basti pensare che la consistenza numerica degli over 54 è tale da rendere significativa anche una crescita di pochi punti percentuali del tasso di attività e le cui competenze professionali costituiscono un bene prezioso da mettere in valore, con il lavoro retribuito e con quello volontario, a vantaggio di tutta la comunità regionale. Il *lifelong learning* e le politiche per l'invecchiamento attivo, su cui la Regione ha sviluppato importanti riflessioni e definito promettenti linee d'azione, dovranno essere sempre più al centro dell'attività regionale, anche con la messa a sistema di buone pratiche sperimentate con successo;
- *i disoccupati di lunga durata.* L'esperienza maturata rispetto a questo target di utenza, anche con progetti sperimentali come "ricomincio da 40 " e "Pari", ha mostrato come la fascia dei disoccupati di lunga durata costituisca ancora uno "zoccolo duro" che non è facile inserire nel mercato del lavoro. Chi resta disoccupato a lungo spesso segue un percorso che lo porta ad una situazione border line, con problematiche di marginalità che non si limitano alla dimensione lavorativa, ma che si riverberano sull'inclusione sociale della persona e sul pieno esercizio dei suoi diritti di cittadinanza. Si possono quindi tradurre non solo in un definitivo abbandono della ricerca del lavoro, ma anche nel concreto rischio di esclusione sociale. Pertanto occorrono interventi integrati in grado di ripristinare la cittadinanza sociale e non solo lavorativa delle persone;
- infine, gli *stranieri*, la cui condizione lavorativa deve essere regolarizzata non solo come dato di civiltà, ma anche come decisivo contributo alla loro integrazione sociale e alla stabilizzazione del sistema italiano di protezione sociale dei lavoratori e delle loro famiglie. Anche in questo caso gli interventi centrati sull'occupabilità dovranno coniugarsi con quelli rivolti all'inclusione sociale, all'interno dei quali particolare rilevanza acquisiscono le politiche educative e formative, sia per la significativa quantità dell'utenza straniera, sia per contrastare alla radice i rischi di esclusione, emarginazione e segregazione sociale.

2. **Accrescere la qualità dei posti di lavoro e le reti di sicurezza del lavoro (OG2).**

Il perseguimento di questo OG avrà luogo, in generale, coinvolgendo l'intera società e non solo le imprese nella responsabilità per la qualità e la sicurezza del lavoro e centrando sulle persone piuttosto che sui posti di lavoro le garanzie necessarie per riconoscere al lavoro la centralità come diritto di cittadinanza, previsto dalla Costituzione, nonché come elemento cardine dell'identità sociale delle persone. Vanno raccolte a questo riguardo le sfide che in tutta Europa vengono portate ai diversi sistemi di welfare dai mutamenti economici e da quelli socio demografici (sempre meno si passa la vita nello stesso posto di lavoro, ma neanche nello stesso Paese o nella stessa famiglia), impegnando i servizi per il lavoro, l'orientamento e la formazione sul difficile ma ineludibile terreno della flexsecurity e della *qualità* (anche in termini di sicurezza fisica) del lavoro, necessario per coniugare la competitività sul mercato globale con elevati livelli di giustizia sociale sul fronte interno. Si tratta di una sfida particolarmente pesante in periodi di crisi come l'attuale, che va tuttavia raccolta per non aumentare le disuguaglianze sociali oltre la soglia di tollerabilità. In particolare, i gruppi di destinatari verso i quali dovrà essere rivolto un maggiore impegno in coerenza con questo obiettivo generale sono i seguenti (oltre, naturalmente, a quelli indicati con riferimento all'Obiettivo Generale precedente):

- i lavoratori occupati con contratti di lavoro temporanei o precari: gli interventi rivolti a costruire dei percorsi professionali che abbiano sbocco nel lavoro autonomo o dipendente dovranno vedere una forte integrazione di azioni formative, di orientamento e di accompagnamento al lavoro o alla costituzione d'impresa, in modo da valorizzare tutte le qualità e competenze personali e le potenzialità di sviluppo delle economie locali
- gli occupati irregolari: anche in questo caso vanno costruiti dei percorsi che valorizzino le competenze e le esperienze acquisite e conducano a condizioni tali da rendere vantaggiosa per le diverse parti in causa l'emersione del lavoro, utilizzando in modo combinato set di incentivi alle persone e alle imprese adeguatamente combinati con l'apparato sanzionatorio normativamente previsto.
- i lavoratori espulsi dal mercato del lavoro o a rischio di espulsione a seguito di crisi aziendali: l'esperienza insegna che l'anticipazione delle crisi è il modo migliore di affrontarle; quando ciò non accade è importante assicurare ai lavoratori un tempestivo mix di interventi di tutela del reddito e di manutenzione o arricchimento della professionalità che evitino il più possibile il rischio della disoccupazione di lunga durata

3. **Realizzare interventi finalizzati allo sviluppo dei settori trainanti dell'economia regionale (OG3).** Per tutelare e migliorare l'occupazione è indispensabile rafforzare il tessuto produttivo e quindi il fronte della domanda di lavoro: si tratta di una conseguenza obbligata della sfida alla creazione di una società che sia equa perché competitiva (dunque capace di assicurare ai suoi componenti le risorse necessarie per la dimensione redistributiva dell'equità) e al tempo stesso che sia competitiva perché equa (dunque capace di accrescere la propria produttività grazie alla maggiore cooperazione assicurata dall'equità raggiunta). Inoltre, per conciliare lo sviluppo economico con la qualità della vita, vanno favorite soluzioni avanzate per ambiente, energia e sviluppo sostenibile, che permettano di rendere compatibili le ragioni dell'economia con quelle dell'ambiente. A questo fine si dovrà provvedere alla valorizzazione dei poli formativi e alla concentrazione degli interventi a sostegno della ricerca e dell'innovazione sui settori strategici dell'economia regionale – ICT e automazione, mare, porti trasporti e logistica, turismo - e favorire altresì lo sviluppo dell'economia sociale, capace di fornire risposte non convenzionali ad una domanda che non è solo di sviluppo, ma anche di equità e di solidarietà sociale.
4. **Sviluppare le conoscenze e le competenze della popolazione (attiva e non attiva) secondo una logica di *lifelong learning* (OG 4).** La Liguria deve proseguire con decisione il percorso che conduce alla società europea fondata sulla conoscenza, traguardo al quale devono tendere tutte le componenti del capitale umano di cui dispone e non solo le punte di eccellenza. Dunque l'innalzamento della qualità del capitale umano regionale passa non solo attraverso il potenziamento delle eccellenze formative (dottorati, master di secondo livello) e un'attenta programmazione territoriale dell'offerta educativa secondaria di secondo grado, ma anche attraverso un accorto uso dell'intera tastiera di cui dispone il programmatore regionale e quindi – con riferimento alle filiere sulle quali è maggiore la possibilità di intervento diretto della Regione e delle Province - dalla formazione annuale e biennale per chi non ha raggiunto un titolo professionale spendibile sul mercato del lavoro, ai percorsi triennali di istruzione e formazione che hanno assicurato il successo formativo o professionale a molti giovani a rischio di dispersione, ai quarti anni che permettono l'aggancio con la filiera (in costruzione) dei percorsi di formazione superiore che culmineranno con gli istituendi ITS, sino alla formazione continua e permanente.

5. **Potenziare le caratteristiche “trasversali” degli interventi, di non discriminazione e pari opportunità**, nonché tutti gli interventi capaci di ottimizzare la capacità dei liguri di selezionare le migliori opportunità di studio e di lavoro rispetto alle proprie capacità ed aspirazioni (**OG5**). Questo OG sarà perseguito attraverso il rafforzamento dei servizi al lavoro e l’orientamento precoce, così da contrastare l’effetto dell’origine sociale sulle scelte scolastiche e su quelle lavorative, nonché attraverso la formazione ed i servizi al lavoro necessari per rendere effettive le chance di cui dispongono le persone sul mercato del lavoro. Ricordando, anche in questo caso, che va contrastato l’effetto trasversale della crisi ovvero quello di accentuare processi di marginalizzazione e discriminazione meno visibili nelle fasi di crescita.

3.2 Il sistema: la governance istituzionale

La governance rappresenta il fulcro della strategia della Regione per intervenire in maniera integrata sul sistema dell’istruzione, della formazione, dell’orientamento, dei servizi al lavoro. Non si tratta di una novità: la governance era al centro delle strategie dei precedenti Programmi Triennali e proprio questo ne spiega almeno in parte il buon risultato. Nel “Piano Ponte” era stato correttamente affermato che la spinta alla governance deriva dalla crescente complessità sociale (più attori sulla scena, meno regole certe del gioco, più opzioni possibili per i diversi attori, maggiore importanza di elementi non determinabili in sede regionale o nazionale, ecc.) e dai mutamenti istituzionali riconducibili alla riforma del Titolo V della Costituzione e dall’affermarsi della sussidiarietà orizzontale e verticale, che ha reso la partecipazione operativa non più un’opzione esercitabile a piacimento del decisore regionale, ma una caratteristica strutturale del processo decisionale e attuativo. Programmazione negoziata e partecipata, ove possibile territorialmente decentrata, costantemente monitorata e periodicamente valutata per adeguarla ad una realtà in costante evoluzione, all’interno di una concezione del soggetto pubblico come regista e garante dei processi e come tutore dei buoni risultati delle politiche attivate, sono le conseguenze più immediate dell’adozione di una prospettiva di governance all’interno del Piano regionale.

Con queste premesse, il primo Obiettivo Generale nell’ambito della governance è quello della **creazione e messa a regime del sistema integrato dell’istruzione e formazione, orientamento e lavoro (OG6)**. L’obiettivo presenta una forte continuità con la strategia sviluppata dalla Regione in questi anni, con l’attiva partecipazione delle Province, degli Uffici Scolastici regionali e provinciali e delle parti sociali e prevede l’attivazione di una pluralità di forme di intervento e quindi di Obiettivi Specifici: peraltro, è evidente come l’integrazione ‘di sistema’ risponda certamente a logiche proprie dell’offerta di istruzione e formazione nel suo complesso, ma debba ovviamente trovare riscontro e corrispondenza anche nei servizi al lavoro, nei servizi di orientamento e nei meccanismi di definizione, riconoscimento e certificazione delle competenze. Rilevante a questo riguardo è il nuovo ruolo che deve essere svolto dall’Agenzia Liguria Lavoro con la messa a regime del Laboratorio delle professioni del domani.

Un sistema integrato richiede la costruzione di un “tessuto connettivo” che permetta ad ogni persona di scegliere tra la pluralità dell’offerta in coerenza con le proprie aspirazioni. E’ quindi fondamentale un **sistema di orientamento integrato** che si ispiri e sia di supporto ad una vera e propria politica di Lifelong Learning. Nell’ultimo decennio si è assistito, in termini di approccio all’orientamento “scolastico”, ad un progressivo abbandono dell’ottica “informativa” e ad un

crescente aumento dell'interesse per l'attivazione di processi decisionali autonomi da parte dell'orientando", sia nella fase di transizione al termine della secondaria, sia durante il percorso formativo universitario, sia al suo termine in funzione di un possibile collocamento lavorativo.

Si rende necessaria pertanto un'attività di orientamento sistematica che coinvolga gli studenti sin dal secondo anno della scuola secondaria di primo grado, per proseguire presidiando tutti i momenti di cambiamento e di ineludibile scelta.

A questo riguardo un efficace sistema di orientamento, affiancato ad un sistema integrato di formazione e istruzione, si presenta come strumento importante di equità sociale, contribuendo a favorire pari opportunità di accesso all'offerta formativa e occupazionale della regione.

La creazione del sistema integrato si basa poi sull'attivazione di tutte quelle forme e modalità di raccordo e collaborazione formale e strutturata tra i diversi soggetti educativi (ISA e organismi formativi) e ciò in particolare con riferimento alla creazione di percorsi di istruzione superiore paralleli ai cicli tradizionali, ma fortemente integrati con questi attraverso passerelle e meccanismi di riconoscimento dei crediti formativi e delle competenze professionali acquisite. Questi percorsi richiedono livelli crescenti di collaborazione e coordinamento fra quattro soggetti (istruzione, formazione, università, imprese) e trovano nei poli formativi un primo importante momento di realizzazione. Allo stesso modo, va perseguita con decisione la strada dell'integrazione degli interventi di formazione continua sostenuti con fondi pubblici con gli interventi dei Fondi Interprofessionali, nello spirito del Protocollo d'Intesa firmato da Regione, Province e Parti Sociali nel settembre 2008, che riconosce la necessità di un forte coordinamento tra le autonome iniziative assunte dalle diverse parti e sui diversi Fondi, nella prospettiva della costruzione di un sistema integrato, dinamico e intercomunicante, capace di dare risposta all'esigenza di riqualificazione e aggiornamento sia dei lavoratori coperti dai Fondi Interprofessionali, sia da quelli esclusi da questa opportunità e in particolare ai lavoratori autonomi e atipici.

Infine, un'ulteriore leva di integrazione è quella rappresentata dalla sperimentazione e utilizzo di un sistema di **riconoscimento e certificazione delle competenze** il quale si impone, oltre che come ovvia conseguenza della progressiva integrazione dei sistemi di istruzione e formazione, anche come impellente necessità per rendere trasparente e permeabile il passaggio dai sistemi di istruzione e formazione a quello del lavoro e delle professioni e viceversa. L'accento posto sul *lifelong learning* rende infatti necessaria l'adozione di un linguaggio comune tra sistemi educativi e professionali, ma anche la possibilità di fare del riconoscimento delle competenze la chiave per un più fluido ingresso degli occupati nei percorsi formativi e di istruzione, anche universitaria.

In stretta relazione con questo primo Obiettivo Generale – rispetto al quale è al tempo stesso una sorta di pre-condizione e di conseguenza - si colloca il secondo OG relativo alla *governance*, ovvero il **miglioramento degli strumenti di governance** a disposizione delle istituzioni e del sistema regionale degli *stakeholder* (OG7). Il concetto di *strumenti* è qui inteso in senso ampio e comprende sia componenti di natura infrastrutturale, sia componenti di tipo relazionale e dialogico.

In primo luogo si tratta di rafforzare sia la **collaborazione interistituzionale**, sia la **collaborazione con altre regioni italiane, europee ed eventualmente extraeuropee**. In particolare, la prima si è già tradotta in protocolli di intesa con le Province, con l'Università e con il CNR. Naturalmente il sistema integrato che si andrà consolidando dovrà estendersi alla formazione continua, in virtù del Protocollo d'Intesa sopra citato e favorire la job creation e lo spin off tecnologico e della ricerca. Sarebbe tuttavia assai miope considerare l'integrazione come un processo virtuoso solo all'interno dei confini regionali, a fronte di un mercato del lavoro europeo e di una crescente globalizzazione dell'economia; andrà pertanto rafforzata la **collaborazione con altre regioni italiane ed europee (nonché – eventualmente – extraeuropee)**, avvalendosi non solo dell'asse dedicato del PO CRO

FSE, ma anche di tutte le iniziative nazionali e comunitarie che possano consentire il rafforzamento delle professionalità e delle imprese liguri nel contesto mondiale.

In secondo luogo, a cavaliere tra la componente di natura infrastrutturale e quella di tipo relazionale-dialogico, si punta all' **utilizzo integrato dei fondi nazionali ed europei**. Questi, programmati in modo unitario dalla Regione (come già si è verificato, ad es., nella programmazione dell'Obiettivo CRO FSE che si è coordinato con il PO CRO FESR, con il FEP e con il FEASR) dovranno estendere l'integrazione continua anche all'attuazione.

Infine si ritiene importante il **potenziamento degli strumenti conoscitivi e valutativi a servizio della governance**. A questo proposito, il Piano triennale opera in un contesto in rapida evoluzione con procedure di governance multilivello e multi stakeholder. Esso richiede pertanto: a) di disporre di quadri conoscitivi ed informativi aggiornati, completi, affidabili e tempestivi, in grado sia di dare conto degli andamenti e dinamiche dei sistemi oggetto del presente Programma, sia di consentire azioni di monitoraggio e valutazione solide e documentate; b) di adottare, in modo ancor più pregnante che nel passato, la **valutazione** come strumento di costante verifica dell'adeguatezza degli interventi e dei loro impatti sul territorio per massimizzarne l'efficacia e l'efficienza.

Nello specifico, raccogliere anche sul terreno della valutazione la sfida dell'integrazione significherà pertanto estendere la valutazione degli esiti occupazionali degli interventi formativi a tutti i più significativi percorsi di istruzione e formazione e alla formazione continua, nonché ai servizi al lavoro e all'orientamento. Va da sé che una più tempestiva ed estensiva valutazione rafforzerà anche la capacità programmatica regionale e il partenariato istituzionale e sociale, nonché auspicabilmente l'efficacia degli interventi attuati. In questa logica si collocano i nuovi compiti assegnati in questo campo all'Agenzia Liguria Lavoro, al fine di estendere progressivamente la rilevazione degli esiti a tutti gli ambiti formativi, in stretto coordinamento con i diversi organismi formativi che autonomamente vi operano. Inoltre, la Regione partecipa alla costruzione di un sistema di **indicatori di valutazione della qualità dei processi** di programmazione ed erogazione dei servizi attraverso un apposito gruppo di lavoro nazionale, coordinato dall'ISFOL, che permetterà di sviluppare in modo coordinato meccanismi di valutazione rivolti all'eccellenza. Se infatti a livello sia comunitario che nazionale ci si è resi conto della scarsa utilità di complessi sistemi di indicatori omogenei a livello europeo per padroneggiare l'evoluzione dei Programmi Operativi, è andata maturando la convinzione dell'utilità di sperimentare indicatori di qualità tagliati sulle peculiarità delle diverse Regioni e sui loro obiettivi prioritari. I risultati finora conseguiti sono lusinghieri e si auspica che nel periodo di vigenza del Piano possano entrare a regime, accrescendo la capacità di miglioramento dei sistemi regionali.

3.3 I processi: la qualità

L'attenzione ai risultati implica un'attenzione equivalente alla qualità dei processi attraverso i quali gli interventi di politica educativa, formativa e del lavoro vengono realizzati e quindi al sistema degli attori che questi processi progetta, implementa, accompagna in fase attuativa e valuta. Pertanto, il rafforzamento del ruolo dei Centri per l'Impiego, delle Istituzioni Scolastiche Autonome e degli Organismi formativi accreditati (OG8) rappresenta una condizione indispensabile per la realizzazione di processi di funzionamento del sistema integrato che rispondano a criteri di efficacia, coerenza con il contesto e compatibilità con le risorse finanziarie disponibili.

La Regione Liguria ha provveduto ad affinare nel tempo il **sistema di accreditamento** delle sedi formative, disciplinato per tutti gli organismi formativi dal Titolo IV della nuova legge regionale 18/2009, avendo particolare cura per la tutela dell'utenza, specialmente quella più debole. Grazie alla legge, la Regione ha esteso il processo alle figure professionali del sistema, prevedendo standard di competenze per le quattro figure chiave: il Direttore del centro, il coordinatore di corso, il formatore professionale e il tutor.

Il nuovo sistema dell'accREDITamento di qualità introduce diversi elementi innovativi attraverso indicazioni regionali a partire da e in integrazione con i criteri definiti dal DM 166/01.

Nel caso degli SPI, il processo di accREDITamento è una – ma certamente non la sola – delle leve che devono essere utilizzate per il loro consolidamento e la loro qualificazione. E' necessario coinvolgere numerose componenti – materiali e immateriali – della rete regionale e provinciale dei servizi per migliorare complessivamente il sistema: dall'intervento sulle competenze degli operatori alla predisposizione ed utilizzo di dispositivi di tipo tecnico-metodologico a supporto dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro; dalla promozione territoriale dei servizi (soprattutto nei confronti dell'implementazione di un sistema di erogatori di natura mista pubblico-privata purché rispondenti a rigorosi standard di input, processo e output) allo sviluppo della logica di rete e alla sua assunzione come modalità di funzionamento ordinario dei servizi.

Analoghe considerazioni valgono, con le debite differenze, rispetto alla necessità di supportare le ISA rispetto alla loro completa integrazione nel sistema educativo regionale: ciò sarà realizzato, nella consapevolezza dell'importanza dei cambiamenti che esse saranno chiamate ad affrontare nei prossimi anni (a partire dalla riforma del loro ordinamento didattico e curricolare), privilegiando sia il sostegno allo sviluppo di capacità progettuali esistenti nelle ISA, sia la loro capacità di raccordarsi in maniera strutturata e sistematica (ovvero di *partenariato*) con gli attori territoriali rilevanti dal punto di vista educativo, sociale, culturale economico e produttivo.

Tabella 1- La strategia del Piano: contesto – obiettivi generali – obiettivi specifici – linee di azione - prima ipotesi di indicatori

La scansione proposta nelle pagine che seguono tra obiettivi generali, specifici e linee d’azione segue a grandi linee quella proposta in sede comunitaria attraverso il modello del *ciclo del programma*, che struttura i programmi d’intervento articolandoli in obiettivi generali, cui corrispondono gli impatti attesi, specifici, cui corrispondono i risultati, e operativi, cui corrispondono le realizzazioni (nel nostro caso le linee d’azione).

Elementi di contesto		Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L’obiettivo in sintesi
<p>tassi di occupazione generale e femminile, giovanile e degli anziani, sono inferiori alla media del N-O e, anche se in crescita, tuttora lontani dagli obiettivi di Lisbona. Alto tasso di disoccupazione tra i giovani, anche ad alta scolarità.</p> <p>Al 2008 il tasso di attività della popolazione è più elevato della media nazionale, ma inferiore al N-O</p> <p>Al 2008 il tasso di disoccupazione di lunga durata in Liguria è pari al 3,0%, inferiore al dato medio nazionale (3,5%) ma superiore al N-O (2,0%); inoltre è in crescita rispetto agli anni precedenti.</p>	1	<p>Accrescere la quantità dei posti di lavoro</p>		<p>Aumento tasso di occupazione, diminuzione tasso di disoccupazione, diminuzione dei contratti precari per la fascia giovanile</p>		

²¹ In questa colonna si riportano sia gli indicatori di impatto (collegati agli obiettivi generali) sia gli indicatori di risultato (ove si riferiscano agli obiettivi specifici)

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
<p>Tasso di disoccupazione giovanile in peggioramento dal 2006 (16,7%) al 2008 si attesta al 22% (13,9% N-O); per le femmine 25,8%; per i maschi 18,7%, anche questi superiori al dato N-O</p>		1	<p>Aumento dell'occupabilità della fascia giovanile</p>	<p>esiti occupazionali specifici rispetto ai destinatari degli interventi (esiti occupazionali percorsi formativi, esiti occupazionali e scolastici dei percorsi triennali, nuova imprenditorialità creata, nuove assunzioni ottenute)</p>	<p>Formazione e interventi per disoccupati di lunga durata, con specifico riferimento alle fasce giovanili. Formazione e interventi per aumentare la spendibilità dei diplomi secondari e di laurea deboli. Formazione e interventi per persone con bassa scolarità: corsi biennali di formazione. Percorsi triennali di istruzione e formazione. Quarti anni dei percorsi di IFP. IFTS ITS Potenziamento apprendistato (incluso alta via). Interventi di formazione e incentivi per favorire l'imprenditorialità delle fasce di età più giovani della forza lavoro. Orientamento. Servizi all'impiego. Incentivi all'assunzione</p>	<p>Interventi per i giovani</p>

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
<p>Peggioramento della disoccupazione femminile, da 5,7% nel 2007 a 7,1% nel 2008</p> <p>Al 2008 il tasso di disoccupazione di lunga durata delle donne è pari al 4,2% a fronte del 2,0% degli uomini.</p> <p>Al 2008 il tasso di attività della popolazione femminile è più elevato della media nazionale ma inferiore al N-O e inferiore di oltre 17 punti rispetto a quello maschile</p>		2	Aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro	Aumento tasso di attività specifico, aumento tasso di occupazione specifico, diminuzione tasso disoccupazione	<p>Iniziative di formazione con particolare riguardo alle fasce deboli (bassa scolarità/diplomi e lauree deboli/ donne over 40 o in rientro sul mdl/ donne single con figli/ stranieri)</p> <p>Realizzazione attività per favorire la conciliazione (voucher e servizi di conciliazione)</p> <p>Sviluppo di attività di orientamento specializzato presso i servizi all'impiego.</p> <p>Incentivi all'assunzione.</p>	Interventi per le donne

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
<p>Crisi aziendali, ristrutturazioni e precarizzazione del lavoro coinvolgono fasce adulte. Basso tasso di occupazione over 54. Apprendimento permanente: 6,7% della popolazione tra 25-64 anni rispetto al 6,6% del Centro-Nord e il 6,2% a livello nazionale.</p> <p>Al 2008 il tasso di occupazione dei 55-64enni è pari a 35,6%, superiore al dato N-O (32%). Femmine 26,4%; maschi 45,5%.</p>		3	Aumento delle occasioni di lavoro per le fasce adulte	Aumento tasso di attività specifico	<p>Interventi mirati per l'inserimento e il reinserimento lavorativo di over 40.</p> <p>Potenziamento formazione continua.</p> <p>Interventi di formazione permanente.</p>	Interventi per l'inserimento lavorativo degli Adulti

Elementi di contesto		Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
<p>Elevata quota di contratti temporanei o precari: sul totale dei lavoratori assunti in Liguria nel 2008, i lavoratori con contratto a tempo determinato costituiscono il 72,9%, le proroghe riguardano solo un terzo degli assunti, le trasformazioni interessano poco più del 5% dei contratti. Tendenza confermata da % assunti con contratto precario sul totale: nel primo trimestre 2009 il 68%.</p> <p>Al 2008 il tasso di disoccupazione di lunga durata è pari al 3% (per il N-O è 2%); per le femmine 4,2%; per i maschi 2%.</p>	2	<p>Accrescere la qualità e sicurezza dei posti di lavoro</p>		<p>Aumento della percentuale di lavoro stabile nei nuovi accessi al lavoro.</p> <p>Diminuzione del tasso di disoccupazione di lunga durata.</p>		

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
<p>Al 2007 risultano iscritti all'INPS come "parasubordinati" 47.535 lavoratori, pari al 7,3% degli occupati in quell'anno; 39.895 "collaboratori" e 7.640 "professionisti".</p>		4	<p>Stabilizzazione dei contratti di lavoro temporaneo e precario</p>	<p>Trasformazioni di contratti a tempo determinato in c. a tempo indet. Tasso di trasformazioni dei contratti da atipici in stabili, lordo e netto.</p>	<p>Azioni a supporto della regolarizzazione (formazione, orientamento e incentivi alle imprese) Azioni specifiche per la stabilizzazione dei lavoratori giovani e delle donne (ad. Es. Incentivi alla stabilizzazione e trasformazione dei contratti, formazione mirata, piani di stabilizzazione) Politiche attive del lavoro per i disoccupati, in particolare quelli di lunga durata</p>	<p>Interventi per i lavoratori precari</p>

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
<p>Indagine Istat 2003 stima il tasso di irregolarità pari a 11,5 in Liguria contro 8,3 del N-O.</p> <p>Al 2005 le unità di lavoro irregolari in Liguria sono il 12,5% a fronte del 12,1% medio nazionale e dell'8,8% del N-O.</p>		5	Favorire l'emersione del lavoro irregolare	Variazioni nelle stime di unità di lavoro irregolari. Numero regolarizzazioni lavoratori italiani e stranieri.	<p>Azioni di sensibilizzazione per favorire la legalità del lavoro.</p> <p>Formazione mirata inclusa quella per l'autoimprenditorialità.</p> <p>Formazione per figure di sistema (mediatori culturali, tutor per l'emersione), in ambito pubblico, delle parti sociali o del terzo settore</p> <p>Incentivi alle imprese che stabilizzano il lavoro</p> <p>Azioni specifiche per le imprese e i lavoratori di settori a maggiore incidenza di lavoro irregolare.</p> <p>Interventi a sostegno dell'imprenditorialità.</p> <p>Incentivi alla regolarizzazione</p>	Interventi contro il lavoro sommerso
<p>La popolazione immigrata rappresenta oltre il 10% della popolazione ligure in età scolare o di accesso al lavoro. Ci sono buoni tassi di imprenditorialità straniera.</p> <p>Al 30 giugno 2009 le imprese individuali straniere in Liguria sono pari al 10,08% del totale</p>		6	Aumentare le occasioni di lavoro per gli immigrati	Tasso di occupazione degli stranieri Tasso di imprenditorialità degli stranieri	Formazione Orientamento Aiuti all'avvio e al consolidamento dell'impresa	Interventi per gli immigrati

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
La crisi in atto vede un cospicuo aumento della CIGS e la diffusione della disoccupazione in settori non tutelati da ammortizzatori sociali.		7	Favorire la tenuta occupazionale dei lavoratori espulsi dal mdl o a rischio di espulsione a seguito di crisi aziendali		Azioni di formazione mirata Azioni integrate di orientamento e intermediazione al lavoro Potenziamento del sistema dei CPI e dei servizi per il lavoro. Ammortizzatori sociali Formazione continua e riqualificazione	Interventi per lavoratori in Cigs/mobilità e in situazione di crisi aziendale
Alcuni settori ad elevata concentrazione di occupati in Liguria sono ad elevato rischio di incidenti sul lavoro. Elevato tasso di disabilità (47,3 per mille contro 43,2 del N-O) che richiede organizzazione aziendale adeguata, sia per l'inserimento lavorativo che per la conciliazione. In Liguria (2007) avvengono in media più infortuni sul lavoro (4.543 ogni 100.000 occupati) rispetto all'intero paese (3.899).		8	Migliorare le condizioni di salute e di sicurezza del lavoro	Diminuzione degli incidenti e delle malattie professionali sul lavoro (statistiche INAIL)	Azioni di sensibilizzazione alla sicurezza sul lavoro a tutti i livelli, in un'ottica di LLL, anche per i giovani Azioni di sensibilizzazione specifiche per i lavoratori occupati e datori di lavoro. Azioni di ricerca su sistemi che consentano di prevenire gli incidenti sul lavoro.	Interventi per la sicurezza

Elementi di contesto		Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
		9	Promuovere la cultura della responsabilità sociale d'impresa e degli enti/amministrazioni pubblici	Incremento di soggetti che adottano bilanci sociali, codici etici, modelli di rendicontazione	Azioni per favorire la diffusione della cultura della RSI. Sperimentazioni di percorsi verso la RSI sia in ambito pubblico che presso le imprese, soprattutto micro, piccole e medie. Progetti pilota per favorire l'adozione di modelli e sistemi RSI	RSI

Elementi di contesto		Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
<p>Le esportazioni della Liguria verso l'estero nel 2008 sono pari a 5.170,2 milioni di Euro, con un incremento del 9,4% rispetto al 2007 pari a 4.724,8 milioni di Euro.</p> <p>Il tasso di crescita delle imprese nel 2008 è pari a +0,07%, in diminuzione rispetto al 2007 (+0,17%); è più elevato il tasso di crescita delle imprese artigiane (+1,24%) nel primo trimestre del 2009 si registra un saldo negativo pari a -0,76%, cui contribuiscono in particolare proprio le imprese artigiane (-1,62%).</p> <p>La dimensione media d'impresa in Liguria è inferiore a quella del Centro-nord e dell'Italia</p>	3	<p>Sostenere gli interventi finalizzati allo sviluppo dei settori trainanti dell'economia regionale</p>		<p>Aumento dell'occupazione nei settori trainanti.</p> <p>Aumento della dimensione d'impresa.</p> <p>Aumento delle imprese.</p> <p>Aumento delle esportazioni.</p> <p>Tasso di lavoratori in formazione continua.</p> <p>Intensità di accumulazione del capitale in termini di Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL.</p>		<p>Interventi per gli occupati</p>

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
<p>Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione: nel 2008 pari all'8%, in aumento dal 2005 (6,4% la percentuale del N-O).Femmine 8,9%; maschi 7,3%.</p>		10	<p>Aumentare la competitività delle imprese e migliorare il capitale umano delle imprese.</p>	<p>Assunzioni di personale ad alta qualificazione. Grado di utilizzo di sistemi sperimentali di certificazione delle competenze. Costituzione di reti e centri di ricerca Incremento percentuale occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione.</p>	<p>Potenziamento formazione continua. Potenziamento alta formazione e istruzione e formazione mirata ai settori strategici (Poli formativi, IFTS) Azioni complementari alla formazione continua promossa dai Fondi Interprofessionali. Voucher formativi per occupati. Formazione legata alla ricerca proposta da associazioni di imprese medie e piccole. Formazione per PMI in settori strategici. Azioni sperimentali di riconoscimento e certificazione delle competenze. Incentivi all'occupazione Interventi di formazione e alta formazione integrati con gli interventi di sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica; costituzione di reti tra imprese, Università e Centri di ricerca previsti dal Programma triennale di sviluppo e sostegno all'Università, alla ricerca, all'innovazione e al trasferimento tecnologico</p>	<p>Interventi per gli occupati</p>

Elementi di contesto		Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
Tasso di scolarizzazione superiore della popolazione elevato: 83,6% al 2008 a fronte del 76% di Italia e 76,2% nel N-O.	4	Sviluppare le competenze di tutta la popolazione per il pieno esercizio della cittadinanza attiva			Variazione indicatori da indagine PISA. Diminuzione disoccupazione ad alta scolarità Aumento del tasso di formazione permanente		
			11	Innalzamento dei livelli di conoscenza, abilità e competenza della popolazione. Potenziamento della formazione richiesta dal sistema produttivo	Aumento dei tassi di occupazione dei destinatari. Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore.	Formazione superiore, post diploma e post laurea Formazione permanente Orientamento precoce Potenziamento della programmazione delle attività scolastiche e formative in raccordo con il mdl Poli formativi e ITS Educazione non formale Quarto anno dei percorsi IFP	Educazione formazione capitale umano

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
<p>Al 2006 il tasso di <i>abbandono alla fine del primo anno</i> in Liguria è pari al 10,8% a fronte dell'11,1% medio nazionale e 10,0% N-O;</p> <p>il tasso di <i>abbandono alla fine del secondo anno</i> è pari al 3,9% a fronte del 2,6% medio nazionale e 3,6% del N-O.</p> <p>Al 2008 i giovani che abbandonano prematuramente gli studi sono il 12,7% a fronte del 19,8% medio nazionale e 18,8% del N-O.</p>		12	<p>Contenimento della dispersione scolastica.</p> <p>Promozione del successo formativo o professionale di tutti i giovani.</p>	<p>Riduzione tasso dispersione scolastica</p> <p>Esiti occupazionali specifici</p>	<p>Orientamento precoce</p> <p>Lifelong learning</p> <p>Potenziamento percorsi triennali</p> <p>Potenziamento percorsi biennali e annuali</p> <p>Educazione non formale</p>	<p>Dispersione, diritto-dovere I/F</p>

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
<p>Ulteriore incremento del tasso di vecchiaia; da 245 anziani per 100 giovani nel 2006 a 247 nel 2007 e a 250 nel 2008. Le persone con età uguale o superiore a 65 anni raggiungono il 26,8 per cento della popolazione nel 2008, mentre i giovani fino a 14 anni sono pari all'11,2 per cento (il 14,0 a livello nazionale)</p> <p>In apprendimento permanente il 7% della popolazione tra i 25 e i 64 anni, %superiore alla media nazionale e al Nord Ovest, ma inferiori all'obiettivo di Lisbona 2010 (12,5%)</p>		13	Sviluppo di azioni coordinate di LLL	Numero di corsi / differenziazione / diffusione sul territorio e/o rapporto di copertura con utenza potenziale (da verificare la disponibilità dei dati)	<p>Supporto ad azioni integrate promosse da istituzioni di diversi livelli di istruzione/formazione. Iniziative di educazione permanente non formale (es. Circoli di studio). Interventi di educazione permanente degli adulti. Supporto alle attività dei CPIA Interventi per l'invecchiamento attivo. Accompagnamento alla pensione Formazione in ottica LLL Azioni di valorizzazione della cultura del LLL. Azioni di sensibilizzazione a tematiche rilevanti per la crescita e la partecipazione al mdl.</p>	LLL, educazione permanente

Elementi di contesto		Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
Molti indicatori di disagio sociale sono in Liguria più elevati che altrove (tasso di suicidi, famiglie monogenitore, incidenza dei disabili, incidenza di tossicodipendenze, incidenza di drop out),	5	Potenziare le caratteristiche trasversali degli interventi di non discriminazione e di pari opportunità		Diminuzione dei tassi di discriminazione		
			14 Combattere le forme di esclusione sociale di soggetti svantaggiati, e favorirne l'inserimento in percorsi di istruzione/formazione e/o socio lavorativo	Inserimenti occupazionali di disabili Inserimenti occupazionali di altre categorie deboli (fonti dei dati da verificare)	Interventi di formazione mirata Interventi di conciliazione Interventi di orientamento specifico Collocamento mirato Servizi di inserimento lavorativo	Svantaggio sociale

Elementi di contesto		Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
	6	Rafforzamento del sistema: creazione di un sistema integrato dell'istruzione formazioni e, orientamento e lavoro			Riduzione della dispersione scolastica Successo occupazionale e continuità formativa dei triennali (e quarti anni)	.	
			15	Sviluppo di un sistema integrato di orientamento.	Incremento utenti orientamento. Incremento utenti orientamento precoce (ragazzi e famiglie). Soddisfazione degli utenti. Diminuzione abbandoni e passaggi tra corsi secondaria sup e università.	Rafforzamento orientamento precoce. Azioni preventive contro la dispersione scolastica. Formazione orientatori	Orientamento

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
		16	Sviluppo dell'integrazione tra sistemi: istruzione, formazione, università, lavoro.	Aumento numero di iniziative congiunte. Aumento n° partenariati e reti	Supporto alla creazione di reti tra istituzioni formative. Supporto ad iniziative comuni di partenariati orizzontali e verticali di soggetti del sistema dell'istruzione e formazione Formazione docenti/formatori/orientatori Consolidamento dei Poli formativi. Consolidamento Laboratorio Professioni del domani. Consolidamento sistema dei percorsi di istruzione e formazione. Favorire il consolidamento e l'armonizzazione delle competenze dei docenti delle scuole e l'orientamento alla centralità dell'utente e alla rete tra attori di sistema.	Integrazione sistema

Elementi di contesto			Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
		17	Sperimentazione e utilizzo di sistemi validati di riconoscimento e certificazione delle competenze	Diffusione del sistema di certificazione delle competenze e raccordo con la creditizzazione nel sistema educativo. Numero utilizzatori del sistema		Azioni sperimentali di certificazione delle competenze e di raccordo con la creditizzazione. Azioni di studio e coordinamento delle esperienze già operative a livello locale. Azioni di studio e coordinamento delle esperienze già operative a livello nazionale ed europeo.	Certificazione
	7		Rafforzamento del sistema: Migliorare gli strumenti di governance		Miglioramento della governance del sistema		

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
		18	Potenziare la cooperazione tra istituzioni, parti sociali, e altri attori del sistema, la cooperazione con le altre Regioni e i partenariati internazionali (in particolare negli ambiti strategici per lo sviluppo regionale).	Numero e qualità partenariati interregionali e internazionali aggiuntivi. Attuazione delle misure programmatiche e di governance previste dalla legge 18/09	Interventi per la costruzione di reti, la loro attivazione ed esercizio, il loro essere luogo e strumento di mutual learning Potenziamento sedi di concertazione Attivazione della Conferenza regionale del S. Educativo regionale e degli altri strumenti di partecipazione	Collaborazioni e tra istituzioni/partenariato
I risultati delle esperienze pregresse promosse dalla Regione indicano che modalità innovative e integrate danno buoni risultati. L'esperienza dei Piani di Sviluppo Locale è stata riconosciuta buona pratica a livello nazionale ed europeo		19	Utilizzare in modo integrato i fondi nazionali ed europei	Numero bandi integrati	Emanazione di bandi congiunti o cofinanziati Integrazione con Fondi Interprofessionali	Integrazione strumenti

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
		20	Potenziare gli strumenti conoscitivi e valutativi per la governance	<p>Miglioramento del sistema di indicatori.</p> <p>Definizione di indicatori specifici legati al contesto e alle politiche liguri</p> <p>Numero e qualità delle valutazioni effettuate.</p> <p>Utilizzo delle valutazioni nella programmazione generale ed attuativa</p> <p>Aumento affidabilità banche dati e loro uso nella programmazione</p> <p>Pieno funzionamento dei sistemi informativi e di valutazione o qualità</p>	<p>Sviluppo e implementazione del modello di valutazione della qualità del sistema.</p> <p>Sviluppo dei sistemi di rilevazione degli esiti occupazionali delle azioni per disoccupati e degli esiti delle azioni per occupati.</p> <p>Sviluppo e implementazione del modello di monitoraggio e valutazione dei SPI</p> <p>Valutazione della qualità delle strutture scolastiche</p> <p>Progettazione congiunta, utilizzo congiunto e trasferimento attività di ricerca e valutazione svolte da Regione e Province</p> <p>Utilizzo dei risultati delle valutazioni tematiche o settoriali per l'attuazione di tutti gli obiettivi specifici del piano.</p> <p>Supporto alle attività istituzionali di progettazione e implementazione di azioni di valutazione.</p> <p>Supporto ad istituzioni e organismi che svolgono attività di ricerca e implementazione della valutazione. Potenziare l'OML</p> <p>Potenziare Anagrafe scolastica SIDDIF e suo impiego</p> <p>Implementare il SIL</p> <p>Rafforzamento delle relazioni con Province e altri organismi</p>	Valutazione e sistema informativo

Elementi di contesto		Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
	8	Migliorare la qualità dei processi: rafforzare il ruolo dei SPI, delle ISA e degli organismi di formazione e accreditati			Rafforzamento della qualità del sistema formativo Miglioramento qualità processi da benchmarking		
			21	Applicazione estensiva del nuovo modello di accreditamento della formazione (art. 75 l.r. 18/2009) e introduzione del modello di accreditamento dei servizi al lavoro	Numero delle strutture accreditate Numero di operatori formati Aumento soddisfazione utenti	Attuazione del nuovo sistema di accreditamento Azioni a supporto della qualificazione del personale dipendente e consulente degli enti accreditati e da accreditare. Supporto all'accREDITAMENTO di strutture già accreditate con il vecchio sistema Definizione e avvio del modello di accREDITAMENTO dei servizi al lavoro	AccREDITAMENTO

Elementi di contesto	Obiettivi generali		Obiettivi specifici	Indicatori ²¹	Linee di azione (esemplificative)	L'obiettivo in sintesi
		22	Consolidamento e ampliamento dei Servizi al Lavoro (SL)	Numero delle strutture supportate Nuovi servizi resi Nuovi processi realizzati Aumento numero e soddisfazione utenti	Sviluppo rete dei servizi sul territorio d'intesa con soggetti istituzionali e non (es. sportelli integrati) Marketing aziendale e sviluppo dei servizi alle imprese Definizione e applicazione di Standard dei servizi Sviluppare l'accessibilità e la fruibilità dei SL anche con le TIC Interventi di qualificazione e rafforzamento delle competenze dei soggetti che operano all'interno dei sistemi dei SL. Definizione e adozione di metodologie di analisi della distanza dal lavoro delle persone in cerca di occupazione	Rete SL e strumenti
		23	Supporto alle strutture scolastiche per favorire l'integrazione nel sistema	Strutture supportate Reti rafforzate Nuove capacità progettuali emerse	Supporto allo sviluppo della capacità progettuale delle autonomie scolastiche Accompagnamento all'avvio della nuova riforma Rafforzare il collegamento con gli stakeholder, consolidando il partenariato	ISA

4. Gli obiettivi specifici

1

Aumento dell'occupabilità della fascia giovanile

I bassi livelli occupazionali della Liguria, sia con riferimento alle principali realtà territoriali del nord ovest, sia in relazione agli obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona, evidenziano che una delle principali sfide che il Piano deve affrontare è relativa, da un lato, all'innalzamento dei tassi di occupazione, in special modo dei segmenti della forza lavoro che attualmente presentano percentuali o prospettive di occupazione più basse (giovani, donne, persone espulse dai processi produttivi o a rischio di espulsione, ecc.), dall'altro alla valorizzazione delle risorse umane quale fattore di competitività delle imprese.

L'obiettivo specifico (OS nel seguito) si occupa del primo dei due aspetti richiamati e risulta in stretta correlazione con gli altri OS afferenti il più generale obiettivo dell'accrescimento della quantità dei posti di lavoro. Si tratta di un obiettivo che si inserisce e che prosegue in coerenza con quanto già proposto nel Piano ponte 2006-2007, oltre che avere chiari ed espliciti collegamenti con quanto previsto dal PO CRO FSE, in particolare con gli interventi a valere sull'obiettivo e).

Nello specifico, la strategia regionale è indirizzata ad elevare l'occupabilità dei lavoratori, rafforzandone la posizione sul mercato del lavoro, attraverso azioni mirate ai target di riferimento e delineando percorsi strutturati per la transizione dall'area della disoccupazione verso quella del lavoro. L'OS sarà poi anche perseguito puntando sui servizi di orientamento e sull'offerta di servizi al lavoro, oltre che sulla leva economica rappresentata dagli incentivi all'assunzione. Va sottolineata la necessità di articolare gli interventi in rapporto alle difficoltà occupazionali: per i giovani a bassa scolarità, con difficoltà spesso legate a fenomeni di marginalità sociale o di abbandono scolastico, intervenendo sulla leva formativa, ad es. con interventi di tipo professionalizzante per chi ha assolto l'obbligo di istruzione ma non è in possesso di alcuna qualifica professionale, anche attraverso l'integrazione con i servizi sociali; per i giovani ad alta scolarità con titoli non spendibili sul mercato del lavoro con interventi di orientamento o di formazione per l'occupabilità.. Anche il completamento della filiera di istruzione e formazione costituita da percorsi triennali, quarti anni, IFTS e, in prospettiva, ITS, legata all'avvio a regime dei Poli Formativi, potrà favorire questo processo.

2

Aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro

L'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro è uno degli indirizzi prioritari della politica comunitaria che, considerate le caratteristiche del mercato del lavoro locale, assume in Liguria una rilevanza particolare. Anche i dati di contesto evidenziano questa necessità, in quanto la progressiva senilizzazione della popolazione, unita alla particolare fragilità della famiglia ligure (alti tassi di separazioni e divorzi, elevata presenza di figli unici, spesso figli di madri ultra trentenni), rendono particolarmente sensibile il peso delle funzioni di cura che continuano a gravare principalmente sulle donne e che concorrono a determinare tassi di attività relativamente bassi della componente femminile della popolazione, nonostante l'elevata scolarizzazione. Il permanere di disparità di genere in termini di tassi di attività, di disoccupazione e, soprattutto, di occupazione è evidente e tali disparità si accompagnano a fenomeni di segregazione occupazionale che stanno

progressivamente coinvolgendo anche la dimensione contrattuale. L'obiettivo è, quindi, di aumentare l'occupabilità delle donne attivando meccanismi virtuosi in stretta continuità con quanto proposto dalla Regione con altri strumenti di programmazione. Si ipotizza, in sostanza, di offrire opportunità e strumenti per contrastare le discriminazioni ed in particolare per favorire l'inserimento e/o il reinserimento al lavoro della componente femminile, attivando iniziative formative e mettendo in campo adeguati servizi a supporto.

Sono ipotizzabili iniziative rivolte ad assicurare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la donna, quali necessari presupposti per azioni che promuovano l'occupazione femminile, anche per favorire la diffusione della famiglia con doppio reddito, quale presidio contro i rischi di impoverimento, sempre più aggravati dalla bassa dimensione media della famiglia, dalla sempre più marcata incidenza di famiglie monogenitore, di single e di anziani soli. La regolarità dell'occupazione ha implicazioni che vanno oltre il mero inserimento nel mercato del lavoro e che proiettano i loro effetti anche nel futuro, rispetto alle tutele previdenziali e pensionistiche delle lavoratrici. Si rendono pertanto necessari interventi che permettano di stabilizzare l'occupazione curandone quindi non solo la quantità, ma anche la qualità.

E' poi necessario considerare che, non solo il segmento femminile dalla forza lavoro permane sottorappresentato nel mercato del lavoro regionale e costituisce uno dei principali attori dei rapporti di lavoro flessibili, esso risulta anche distribuito in maniera disomogenea settorialmente e professionalmente, oltre che apparire ancora fortemente segregato rispetto ai livelli di responsabilità. Ne consegue che sono necessari interventi volti a migliorare, non solo la condizione specifica della componente femminile sul mercato del lavoro in termini di presenza, ma anche e soprattutto per sostenerne i percorsi di carriera e per diversificarne le traiettorie professionali e la loro presenza nei diversi settori economici.

Il raggiungimento dell'OS richiede il sostegno e la realizzazione di politiche di conciliazione volte a migliorare sia la partecipazione ai percorsi di istruzione e di formazione, sia l'accesso e la permanenza sul mercato del lavoro ma anche di azioni positive finalizzate a riequilibrare il profilo professionale e di responsabilità delle donne. Queste finalità potranno essere perseguite per diverse vie: attraverso percorsi individuali, personalizzati e flessibili, di accoglienza, orientamento, counselling, accompagnamento in impresa; tramite il consolidamento e sviluppo di servizi integrati (per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, gestione della diversità, cura e sostegno sociale) per l'inserimento lavorativo; attraverso misure di accompagnamento e di occupabilità, servizi di sostegno, collettivi e di assistenza, finalizzati ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro.

3

Aumento delle occasioni di lavoro per le fasce adulte

La Liguria presenta una struttura demografica fortemente sbilanciata verso le classi adulte; la generazione dei baby-boomers raggiungerà l'età pensionabile nel prossimo decennio, mentre i giovani in ingresso sul mercato del lavoro sono poco più della metà di questa generazione. Inoltre, in Liguria la forte presenza del lavoro regolare e garantito (nella P.A. o in grandi imprese, spesso pubbliche) ha favorito i prepensionamenti e le pensioni di anzianità; di contro, il susseguirsi di fenomeni di crisi e ristrutturazione dell'economia regionale, anche prima della recessione del 2009, rischia di spiazzare una quota importante di occupati delle fasce adulte. Infine, la diffusione dei fenomeni di crisi familiare e di precarizzazione spinge numerose persone adulte a un rientro nel mercato del lavoro anche senza possedere i requisiti richiesti. L'insieme di questi fenomeni rende necessaria una particolare attenzione a questa fascia di utenti, anche in relazione all'obiettivo di

Lisbona, di innalzamento del tasso di occupazione over 54, rispetto al quale la Liguria è distaccata di oltre 20 punti.

La Regione ha già sviluppato nel passato iniziative sperimentali rivolte all'inserimento e reinserimento lavorativo di fasce adulte e disciplina in modo specifico, nella legge regionale 18/2009, sia l'educazione continua che l'educazione permanente, sottolineando un approccio che valorizza il Lifelong Learning.

Nel caso delle fasce adulte in cerca di lavoro sono spesso richiesti interventi complessi, al cui interno l'orientamento attivo si coniuga con la formazione e/o con progetti mirati di inserimento lavorativo coerenti con le esigenze delle imprese e dei lavoratori, non di rado supportati da incentivi economici. La formazione continua non incide ancora su di una quota sufficiente di popolazione occupata e a questo riguardo il coordinamento con i Fondi Interprofessionali dovrebbe garantire che vada a beneficio di tutti i lavoratori e che sia attuata anche in ottica di prevenzione della disoccupazione; l'ulteriore ampliamento delle modalità di fruizione della formazione da parte degli adulti può favorire il raggiungimento dell'obiettivo nel caso di persone inoccupate. In linea più generale, per quel che riguarda la formazione si tratta di disegnare un sistema che permetta, dalla formazione continua alla formazione permanente, nelle diverse opzioni – formale, informale, non formale -, di mantenere elevata l'occupabilità delle persone adulte e di rafforzare la loro capacità di lettura delle opportunità di lavoro, anche aumentando la capacità informativa e di orientamento dei servizi al lavoro.

4

Stabilizzazione dei contratti di lavoro temporaneo e precario

Alla luce delle dinamiche del mercato del lavoro, il pur necessario innalzamento dell'occupabilità non può essere slegato da un'attenzione al contrasto degli effetti negativi derivanti dai crescenti processi di flessibilizzazione e precarizzazione dei rapporti di lavoro. Si tratta di processi che, come noto, non costituiscono una specificità del solo mercato del lavoro della Liguria, ma rappresentano una delle peculiarità più rilevanti delle attuali dinamiche occupazionali. Nel caso ligure il problema della stabilizzazione presenta una particolare rilevanza per coloro che accedono per la prima volta al mercato del lavoro, spesso giovani e donne, già propensi a dilazionare l'ingresso nel mercato del lavoro primario per il prolungamento della scolarità, che vedono dilatarsi oltre misura la fase di precariato, generando evidenti difficoltà nella costruzione e realizzazione di progetti di vita. Questo rappresenta dunque uno degli Obiettivi in cui la risposta alla crisi deve coniugarsi con una prospettiva di medio periodo, caratterizzata da maggiore stabilità anche sul versante occupazionale e da un uso della flessibilità a vantaggio dei lavoratori e non solo delle aziende e come fase di transito e non come condizione permanente per alcune fasce di occupati.

Gli interventi volti a rafforzare la stabilità occupazionale rientrano nella più generale finalità di aumentare la qualità e la sicurezza del lavoro, ma allo stesso tempo sono anche indirizzati a rafforzare e migliorare la coesione sociale. L'instabilità occupazionale, infatti, non determina effetti critici soltanto sulla dimensione occupazionale, ma gli impatti che da essa derivano si estendono a diversi aspetti della società sia a livello individuale che collettivo.

La Regione Liguria ha confermato anche a livello legislativo la volontà di rendere concreto e attuabile il diritto al lavoro, dignitoso e sicuro, di ogni persona emanando la l.r. 30/08.

In questo quadro, gli interventi sono orientati ad un'offerta di servizi articolati e mirati ai target maggiormente esposti a queste dinamiche, ivi comprese le iniziative di formazione e di orientamento, ed alla messa in campo di misure incentivanti la stabilizzazione e la trasformazione dei rapporti di lavoro in contratti a tempo indeterminato.

5

Favorire l'emersione del lavoro irregolare

Le stime relative al tasso di irregolarità del lavoro, pur evidenziando un miglioramento, rimarcano una posizione peggiore per la Liguria rispetto all'area del nord ovest; caratteristica del mercato del lavoro che non è tuttavia esclusiva della sola realtà regionale. Le indagini in materia indicano che negli ultimi anni si è ridotta l'economia nero sommersa, ma rischia di aumentare l'opacità delle forme di irregolarità, in quanto, da una parte, diminuiscono le imprese totalmente in nero, dall'altra aumentano le forme di lavoro ambigue e semi sommerse che coinvolgono soprattutto le fasce più deboli del mercato del lavoro. In aggiunta, in Liguria, si evidenziano caratteristiche del lavoro irregolare disomogenee rispetto a diverse dimensioni: i settori economici, le professioni, il genere, la provenienza dei lavoratori, il tipo di irregolarità.

Alle situazioni di irregolarità contrattuale si accosta sempre più spesso una limitata attenzione alla salute e alla sicurezza dei lavoratori.

Il lavoro irregolare, proprio in ragione dei gap richiamati, costituisce un elemento critico che sicuramente limita l'accrescimento della sicurezza dei posti di lavoro, genera discriminazioni nel mercato del lavoro, oltre ad essere un limite per la competitività del sistema regionale.

La Regione ha affrontato l'ampio tema delle regolarità del lavoro e della salute e sicurezza proprio con una legge – l.r. 30/07 – che promuove interventi volti a prevenire infortuni e malattie sul lavoro, a contrastare il fenomeno del lavoro sommerso e a limitare i fenomeni di disagio lavorativo.

La natura eterogenea del fenomeno richiede una significativa diversificazione degli interventi, già avviata con i provvedimenti attuativi per il 2008. Richiede inoltre un coordinamento forte con gli altri soggetti pubblici preposti a compiti di ispezione e controllo, in modo da costruire percorsi condivisi, anche con le associazioni di categoria, e strategie di emersione di significativo impatto sull'economia regionale. La Regione Liguria ha già più volte affermato la propria impostazione concertativa sia della programmazione che dell'attuazione delle politiche del lavoro; questa impostazione è stata ribadita anche dalla l.r. 30/07 e ha già portato alla realizzazione di alcuni interventi con la stretta collaborazione di altre istituzioni.

Vanno quindi previsti interventi di supporto alla regolarizzazione del rapporto di lavoro: da attività formative mirate, percorsi di alternanza formazione/lavoro, tirocini in azienda, borse lavoro, ivi comprese le azioni volte all'autoimprenditorialità, fino alla formazione di figure di sistema, quali ad esempio i mediatori culturali, tutor d'impresa, tutor per l'integrazione lavorativa; a cui si aggiungono azioni di supporto ai settori maggiormente toccati dal fenomeno e incentivi economici volti alla regolarizzazione.

Il tema della regolarità e quello della sicurezza (si veda l'O.S. dedicato) non possono essere affrontati esclusivamente sul posto di lavoro, essendo essenzialmente una questione culturale e di valore diffuso; essi devono essere affrontati a partire dal percorso di istruzione e formazione dei più giovani, proprio per promuovere la consapevolezza del rischio e integrare la cultura della regolarità e della sicurezza sin dal percorso formativo. Del pari deve far parte della cultura d'impresa e rientrare nell'ambito della responsabilità sociale d'impresa.

Anche a questo proposito la Regione Liguria ha già avviato e intende proseguire nella promozione di interventi di sensibilizzazione che coinvolgano il sistema dell'istruzione e della formazione e la collaborazione delle altre istituzioni competenti.

6

Aumentare le occasioni di lavoro per gli immigrati

Il fenomeno migratorio costituisce un fattore strutturale capace di influenzare il sistema locale sotto molteplici aspetti: economici, sociali, relazionali. D'altro canto, una delle trasformazioni strutturali di maggior rilievo che ha interessato il mercato del lavoro italiano negli ultimi trenta anni, ma anche quello regionale, è stato il progressivo imporsi della necessità di importare manodopera da paesi extracomunitari. L'origine di tale fabbisogno va individuata nella caduta della natalità che si è registrata nel nostro Paese dalla metà degli anni '60 e che, dopo circa 20 anni, ha iniziato a generare un'insufficienza strutturale dell'offerta autoctona di lavoro, in particolare nelle regioni del centro nord. Nel caso ligure, com'è noto, la domanda di lavoro cui far fronte con flussi migratori internazionali ha interessato alcuni settori produttivi, quali l'edilizia, ma ha fortemente caratterizzato anche il versante dei servizi di cura della persona, a causa dell'elevato numero di anziani, spesso soli e dotati di un reddito sufficiente a rendere sostenibile questo onere di assistenza. Il fenomeno ha tuttavia prodotto risultati a cascata di non poco rilievo, quali i ricongiungimenti familiari di maschi adulti e di bambini o adolescenti, che hanno a loro volta prodotto effetti importanti e talvolta distonici nell'accesso degli stranieri alla scuola e al lavoro. E' quindi certamente necessario considerare i flussi migratori in relazione alle capacità di accoglienza del tessuto sociale e di alcuni servizi quali l'istruzione: è del tutto evidente che la crescente presenza di immigrati provenienti da tutte le parti del mondo genera per il territorio di accoglienza e per le amministrazioni locali problemi complessi che riguardano tutta la sfera del sociale. Al tempo stesso, la presenza di immigrati sta rivitalizzando alcuni settori produttivi e sta mettendo in luce una forte propensione all'avvio di piccole e medie imprese, commerciali o artigianali. In questo senso, l'obiettivo di aumentare le occasioni di lavoro regolare per i cittadini immigrati costituisce, da un lato, un supporto ad un segmento dell'offerta di lavoro generalmente più debole di altri, dall'altro rappresenta però anche un'opportunità per il sistema locale. Inoltre, come già messo in evidenza, la regolarità del lavoro è un valore che incide direttamente sulla coesione sociale e sulle potenzialità di sviluppo sociale ed economico del territorio.

Le possibili linee di azioni puntano alla realizzazione di attività formative specifiche, all'erogazione di servizi di orientamento, al supporto per l'avvio ed il consolidamento dell'impresa, ad interventi integrati sugli adolescenti e giovani di origine straniera soprattutto se a rischio di dispersione scolastica.

7

Favorire la tenuta occupazionale dei lavoratori espulsi dal mercato del lavoro o a rischio di espulsione a seguito di crisi aziendali

Diversi sono gli indicatori congiunturali che evidenziano l'emergere di criticità anche per il sistema locale e che quindi suggeriscono che la crisi che investe l'economia mondiale non sta certamente risparmiando la Liguria. Infatti, gli effetti della dinamica congiunturale negativa che ha investito il complesso delle economie occidentali, seppure con un differenziale temporale, si manifestano in tutta la loro rilevanza anche a livello regionale, contribuendo a rallentare la dinamica occupazionale, facendo crescere in misura rilevante il ricorso agli ammortizzatori sociali ed agendo in maniera differenziata sui diversi segmenti del mercato del lavoro. Proprio il crescente ed ampio ricorso agli ammortizzatori sociali è uno degli indicatori che fa presumere che il numero dei lavoratori a rischio di espulsione possa nel breve periodo aumentare significativamente. In questo senso, la Regione nei primi mesi del 2009 ha promosso il Piano Straordinario degli Interventi a

sostegno dell'occupazione a seguito della crisi economica (DGR n. 104 del 6 febbraio 2009) ed il successivo Accordo quadro per l'attuazione del Piano straordinario di interventi a sostegno dell'occupazione (DGR 835/2009). Inoltre, la deliberazione della Giunta regionale n. 1203 del 10 settembre 2009 ha integrato il Piano d'azione regionale per l'occupazione, definendo le modalità attuative dei cantieri scuola e lavoro.

Il presente OS si intreccia conseguentemente con quanto definito dai documenti richiamati. Nello specifico, è utile rimarcare che l'attuazione del piano di interventi straordinari si fonda su due presupposti: da un lato, sulla centralità dell'utente potenzialmente interessato alla partecipazione ad iniziative di politica attiva, dall'altro sul ruolo essenziale delle Province che, attraverso i centri per l'impiego, assicurano l'attivazione di un'offerta coerente con i profili professionali dei lavoratori. Attraverso questo accordo la Regione mette a disposizione una pluralità di misure formative, di orientamento, di accompagnamento, fruibili anche a distanza, in forma individuale o di gruppo espressamente mirate ai soggetti a rischio occupazionale.

La sfida per la programmazione regionale sarà pertanto di agire preventivamente e coerentemente con questi presupposti, al fine di far fronte agli effetti "ritardati" della crisi. Se infatti il ricorso alla Cassa integrazione ha registrato un aumento esponenziale nel corso del 2009, permettendo alle aziende di contenere gli effetti della crisi sia sul piano produttivo che occupazionale, porterà ad una probabile acuirsi degli effetti sull'occupazione a distanza di qualche anno dal culmine della crisi. In questa direzione l'azione della Regione prevederà interventi che non siano solo di risposta all'emergenza, ma che consentano di costruire una rete di supporto ad un reinserimento duraturo nel mercato del lavoro, per evitare che periodi troppo lunghi di allontanamento abbiano effetti cronici sull'occupabilità.

8

Migliorare le condizioni di salute e di sicurezza del lavoro

Il tema della sicurezza sul lavoro costituisce certamente un ambito di intervento privilegiato del Piano regionale. D'altro canto, ciò è largamente giustificato dai dati statistici, i quali evidenziano come il sistema Liguria presenti criticità in materia di infortuni sul lavoro ampiamente al di sopra della media nazionale, criticità che hanno indotto la Regione e l'INAIL a promuovere specifiche ricerche e attività di sensibilizzazione sul fenomeno. Promuovere la sicurezza sul lavoro significa, soprattutto, perseguire un obiettivo di integrità e di dignità delle persone impegnate nei diversi ambiti lavorativi e quindi promuovere misure adeguate ad assicurare al cittadino la possibilità di esercitare compiutamente il proprio e più ampio diritto al lavoro. Si tratta inoltre di incidere su una cultura in generale sia dei lavoratori sia delle imprese; un cambiamento profondo che richiede interventi precoci, non solo sul posto di lavoro, ma attraverso il sistema di istruzione e formazione.

In linea con quanto previsto dalla più recente normativa in materia, in particolare il dlgs 81/2008 (testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro) ed il successivo dlgs 106/2009, la Regione si propone di costruire e diffondere la cultura e la pratica della sicurezza sui luoghi di lavoro, in particolare favorendo la prevenzione e riservando ampio spazio a tutte le attività ed iniziative di sensibilizzazione, di informazione e di conoscenza, sia presso i lavoratori, sia presso le imprese, sia ancora presso i giovani inseriti nei percorsi dell'istruzione e della formazione. Questo approccio integrato e concertato viene affermato chiaramente dalla recente normativa regionale in materia (l.r. 30/07)

L'OS intende, in particolare, contribuire a promuovere nei lavoratori comportamenti responsabili improntati alla tutela della propria incolumità, ma anche di quella altrui, oltre che individuare strategie che concorrano ad un efficace contrasto del fenomeno degli incidenti sul lavoro. In questo

sensu, particolare attenzione sarà data alle azioni formative, già sostenute dai precedenti Piani Triennali, l'attivazione di ulteriori interventi e azioni di ricerca sui sistemi che consentano di prevenire gli incidenti sul lavoro.

9

Promuovere la cultura della responsabilità sociale d'impresa e degli enti/amministrazioni pubblici

L'Unione Europea promuove, a partire dal 2001, la Responsabilità Sociale delle Imprese come tratto caratterizzante dell'economia europea in grado di garantire competitività (in particolare per le PMI) e coesione sociale.

Promuovere la nascita e il consolidamento di aziende responsabili significa, in pratica, scommettere su un futuro di reciproco ascolto e risposta ai bisogni tra istituzioni, imprese e società.

Aumentare il numero di PMI che adottano un approccio socialmente responsabile alla gestione d'impresa diviene oggi elemento centrale nella politica di sviluppo economico del territorio.

Anche le amministrazioni pubbliche sono chiamate a sviluppare percorsi di responsabilità, legati in particolare al "rendere conto" ai cittadini del proprio operato con trasparenza.

Esistono tuttavia alcuni importanti gap culturali che vanno colmati per consolidare questo percorso. Non esiste, infatti, ancora piena consapevolezza sul ruolo strategico che una gestione responsabile può giocare nello sviluppo d'impresa. La RSI non è collegata alla reale vita d'impresa, considerata tra gli elementi che creano valore. Inoltre i singoli strumenti (Bilanci Sociali, Certificazioni, Codici Etici) vengono maldestramente utilizzati senza uno specifico quadro concettuale di riferimento, rimanendo carta scritta e non agita all'interno delle organizzazioni.

Il complesso di azioni che la Regione metterà in campo nel prossimo triennio ha le seguenti finalità:

1. aumentare la consapevolezza complessiva del sistema-territorio nei confronti della tematica della RSI nella sua dimensione strategica generale, come elemento imprescindibile della "cultura d'impresa" e della stessa cultura civica
2. diffondere e valorizzare le Linee Guida regionali sulla RSI - redatte in collaborazione con Unioncamere e Associazioni datoriali
3. supportare operativamente, con interventi specifici e capillari, tutte quelle organizzazioni pubbliche e private che interpretano la RSI come elemento strategico del proprio agire
4. istituire il registro dei datori di lavoro socialmente responsabili previsto dall'articolo 15 della l.r. 30/2007, come strumento per incentivare l'adozione di percorsi di responsabilità sociale cui far corrispondere azioni premiali da parte della Regione.

10

Aumentare la competitività delle imprese e migliorare il capitale umano delle imprese.

La struttura produttiva ligure richiede, a maggior ragione considerata l'attuale situazione di crisi, di prestare particolare attenzione al rafforzamento della competitività delle imprese, alla loro crescita dimensionale e all'adattabilità dei lavoratori alle trasformazioni, alla crescita dell'imprenditorialità.

La tradizionale presenza di grandi imprese, fortemente ridimensionata negli ultimi decenni, in Liguria si è sempre accompagnata alla diffusione di piccolissime imprese (in Liguria la dimensione

media d'impresa delle PMI è significativamente inferiore alle altre regioni del Centro Nord e alla media nazionale). Queste ultime, peraltro, a volte nascono come alternativa alla disoccupazione derivante da crisi aziendali e non possono quindi essere sempre considerate come frutto di capacità imprenditoriali emergenti. La forte componente industria terziaria dell'economia ligure rende il tessuto produttivo regionale fortemente influenzato dalla domanda interna di beni e servizi e lo ha parzialmente e temporaneamente protetto dalla crisi. Per altro verso il rallentamento della crescita ligure nel medio periodo rispetto al trend nazionale evidenzia la necessità di accrescere la proiezione internazionale delle sue imprese, fortemente dipendente, a sua volta, dalla qualità del capitale umano di cui la regione dispone. Di qui la necessità di aumentare la competitività delle imprese e migliorare il loro capitale umano, a partire dai settori trainanti dell'economia ligure, che possono sia fornire un maggiore contributo in termini occupazionali, sia rafforzare la sua proiezione sui mercati internazionali. Ci si riferisce in particolare ai settori dell'ICT, dell'automazione, del mare, dei porti trasporti logistica, del turismo, dell'energia, dell'economia sociale.

A questi fini è necessario agire sulla leva formativa, innanzi tutto con il potenziamento della formazione continua, in raccordo con i Fondi Interprofessionali e con altri finanziamenti specifici, mirando ad un costante incremento del livello di competenza professionale degli occupati e del management aziendale e ad un progressivo spostamento della formazione continua verso l'anticipazione del cambiamento, anche grazie alla connessione tra il sistema imprenditoriale e quello della ricerca e dell'innovazione. A questi obiettivi saranno indirizzate azioni di formazione continua orientate in particolare ai settori strategici dell'economia regionale e con particolare riguardo alle piccole medie imprese, anche attraverso l'erogazione di voucher formativi per occupati, nonché il potenziamento dell'alta formazione e istruzione e formazione mirata ai settori strategici (Poli formativi, IFTS, ITS).

La Regione intende promuovere, da un lato, l'investimento in innovazione di processo, di prodotto e organizzativa, anche stimolando la nascita di nuove imprese, dall'altro il rafforzamento delle competenze degli imprenditori, dei manager e dei lavoratori, con particolare attenzione ai lavoratori anziani, con bassa qualificazione e precari, anche tramite un uso integrato degli strumenti di formazione continua.

L'innovazione e il trasferimento tecnologico rappresentano una leva fondamentale per lo sviluppo economico e del mercato del lavoro. Per il raggiungimento di questi obiettivi saranno promosse iniziative di formazione legate alla ricerca, in particolare se promossa da associazioni di medie e piccole imprese, oltre a interventi di formazione e alta formazione integrati con gli interventi di sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica previsti dal *Programma triennale di sviluppo e sostegno all'Università, alla ricerca, all'innovazione e al trasferimento tecnologico*, quali i finanziamenti di master, dottorati, assegni di ricerca e la costituzione di reti tra imprese, Università e Centri di ricerca. Gli interventi dovranno integrare la leva formativa, da un lato, agli incentivi all'occupazione e, dall'altro lato, allo sviluppo di azioni sperimentali di riconoscimento e certificazione delle competenze, utili anche per contrastare, nel medio periodo, gli aspetti negativi della flessibilizzazione del lavoro.

Innalzamento dei livelli di conoscenza, abilità e competenza della popolazione. Potenziamento della formazione richiesta dal sistema produttivo

Questo obiettivo assume in maniera chiara ed universalistica quanto emerge – anche a prescindere dal contesto ligure – dalle strategie dell’Unione Europea e dalle fonti nazionali ed internazionali più autorevoli (quali Banca d’Italia, Unesco, Ocse), ovvero che l’investimento in educazione – sia nella sua piegatura volta allo sviluppo di prerequisiti di cittadinanza ed inclusione sociale, sia in quella che lo mette *a servizio* dell’inserimento e della permanenza al lavoro – è il migliore investimento che una società e le sue istituzioni possano fare. Si è naturalmente consapevoli che questo investimento sul fronte dell’offerta (ovvero sulle persone) non è sufficiente se non vi è una corrispondente qualificazione della domanda di saperi e competenze da parte dei sistemi produttivi nonché delle condizioni-base di cittadinanza, partecipazione e inclusione sociale: ne è però un prerequisito indispensabile. Proprio in relazione alla rilevanza della domanda, pur in un ambito – quello delle politiche attive del lavoro – che agisce sul fronte dell’offerta, la seconda componente di questo OS (“Potenziamento della formazione richiesta dal sistema produttivo”) punta a migliorare la relazione esistente tra l’offerta di conoscenze, abilità e competenze sviluppate nei contesti educativi e formativi *formali* e la domanda (espressa o implicita) dei sistemi produttivi locali. E’ evidente che si tratta di una relazione dinamica, complessa e soprattutto di intensità diversa in relazione alle diverse tipologie di offerta formativa (quella in DDIF rispetto alla formazione continua, la superiore rispetto alla permanente): per questa ragione, è necessario che la sua costruzione e manutenzione costante avvengano sotto la regia della Regione e delle Province per le rispettive competenze, ma con la partecipazione degli attori di tutto il sistema a cominciare dalle parti economiche, sociali e formative in senso ampio.

L’obiettivo specifico è inoltre fortemente collegato, da un lato, alla necessità di aumentare l’attrattività e la competitività complessiva della Liguria, soprattutto in relazione agli interventi in tema di ricerca e innovazione e, dall’altro lato, alla necessità di preparare per tempo l’invecchiamento attivo della popolazione e ridurre i rischi di obsolescenza delle competenze, che minacciano oggi la popolazione quarantenne e cinquantenne. Di qui l’importanza delle diverse linee d’azione che riguardano fasce della popolazione diverse per età e titolo di studio o professionale posseduto. Si tratta infatti, da un lato, di potenziare l’offerta di servizi educativi, formativi (in particolare quella collocata *oltre* il DDIF ed anche di tipo non-formale) e di orientamento, prestando particolare attenzione alla filiera che parte dai percorsi triennali di istruzione e formazione e, attraverso i quarti anni, gli IFTS e gli ITS prefigura una linea parallela di istruzione tecnica professionalizzante; dall’altro lato, di sviluppare le filiere di alta formazione (post qualifica, post diploma, post laurea, alta via dell’apprendistato), anche con maggiori raccordi tra i livelli più alti e le esigenze delle imprese (es. dottorati di ricerca rivolti alle esigenze del mondo produttivo). Va poi posta attenzione crescente alla formazione continua e permanente, in raccordo con l’orientamento e i servizi all’impiego. Infine, vanno curate le funzioni di governo istituzionale dell’offerta medesima e sostenuti gli organismi che hanno la responsabilità della progettazione e realizzazione degli interventi; il riferimento è nello specifico alla funzione di programmazione, in particolare nella forma integrata dei Poli Formativi.

12

Contenimento della dispersione scolastica; promozione del successo formativo o professionale di tutti i giovani.

L'assetto del sistema educativo italiano, e quindi ligure, ed il contesto sociale e culturale nel quale è inserito (e che contribuisce peraltro ad alimentare) sono tali per cui i percorsi di vita, professionali e lavorativi delle persone sono ancora fortemente condizionati dai livelli di istruzione e formazione iniziale e soprattutto dalle esperienze di successo o insuccesso che li hanno caratterizzati in età giovanile. Le riforme del sistema educativo introdotte in Italia ed in Liguria nell'ultimo decennio hanno avuto la giusta finalità di innalzare i livelli di *literacy* degli adolescenti e dei giovani (attraverso l'introduzione dell'Obbligo Formativo prima e del DDIF e dell'Obbligo di Istruzione poi), ma questi processi, proprio perché allargano la platea dei destinatari includendo casi e situazioni fortemente differenziate tra loro, sono ancora lontani dall'aver ottenuto i risultati attesi. Ciò è vero in particolare per due fronti: a) quello della dispersione nell'ambito del ciclo educativo secondario (rispetto alla quale, anche se i dati di dispersione *netta* sono in realtà molto più contenuti della dispersione *lorda*, vi è un evidente rischio di *spreco* di risorse personali, motivazionali e di sistema); b) quello della costruzione delle condizioni – di nuovo: individuali e di sistema – affinché sia massimizzata per ciascuna persona la probabilità di successo formativo ed occupazionale. E' di questi due fronti che si occupa questo OS, focalizzandosi sulle fasce di popolazione più giovani, ma al tempo stesso esplicitando – in termini di linee di azione – che il suo perseguimento deve avvenire attraverso l'uso combinato di quattro *leve* (per ciò che rientra nella competenza del Piano Triennale): il potenziamento dell'orientamento *precoce*; il consolidamento – anche in verticale – dell'offerta di percorsi triennali di IFP regionale; lo sviluppo di una logica di *Lifelong Learning* che privilegi comunque la componente di *Formal Learning* pur valorizzando al tempo stesso la componente di educazione *non-formale*; l'attivazione di un'offerta formativa professionalizzante regionale (annuale o biennale) per i giovani che hanno assolto l'Obbligo di Istruzione.

13

Sviluppo di azioni coordinate di LLL

Anche se i dati liguri di partecipazione all'apprendimento permanente di tipo formale sono in linea con quelli italiani, entrambi condividono una *enorme* distanza sia con gli obiettivi comunitari di Lisbona sia, più in generale, con la situazione che caratterizza i Paesi stranieri (europei ed extraeuropei) con i quali è ragionevole confrontarsi. Non solo: la partecipazione all'apprendimento permanente è in Italia ed in Liguria fortemente sbilanciata verso le fasce di popolazione più solide e dotate dal punto di vista culturale e della posizione sociale e lavorativa (generando in tal modo un drammatico 'Effetto San Matteo'). L'aumento e la diffusione della partecipazione all'apprendimento permanente risulta quindi essere la leva prioritaria ed indispensabile per ottenere l'*innalzamento dei livelli di conoscenza, abilità e competenza della popolazione* a fini di inclusione sociale e lavorativa; riguarda cioè tutta la popolazione e costituisce un obiettivo prioritario in termini sia di equità che di coesione sociale e, nel caso ligure, induce a perseguire congiuntamente l'invecchiamento attivo e la crescita delle competenze di cittadinanza della popolazione (come sottolineato anche dalla recente legge regionale 18/2009 e 48/2009). Questo aumento è legato ad un intervento articolato e complesso che deve investire contemporaneamente: a) la domanda e l'offerta di opportunità di apprendimento permanente (anche in termini di localizzazione territoriale); b) le forme e modalità di accesso (anche contrattualmente normative) alle opportunità disponibili; c) le condizioni di sistema (ad esempio: docenti, formatori, modalità di attestazione e certificazione degli

apprendimenti, luoghi e strutture dedicate). In termini di *linee di azione*, ciò si traduce in: 1) interventi di tipo orizzontale volti all'integrazione e coordinamento tra istruzione e IFP regionale; 2) interventi di educazione e formazione permanente in senso stretto; 3) azioni di promozione e sensibilizzazione della *cultura del LLL*; 4) programmi di supporto e sostegno all'*invecchiamento attivo* che puntino sulla valorizzazione delle competenze della popolazione *anziana* e sul suo mantenimento all'interno del mercato del lavoro regionale.

14

Combattere le forme di esclusione sociale di soggetti svantaggiati, e favorirne l'inserimento in percorsi di istruzione/formazione e/o socio lavorativa

La lotta a ogni forma di esclusione sociale assume particolare rilievo in Liguria, in considerazione sia delle molteplici situazioni di disagio attuale e potenziale, la cui incidenza è probabilmente destinata a crescere, sia a causa delle caratteristiche strutturali della popolazione, sia dell'attuale situazione di crisi che, com'è ovvio, rischia di accentuare tali tendenze.

Nell'economia del Piano la lotta all'esclusione sociale è da intendersi in primo luogo come **inclusione formativa e lavorativa**: l'inserimento nel mercato del lavoro, infatti, con posti di lavoro di qualità, è da considerarsi come la vera via d'uscita dalla povertà e dall'emarginazione. Anche lo sviluppo e la crescita delle comunità locali è oltremodo rilevante alla luce e in funzione del legame tra inclusione sociale e inserimento lavorativo: in tal senso, assume rilievo l'obiettivo di sostenere il consolidamento del terzo settore e della cooperazione sociale nell'intervento radicato sul territorio.

La lotta all'esclusione si deve articolare in interventi diversificati ed integrati, come ormai assodato dalle esperienze maturate in questo campo, diretti ad una molteplicità di soggetti con caratteristiche loro proprie. Il fatto che i soggetti svantaggiati siano accomunati dall'esclusione non comporta infatti che i percorsi attraverso i quali vi sono giunti e quelli attraverso i quali possono uscirne siano gli stessi, come a volte in modo semplicistico si tende a pensare.

Per quando riguarda le **persone diversamente abili**, al fine di definire con esattezza l'universo dei soggetti possibili destinatari di azioni finalizzate ad un inserimento sociale e, quando possibile, lavorativo, l'Agenzia Liguria Lavoro svolge il periodico monitoraggio previsto dall'art. 21 della Legge 68/99. Gli iscritti al collocamento mirato in Liguria passano dai 12.591 del 2005 ai 14.363 del 2008; si tratta per lo più di persone in possesso del solo titolo di scuola dell'obbligo (circa 60%) e con un'età compresa tra i 45 e i 55 anni (circa 60%). I soggetti avviati nel 2008 sono 1.035, con una lieve flessione rispetto all'anno precedente, inevitabile all'interno del complessivo contesto di crisi occupazionale che ha interessato il periodo considerato. Il dato più rilevante e allarmante è costituito peraltro dalla saturazione dei posti disponibili presso le aziende obbligate: risulta perciò necessario rivolgere le azioni future verso progetti e metodologie innovative che vedano come attori principali le aziende non in obbligo e gli enti pubblici.

Gli sforzi dei servizi competenti devono orientarsi lungo tre assi strategici fondamentali: 1) incrementare il numero di avviamenti, intervenendo soprattutto sui nuovi iscritti in cui si rileva una lieve inversione di tendenza (età più giovane e titolo di studio più alto), in una logica di prevenzione della "cronicizzazione" dello stato di disoccupazione; 2) garantire che il complesso degli inserimenti lavorativi sia comprensivo di una quota consistente di lavoratori che, per situazioni legate al genere, all'età, al basso titolo di studio, a situazioni cliniche complesse, a disagi conclamati, hanno maggiori difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, contrastando così la dinamica selettiva del mercato del lavoro; 3) sostenere l'inclusione sociale, mediante il lavoro, dei soggetti con gravi forme di invalidità, definendo e sostenendo nuovi modelli di intervento integrati tra politiche del

lavoro e le più ampie politiche per l'inclusione sociale e definendo percorsi strutturati; sebbene in molti di questi casi il lavoro appare come un obiettivo secondario di medio termine, che deve essere preceduto da un obiettivo ben più prossimo di recupero di un equilibrio personale, l'individuazione di un'occupazione che consenta a questi soggetti di utilizzare al meglio abilità e competenze possedute appare comunque una finalità imprescindibile. Appare poi opportuno, per molti casi di invalidità, la promozione dell'adeguamento strutturale dei posti di lavoro, intervenendo sui costi per l'adattamento degli stessi. E' decisivo anche il tema dei servizi di supporto alla permanenza al lavoro delle persone con disabilità una volta inserite regolarmente al lavoro, come è esplicitamente emerso da attività di valutazione promosse dalla Regione. Rispetto all'inclusione socio-lavorativa dei soggetti disabili un ruolo fondamentale è svolto dalla formazione professionale, sia per quanto riguarda l'utenza in diritto-dovere, sia per quanto riguarda la formazione per adulti.

Sulla scorta delle buone prassi regionali e nazionali saranno individuate metodologie di intervento che agevolino e sostengano l'inserimento dei soggetti diversamente abili nelle aziende anche non in obbligo. Tali metodologie punteranno sulla formazione professionale come elemento indispensabile per l'inclusione, sviluppando percorsi innovativi, anche individualizzati, effettuati in collaborazione con il mondo imprenditoriale.

La Regione, inoltre, darà piena attuazione agli interventi previsti dall'articolo 17 comma 1 lettera e) e dall'articolo 47 della l.r. 18/2009.

In tale quadro strategico generale potranno essere implementati, a titolo esemplificativo: servizi specialistici per l'orientamento dei disabili e dei soggetti svantaggiati; interventi integrati (orientamento, formazione, accompagnamento, aiuti all'occupazione, creazione d'impresa) rivolti all'inserimento dei soggetti svantaggiati nel mercato del lavoro; sperimentazione di forme di bilancio di competenze e certificazione per il riconoscimento da parte delle imprese delle competenze acquisite da lavoratori diversamente abili; sostegno alla permanenza al lavoro con assistenza alle imprese ed al lavoratore, accompagnamento continuativo, prevenzione delle situazioni di difficoltà e rischio.

Il flusso migratorio di **extracomunitari** in entrata, se per una parte consistente ha rappresentato una risposta importante a esigenze di accudimento della popolazione anziana locale che, altrimenti, sarebbero rimaste insoddisfatte, porta con sé rischi di marginalità per i familiari, specie i più giovani, delle persone direttamente impegnate nei servizi di cura. In tal senso assume rilievo cruciale l'attenzione ai percorsi d'inserimento scolastico e lavorativo delle fasce deboli, costituite da **stranieri giovani** con difficoltà in ambito scolastico e formativo. La lotta a forme di dispersione scolastica, possibile preludio di forme di marginalità sociale ancor più gravi, deve interessare ovviamente **tutti i giovani "a rischio"** (giovani in condizione di abbandono scolastico effettivo o potenziale, che spesso si accompagna a situazioni di disagio familiare e sociale, nonché giovani immigrati in età adolescenziale, caratterizzati da un più difficile inserimento sociale, scolastico e lavorativo), ma nei confronti dei giovani stranieri deve assumere caratteristiche peculiari che tengano conto delle differenze culturali che, tra l'altro, richiedono una preparazione che non può essere data per scontata negli operatori cui tali giovani sono affidati. Per i giovani, migranti o meno, più o meno precocemente fuoriusciti dal sistema educativo, è essenziale mettere repentinamente in atto progetti integrati per l'inserimento lavorativo che, anche attraverso il sostegno all'esercizio dei diritti di cittadinanza, assicurino un forte sostegno alla persona, ad esempio attraverso attività di colloquio, l'attivazione di tirocini o reperimento di lavori anche solo temporanei, come forma di preparazione che consenta una maggiore tenuta in ambito lavorativo. Vanno anche previsti percorsi di reinserimento nel sistema educativo, attraverso un uso specifico del sistema integrato di orientamento.

Sono inoltre molto importanti, anche in termini culturali, interventi di informazione e sensibilizzazione finalizzati all'inclusione lavorativa della popolazione immigrata.

La lotta all'esclusione sociale interessa, oltre alle già citate tipologie di destinatari (persone portatrici di handicap fisici e mentali e cittadini stranieri extracomunitari, giovani che lasciano prematuramente la scuola), altre categorie ben rappresentate sul territorio regionale, cui vanno offerti servizi mirati che attraverso percorsi integrati sappiano intervenire fattivamente per favorirne l'inclusione sociale prima che lavorativa: **detenuti ed ex detenuti, nomadi, tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, sieropositivi, persone appartenenti a minoranze etniche, alcolisti ed ex alcolisti, persone inquadrabili nei fenomeni di nuova povertà, persone senza fissa dimora o in condizioni di povertà estrema, prostitute e transessuali, adulti con basso titolo di studio.**

Attività di sostegno e di aiuto indiretto ma non meno importante per la riuscita di interventi di integrazione sociale devono inoltre coinvolgere le famiglie, da un lato e, dall'altro, i datori di lavoro dei soggetti in condizioni di disagio.

Questo obiettivo non è specificamente volto a contrastare i fenomeni di discriminazione di genere, in quanto già considerati nell'obiettivo specifico relativo all'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Rispetto a tutte le tipologie di azione per la lotta all'esclusione sociale riveste naturalmente importanza prioritaria il continuo rafforzamento della **professionalità degli operatori** impegnati nella realizzazione degli interventi (personale che opera nei servizi sociali, formatori, operatori scolastici, operatori dei centri per l'impiego, mediatori), per cui si rinvia agli obiettivi di rafforzamento del sistema.

15

Sviluppo di un sistema integrato di orientamento.

La complessità sociale crescente, unitamente alla pluralizzazione dei percorsi di istruzione e formazione e alla sempre minore decifrabilità dei trend economici e sociali, assegna all'orientamento un ruolo di sempre maggior rilievo, rendendo definitivamente obsoleta una sua concezione di tipo informativo, ancorata a specifiche e predeterminabili tappe di evoluzione dei percorsi scolastici e professionali; altrettanto superata è una concezione che distingue rigidamente tra orientamento scolastico e orientamento professionale.

Si deve tenere presente che i soggetti, a cui viene rivolta l'attività di orientamento, sono ampiamente formati, nel bene e nel male, da 5 anni di scuola secondaria superiore, un percorso formativo scelto quasi sempre senza che sia stato possibile usufruire di attività di orientamento al percorso formativo secondario di secondo grado. Se si considerano da un lato il fenomeno di drop-out e di cambiamento di istituto (un problema affrontato anche a livello legislativo con l'istituzione delle cosiddette "passerelle"), dall'altro i potenziali "male indirizzati" (allievi che operano scelte non consone alle proprie "attitudini" e che, pur concludendo il percorso formativo, non riescono ad esplicitare completamente le proprie potenzialità), ci si rende conto di quanti vantaggi deriverebbero da un'attività di orientamento precoce che non limiti il proprio intervento a momenti in cui le potenzialità possono essere state, in qualche modo, male indirizzate a causa di scelte non sufficientemente ponderate.

Le mutate condizioni sociali ed economiche, con il conseguente sviluppo del LLL, rendono indispensabile la costituzione di un sistema integrato di orientamento che, a partire dalla messa in rete delle risorse esistenti, consenta la razionalizzazione delle risorse di orientamento presenti sul territorio con una migliore definizione degli ambiti di competenza (Comuni, Province, Università,

Enti di formazione, Direzione Scolastica, ecc.), con lo sviluppo di attività di orientamento permanenti rivolte a tipologie differenti di utenti, tenendo conto del fatto che potenzialmente ogni utente potrà usufruire di tutti i tipi di intervento ipotizzati nel corso della propria vita.

In particolare si sottolinea l'importanza di interventi per *studenti universitari*, durante il percorso formativo, a supporto delle scelte operate o per accompagnare i cambiamenti di percorso, al termine dello stesso, per favorire l'ingresso nel M.d.L.; per i *lavoratori in cerca di prima occupazione* o di ricollocamento/riconversione che necessitino di un accurato bilancio delle competenze per operare scelte in merito all'opportunità di intraprendere nuovi percorsi professionalizzanti; per i *lavoratori occupati* in cerca di riqualificazione professionale utile per la progressione di carriera, in connessione con gli interventi volti a realizzare un sistema regionale di riconoscimento e certificazione delle competenze; per i *lavoratori prossimi al collocamento a riposo* che intendano mettere a disposizione dei giovani le competenze accumulate nel corso della propria vita professionale.

Il sistema di orientamento integrato, da sviluppare nel corso del triennio di vigenza del Piano, deve prevedere anche interventi nella scuola secondaria di primo e secondo grado. In particolare si prevede l'attivazione di pratiche di orientamento precoce già a partire dal secondo anno della Scuola Secondaria di Primo grado; l'utilizzo degli esiti delle attività di orientamento precoce per favorire la scelta della Scuola Superiore di Secondo grado o di percorsi formativi professionalizzanti di primo livello e contenere i fenomeni del drop-out e della mancanza di qualificazione professionale; infine il monitoraggio, in seconda e in quarta classe della Scuola Secondaria di Secondo grado, degli interessi, dei bisogni e delle motivazioni; condivisione di tali informazioni con gli utenti nell'ambito di un'azione di supporto al processo decisionale e di contrasto all'abbandono precoce.

E' importante partire dalle esperienze sperimentali già presenti sul territorio, come ad es. quelle per gli interventi precoci sui drop out, che integrino le attività di orientamento con le forme di intervento previste per l'inserimento al lavoro. Si tratterebbe di agire su due versanti: da un lato migliorare le chances di formazione scolastica, dall'altro promuovere la formazione professionale, valorizzando un avvicinamento al lavoro che non tralasci la crescita personale.

Tutte le attività, mirando all'integrazione del sistema, dovranno essere svolte con il coinvolgimento di soggetti rilevanti per le attività stesse, tra cui l'Università, gli Uffici scolastici regionali e provinciali, gli Enti di formazione, gli Organi decisionali in merito alle politiche economiche e del lavoro, gli Organi decisionali in merito alle politiche dell'istruzione e della formazione, i rappresentanti del mondo produttivo, i Centri per l'Impiego, ecc.

16

Sviluppo dell'integrazione tra sistemi: istruzione, formazione, università, lavoro.

Il rafforzamento del sistema integrato di istruzione, formazione, orientamento e lavoro è fondamentale ove si voglia garantire, specialmente alle fasce giovanili, competenze e conoscenze adeguate.

Le linee d'azione attraverso le quali è possibile conseguire questi obiettivi sono principalmente di due tipi: a) gli interventi congiunti su personale dell'istruzione e dell'istruzione e formazione professionale regionale; b) lo sviluppo e il consolidamento del sistema educativo regionale integrato di istruzione e formazione (già promosso ampiamente dal precedente Piano Ponte), attraverso il completamento dell'offerta di istruzione e formazione a tutti i livelli, il loro collegamento verticale senza perdere in unitarietà e integrazione.

Il primo tipo di azioni comprende: il supporto alla creazione di reti tra istituzioni formative, il supporto ad iniziative comuni di partenariati orizzontali e verticali di soggetti del sistema dell'istruzione e formazione, la formazione di docenti/formatori. Il secondo tipo assegna importanza strategica al consolidamento dei Poli formativi, del Laboratorio delle professioni del domani e dei percorsi triennali di istruzione e formazione regionale.

Proprio quest'ultimo elemento (il sistema di istruzione e formazione) consente di mettere in luce una duplice opportunità.

Anzitutto, come già detto per altri obiettivi specifici, la realtà dei percorsi triennali di qualifica è per la Liguria un articolato "laboratorio" al cui interno la rete tra scuola, formazione e lavoro è stata sperimentata con successo negli ultimi anni, portando a risultati concreti quali i corsi integrati, i triennali a titolarità scuola e i passaggi ai quarti anni. Questi ultimi configurano la possibilità di un'evoluzione in più ampi e completi percorsi quadriennali, mantenendo l'integrazione tra formazione (IFP) e istruzione, e garantendo la professionalizzazione degli allievi coinvolti. Proseguire in questo senso è funzionale per la definitiva stabilizzazione del modello ligure.

In secondo luogo, il sistema di istruzione e formazione ha visto interventi importanti anche a favore del personale, finalizzati all'omogeneizzazione delle sue competenze. L'attività di "formazione congiunta" si è rivelata anch'essa un momento sperimentale di incontro fruttuoso di docenti e formatori, con un'importante diffusione di modelli e strategie di insegnamento e di intervento basati sulle competenze e sulla centralità dell'allievo. Lavorare ulteriormente in questa direzione può condurre ad una maggiore integrazione dei "mondi" coinvolti e ad una migliore uniformità dell'azione e dei metodi di insegnamento del personale.

Il consolidamento dei Poli formativi e del Laboratorio delle professioni del domani è inoltre funzionale a una migliore e aggiornata definizione delle professioni, allo sviluppo delle competenze degli operatori, oltre che all'istituzione di un servizio che garantisce continuità e coerenza per le evoluzioni del mercato del lavoro. In questo senso si dovrà chiarire e specificare il ruolo del Laboratorio in relazione alla definizione di standard, oltre a individuare la descrizione delle figure professionali e le relative qualifiche di percorsi professionali²²

A completare l'offerta di istruzione e formazione concorre anche l'Università; anche a questo riguardo, come più volte ricordato, la Regione conferma il suo ruolo di coordinamento e indirizzo (cfr. l.r. 02/07 e Programma triennale di sviluppo e sostegno all'Università, alla ricerca ed all'innovazione.) per far sì che anche l'alta formazione venga programmata, nel rispetto delle autonomie istituzionali, in coerenza con l'offerta di istruzione e formazione.

17

Sperimentazione e utilizzo di sistemi validati di riconoscimento e certificazione delle competenze

I processi di focalizzazione e attenzione verso le competenze (Europass, EFQ, indagine OCSE PISA, ecc.) danno vita sia alla necessità di creditizzare gli insegnamenti impartiti (o meglio, gli apprendimenti in modalità formale e non formale acquisiti in un percorso), sia all'esigenza di convertire in crediti le competenze acquisite nel corso della propria vita. Un problema di crescente importanza, alla luce del sempre maggior numero di adulti che intende rientrare nei percorsi di apprendimento formale e della necessità di diffondere la formazione continua e la formazione permanente tenendo conto della base di competenze sulla quale farla poggiare. Inoltre, la visione

²² Si veda anche Legge Regionale n. 18/2009, Articolo 84 (comma 3 e 4).

unitaria che è propria del Quadro Europeo delle Qualifiche (EQF) deve tradursi in una programmazione unitaria, ancorché rispettosa delle autonomie delle istituzioni scolastiche e delle Università. Emblematici in tal senso sono i percorsi triennali di istruzione e formazione, gli IFTS, domani gli ITS, ma già oggi gli interventi regionali a sostegno dei master universitari, dei dottorati e degli assegni di ricerca.

Diventa pertanto di estrema rilevanza fare tesoro delle esperienze già maturate in altri Paesi (in particolare Francia e Regno Unito) in tema di creditizzazione delle competenze e di Validazione delle Acquisizioni dall'Esperienza per poter avviare sperimentazioni in ambito ligure, in raccordo con altre Regioni e con il livello nazionale ed europeo. Occorre infatti giungere quanto prima a mettere a regime un sistema di riconoscimento delle competenze di cui si possano avvalere tutti gli adulti, sia per ragioni di mobilità professionale, sia per godere del riconoscimento delle competenze detenute, sia infine per poter transitare tra i mondi della formazione e del lavoro portando con sé l'intero patrimonio di conoscenze, abilità e competenze detenute.

In alcuni casi, come gli IFTS, l'esito di percorsi di apprendimento formale è già certificato in termini di competenze e su questa strada sono avviati anche i percorsi triennali di istruzione e formazione. L'avvio di sistemi di certificazione delle competenze condivisi dai diversi mondi e soggetti (scuola, formazione, università, imprese) costituisce non solo un doveroso riconoscimento delle professionalità degli occupati, ma anche un prezioso strumento per renderli protagonisti dei processi di *lifelong learning* da cui dipende fortemente la qualificazione dei sistemi produttivi. Il tema delle competenze è invero centrale nel PON FSE 2007-2013, come si evince già dalla sua denominazione ("competenze per lo sviluppo"), anche se l'accento viene posto soprattutto sui deludenti risultati in Liguria dell'indagine PISA 2006 e sulla conseguente necessità di elevare le competenze degli studenti con interventi opportuni sui sistemi di istruzione, ma anche sulla necessità di sperimentare azioni e strumenti di certificazione delle competenze dei giovani e degli adulti, soprattutto in relazione all'obiettivo del *lifelong learning*²³.

Questo OS può essere conseguito attraverso azioni sperimentali di certificazione delle competenze e di raccordo con la creditizzazione, azioni di studio e coordinamento delle esperienze già operative a livello locale, oppure a livello nazionale ed europeo.

Centrale, in questo quadro, è la nozione di competenza che non solo va certificata, ma anche favorita, fatta emergere. Lavorare per competenze significa infatti favorire, in allievi e studenti, la consapevolezza dei propri talenti, un rapporto positivo con la realtà sostenuto da curiosità e volontà, la capacità di assumere responsabilità autonome nella prospettiva del servizio inteso come contributo al bene comune. La competenza non è un fenomeno assimilabile al saper fare, ma un modo di essere della persona che ne valorizza tutte le potenzialità. Attraverso quindi il lavoro sui *nuclei di sapere* e l'attenzione per la centralità dell'allievo/persona, è possibile sviluppare e lavorare sulle competenze, al fine poi di rilevarle e certificarle.

Di rilievo è anche l'omogeneizzazione dell'istruzione secondaria superiore rispetto al mondo universitario attraverso un raccordo con il sistema dei crediti, anche al fine di favorire i passaggi tra i vari livelli di istruzione.

²³ In relazione anche all'Obiettivo 24 - *Adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi requisiti in termini di competenze* alla base delle politiche degli stati membri a favore dell'occupazione (Decisione del Consiglio del 12 luglio 2005 (2005/600/CE), il PON insiste molto su questo tema. All'interno dell' Obiettivo specifico a) *Sviluppare la capacità diagnostica e i dispositivi per la qualità del sistema scolastico* sono indicate azioni di definizione e sperimentazione di strumenti per certificazione dei livelli di competenze di studenti e adulti e interventi per la definizione e sperimentazione di strumenti per la diagnosi dei livelli di competenze di studenti e adulti; nell' Obiettivo specifico c) *Migliorare i livelli di conoscenza e competenza dei giovani* sono indicate azioni di attribuzione di crediti formativi e certificazione delle competenze acquisite, che la Liguria sta sperimentando nel ciclo di IFTS in corso di attuazione. Il tema competenze viene considerato peraltro centrale anche nell' Obiettivo specifico g) *Migliorare i sistemi di apprendimento durante tutto l'arco della vita*, in cui sono previste azioni di verifica e valorizzazione delle competenze formali e non formali attraverso processi di orientamento nella forma del bilancio di competenze. Anche la sollecitazione, ivi contenuta, a valorizzare e promuovere iniziative interregionali e transnazionali volte alla definizione di standard di qualità e alla certificazione delle competenze considera prioritariamente i sistemi scolastici.

Su tutto l'assetto della redazione e certificazione delle competenze è possibile prevedere concretamente il coinvolgimento del *Laboratorio delle professioni del domani* e dei *Poli formativi*, che possono creare a loro volta un sistema di riconoscimento (Repertorio) e valutazione, valido a livello regionale.

18

Potenziare la cooperazione tra istituzioni, parti sociali, e altri attori del sistema, la cooperazione con le altre Regioni e i partenariati internazionali (in particolare negli ambiti strategici per lo sviluppo regionale)

La Regione Liguria ha da tempo sostenuto l'importanza del confronto con le istituzioni, le parti sociali e le rappresentanze delle società civile, come mezzo per migliorare la propria programmazione e renderla effettivamente partecipata. La l.r. 18/09 conferma questa impostazione, dando ampio rilievo a organismi di confronto istituzionali che rappresentino al meglio tutti i portatori di interesse e la società civile, in aggiunta a quanti già istituiti per l'ambito del lavoro.

Pertanto, il partenariato *istituzionale e sociale* assume un ruolo decisivo in tutte le fasi dell'azione regionale: dalla programmazione, all'attuazione, alla valutazione delle politiche, con una conseguente assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti sia per l'efficace riuscita dell'azione pubblica, sia per il miglioramento dei flussi comunicativi tra i decisori e i beneficiari.

Come già sottolineato in occasione del Programma Operativo CRO FSE, il partenariato istituzionale e sociale permette una *maggiore tutela dei diritti dei beneficiari finali delle azioni*, accrescendo la capacità di identificare gli effettivi fabbisogni, di esprimere le istanze dei beneficiari nella fase di programmazione, di partecipare al monitoraggio e di effettuare una valutazione nella fase finale; permette una *maggiore capacità di prevenzione dei conflitti*, anticipando la negoziazione alla fase di programmazione e riducendo di conseguenza la conflittualità ex post; permette, infine, *maggiore opportunità di rinegoziare in itinere le decisioni assunte*, ove sia concordato a priori un meccanismo decisionale flessibile con adeguate regole di rinegoziazione attraverso cui modificare le decisioni già assunte, senza che ciò si traduca in esercizio autonomo da parte di uno degli attori.

Il partenariato rappresenta un importante momento di confronto in tutte le fasi dell'intervento pubblico e dovrebbe contribuire a garantire la sua consistenza, affidabilità e concretezza.

I primi soggetti da coinvolgere sono proprio le Province, quali attori principali, insieme alla Regione, delle politiche di istruzione, formazione, orientamento e lavoro.

Il partenariato istituzionale e sociale è affidato, nella l.r. 18/09, a diversi organismi in cui può trovare una sua concreta applicazione. Uno dei più importanti è rappresentato dal **Comitato regionale per l'istruzione e la formazione**, che ha funzioni consultive in materia ed è composto da un'ampia rappresentanza delle istituzioni e delle parti sociali (cfr. art. 69).

Altro momento di confronto sulle politiche e sulla programmazione in tema di sistema educativo è costituito dalla **Conferenza regionale per il Sistema educativo regionale**, che viene convocata ogni tre anni.

Per rafforzare il partenariato nell'ambito scolastico, vengono istituite la **Consulta regionale delle ISA** e la **Consulta regionale degli studenti**, con funzioni consultive e propositive. Infine, la legge regionale riconosce l'importanza del ruolo delle famiglie nell'azione educativa, creando un collegamento tra la Regione e il Forum Regionale delle Associazioni Scolastiche dei Genitori.

A questi organismi si accostano quelli già attivi per le politiche del lavoro e precisamente il **Comitato istituzionale** (ex l.r. 27/98, art. 8) e la **Commissione di concertazione** (ex l.r. 27/98, art. 6), quest'ultima indicata dalla legge come sede di progettazione, proposta, valutazione e verifica delle politiche formative e del lavoro di competenza regionale.

Il partenariato si articola poi in modo specifico ove ricorrano situazioni che richiedano competenze adeguate; ad es. per il sostegno all'occupazione delle persone disabili la Commissione di Concertazione è integrata da rappresentanti della categoria nominati sulla base delle designazioni della Consulta regionale per la tutela dei diritti della persona disabile e delle aggregazioni riconosciute di associazioni ed organismi operanti nel campo dei problemi delle persone disabili. Infine si ricordano il Comitato regionale di coordinamento per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro (art. 27 DLgs. 626/94) e la Commissione regionale per l'emersione del lavoro non regolare (art. 78, c. 4, l. n. 448/98)

L'obiettivo per questo triennio è di consolidare il funzionamento degli organismi di partenariato e di rafforzare l'efficacia del contributo che le parti istituzionali e sociali porteranno attraverso i vari momenti di consultazione.

Da un punto di vista più ampio, molti dei fenomeni, economici e sociali, che interessano la Liguria sono strettamente collegati con, se non completamente indotti da, accadimenti e tendenze che hanno natura sovra regionale; del pari, ove si vogliono dare risposte adeguate a questi fenomeni e spesso anche a fenomeni più localizzati, ci si vede costretti a traguardare un orizzonte che vada oltre i confini regionali, soprattutto per una regione territorialmente limitata come la nostra e con una grande vocazione ad essere nodo di scambio. La Liguria ha già dimostrato di puntare ad azioni concertate con altre regioni partecipando spesso a progetti interregionali o progetti internazionali sino ad aderire alla prima Euroregione istituita a livello europeo.

In questa linea la Regione conta di proseguire, accentuando il coordinamento delle attività che prevedono accordi con altre regioni, soprattutto nei settori strategici per lo sviluppo regionale (mare, logistica, ICT, energia e ambiente, ecc.) e in quelli su cui la Regione si è maggiormente impegnata in questi anni e intende impegnarsi in futuro (certificazione delle competenze degli occupati, formazione dei formatori, sperimentazioni di sistema).

Interesse particolare sarà rivolto ai programmi europei in cui la Liguria è coinvolta (Isole, ALCOTRA), avuto riguardo alla formazione nei settori strategici, alla lotta alla dispersione scolastica, alla costruzione o al rafforzamento di reti di attori della formazione e dei servizi all'impiego.

19

Utilizzare in modo integrato i fondi nazionali ed europei

La centralità accordata all'integrazione tra politiche e all'attuazione di interventi integrati deve trovare il necessario presupposto nell'integrazione delle fonti di finanziamento e degli strumenti attuativi. A tal proposito la Regione Liguria ha maturato nel tempo un'esperienza apprezzata a livello nazionale, in particolare riguardo all'integrazione tra FSE e altre politiche e risorse finanziarie. La programmazione integrata, attuata con la sperimentazione dei Piani di Sviluppo Locale, è stata occasione di momenti di studio²⁴, che hanno messo in luce i punti forti su cui proseguire, attraverso un'ampia analisi degli strumenti regionali, dai Piani di sviluppo locale (strumento centrato sulle politiche attive del lavoro) ai progetti integrati finanziati con fondi diversi dal FSE. Sul tema dell'integrazione degli interventi e della complementarietà dei canali di finanziamento è più volte emersa la crucialità degli strumenti attuativi come elemento

²⁴ Valutazione Indipendente del POR Ob. 3 2000-2006, Approfondimento tematico. Integrazione tra FSE e altre politiche e risorse finanziarie: analisi delle esperienze in corso e ipotesi di miglioramento. Strategie e strumenti per l'integrazione tra FSE e altre politiche e risorse finanziarie: esperienze maturate e prospettive per la programmazione 2007-2013, gennaio 2007.

indispensabile per rendere concreta un'integrazione spesso solo dichiarata a livello di programmazione: non basta programmare obiettivi comuni, è necessario emanare bandi di finanziamento congiunti che incarnino nella pratica le intenzioni del programmatore, facilitando il compito di chi propone e attua i progetti, eliminando incongruenze di tempi, modalità, regole di finanziamento. La Regione ha già sperimentato una integrazione completa dei fondi strutturali proprio proseguendo nel solco dei PSL ed arrivando a bandi congiunti tra FSE-FESR.

Questa strada, ancora percorsa in pochi casi, è quella su cui punta la Regione Liguria per implementare azioni che vedono la necessaria integrazione di fondi e soggetti titolari dei fondi.

Non si tratta quindi solo di integrazione tra i fondi strutturali (peraltro più volte ribadita anche nei P.O. CRO), ma di integrazione tra diverse politiche o fondi regionali che possono essere funzionali al raggiungimento degli obiettivi del Piano.

Si ricorda ad esempio come sia importante l'integrazione tra i fondi che finanziano gli interventi per l'inclusione sociale, segnatamente quelli rivolti agli utenti del collocamento mirato, oggetto di finanziamento del Fondo nazionale, istituito presso il Ministero del lavoro ai sensi dell'art. 13, comma 4, della legge 68/99, finalizzato all'erogazione di agevolazioni fiscali per i datori di lavoro che assumono disabili, e del Fondo regionale, costituito ai sensi dell'art. 14 della stessa legge e destinato al finanziamento dei programmi regionali di inserimento lavorativo delle persone disabili e dei relativi servizi.

Sempre in questa logica si intende dare completa attuazione all'integrazione con i Fondi Interprofessionali come previsto dal Protocollo d'intesa tra Regione Liguria, Province e parti sociali regionali per la programmazione e l'integrazione delle attività di formazione continua, del 22.09.08

L'integrazione degli strumenti attuativi e dei fondi deve essere costantemente presente ove ricorrano linee programmatiche che richiamano l'integrazione a livello programmatico.

L'integrazione tra risorse finanziarie potrà concretizzarsi attraverso l'emanazione di bandi congiunti o cofinanziati, che prevedano la costituzione di partenariati pubblico-pubblico e/o pubblico-privato formalizzati attraverso i diversi strumenti disponibili (Conferenza dei servizi, Accordo di programma, ecc.) e che condizionino l'erogazione del finanziamento all'attivazione di risorse provenienti da altri fondi pubblici (nazionali, regionali,) o di risorse private.

Questa integrazione potrà favorire anche l'integrazione tra azioni di tipo diverso, accostando gli interventi infrastrutturali a quelli rivolti al capitale umano.

20

Potenziare gli strumenti conoscitivi e valutativi per la *governance*

Un sistema di *governance* istituzionale affidabile e partecipato richiede – tra le altre – tre condizioni imprescindibili: a) l'esistenza e l'efficace funzionamento di basi-dati complete, sistematiche e condivise, in grado di restituire ai vari attori del sistema una conoscenza effettiva della struttura e delle dinamiche dei sistemi oggetto delle politiche pubbliche coperte dal Piano; b) la definizione, messa a regime e utilizzo di un sistema organico di monitoraggio dell'attuazione dei programmi, interventi e azioni di competenza del Piano; c) la implementazione e qualificazione di impianti adeguati e sostenibili di ricostruzione e valutazione degli esiti degli stessi programmi, interventi e azioni.

Per quanto riguarda l'ambito relativo alla infrastrutturazione informativa di base (lettera a), benché le conoscenze strutturate e sistematiche sul mercato del lavoro, l'istruzione, la IFP e l'orientamento siano nel tempo decisamente cresciute, sono altresì cresciute e di molto le esigenze informative dei soggetti del sistema e dei suoi destinatari. I diversi sistemi informativi esistenti - del Lavoro (SIL, Sirio, Rubens), della IFP (FP2000) e dell'Istruzione (SIDDIF)- si stanno rivelando strumenti essenziali per conoscere le dinamiche dei sistemi e le traiettorie individuali, generando informazioni più approfondite sulla dispersione scolastica, sulle caratteristiche dell'occupazione e disoccupazione, nonché sulle dinamiche del mercato del lavoro, con particolare attenzione al precariato. Si pensi, rispetto alla dispersione scolastica e alle scelte formative, alle informazioni messe a disposizione dall'Osservatorio sul Sistema educativo regionale previsto dall'art. 83 della l.r.18/09, che contribuiscono non solo ad una maggiore comprensione dei fenomeni in parola, ma anche alla realizzazione di un efficace monitoraggio delle carriere scolastiche, consentendo di formulare previsioni sulle esigenze della popolazione studentesca e sull'ingresso nel mondo del lavoro. Essi vanno tuttavia ulteriormente implementati – valorizzando e qualificando a tal fine il ruolo delle strutture a ciò preposte (in primo luogo l'OML, l'ALL e l'ARSSU) - al fine di disporre di informazioni attendibili ed effettivamente utilizzabili per esigenze di programmazione e valutazione degli interventi. In particolare, le iniziative già avviate di integrazione dei diversi strumenti e di completamento delle banche-dati che permettono di conoscere puntualmente gli interventi ed i percorsi educativi e lavorativi degli individui vanno arricchite da un patrimonio di ricerche in profondità volte ad analizzare, nel tempo, gli aspetti cruciali del sistema ligure e delle politiche messe in atto, in modo da accrescere le capacità e tempestività di intervento dei diversi soggetti, innanzitutto di quelli pubblici e di aumentare il patrimonio informativo con cui alimentare il partenariato e con il quale comunicare con gli utenti.

A questo riguardo l'Osservatorio previsto dall'articolo 83 della l.r. 18/09 costituirà il punto di confluenza delle informazioni raccolte nei diversi ambiti sopra citati e la sede di una loro prima lettura in chiave programmatoria. Esso svolgerà inoltre un'ulteriore importante funzione, relativa alla connessione con gli altri centri di ricerca, di informazione ed analisi sul sistema educativo esistenti a livello regionale, nazionale e comunitario, al fine di arricchire sempre più il patrimonio conoscitivo su cui basare la programmazione regionale.

I punti b) e c) precedenti, per quanto logicamente collegati tra di loro e con il punto a) appena esposto, riguardano invece l'attivazione di funzioni e dispositivi organici di monitoraggio e valutazione dell'attività e dei risultati, sostenibili e funzionali alle decisioni di *policy*. Si tratta di un ambito cruciale rispetto al consolidamento della capacità di governo istituzionale e delle Parti economiche e sociali, ma al tempo stesso complesso e delicato sia in ragione degli ambiti ai quali si intende riferire la valutazione, sia per la difficoltà di costruire un 'modello' che sia al tempo stesso coerente con gli *oggetti* ai quali si rapporta, funzionante con regolarità e sistematicità, effettivamente usabile dai decisori. Per questa ragione, è opportuno distinguere il monitoraggio (esteso ed universale) dalla valutazione (mirata e puntuale), così come distinguere i tre ambiti (sistemi) ai quali si riferisce (ciascuno dei quali è caratterizzato da specificità tali – anche rispetto alla valutazione – da dovere essere considerato autonomamente dagli altri). In termini operativi, le azioni attuative ipotizzate sono le seguenti: 1) la progettazione e implementazione del modello complessivo nelle sue diverse articolazioni di ambito e di oggetto (il monitoraggio e la valutazione); 2) la messa a regime delle indagini valutative di *placement* e la loro qualificazione in termini metodologici, con particolare priorità a quelle relative all'offerta di formazione per occupati; 3) la sperimentazione di dispositivi specifici, di monitoraggio da un lato e di valutazione dall'altro, dell'intervento e dei risultati dell'attività dei CPI e degli altri soggetti erogatori; 4) la progettazione e prima implementazione di interventi-pilota di valutazione *esterna* degli istituti di istruzione e formazione. Un'attenzione specifica sarà dedicata in particolare alla valutazione degli esiti delle politiche, che ha visto in Liguria la realizzazione, nell'ultimo decennio e grazie soprattutto al ruolo

di stimolo svolto dai Fondi Strutturali dell'Unione Europea, di importanti esperienze ed attività, alcune delle quali sono state utilizzate anche a supporto della stesura di questo Piano. Quanto realizzato in questi anni, sia a livello regionale che provinciale, richiede però – anche in relazione con i processi di valutazione che interesseranno in futuro sia il PO CRO FSE sia il sistema di istruzione a cura dell'Invalsi - di essere consolidato e qualificato in almeno cinque direzioni (tre delle quali costituiscono altrettante *linee di azione* di questo OS): 1) la centratura più puntuale – anche in termini di distinzione tra questi due ambiti – sui risultati e sugli impatti (con la consapevolezza che la valutazione ‘di impatto’ delle politiche e degli interventi a valere sul Piano presenta un grado molto elevato di difficoltà e delicatezza tecnico-metodologica); 2) la cura dell'utilizzo e della valorizzazione delle *evidenze* prodotte dall'attività di valutazione; 3) il rigore e la consistenza scientifica dell'apparato tecnico-strumentale volta a volta utilizzato; 4) la qualificazione – proprio in relazione al punto c) precedente ed in termini di *capacity building* – degli organismi che commissionano, progettano e realizzano (o fanno realizzare) interventi di valutazione; 5) la partecipazione ed il coinvolgimento nella valutazione dei diversi attori (soprattutto i decisori) interessati alle politiche ed agli interventi (alla luce del fatto che la valutazione può certamente produrre significativi miglioramenti delle politiche, ma può anche indurre comportamenti “opportunistici” degli attori, se non viene gestita ed implementata in modo trasparente).

L'attuazione di quanto previsto da questo OS, ovvero rendere la valutazione sempre più strumento di governo partecipato del sistema regionale, richiederà l'impegno congiunto di Regione e Province con il supporto dell'Agenzia Liguria Lavoro. Inoltre, nel perseguire questo obiettivo specifico si punterà a valorizzare le esperienze, sperimentali e non, già sviluppate negli ultimi periodi di programmazione sia a livello regionale che provinciale; inoltre si privilegeranno specifici progetti con obiettivi di breve-medio periodo che possano contribuire alla composizione di un sistema completo, ma realistico e realizzabile. Infine, l'inserimento dei risultati della valutazione nelle basi di dati di scenario arricchirà sia il valore delle conoscenze disponibili, sia la possibilità di fare un uso raccordato e integrato per finalità di governo del sistema.

21

Applicazione estensiva del nuovo modello di accreditamento della formazione (art. 75 l.r. 18/2009) e introduzione del modello di accreditamento dei servizi al lavoro (art. 6 l.r. 30/08)

Una delle strategie adottate dalla Regione Liguria per conseguire l'obiettivo generale di migliorare la qualità dei sistemi e dei servizi erogati è la spinta verso l'accertamento e il costante innalzamento della qualità di tutti i soggetti titolati ad erogare servizi nel quadro delle politiche della formazione e del lavoro, a tutela dei cittadini destinatari degli interventi e a garanzia di un utilizzo oculato delle risorse pubbliche.

L'attuazione del modello di **Accreditamento degli organismi formativi** che operano nel sistema ligure costituisce una delle espressioni di questo ruolo regionale, nonché uno degli strumenti di accompagnamento per il passaggio dalla “quantità” alla “qualità” dei servizi resi agli utenti e dell'intero sistema.

La Regione Liguria ha sperimentato un modello di accreditamento che ha permesso una prima razionalizzazione del sistema nella direzione indicata dalla normativa nazionale e ha proseguito nell'attività avviata capitalizzando gli elementi di valutazione derivati da una revisione condivisa dei risultati della prima sperimentazione e della “messa a regime” del sistema stesso.

Il nuovo triennio vedrà l'avvio del nuovo sistema di accreditamento che discende dai lavori condotti da un gruppo tecnico composto da Regioni e Province Autonome e coadiuvato da Tecnostruttura e ISFOL. I lavori del gruppo hanno portato alla definizione dell'Intesa approvata in Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, in data 20/3/2008, tra il Ministero del lavoro e Previdenza Sociale, il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero dell'Università e Ricerca, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano per la definizione degli standard minimi del nuovo sistema di accreditamento delle strutture formative per la qualità dei servizi e pubblicata sulla GURI n. 18 del 23/1/2009.

La procedura di accreditamento della Regione Liguria individua gli Organismi formativi con sede sul territorio regionale, abilitati a realizzare in Liguria attività formative finanziate con risorse pubbliche nel rispetto della programmazione regionale.

Il nuovo sistema prevede un set minimo di riferimenti in grado di garantire un livello base di qualità dell'offerta formativa che sia condivisibile da tutte le amministrazioni regionali/provinciali, a partire dalla consapevolezza delle potenzialità dell'accreditamento, dalla necessità di una sua maggiore integrazione con gli altri strumenti di governance del sistema formativo e dalla valorizzazione dell'esperienza maturata.

La struttura logica del nuovo dispositivo è inquadrata nel suo complesso dai principi guida e dalle linee d'indirizzo/requisiti. I principi guida, che delineano l'accreditamento come una delle leve strategiche per la qualificazione del sistema di *lifelong learning*, costituiscono i pilastri (le metaregole) della nuova strategia di gestione del dispositivo di accreditamento da parte delle amministrazioni locali ed interessano trasversalmente tutti i criteri. I cinque criteri previsti dal DM 166/2001 – Risorse infrastrutturali e logistiche; Affidabilità economica e finanziaria (Prioritario); Capacità gestionali e risorse professionali; Efficacia ed efficienza (Prioritario); Relazioni con il territorio – sono stati rivisti e articolati in linee d'indirizzo o requisiti, a seconda del livello di specificazione possibile, e acquisite dal sistema nel suo complesso. Le linee d'indirizzo esplicitano, con maggior grado di autonomia interpretativa da parte delle Regioni e Province Autonome, indicazioni operative cogenti di natura generale, mentre i requisiti indicano puntualmente gli standard minimi di riferimento. Laddove non sono presenti i requisiti, infine, le indicazioni operative precisano elementi informativi necessari alla costruzione degli standard minimi.

Nel nuovo modello ligure inoltre sarà oggetto di accreditamento l'organismo formativo nel suo complesso e non più la singola struttura formativa. Per Organismo formativo deve intendersi un soggetto dotato di configurazione giuridica e finanziaria autonoma che abbia tra le proprie finalità istituzionali la formazione.

Le strutture formative in cui gli organismi possono essere articolati devono presidiare, eventualmente anche in forma accentrata presso l'organismo richiedente l'accreditamento, le funzioni di direzione, gestione economico amministrativa, analisi e definizione dei fabbisogni, progettazione, coordinamento e tutoraggio e devono essere in possesso di adeguate unità immobiliari e strutturali.

Nella formazione iniziale saranno richiesti requisiti più stringenti in quanto la qualità e stabilità dell'organismo formativo debbono fornire garanzie particolarmente forti ad un'utenza maggiormente avvezza alle strutture scolastiche tradizionali.

Il Piano mira ad avviare il nuovo sistema di accreditamento e renderlo del tutto operativo, valorizzandone tutti gli elementi di novità che favoriscono l'aumento della qualità del sistema e sottolineando in particolare gli aspetti che collegano il sistema di accreditamento delle strutture formative con altre azioni di sistema che abbiano gli stessi obiettivi di crescita della qualità, quale ad esempio il sistema di valutazione e le iniziative di formazione continua destinate agli operatori del sistema stesso.

Con riguardo ai servizi per il lavoro il miglioramento della qualità dei processi dovrà essere favorito e supportato dalla definizione e successiva applicazione di un modello regionale di **accreditamento dei soggetti pubblici e privati per la fornitura dei servizi al lavoro**. Nei suoi tratti essenziali l'accreditamento dei servizi al lavoro è delineato dal decreto legislativo 276/2003 ("legge Biagi"), che attiene alla cooperazione tra il sistema pubblico e quello privato nella fornitura di servizi ai lavoratori e alle imprese e che, all'articolo 7, definisce le linee generali dell'istituto. A livello regionale l'accreditamento è individuato – all'articolo 6 Capo II del Titolo I della legge regionale 30/2008 – tra le funzioni che la Regione Liguria si ascrive per il raggiungimento delle finalità della legge medesima, al punto 2): "accreditamento dei soggetti operanti nell'ambito del Sistema dei servizi al lavoro ed autorizzazione delle Agenzie per il lavoro". Attraverso le procedure di accreditamento dei servizi al lavoro, infatti, la Regione riconosce l'idoneità a erogare servizi al lavoro a operatori diversi dai servizi pubblici, consentendo loro di partecipare attivamente alla rete dei servizi per il mercato del lavoro, anche con l'accesso a risorse pubbliche. La finalità dell'accreditamento è dunque quella di consentire una selezione preliminare ed un controllo su operatori qualificati, allo scopo di affidare loro, con atto successivo e distinto, lo svolgimento di funzioni specifiche a sostegno e a completamento di quelle già svolte attraverso i Centri pubblici per l'impiego gestiti dalle Amministrazioni provinciali. Una volta verificato il possesso dei requisiti di legge, i soggetti accreditati possono essere iscritti nell'Elenco regionale dei soggetti accreditati. In attesa della definizione del modello di accreditamento e delle relative procedure operative, il Capo II del Titolo II della legge regionale 30/2008 individua i criteri e le modalità di accreditamento dei soggetti pubblici o privati e per l'autorizzazione delle attività di intermediazione, ricerca e selezione del personale e supporto alla ricollocazione professionale. L'articolo 28 definisce le procedure di accreditamento dei soggetti pubblici e privati, con o senza scopo di lucro, per lo svolgimento dei servizi al lavoro ed istituisce, in attuazione del già citato dell'articolo 7 del Decreto Legislativo n. 276/2003, l'"Elenco regionale dei soggetti accreditati alla erogazione dei servizi al lavoro". Questi soggetti sono in particolare obbligati a "conformare i servizi da essi erogati ai livelli regionali di cui all'articolo 27" – che definisce gli standard essenziali dei servizi al lavoro affidando alla Giunta regionale, nel rispetto delle indicazioni stabilite a livello nazionale e sentita la Commissione di Concertazione, l'approvazione degli indirizzi operativi relativi alla qualità, ai livelli e alle modalità di erogazione dei servizi al lavoro – e a "conferire alla Regione e alle Province i dati informativi necessari all'attività di Osservatorio per la misurazione dei livelli di efficienza ed efficacia". L'articolo 29 definisce le modalità di autorizzazione ai fini dell'erogazione, sul territorio ligure, dei servizi di intermediazione, di ricerca e selezione di personale e di supporto alla ricollocazione del personale. La definizione delle modalità di rilascio, sospensione e revoca dell'autorizzazione provvisoria ed a tempo indeterminato, nonché ogni altro aspetto relativo all'organizzazione, al funzionamento ed alle verifiche sul corretto andamento delle attività svolte è demandata alla Giunta Regionale. Il Piano mira alla definizione e alla prima sperimentazione di un modello di accreditamento dei soggetti pubblici e privati per la fornitura dei servizi per il lavoro ponendo particolare attenzione agli aspetti del modello che lo collegano alle azioni di sistema orientate a garantire la qualità, la sicurezza e la regolarità del lavoro e la responsabilità sociale.

22

Consolidamento e ampliamento dei Servizi al lavoro

E' noto che le scelte di indirizzo e gli atti di programmazione operativa costituenti la Strategia Europea per l'occupazione attribuiscono un valore centrale sia al sistema dei servizi al lavoro che a

quello dei servizi per l'impiego e alla dimensione territoriale del loro governo. In piena coerenza con le opzioni di fondo rientranti nel Masterplan nazionale, oltre che con il più generale processo di riforma normativa e di innovazione organizzativa, strutturale e tecnologica, a livello regionale i servizi per l'impiego sono stati negli ultimi anni oggetto di importanti e radicali attenzioni da parte della Regione, il che ha portato a realizzare un complesso disegno di riforma, definendo un quadro di intervento centrato sulla persona e sulla qualità. La Regione ha anche elaborato un sistema di regolamentazione dei servizi al lavoro che, stabilendo in dettaglio le attività e le prestazioni che devono essere assicurate dai Centri provinciali, ha portato ad approvare degli standard di servizio miranti ad assicurare su tutto il territorio regionale pari condizioni di erogazione e qualità delle prestazioni. Questo percorso è stato poi utilmente proseguito attraverso il Piano ponte 2006-2007, ma si ritiene possa ulteriormente essere implementato, in generale puntando al rafforzamento del ruolo dei Servizi per l'impiego, nello specifico andando a consolidare ed ampliare la rete dei servizi sul territorio, ed in particolare, ipotizzando l'attivazione di sportelli integrati tra soggetti istituzionali diversi e lo sviluppo dei servizi alle imprese. La Regione inoltre si propone di proseguire sulla strada di definizione e affinamento degli standard di erogazione dei servizi al lavoro, degli standard minimi professionali del personale dei CPI e dei criteri per la stipula di accordi di collaborazione tra soggetti pubblici privati e parti sociali

La Regione ritiene inoltre opportuno supportare l'adozione di modelli, metodologie e strumenti che consentano di analizzare la distanza dal mercato del lavoro delle diverse persone in cerca di occupazione, anche alla luce delle evidenze tratte da molte e diverse esperienze europee. Questa prospettiva intende soddisfare una duplice finalità: da un lato, quella dell'efficienza, ovvero rispondere ad un principio di sostenibilità economico-finanziaria, quindi alla compatibilità con i vincoli e le risorse ristrette dei bilanci pubblici, in una logica di allocazione ottimale delle risorse. Dall'altro, vuole anche perseguire un principio di equità sociale, ovvero garantire di più a chi esprime (necessita di) maggiori bisogni di assistenza, cercando in questo modo di contenere anche gli effetti di "scrematura" tra individui con prospettive occupazionali diverse ed il collocamento dei disoccupati in percorsi inadatti ai loro bisogni. Non si deve poi dimenticare che tarare gli interventi in relazione al diverso profilo di occupabilità dei singoli lavoratori è anche funzionale a migliorare l'efficacia stessa delle azioni promosse, poiché si presume sia più probabile ottenere risultati migliori definendo l'intervento in funzione delle caratteristiche dei singoli individui.

In secondo luogo, appare anche utile sviluppare ulteriormente l'accessibilità e la fruibilità dei servizi messi in campo, puntando anche ad un più ampio ricorso alle tecnologie informatiche, e rafforzare la qualificazione dei soggetti che operano all'interno dei Servizi per l'impiego. In questo senso, si intende in particolare promuovere un accesso multicanale ai servizi offerti dai Centri per l'Impiego e dagli altri soggetti della rete, perseguendo un crescente utilizzo dell'ICT, al fine di sostenere le reti e l'integrazione tra servizi, per facilitare l'accesso all'informazione (attraverso ad esempio il pieno sfruttamento dell'integrazione dei database delle candidature e dei posti vacanti e la possibilità di fruire per via telematica dei servizi offerti dai Centri per l'Impiego) e razionalizzare/semplificare le procedure amministrative, oltre che per rafforzare i sistemi di monitoraggio e controllo. Una maggiore attenzione all'uso di strumenti di monitoraggio e valutazione dei risultati, attraverso ad esempio la predisposizione di indicatori di performance e la valutazione di efficacia ed efficienza delle misure intraprese, oltre che il benchmarking dei diversi attori e dei servizi, è un poi ulteriore aspetto di attenzione del Piano.

Supporto alle strutture scolastiche per favorire l'integrazione nel sistema

Questo obiettivo specifico discende da quello generale relativo al *miglioramento della qualità dei processi* e al *rafforzamento del ruolo delle Istituzioni Scolastiche Autonome*.

Il sostegno alle strutture scolastiche per favorire l'integrazione del sistema può avvenire attraverso alcune precise linee di azione come l'accompagnamento all'*avvio della nuova riforma*, rafforzando il collegamento con gli *stakeholder*, consolidando il *partenariato*.

Per assicurare l'*empowerment* delle Istituzioni Scolastiche Autonome (ISA) e la loro capacità progettuale sono opportuni alcuni interventi e un accompagnamento a favore di una loro l'autonomia, per assicurare la realizzazione di azioni programmate dalle ISA stesse e volte a migliorare i livelli di qualità dell'offerta educativa come (L.R. 18/2009, art. 11, comma 3): 1. l'integrazione degli alunni più fragili, disabili, immigrati; 2. la prevenzione ed educazione alla salute, il raccordo educativo con la famiglia, contribuendo a garantire adeguatamente la libertà di scelta educativa dei genitori e delle ISA, il sostegno e il recupero dei ragazzi a rischio di esclusione sociale; 3. l'innovazione, la sperimentazione e la ricerca in ambito didattico e formativo; 4. le iniziative di scambi culturali e la mobilità internazionale.

In un'ottica di sostegno alle ISA è importante anche che la Regione Liguria ne sostenga azioni e interventi volti a realizzare percorsi formativi, anche personalizzati (si veda quanto detto poco sopra) coerenti con le attitudini personali, adeguati all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, oltre che progetti innovativi volti al miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dei processi d'apprendimento e d'insegnamento, incentivando inoltre, anche attraverso gli strumenti di programmazione, la costituzione di reti e di consorzi tra ISA, favorendone le relazioni con gli Enti locali (L.R. 18/2009, art. 12). Proprio le reti tra ISA sono fondamentali per potenziarne il ruolo e l'autonomia (come raccomanda tutto il Capo III – Titolo III – della L.R. 18/09), ed è importante che la Regione regoli, assicuri e controlli tale partenariato anche attraverso la costituzione di apposite Consulte.

Infine, nel supportare le ISA è di rilievo anche la costituzione di un sistema di monitoraggio e valutazione, sia aderendo al *Titolo IV* della nuova legge regionale (che interviene in materia di accreditamento, valutazione e certificazione delle competenze, sistema informativo), sia andando oltre e strutturando un autentico sistema di *monitoraggio e valutazione* che accompagni Istituti e Reti di partenariato nel rafforzamento e nell'integrazione. Quest'ultimo passaggio può essere realizzato attraverso uno scambio ed un collegamento con i percorsi Triennali dove, grazie all'azione di Assistenza Tecnica, già sono in atto un monitoraggio e una valutazione annuali (concepiti come *accompagnamento*, con un approccio pedagogico e partecipato) che coinvolgono Istituzioni scolastiche e formative.

La costruzione e la stabilizzazione delle reti e del partenariato delle ISA e la costruzione di un adeguato sistema di monitoraggio e valutazione sono interventi che, in maniera congiunta, possono aiutare il sistema ligure di istruzione e formazione ad affrontare il percorso di avvio della nuova riforma.

5. Il campo di intervento regionale e provinciale

Il Piano nel suo complesso mostra molto chiaramente come la sfida per il prossimo triennio sia il consolidamento di sistemi che si vogliono sempre più completi ed integrati, con il coinvolgimento di tutti gli attori titolati –organismi formativi, università, imprese, parti sociali – e un ruolo sempre più cruciale della Pubblica amministrazione. Il ruolo di regia della Regione si accentua sempre di più in un’ottica di governance, che coinvolge attivamente i partner del sistema, tenendo in conto il frutto della partecipazione in ogni momento del processo: dal disegno della strategia alla decisione, dall’attuazione alla valutazione dei risultati. In questa funzione di governance di un sistema complesso, anche per una corretta applicazione dei principi di sussidiarietà e adeguatezza, hanno una posizione di rilievo le Province, che contribuiscono al disegno del sistema, al suo completamento e al suo funzionamento, portando a regime le sperimentazioni promosse a livello regionale ed essendo esse stesse le prime promotrici di sperimentazioni che nascono dal vivo e quotidiano rapporto con gli operatori del territorio.

L’attuazione di una programmazione complessa come quella appena descritta richiede un forte coordinamento tra i diversi attori istituzionali che intervengono nella programmazione e nella attuazione secondo i diversi livelli di competenza.

Un buon metodo di programmazione richiede che i diversi attori, soprattutto quelli che operano a livello istituzionale, lavorino insieme in modo stabile e pianificato per offrire il contributo più ampio possibile alla costruzione di un efficiente sistema per lo sviluppo, che sia allo stesso tempo snello ed efficace nella gestione.

Richiede quindi di mettere in atto tutte le azioni possibili per operare un’integrazione di strumenti e di risorse affinché si pervenga ad una concentrazione mirata di interventi.

Soprattutto, richiede la definizione di un metodo di lavoro che sia condiviso tra le parti e che si basi su una chiarezza di contenuti e su di una semplificazione delle procedure tesa a rendere più efficienti ed efficaci gli interventi.

Ciò è ancora più essenziale in una Regione, come la nostra, che già a partire dalla programmazione comunitaria 1994/99 ha esteso l’operatività sul Fondo Sociale Europeo alle Province e, quindi, ha ampiamente sviluppato i principi e le finalità insiti in un trasferimento di funzioni.

E’ necessario, pertanto, portare a compimento un processo che consenta di agire sempre più in un contesto di regole certe, trasparenti ed uniformi sul territorio, mantenendo in capo alla Regione una funzione di governance ampia e strutturata.

Si intende inoltre proseguire la semplificazione procedurale, il cosiddetto “snellimento delle procedure”, che risponde a due diverse esigenze, da considerare sempre complementari e non confliggenti:

- l’esigenza del sistema formativo di avere regole certe (trasparenza) e non onerose in termini di tempo e risultato, nonché parametri e standard di riferimento uniformi sul territorio;)
- l’esigenza della Regione e delle Province di creare il presupposto per una maggiore efficienza del sistema che porti a migliorare l’esecuzione della spesa, consenta una valutazione di risultato, base per una corretta programmazione, e sviluppi un sistema di qualità dell’offerta formativa.

La certezza e la qualità della norma, la presenza di sistemi di gestione e di controllo unici sul territorio sono il primo passo per una semplificazione procedurale e rispondono ai principi di trasparenza e “snellimento” che devono accompagnare un sistema gestionale pubblico.

Al fine di perseguire tali obiettivi la Regione dovrà perfezionare un percorso di semplificazione ed al contempo di trasparenza concertato con i diversi attori del sistema formativo, avendo ben

presente che all'accelerazione delle evoluzioni del contesto deve corrispondere un'accelerazione nella qualità dell'azione di governo della Regione e delle Province.

La Regione ha stabilito un proficuo rapporto di sussidiarietà con le Province, anche attraverso un ampio ricorso al trasferimento di funzioni ove questo fosse utile per l'avvicinamento del decisore al beneficiario diretto delle politiche e tenuto conto dell'idoneità organizzativa dell'Amministrazione provinciale a garantire l'esercizio delle funzioni.

La Regione mantiene un ruolo di indirizzo e attuazione a carattere sperimentale, che si tradurrà nel trasferimento alle Province di attività da mettere a regime. Del pari, la Regione proseguirà ad acquisire e far proprie le iniziative delle Province per trasferirle a livello regionale, interpretando al meglio il ruolo di programmazione, coordinamento e indirizzo.

Questo ruolo si presenta tanto più importante quando è in gioco la costruzione o la razionalizzazione di sistemi che hanno subito profonde riforme o che sono nel pieno del cambiamento.

In questo contesto la Regione Liguria conferma i principi generali in base ai quali vengono delimitati i campi di intervento regionale e provinciale.

L'azione regionale si concentra sulle azioni di sistema e su quelle che, per la natura dei destinatari o per il settore trattato, superano il limite della singola dimensione provinciale ed in quanto tali necessitano di un coordinamento regionale, da realizzarsi di norma attraverso accordi quadro, protocolli di intesa o convenzioni quadro, nei quali saranno definiti gli indirizzi per l'attuazione e la sperimentazione.

Pertanto, la Regione prosegue nella programmazione e nell'attuazione di attività che abbiano essenzialmente tre caratteristiche, presenti singolarmente o congiuntamente:

1. interventi che abbiano una ricaduta di livello regionale
2. interventi a carattere sperimentale o esperienze pilota che, una volta sviluppate e consolidate a livello regionale, possano essere trasferite alle Province per la realizzazione a regime, come è già stato fatto nel passato
3. attività di impostazione del sistema e iniziative di quadro.

Agli interventi a titolarità regionale viene destinato almeno il 30% delle risorse del Piano.

La Regione garantisce e promuove, mediante la concessione di finanziamenti e contributi, gli interventi e le attività di soggetti pubblici e privati, singoli e/o associati, che si realizzano ed hanno ricaduta sul territorio regionale e che sono conformi alle finalità istituzionali previste dalla l.r. 18/2009.

Ai sensi di quanto disposto dall'articolo 12 della legge 7 agosto 1990 n. 241 e dall'articolo 6 della legge regionale 25 novembre 2009 n. 56 e ferme restando le procedure previste dal Programma Operativo per le risorse comunitarie e le disposizioni comunitarie e nazionali in materia di appalti pubblici, per la concessione dei suddetti finanziamenti o contributi concessi per la realizzazione di interventi e iniziative, trovano applicazione i seguenti criteri di ammissibilità e di valutazione di merito:

Criteri di ammissibilità

- Finanziamento regionale richiesto non superiore al 70 per cento dell'importo totale del progetto;
- Non aver ottenuto, per lo stesso progetto o iniziativa, altri finanziamenti o contributi regionali, concessi a qualsiasi titolo;
- Coerenza e compatibilità del progetto o dell'iniziativa con le finalità istituzionali della l.r. 18/09 e con le finalità e direttive del presente piano.

Criteri di valutazione di merito

- Affidabilità dei soggetti proponenti;
- Incidenza e ricaduta sul territorio regionale;
- Rilevanza sociale, formativa ed occupazionale;
- Impatti prodotti;
- Percentuale di co-finanziamento eccedente il 50%;
- Tempi di realizzazione dell'intervento.

La valutazione delle istanze verrà svolta dai competenti uffici regionali i cui Dirigenti determineranno, con proprio decreto, i punteggi relativi a ciascuno dei criteri di valutazione di merito sopra elencati.

Le istanze per la concessione di finanziamenti e contributi dovranno pervenire entro il 30 giugno di ogni anno ed essere corredate della documentazione necessaria ai fini della esaustiva descrizione del progetto o iniziativa proposta, con definizione di finalità, obiettivi, risorse, destinatari, indicatori di realizzazione, percentuale di cofinanziamento nonché di ogni altro elemento utile alla valutazione e comprensione dello stesso.

In fase di prima applicazione ed in via transitoria le domande, corredate della necessaria documentazione sopra elencata, dovranno essere trasmesse alla Regione entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente Piano nel Bollettino Ufficiale.

A conclusione del progetto o dell'iniziativa il soggetto beneficiario dovrà presentare una relazione analitica sull'attività svolta, corredata dal rendiconto delle spese sostenute.

La Giunta regionale, con propria deliberazione, potrà annualmente integrare i presenti criteri di ammissibilità e di valutazione di merito.

Con particolare riferimento al Fondo regionale per l'occupazione delle persone disabili (art.60, l.r. 30/08) la Regione si riserva una quota del predetto Fondo per iniziative e azioni di interesse regionale, comunque non superiore al 30% delle risorse programmate.

Le Province sono chiamate ad elaborare un Piano operativo di istruzione e formazione professionale (art. 62, l.r. 18/09) che contenga:

- a) gli obiettivi e le priorità di intervento a livello provinciale in materia di istruzione e formazione professionale e orientamento;
- b) le risorse finanziarie necessarie;
- c) le modalità per la presentazione e la valutazione dei progetti formativi;
- d) le azioni di orientamento scolastico e professionale programmate anche in collaborazione con le istituzioni scolastiche e formative;
- e) il coordinamento delle politiche per prevenire la dispersione scolastica e per assolvere l'obbligo formativo;
- f) le azioni per sostenere il passaggio tra i percorsi formativi;
- g) le indicazioni tecniche e organizzative per l'attuazione del Piano, nel rispetto delle direttive regionali.

La Regione procede alla verifica di compatibilità dei Piani provinciali, prevista dalla legge, secondo i seguenti criteri:

CRITERI	DESCRIZIONE
<i>Rispetto dei termini previsti dalla normativa vigente</i>	Verifica del rispetto del termine di invio del Piano provinciale alla Regione. Dal prossimo anno il termine è fissato al 31 ottobre, come indicato dalla l.r. 18/09 art. 62, c. 3
<i>Rispetto degli indirizzi e dei vincoli regionali, comunitari e nazionali</i>	Verifica che il documento sia completo negli aspetti normativi e che sia compatibile con gli indirizzi della programmazione regionale, in particolare con riferimento agli obiettivi strategici e specifici del Piano regionale.
<i>Pertinenza e significatività delle analisi di contesto e di impatto</i>	Verifica della presenza e del dettaglio dell'analisi del mercato del lavoro provinciale e dei risultati previsti
<i>Pertinenza e congruità degli obiettivi prefissati</i>	Verifica della coerenza tra gli obiettivi/priorità provinciali e l'analisi del contesto. Verifica della presenza di priorità derivanti dal confronto con i partenariati socio-istituzionale e loro congruenza con gli obiettivi del Piano provinciale
<i>Valutazione della precedente programmazione</i>	Verifica della presenza e della pertinenza dell'analisi del precedente periodo di programmazione

6. Il sistema educativo regionale di istruzione e formazione: un sistema unitario e integrato

Gli obiettivi generali e specifici sin qui esposti delineano il complesso delle politiche di istruzione formazione, lavoro e orientamento della Regione. La complessità del nuovo sistema che si va costruendo, con interventi nuovi e il consolidamento dell'esperienza già maturata, suggerisce di approfondire la logica del Piano a partire dall'offerta rivolta ai giovani da parte del sistema educativo regionale. La Regione ritiene che le norme fin qui emanate e i programmi approvati consentano di delineare un **sistema unitario e integrato**, che nel triennio di vigenza del Piano potrà essere completato in tutte le sue componenti essenziali. Il sistema si compone infatti, innanzi tutto, di un'offerta di istruzione e formazione volta a coprire tutte le esigenze della popolazione giovanile, offrendo una **gamma diversificata di percorsi a partire dal completamento dell'obbligo di istruzione**, percorsi che tuttavia devono permettere ai giovani tutti gli spostamenti necessari per seguire le proprie esigenze o per fronteggiare difficoltà e imprevisti insorti sul loro cammino. L'arricchimento della gamma dell'offerta formativa e la crescente complessificazione della società rendono peraltro necessario accompagnare il nuovo sistema integrato con un **sistema integrato per l'orientamento**, che lo sappia rendere strumento alla portata di tutte le persone che si trovino nella necessità di costruire dei percorsi e di transitare in modo consapevole attraverso i numerosi bivi che la vita porrà loro davanti. Quindi un orientamento che si estenda all'indietro e in avanti rispetto alle tradizionali fasi in cui viene attuato normalmente (scelta della scuola superiore, scelta dell'Università, inserimento lavorativo) e che sostenga le persone nella prospettiva del *lifelong learning*. Le più recenti norme regionali rinforzano, infatti, l'attenzione verso l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, che in Liguria si coniuga in modo intelligente con l'invecchiamento attivo che riguarda una parte consistente della popolazione regionale. Un innovativo ed effettivo **sistema di riconoscimento e certificazione delle competenze** costituirà, da un lato, un altro potente ponte fra scuola, istruzione, università e mondo del lavoro e, dall'altro lato, un modo per rafforzare le identità professionali delle persone, soprattutto nei casi in cui queste non godono di un riconoscimento formale attraverso il sistema dei titoli di studio. Iniziative più specifiche come il Laboratorio delle Professioni di domani si rivelano a questo punto essenziali per rendere unitario il quadro che deriva dal sistema integrato di istruzione e formazione e collegarlo con il mondo del lavoro, registrando in tempo reale l'evoluzione che si realizza su questi due versanti.

Nei paragrafi che seguono si approfondisce il sistema di istruzione e formazione regionale e il suo collegamento con la formazione superiore e l'alta formazione, il sistema integrato dell'orientamento, il tema dell'accertamento, riconoscimento, validazione e certificazione delle competenze.

6.1 La configurazione dell'offerta di istruzione e formazione

L'offerta formativa che la Regione mira a realizzare attraverso gli Obiettivi Specifici (O.S.) del Piano risponde al principio generale della **centralità del cittadino-utente**, rispetto alle cui esigenze deve essere letto il complesso delle opportunità fornite dal sistema integrato di istruzione e formazione e l'insieme delle opportunità di passaggio tra i suoi vari livelli e filiere, agevolato anche da un rafforzato sistema di orientamento.

L'obiettivo regionale di portare a completa integrazione i sistemi della formazione e dell'istruzione passa attraverso la messa a regime di tutte le iniziative che permettono di colmare i vuoti sia nell'offerta "orizzontale", per tipologia di utenti, fasce di età, distribuzione territoriale, copertura dei settori strategici per la regione, sia dell'offerta "verticale", con percorsi di istruzione e formazione

che non trovino soluzione di continuità e permettano di conseguire una sempre più elevata preparazione indipendentemente dal percorso iniziale prescelto.

L'obiettivo ultimo è infatti un **sistema a carattere unitario e integrato**, senza barriere che segreghino i percorsi. Si intende garantire **l'accessibilità** e la percorribilità secondo le vocazioni delle persone, che possono mutare nel tempo e sulla base dell'elaborazione individuale delle esperienze maturate all'interno del proprio percorso educativo

Si tratta di attuare un sistema unitario e pluralistico, con traguardi formativi comuni, dotato di un modello di valutazione e certificazione condiviso, con percorsi flessibili e personalizzabili e con misure di orientamento ed accompagnamento. Si richiama pertanto la logica del Quadro Europeo delle Qualifiche (EQF), che indica traguardi formativi finali espressi sotto forma di competenze, articolate in conoscenze ed abilità che assicurano l'equivalenza formativa fra tutti i percorsi, facilitando l'accessibilità.

Nel contempo si mira a garantire la **continuità** formativa, pur nella pluralità dell'offerta, programmando in una logica di "filiera" attività che permettano di accedere a gradi progressivi di formazione e di transitare da un percorso all'altro. Il passaggio viene agevolato dalla programmazione di moduli integrativi che massimizzino l'accessibilità per tutti, oltre ad un sistema di crediti che valorizzi tutte le esperienze formative.

Considerando più nel dettaglio l'offerta di istruzione e formazione, il primo riferimento è ai giovani in età di **assolvimento dell'obbligo di istruzione**, ai quali si risponde, innanzi tutto, con i tradizionali canali scolastici, dimensionando l'offerta formativa secondo le modalità previste dal combinato disposto dell'articolo 56 della l.r. 18/2009 con l'articolo 61, comma 2, 63 comma 1 e 57, comma 1, relativo agli ambiti territoriali ottimali.

Accanto all'offerta tradizionale dei percorsi **liceali, di istruzione tecnica e di istruzione professionale** di cinque anni²⁵, la IeFP di competenza regionale offre una serie di percorsi che rispondono alle esigenze molto diversificate dell'utenza con diversi gradi di professionalizzazione, tutti tendenti a garantire l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e il diritto/dovere formazione, ma anche gli strumenti utili per un efficace inserimento nel mondo del lavoro, preservando al contempo la possibilità di rientrare in percorsi formativi di livello più elevato. Infatti l'insieme dei percorsi di Istruzione e formazione professionale (IeFP) che la Regione intende programmare hanno la finalità di formare cittadini europei, integrando nella società persone in situazione di instabilità senza dimenticare di sostenere la competitività del sistema economico.

L'offerta formativa, che fa tesoro delle sperimentazioni svolte dalla Regione negli scorsi anni, vede in primo luogo i **percorsi di IeFP triennali** offerti ai giovani attraverso bandi regionali, che permettono l'assolvimento del Diritto dovere di istruzione e formazione (DDIF). I percorsi triennali si concludono con il rilascio della Qualifica professionale (3° livello EQF).

Dal 2010 sarà esclusiva competenza della Regione il rilascio della qualifica triennale anche per gli Istituti Professionali Statali. Con l'approvazione del regolamento recante norme concernenti il riordino degli istituti professionali gli I.P.S. potranno realizzare, a titolarità statale, solo percorsi di durata quinquennale.

Se ne ricorreranno i presupposti normativi e le necessarie condizioni di fattibilità, a partire dalla copertura, da parte dello stato, della copertura degli organici di personale scolastico necessari a garantire a tutti gli aventi titolo l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, la regione potrà assegnare in via sussidiaria agli I.P.S. la facoltà di rilasciare le qualifiche professionali triennali relative alle figure professionali individuate ed approvate da specifici Accordi Stato Regioni (attualmente 21 figure professionali).

²⁵ Si anticipa che il completamento del riordino del secondo ciclo vedrà l'articolazione anche di questi percorsi in due bienni e un anno finale.

In questo caso gli I.P.S. dovranno riorganizzare adeguatamente l'offerta formativa in maniera da assicurare un quadro orario con arricchimento, nei primi due anni, delle attività laboratoriali e nelle materie professionalizzanti.

La regione accompagnerà, nel limite delle risorse disponibili, tali percorsi con misure volte all'integrazione del percorso scolastico con il sistema della Formazione Professionale regionale, all'ampliamento dell'offerta formativa, al servizio di tutoring e coordinamento.

Gli studenti che al termine del biennio obbligatorio volessero rientrare nel percorso scolastico quinquennale potranno preventivamente frequentare brevi moduli di recupero e sviluppo delle competenze finanziati dalla Regione.

Coloro che invece vorranno completare il percorso triennale regionale frequenteranno il terzo anno in forma integrata a titolarità formazione professionale secondo due tipologie organizzative, sulla base delle consistenze numeriche degli allievi:

- a) riunendo in un'unica classe presso l'Organismo formativo gli allievi provenienti da bienni di scuole diverse;
- b) all'interno della scuola precedentemente frequentata, del settore tecnico o professionale nel caso sia essa stessa accreditata quale Organismo formativo accreditato per le attività formative destinate a giovani di età inferiore a 18 anni.

Con specifici moduli laboratoriali di recupero e sviluppo delle conoscenze gli studenti in possesso di qualifica triennale di IeFP potranno rientrare nel sistema scolastico, ovvero accedere direttamente ai percorsi di Diploma quadriennale di IeFP, o ancora potranno accedere al mondo del lavoro. A questo riguardo, la Giunta emanerà le direttive per consentire, nella fase di prima applicazione, il conseguimento della qualifica regionale agli allievi che a far data dal 2010 saranno soggetti al nuovo regime, che assegna alla sola Regione la titolarità del rilascio degli attestati di Qualifica Professionale.

In vista della fase a regime, la Regione effettuerà la sperimentazione di un terzo anno integrato che vedrà protagonisti sia l'istruzione che la formazione, per garantire attività fortemente professionalizzanti per coloro che, alla conclusione del terzo anno, si vogliono affacciare al mercato del lavoro.

Il terzo anno integrato dei percorsi IeFP potrebbe essere preso in carico:

- dagli Organismi Formativi, aggregando classi composte da alunni provenienti da bienni differenti o provenienti da classi omogenee con un finanziamento FSE;
- in forma integrata fra Organismi Formativi e ISA con un finanziamento FSE;
- dagli stessi Istituti Tecnici e Istituti di Istruzione Superiore, se inseriti nel sistema regionale di accreditamento, con un cofinanziamento della Regione (FSE) per il 20% di ore previste in termini di flessibilità esterna e per il 30% di flessibilità interna che saranno previsti dai Regolamenti di riforma degli istituti tecnici e professionali.

I terzi anni dei percorsi di IeFP, comunque realizzati, saranno orientati all'acquisizione di una professionalità immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, adeguatamente specializzata, riservando alla prosecuzione al quinto anno l'acquisizione di competenze di sistema e di processo, proprie di funzioni sovraordinate. Questo consentirà, fra l'altro, agli allievi di dilazionare all'iscrizione al terzo anno la scelta dell'inserimento diretto nel mercato del lavoro o della prosecuzione del percorso che porta all'esame di stato quinquennale.

Ai giovani che hanno ottenuto una qualifica professionale, principalmente a seguito di un percorso triennale di IeFP, viene offerta poi sia la possibilità di proseguire nei canali tradizionali dell'istruzione superiore quinquennale, attraverso specifiche "passerelle", sia la possibilità di svolgere **un ulteriore quarto anno**, che si conclude con il Diploma di Tecnico di IeFP (IV livello EQF). I quarti anni sono finanziati dalla Regione, in base alla localizzazione dei percorsi tecnici e alle necessità dei mercati locali del lavoro; nell'anno formativo 2009/10 sono stati finanziati nei settori dell'estetica, alberghiero e della ristorazione, industriale e amministrativo in ambito

marittimo portuale, settori che potranno essere ampliati secondo le esigenze del mercato del lavoro e secondo gli esiti conseguiti da questa prima sperimentazione nei prossimi anni.

La Regione si impegna a promuovere attività di raccordo e intese con le rappresentanze di categoria delle figure professionali normate per legge per il riconoscimento, ai fini dell'inserimento lavorativo, dei titoli conseguiti e delle competenze acquisite con i percorsi di IeFP regionali.

I giovani che sono prosciolti dall'obbligo di istruzione al compimento del sedicesimo anno di età ma che registrano ripetuti insuccessi scolastici o formativi, o che non sono ancora in possesso, al diciottesimo anno di età, di qualifiche professionali, trovano rispettivamente nei **corsi biennali e annuali** finanziati dalla Regione, e di norma gestiti dalle Province, l'opportunità di completare il loro percorso formativo, con la qualifica professionale (3° livello EQF) e di accedere ad un inserimento lavorativo adeguato. Tali corsi sono definiti dal Piano Operativo Provinciale di Istruzione e Formazione Professionale (art.62, legge regionale 11 maggio 2009 n.18)

I percorsi di diploma di tecnico IeFP vanno idealmente a proseguire con la filiera dell'istruzione e formazione superiore non accademica, secondo i diversi livelli previsti dagli articoli 17 e 33 della l.r. 18/2009:

- 1) percorsi di specializzazione post qualifica o post diploma finalizzati all'inserimento o alla progressione lavorativa;
- 2) percorsi di formazione tecnica superiore, orientata a soggetti in possesso di titolo di studio del secondo ciclo, tesa ad offrire un ulteriore diploma professionale, sviluppati congiuntamente tra il sistema della formazione professionale, il sistema scolastico, l'Università e il mondo delle imprese;
- 3) percorsi di alta formazione post laurea finalizzata al conseguimento di una specializzazione settoriale collegata al mondo del lavoro.

La Regione programma in particolare gli **IFTS** e i costituenti **ITS/Centri regionali di alta formazione**, sempre nella logica di assicurare la miglior copertura territoriale della formazione superiore, in raccordo con l'evoluzione del tessuto economico regionale nelle sue articolazioni territoriali e nella prospettiva della costruzione di un canale parallelo alla formazione universitaria per professionalità tecniche di alto profilo. Gli IFTS e gli ITS presentano inoltre due innovazioni rilevanti; da un lato, infatti, prevedono la cooperazione di Istituti secondari superiori, organismi formativi, Università e imprese o loro consorzi e associazioni per essere attivati e gestiti; nel caso degli ITS, anzi, questi soggetti dovranno dare vita ad aggregazioni stabili, attraverso le Fondazioni di partecipazione previste dal DPCM 25/1/2008, cui parteciperanno anche le Province sul cui territorio saranno localizzati. Dall'altro lato, esprimono sia i percorsi che gli approdi in termini di competenze e non di apprendimenti, favorendo la diffusione del linguaggio delle competenze che farà sempre più da ponte tra il mondo dell'istruzione e formazione e quello del lavoro.

Questa stessa logica è incarnata dai Poli formativi, al cui interno scuola, formazione, università e imprese danno vita a forme stabili di collaborazione volte a perfezionare l'offerta formativa. I Poli consentono di estendere la filiera formativa sino al livello universitario, colmando le discontinuità di un sistema non coordinato; agevolano la concentrazione dei finanziamenti e un loro uso più efficiente; si avvantaggiano del legame tra produzione, ricerca e formazione, con ricadute positive anche sul lato dell'inserimento lavorativo migliorando il raccordo tra domanda e offerta.

La sfida che pongono è sicuramente la ricerca di un equilibrio tra poli fisici e virtuali che massimizzino la concentrazione delle energie attorno a settori strategici per la Liguria, con le conseguenti problematiche di governance che pone un sistema integrato, ma complesso.

Ad oggi sono attivi il Polo²⁶ formativo dell'economia del mare e quello della Information and Communication Technology; è stato avviato il Polo turistico alberghiero, mentre il Polo delle

²⁶ Polo economia del mare DGR 849/2005, Polo ICT DGR 627/2006; Polo turistico Deliberazione di approvazione dell'analisi di comparto e dello schema di accordo n. 896/2007.

professioni del sociale dovrà essere attuato nel periodo di vigenza del presente Piano. Anche in questo caso la delibera regionale prevede una copertura del territorio in base alle sue vocazioni produttive.

Un ulteriore elemento di flessibilità e di completamento dei percorsi di istruzione e formazione con attività professionalizzanti che agevolino l'ingresso nel mercato del lavoro è rappresentato dai **Percorsi di specializzazione**. Questi percorsi sono annuali o brevi e sono svolti a diverso livello: post qualifica e post diploma. Essi rispondono alla necessità di colmare specifici gap di professionalità necessari per rendere appetibile la formazione di molti giovani per i datori di lavoro e di preparare figure specializzate per l'economia locale.

La Regione interviene anche ai livelli più elevati di istruzione e formazione attraverso la programmazione di **moduli professionalizzanti** nei percorsi di laurea triennali o magistrali, nonché dei percorsi di alta formazione post laurea, in particolare di percorsi di specializzazione post laurea e di **master** di primo e secondo livello, affidati in taluni casi alle Province, in quanto connessi maggiormente con le opportunità d'inserimento lavorativo proprie delle economie locali, in altri casi attraverso bandi regionali a cura del Servizio Università Ricerca e Innovazione, per la loro diretta riconducibilità alla specifica strategia regionale di intervento in questo settore. Allo stesso titolo sono state finanziate anche borse di dottorato su aree considerate prioritarie dal Programma Triennale di sviluppo e sostegno all'Università, alla ricerca ed all'innovazione e si conta di proseguire in futuro negli interventi sui livelli più elevati di formazione finanziando sia **dottorati** che **assegni di ricerca**, in modo da completare l'intervento regionale anche ai più alti livelli di formazione, in raccordo con le prospettive di sviluppo economico regionale, in particolare nelle aree ad alta tecnologia e a più spinta vocazione internazionale.

In questo caso gli interventi regionali, coerenti con le indicazioni di priorità contenute nel Programma Triennale di sviluppo e sostegno all'Università, alla ricerca ed all'innovazione, si raccorderanno a quelli previsti per i costituenti Poli della ricerca e dell'innovazione, in modo da completare anche nell'alta formazione il quadro di coerenza tra offerta formativa e sostegno all'innovazione della struttura produttiva regionale.

In questo quadro complesso e ancora non pienamente sviluppato, per tipi di offerta o per distribuzione territoriale, acquisisce una rilevanza fondamentale l'attività che si focalizza sugli snodi e che accompagna la scelta delle persone sui propri percorsi di formazione e, in fin dei conti, di vita. Si tratta dell'attività di orientamento, che assume una funzione sempre più rilevante a fronte della pluralità e della ricchezza dell'offerta formativa, per cui si rinvia al paragrafo successivo.

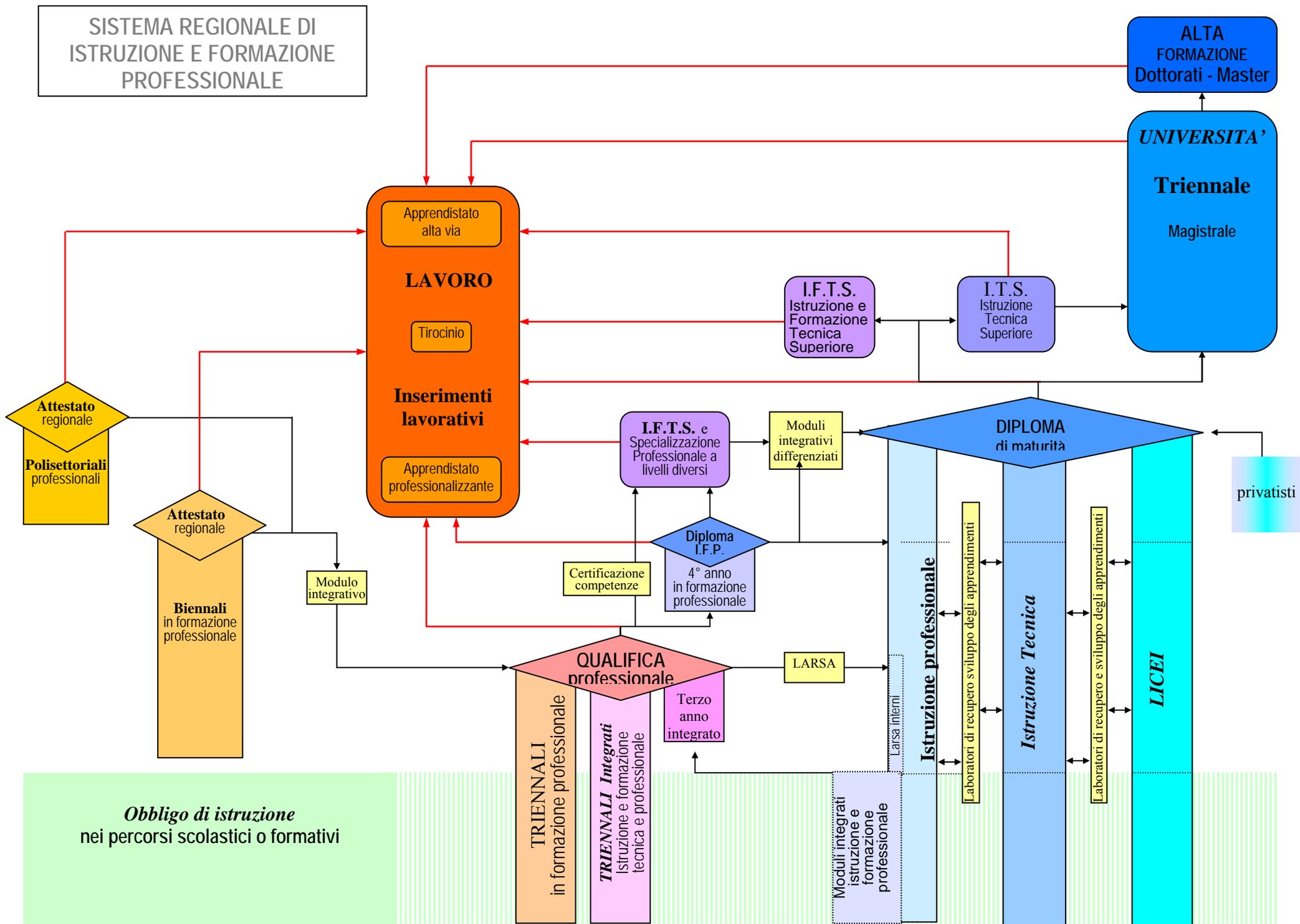
Questo sistema sarà rafforzato nella sua unitarietà dall'allocazione territoriale dell'offerta formativa, come previsto dalla lett. e) dell'articolo 56 e lett. a), c.1, art. 63 della l.r. 18/2009, che verrà programmato secondo i seguenti criteri:

- a) Copertura omogenea e articolazione sul territorio (dovrà essere permesso il maggior numero possibile di scelte ai residenti in un'area territoriale specifica, minimizzando la necessità di spostamenti e assicurando ove possibile la continuità nel tempo dell'offerta).
- b) Consistenza della domanda espressa dai ragazzi/e e dalle loro famiglie nelle diverse aree territoriali in relazione alle dotazioni organiche delle ISA e all'adeguatezza strutturale degli edifici scolastici;
- c) Attenzione al dimensionamento ottimale delle ISA, attraverso sia la specializzazione degli istituti secondari superiori nei centri urbani sia la possibilità di costituire istituti secondari superiori con offerta plurima nei centri più piccoli, con riequilibrio delle ISA più piccole (normo o sottodimensionate);

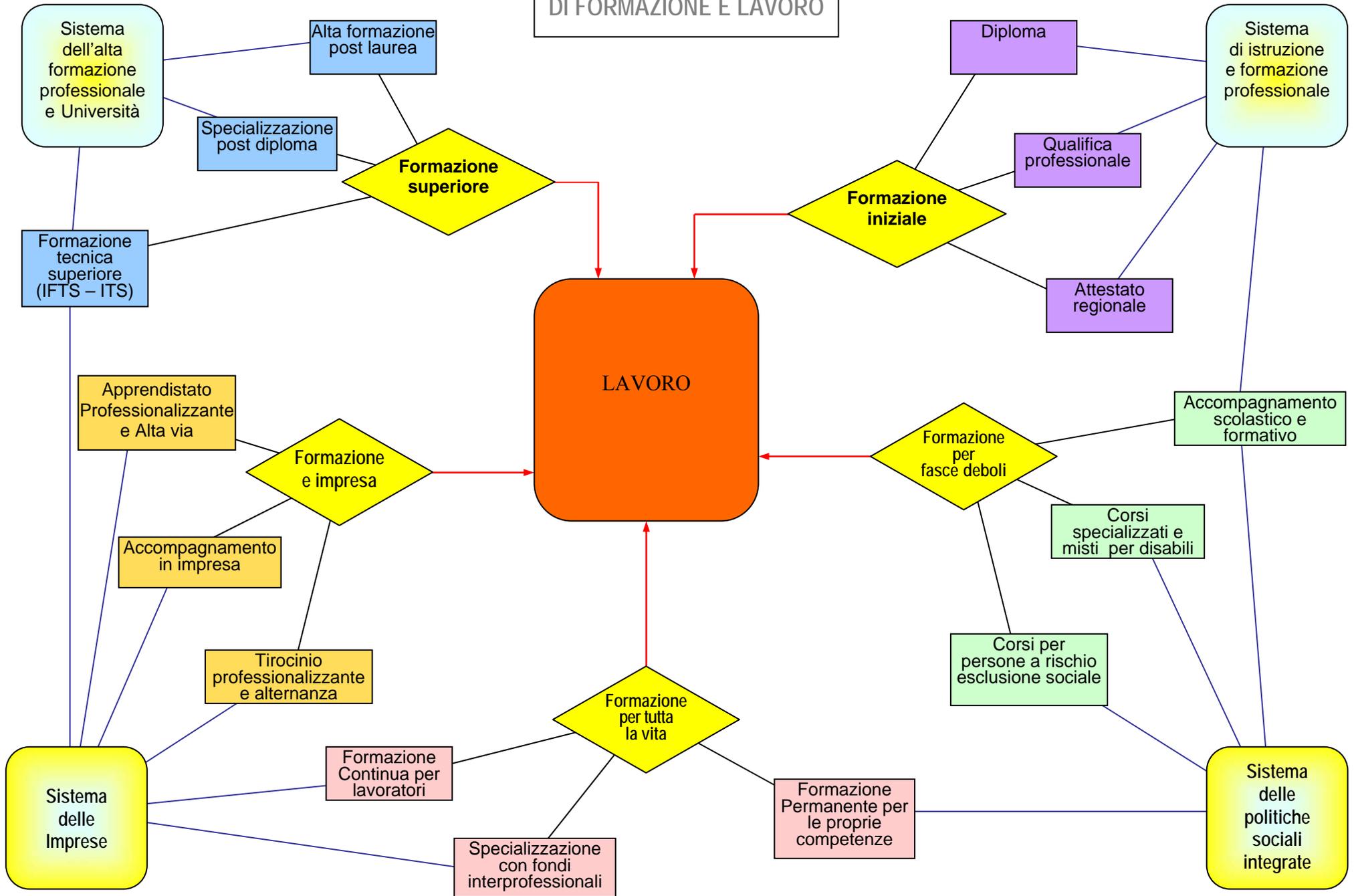
- d) Salvaguardia delle sperimentazioni assistite dal Ministero dell'Istruzione più significative e che possano trovare riscontro nei nuovi indirizzi previsti;
- e) Legami con l'evoluzione della struttura produttiva territoriale, per quel che concerne la filiera tecnico-professionale, di Stato o regionale;
- f) Disponibilità adeguata di strutture ed infrastrutture logistiche e tecnologiche.

La Giunta Regionale delibera il dettaglio dell'offerta formativa coordinando al riguardo le proposte delle Province, cui ci si atterrà, di norma, ove le Province assumano le decisioni nel rispetto dei criteri e delle indicazioni regionali sopra specificate. Unica eccezione è rappresentata dall'indirizzo liceale coreutico musicale, la cui assegnazione alle ISA che ne faranno richiesta sarà - data anche la particolarità e unicità del percorso sul territorio regionale -decisa in via esclusiva dalla Regione Liguria.

La complessità delle trasformazioni indotte dal nuovo dimensionamento dell'offerta formativa, con i cambiamenti dettati dalla legge, impone di raccogliere tutte le istanze nella consapevolezza che una scelta di razionalizzazione non potrà accogliere tutte le richieste di ampliamento.



SISTEMA REGIONALE DI FORMAZIONE E LAVORO



6.2 Il sistema integrato dell'orientamento

Le attività di orientamento scolastico e professionale hanno viaggiato, storicamente, su binari diversi: la scuola, l'università e poche organizzazioni private, per lo più di matrice confessionale, si sono occupate dell'orientamento scolastico; gli enti pubblici, comuni e province, attraverso propri servizi sul territorio (p.es. centri per l'impiego), si sono preoccupati dell'orientamento professionale sia in un'ottica di impiego o di ricollocamento sia per favorire la crescita professionale e competenziale attraverso la frequenza alle molte attività formative professionalizzanti proposte ciclicamente dalla Regione.

L'orientamento professionale ha, da sempre, fra i propri utenti ragazzi molto giovani, in genere drop-out del sistema scolastico che terminato l'obbligo cercano una collocazione nel mondo del lavoro e "passano" nel sistema formativo professionale per acquisire competenze maggiormente spendibili. Negli ultimi anni, complice la maggior instabilità occupazionale, dovuta in parte alla crisi economica, in parte ad una tendenza delle imprese ad utilizzare maggiormente forme contrattuali a tempo determinato e strategie di flessibilità massima che prevedono, nei momenti di transizione, la risoluzione dei contratti di lavoro, l'orientamento professionale ha dovuto occuparsi in misura maggiore di problemi di ricollocamento e riqualificazione di lavoratori con esperienza lavorativa anche di lungo corso. Ciò ha determinato una maggiore attenzione alla valutazione delle competenze possedute, all'analisi delle potenzialità e delle opportunità occupazionali e ha creato le condizioni per l'attivazione di attività formative sinergiche alla disponibilità di posizioni lavorative sul territorio e, in qualche caso, ha conosciuto forme di cooperazione con le società private di outplacement presenti sul territorio.

L'orientamento scolastico, se si esclude un breve periodo alla metà degli anni '60, ha seguito un percorso inverso, concentrando il proprio interesse sul momento di passaggio tra la conclusione della formazione superiore e l'accesso all'università anziché l'inserimento nel mondo del lavoro. Questa tendenza è stata accentuata verso la fine degli anni '90, a seguito dell'autonomia degli Atenei e dell'attuazione del disposto del D.M. 509/99 sulla riforma dei percorsi universitari, anche se le attività di orientamento in questione sono parse più mirate ad aiutare nella scelta di uno dei percorsi formativi proposti dagli Atenei anziché favorire un processo decisionale autonomo fra proseguire con la formazione universitaria, proseguire con la formazione professionale o cercare una collocazione lavorativa.

Nell'ultimo decennio si è assistito, in termini di approccio all'orientamento "scolastico", ad un progressivo abbandono dell'ottica "informativa" e ad un crescente aumento dell'interesse per l'attivazione di processi decisionali autonomi da parte dell'"orientando", sia nella fase di transizione al termine della secondaria, sia durante il percorso formativo universitario, sia al suo termine in funzione di un possibile inserimento lavorativo. L'introduzione delle modifiche ordinamentali previste dal D.M. 270/04 ha, se possibile, aumentato nell'Università il bisogno di supporto orientativo e la necessità di rapportare i percorsi formativi normati alla realtà occupazionale, nel tentativo di fare incontrare da un lato domanda e offerta, dall'altro le vocazioni/interessi di chi è in cerca di formazione/occupazione e bisogni aziendali e profili professionali richiesti.

Sullo sfondo si pone poi una crescente difficoltà di decifrazione delle caratteristiche strutturali ed evolutive della società contemporanea, che da un lato produce bisogni di orientamento, non sempre manifesti, per una quantità di persone assai maggiore che in passato e, dall'altro lato, si estende dalle fasi di snodo delle carriere scolastiche e professionali all'intero arco della loro vita. Quest'ultimo fenomeno rappresenta anzi la sfida più rilevante per i servizi di orientamento, la cui utenza si amplia sia in termini quantitativi, sia di eterogeneità delle caratteristiche strutturali, sia infine di ampiezza della gamma dei problemi posti agli orientatori.

Se si vogliono rendere davvero efficaci le attività di orientamento attraverso il potenziamento di quelle esistenti e l'introduzione di un approccio più globale, è necessario immaginare un "sistema di orientamento" che, attraverso la messa in relazione di diverse agenzie orientative, possa offrire un servizio capace di mettere a disposizione le risorse informative esistenti, gli strumenti diagnostici/conoscitivi, i processi di crescita della conoscenza di sé in relazione al proprio futuro formativo/occupazionale. Tutto ciò implica il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici implicati in attività di orientamento, il coordinamento con i soggetti privati e di terzo settore che operano in questo ambito, nonché raccordi più stretti con le politiche sociali e produttive. Implica inoltre la possibilità di disporre delle banche dati relative ai dati occupazionali, ai percorsi e agli esiti formativi, all'evoluzione della domanda e dell'offerta di lavoro, in una logica di condivisione delle esperienze e di raccordo tra i principali attori.

In questa direzione si collocano il progetto interregionale che ha permesso di costruire il portale della Comunità Virtuale dell'Orientamento - progetto al quale ha aderito con un ruolo di rilievo la Regione Liguria - e il progetto pluriennale del Laboratorio delle Professioni del domani, che unisce gli strumenti informativi sul mercato del lavoro con i riferimenti ai profili professionali utili per la progettazione dei percorsi formativi e la certificazione delle competenze. Ancora si devono considerare i Poli formativi, basati sull'integrazione tra i diversi soggetti rilevanti per lo sviluppo di un settore, come luogo virtuale di potenziale sperimentazione di attività di orientamento che coinvolgano attori diversi e accompagnino la persona nel suo cammino di crescita personale.

Il sistema d'orientamento, appena descritto, deve rapportarsi con il sistema scolastico, pubblico e privato, e con gli organismi formativi allo scopo di sviluppare azioni volte ad offrire supporto al processo decisionale autonomo attraverso il quale l'orientando, a prescindere dalla sua età ed esperienza professionale, deve essere messo in condizione di trovare il percorso formativo e/o professionale più adatto alle proprie competenze e aspettative, ai propri interessi e aderente alla struttura e dinamica evolutiva del mercato del lavoro.

Il Sistema Integrato di Orientamento Regionale

Il raccordo e l'instaurazione di azioni sinergiche fra le diverse istanze sopra citate può avvenire solo ipotizzando l'esistenza di un'azione coordinatrice che può essere svolta da chi possieda, almeno in parte, le strutture operative e il know-how necessari. Ciò pone la Regione, in quanto responsabile del sistema educativo regionale e delle politiche del lavoro, nella condizione ideale per assumere il ruolo di decisore, unitamente con i partner istituzionali territoriali (Comuni, Province, Uffici scolastici regionali e provinciali, Università, organismi formativi, attori sociali ed economici del territorio, terzo settore) e di promotore di un sistema di orientamento scolastico-professionale integrato, che si ponga come scopi prioritari la riduzione del drop-out scolastico (a tutti i livelli), l'individuazione precoce delle vocazioni formative/professionali, l'accompagnamento lungo l'arco di vita dello studente/lavoratore nel suo percorso formativo, in un'ottica di LLL che preveda anche momenti di riorientamento/reindirizzamento e di riflessione sulle scelte compiute. Lo stesso avvio di un sistema di Validazione dell'Apprendimento Esperienziale dovrebbe essere letto in questa logica di orientamento continuo.

L'attuale frammentazione delle aree di intervento dei diversi attori e l'incapacità a fornire, a tutta la popolazione in età di formazione iniziale e/o in fase di riconversione/ricollocaimento, gli strumenti necessari ad una crescita individuale capace di produrre scelte autonome e sensate, deve essere superata attraverso l'implementazione di azioni organiche che coinvolgano tutti gli attori attualmente presenti sul territorio con la regia della Regione, cui spetta anche l'onere sia di supportare economicamente le iniziative, sia di razionalizzare l'esistente in una logica di risparmio

di risorse che consenta nuovi investimenti su progetti innovativi. A questo riguardo un ruolo di rilievo sarà svolto dall'Osservatorio sul sistema educativo regionale, previsto dalla l.r. 18/09.

Orientamento precoce e valorizzazione delle vocazioni

In base a quanto fin qui analizzato, nel prossimo triennio la Regione attiverà azioni di sistema che colleghino i sistemi dell'orientamento e della formazione professionale con le iniziative di orientamento scolastico. Queste ultime vengono svolte, in Liguria, con una certa sistematicità dall'Università, che ha tuttavia non poche difficoltà a rapportarsi in modo continuativo con il mondo scolastico, un mondo al quale sono attribuiti di default compiti orientativi senza che ciò comporti un supporto in termini di risorse o di interventi formativi significativi. Anche iniziative organiche come il progetto ARIOS sortiscono effetti inferiori all'atteso per quel che riguarda il coinvolgimento degli insegnanti, che spesso "leggono" gli interventi di docenti e formatori esterni come un'intrusione nel "normale" svolgimento delle lezioni o come un'opportunità per avere un'ora di "relax", quando invece una delle caratteristiche del progetto è il coinvolgimento attivo di studenti e docenti.²⁷ Analoghe riflessioni potrebbero essere svolte in ordine all'orientamento all'autoimpiego, che proficui sviluppi conosce in altri Paesi europei, in tutti gli ordini e gradi di scuole e università.

Per aggredire il fenomeno del drop-out scolastico, i frequenti cambiamenti di percorso che sfruttano le cosiddette "passerelle" e la possibile dispersione di potenziali talenti tecnico-pratici che non possono trovare la propria realizzazione nei tradizionali percorsi formativi, è necessario orientare alla scelta sin dai primi anni della Scuola Secondaria di Primo grado.

L'attenzione della Regione si focalizzerà pertanto sulla costituzione di azioni precoci di orientamento che coinvolgano il sistema scolastico a partire dalla scuola secondaria di primo grado già al termine del secondo anno. In accordo con sperimentazioni in atto sul territorio regionale, si proporranno prime esperienze di orientamento, gestite in modo personalizzato da personale specializzato e nella prospettiva di coinvolgere le famiglie. La funzione delle scuole, di supportare adeguatamente le scelte dei giovani, potrà così meglio esercitarsi e avvenire con una parte almeno delle famiglie consapevoli della posta in gioco.²⁸ La sperimentazione si concentrerà in una prima fase sulle scuole con bacini di utenza particolarmente problematici, allo scopo di intervenire precocemente sulla dispersione, integrando le attività di orientamento con le forme di intervento previste per l'avviamento alla prima occupazione. Si tratterebbe di agire su due versanti: da un lato migliorare le *chance* di formazione scolastica, dall'altra promuovere i percorsi triennali per chi non mostra particolare propensione alla scolarizzazione prolungata, al fine di assicurare comunque il successo formativo e professionale e ottemperare all'obbligo di istruzione e formazione previsto per legge; l'esperienza dei percorsi triennali integrati, o dei biennali e annuali, dimostra come si possa efficacemente intervenire riducendo la dispersione scolastica, spesso anticamera di una marginalità

²⁷ Ad una lettura non superficiale dell'atteggiamento da parte delle SSS nei confronti dell'orientamento risulta evidente come sfugga ai più, dirigenti e docenti, l'importanza delle attività di orientamento: vero è che chi ne comprende la valenza vede scoraggiati i suoi tentativi di sviluppare azioni orientative dalla totale mancanza di riconoscibilità del ruolo assunto (non è un caso che spesso l'incarico di occuparsi delle iniziative di orientamento venga affidato ad un docente appena trasferito e che il testimone passi di mano con una notevole frequenza, disperdendo l'expertise conseguita e costringendo il "nuovo" referente a ricominciare daccapo).

²⁸ Un esempio è dato dal progetto "Orientare per crescere" finanziato dalla Regione che ha visto coinvolti quattro Istituti secondari di primo grado [IC San Fruttuoso e SMS Parini-Merello, Cambiaso e Lomellini-Cantore] presso i quali gli allievi del secondo anno sono stati sottoposti ad una batteria di prove di valutazione delle abilità e degli interessi. Come restituzione gli allievi hanno ricevuto un primo profilo di orientamento personalizzato che viene spiegato da personale specializzato: la condivisione del profilo con i propri genitori è lasciata alla disponibilità di ogni singolo allievo. A partire da quella base di dati e da quella esperienza si potrebbe estendere il progetto ad un numero più ampio di scuole.

ancora più spinta. D'altro canto le attività di orientamento precoce devono favorire la funzione di promozione sociale attribuita alla scuola dalla Costituzione. In questo senso l'orientamento sarà rivolto a promuovere le potenzialità degli allievi, disinnescando il meccanismo perverso che favorisce, al momento della scelta del percorso scolastico, la conservazione delle diseguaglianze socio-culturali derivanti dalle famiglie di origine e riproducendole attraverso una corrispondente gerarchia di percorsi e agenzie formative, che segue le linee della stratificazione sociale piuttosto che le vocazioni e le attitudini dei giovani. E' inoltre auspicabile una ricaduta dell'orientamento precoce sul processo formativo in forma di riflessione sulla capacità di quest'ultimo ad aiutare lo sviluppo delle potenzialità individuate.

Un'azione come quella appena descritta può attivare negli allievi una certa confidenza con la valutazione e l'autovalutazione delle proprie competenze/abilità/interessi/motivazioni: chi proseguirà gli studi dovrà essere monitorato, nei momenti precedenti le fasi di transizione, in modo da favorirne i processi decisionali; chi, in qualunque momento della vita, si inserirà nel mercato del lavoro dovrà poter contare su strutture in grado di supportarlo nei momenti di possibile ulteriore transizione (prima occupazione, disoccupazione, mobilità, riconversione, rientro nel sistema formativo, acquisizione di nuove o diverse competenze).

Orientamento, Life Long Learning e valorizzazione delle competenze

In un'ottica di formazione permanente l'attività di orientamento deve essere intesa prevalentemente come valorizzazione delle competenze acquisite. Tale valorizzazione risulterà spendibile non solo durante le fasi di riconversione/collocazione, ma anche in uscita dal mercato del lavoro. Il bagaglio di conoscenze ed esperienza che alcuni lavoratori portano con sé al momento del collocamento a riposo viene troppo frequentemente perduto in modo irrimediabile e antieconomico. L'attenzione all'individuazione delle competenze spendibili nella educazione e formazione dei giovani può risultare cruciale in termini di costi e tempi della formazione. Il recupero delle competenze professionali entra di diritto a far parte delle possibili iniziative che ricadono sotto l'ampio ombrello dell'*invecchiamento attivo*: si tratta di ipotizzare, fra le iniziative finalizzate ad avere una "terza età" cognitivamente e socialmente presente, anche la trasmissione del know-how a fine carriera, non un passaggio simbolico di testimone ma un contributo fattuale e concreto al processo di avvicendamento che, specialmente nella piccola e media industria, deve produrre un risparmio consistente di risorse economiche nella formazione specialistica del personale.

In **conclusione** si prefigura un sistema dell'orientamento che, capitalizzando quanto di esistente, risulti funzionale, inneschi un processo di tutoring che accompagni l'individuo nel suo percorso formativo/professionale dai primi anni dell'adolescenza, attraverso tutte le possibili fasi di transizione, sino al momento del collocamento a riposo, visto, almeno per una parte dei lavoratori, non già come una definitiva uscita dal mondo delle professioni, ma come un possibile periodo di "transizione dolce", di passaggio dell'expertise alle generazioni più giovani e di apertura verso forme innovative di impegno professionale e sociale, nella prospettiva della cittadinanza attiva.

Per essere efficace un'attività orientativa di sistema deve contare su procedure/protocolli di valutazione/monitoraggio/supporto standardizzati, su operatori con alto profilo professionale, su strutture operative in grado di stendere una rete di rapporti capillari con gli altri attori, su una banca dati dell'offerta formativa, delle prospettive occupazionali e degli esiti individuali delle attività di orientamento tale da consentire il monitoraggio lungo l'intero arco di vita formativo/occupazionale. Il rafforzamento degli attuali servizi di orientamento si svilupperà pertanto in parallelo con il maggiore coordinamento con gli altri soggetti coinvolti nei processi e con l'ampliamento della

gamma dei servizi offerti e degli utenti interessati, prestando particolare attenzione alla fascia adolescenziale e agli adulti in fase di uscita dal lavoro salariato.

La creazione di un sistema così complesso, che vede il coinvolgimento di così tanti attori, dovrà essere condotta secondo una logica stadiale, attivando progetti sperimentali che mirino a mettere in atto sia il collegamento tra le istituzioni, sia il monitoraggio e la valutazione delle esperienze, sia l'uso consapevole delle fonti informative per l'orientamento, sia l'impiego di personale specializzato. Come è già stato fatto in altre occasioni, la prima sperimentazione metterà in atto un servizio integrato di orientamento in bacini di utenza circoscritti per numero e territorio, con particolari problemi di abbandono scolastico/difficoltà occupazionale, per poi essere estesa, a regime, all'intero territorio regionale.

La riuscita della sperimentazione richiede inoltre un'opera preliminare di sensibilizzazione e responsabilizzazione dei vari attori, soggetti il cui coinvolgimento attivo risulta indispensabile a qualsiasi tentativo di porre in essere il Sistema Integrato di Orientamento.

6.3 Le competenze: accertamento, riconoscimento, validazione e certificazione

La necessità di un sistema di accertamento, riconoscimento, validazione e certificazione delle competenze

Il presente Piano triennale insiste in molte sue parti sulla valutazione, riconoscimento e certificazione delle competenze. Il tema è infatti di assoluta rilevanza e interessa trasversalmente obiettivi e linee di azione; lo stesso collegamento proposto dal Piano tra istruzione, formazione e lavoro deve prevedere anche la costruzione di un sistema di riferimento e di indirizzo in materia di valutazione e certificazione di competenze.

La necessità di un riconoscimento e di una certificazione sono d'altronde indicati nella L.R. 18/2009 della Liguria al Titolo IV, "Accreditamento, Valutazione e Certificazione delle Competenze, Sistema Informativo". L'articolo 77 della legge ligure introduce il tema delle "competenze", stabilendo che la Giunta regionale definisce, ai fini dell'accREDITamento degli organismi formativi, i profili professionali, i titoli d'accesso e le competenze di base per le figure professionali del sistema della formazione professionale. Il Capo II del medesimo Titolo all'articolo 79 stabilisce che "chiunque svolga un'attività formativa ha diritto ad ottenere il riconoscimento formale e la certificazione delle competenze acquisite".

Occorre ricordare che la riflessione e la focalizzazione sulle competenze derivano da un progressiva accentuazione della necessità di esprimere l'insieme di conoscenze, abilità e valori che si traducono nella capacità di affrontare con successo un compito. Questa rivoluzione è leggibile, da un lato, sul versante europeo, in cui l'esigenza di disporre di un quadro di certificazione delle competenze che consentisse la mobilità dei lavoratori ha da tempo portato al sistema Europass e alla produzione dell'*European Framework of Qualifications*, che distingue tra competenze cognitive, funzionali, personali ed etiche, mentre, sul versante interno, è spinta dall'esigenza di superare i modelli didattici tradizionali, fondati sull'apprendimento e sulle conoscenze, che non agevolano il dialogo tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro. Già il pieno riconoscimento, come agenzie formative, di scuola, formazione, università e impresa e, successivamente, la pari dignità assegnata agli apprendimenti formali, non formali e informali hanno favorito la valorizzazione del concetto di competenza come "ponte" tra formazione e lavoro, mentre i modesti risultati raggiunti dall'Italia nell'indagine PISA 2006 hanno indotto a riflettere sulla necessità di concentrarsi, anche in ambito scolastico, sulla capacità di applicare le conoscenze acquisite. Grazie anche alla mediazione dell'esperienza della formazione professionale, si stanno diffondendo percorsi di apprendimento

formale (gli IFTS) espressi in termini di competenze e non di conoscenze acquisite, mentre i percorsi triennali di istruzione e formazione, che pure si concludono con una votazione d'esame, sono realizzati in base a una strutturazione in termini di competenza delle relative figure professionali.

Il tema della valutazione e certificazione delle competenze, con l'esplicito riferimento all'EQF, risulta essere uno strumento fondamentale per garantire l'accessibilità ai diversi percorsi di istruzione e formazione, nonché lavorativi in prospettiva europea, grazie alla concentrazione intorno al comune concetto di competenza.

In questo quadro riveste un'importanza primaria la condivisione del termine e del concetto di "competenza". Nella letteratura pedagogica e didattica diffusa in Liguria anche attraverso molteplici iniziative formative e di aggiornamento (formazione congiunta, formazione intensiva, ecc.), si è visto come essa trova varie formulazioni, che rimandano comunque all'idea di "capacità di mettere in moto e di coordinare le risorse interne possedute e quelle esterne disponibili per affrontare positivamente una tipologia di situazioni sfidanti". Inoltre, il Quadro Europeo delle Qualifiche la descrive come la "comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e/o personale. Nel contesto del Quadro europeo delle qualifiche le competenze sono descritte in termini di responsabilità e autonomia".

Dal punto di vista *didattico* una competenza è quindi definibile a partire dalla tipologia di compiti o attività che si devono svolgere validamente ed efficacemente. Esse, in base ai compiti per i quali sono richieste, possono essere più specificatamente legate a una disciplina o materia di insegnamento, oppure avere carattere trasversale. La complessità e la novità del compito o dell'attività da sviluppare caratterizzano anche la qualità e il livello della competenza implicata. Tali caratteristiche dipendono dall'età e dall'esperienza dello studente. Una competenza si manifesta perché si riesce a mettere in moto e coordinare un insieme di conoscenze, abilità e altre disposizioni interne al fine di svolgere positivamente il compito o l'attività prescelta. Occorre saper individuare, utilizzare e coordinare anche risorse esterne. Non si tratta solo di risorse di natura fisica o materiale come libri, strumenti di calcolo, computer, ma anche umana (es. il docente, i compagni, i colleghi o altre persone che è possibile coinvolgere).

I riferimenti per la certificazione delle competenze

In ambito ligure è importante prendere a riferimento a tutti i livelli gli standard di competenze dell'Unione Europea (il suddetto EQF) e dell'Italia relativamente ai saperi e competenze di base degli assi culturali e delle competenze chiave di cittadinanza, pur in attesa del recepimento formale di tale standard a livello nazionale.

In linea con tali standard (come detto nell'*obiettivo specifico 17* proprio sulla certificazione delle competenze) deve essere costruito e stabilizzato un modello di valutazione e certificazione *attendibile* delle competenze, ovvero "sostenute da efficacia dimostrativa e riscontro probatorio". A livello didattico per tale obiettivo è necessario proseguire con la creazione di un percorso formativo ed educativo per standard di competenze, che elabori opportuni *repertori*, relativi sistemi di valutazione e che indichi azioni rilevanti per tale percorso.

In quest'ottica il sistema di istruzione e formazione deve perseguire l'obiettivo di coniugare l'accertamento dei livelli di conoscenza disciplinare con la verifica dei livelli di competenza acquisiti dagli studenti, assicurando l'adeguatezza di tali livelli con il mondo del lavoro.

I modelli utili che costituiscono un riferimento obbligato in questo senso sono quindi nello specifico:

- 1) i *framework* elaborati a livello dell'Unione europea. Tra questi si ricordano il Quadro Europeo dei titoli e delle Qualifiche (*European Qualifications Framework - EQF*), 2) il Sistema Europeo per il Trasferimento dei Crediti per l'Istruzione e la Formazione professionale (*European Credit System for Vocational Education and Training - ECVET*), 3) le competenze chiave per la cittadinanza (*Key Competencies*), 4) il Quadro Comune Europeo per la garanzia della Qualità (*Common Quality Assurance Framework - CQAF*);
- 2) la strumentazione e le pratiche valutative diffuse in ambito comunitario (Indagini OCSE-PISA) e nazionale (prove INVALSI);
- 3) i modelli adottati con l'Accordo in sede di Conferenza Unificata 28-10-2004, per la certificazione finale ed intermedia e per il riconoscimento dei crediti formativi nell'ambito dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale (IFTS);
- 4) i format di descrizione e validazione delle competenze di cui al D.M. 86/2004, adottato di concerto con il Ministero del lavoro, con il quale sono stati approvati i modelli di "certificato di riconoscimento dei crediti" validi su tutto il territorio nazionale.

Le competenze e la loro certificazione: il contesto ligure

È anzitutto fondamentale che l'offerta formativa ed educativa regionale della Liguria contribuisca a fornire competenze utili dal punto di vista professionale-lavorativo ed educativo-culturale. In buona sostanza i corsi di istruzione e formazione devono assicurare la trasmissione di saperi, conoscenze, abilità e competenze spendibili sul lavoro o nell'istruzione superiore. Prima del *riconoscimento* e della *certificazione* è quindi necessaria la stabilizzazione di un sistema che condivida il medesimo quadro di competenze attraverso un dialogo tra l'istruzione, la formazione e il lavoro. La legge 18/2009 all'articolo 81 (su standard formativi e certificazioni) indica che la *Regione, attraverso il Sistema educativo regionale stabilisce gli standard di conoscenze, abilità e competenze da conseguire al termine delle attività formative, anche non finalizzate al rilascio di qualifiche professionali o specializzazioni, garantendo il raccordo con il sistema nazionale degli standard minimi di competenze*. È quindi di rilievo che i tre "mondi", di cui il presente piano si occupa congiuntamente, proseguano una strategia di condivisione di saperi, abilità e competenze.

Il collegamento tra le tre 'dimensioni' è d'altronde ribadito dal medesimo articolo 81 della legge ligure, laddove si dice che nell'ambito del Sistema educativo regionale sono riconosciute certificazioni e crediti maturati in ambito di studio o in ambito lavorativo, ovvero: a) certificazioni delle competenze e dei titoli acquisiti all'interno dei percorsi scolastici di istruzione professionale; b) certificazioni delle competenze riconosciute con il conseguimento delle qualifiche definite all'interno dei percorsi della formazione professionale e dei titoli acquisiti all'interno di percorsi integrati tra istruzione e formazione professionale; c) crediti formativi acquisiti nei percorsi dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato, anche al fine di permettere il passaggio tra i diversi percorsi; d) certificazioni delle competenze e dei titoli acquisiti all'interno dei percorsi della formazione integrata superiore.

Si precisa quindi, sottolineando il punto C, che il sistema dei *crediti* è uno strumento opportuno per riconoscere e certificare le competenze, consentendo alla persona che le ha acquisite, di spendere i crediti riconosciuti dal sistema regionale in vari settori del sistema stesso (istruzione, formazione, lavoro, ecc.).

Tra le finalità principali del sistema ligure si ricorda infatti quella di "riconoscere e valorizzare ogni apprendimento significativo di cui la persona è portatrice, qualunque sia la modalità in cui è stato acquisito". Il modello ligure deve perciò garantire che ogni istituzione – scolastica, formativa, universitaria – che partecipa al sistema educativo regionale assuma in modo esplicito e sistematico

l'approccio per competenze e sia abilitata all'utilizzo della metodologia di certificazione delle stesse. Quest'ultimo passaggio presuppone che la Regione Liguria favorisca per tutti i cittadini il riconoscimento delle acquisizioni, l'accessibilità e la continuità formativa, dando vita ad un sistema regionale di gestione dei crediti e certificazione delle competenze basato su una linea guida unitaria e sulla certificazione professionale del personale.

Oltre al concetto fondamentale di competenza, di cui si è già detto, si inserisce in tale discorso con efficacia anche il tema dell'obbligo di istruzione, che rappresenta un'articolazione didattica del diritto-dovere di istruzione e formazione che giunge fino ai 18 anni o comunque fino al conseguimento di una qualifica professionale. Esso riveste un valore educativo e didattico proprio perché indica i saperi e le *competenze*, articolati in conoscenze ed abilità, che assicurano l'equivalenza formativa tra tutti i percorsi. Si concretizza quindi in "orientamenti" comuni che i curricula dei diversi ordini, tipi ed indirizzi di studio debbono perseguire nel rispetto della loro identità e degli obiettivi che li caratterizzano.

Appare chiaro che proprio il *diritto/dovere* di istruzione propone una prima condivisione di un quadro delle competenze, condivisione che necessariamente deve estendersi al mondo del lavoro e della produzione.

Il sistema educativo regionale prevede pertanto un insieme di titoli che corrispondono ai vari livelli del Quadro europeo delle qualifiche, come si evince dallo schema che segue. In particolare gli interventi finanziati o cofinanziati dalla Regione, sperimentali e non, contribuiscono a rafforzare la filiera formativa nella sua interezza.

Descrittori che definiscono i livelli del quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF)* e proposta di corrispondenza con gli interventi regionali

*(raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008)

TITOLI	LIV. EQF	CONOSCENZE	ABILITÀ	SPECIFICAZIONE	INTERVENTO REGIONALE
Dottorato	8	Le conoscenze più all'avanguardia in un ambito di lavoro o di studio e all'interfaccia tra settori diversi	Le abilità e le tecniche più avanzate e specializzate, comprese le capacità di sintesi e di valutazione, necessarie a risolvere problemi complessi della ricerca e/o dell'innovazione e ad estendere e ridefinire le conoscenze o le pratiche professionali esistenti	Dimostrare effettiva autorità, capacità di innovazione, autonomia, integrità tipica dello studioso e del professionista e impegno continuo nello sviluppo di nuove idee o processi all'avanguardia in contesti di lavoro, di studio e di ricerca	Cofinanziamento Borse
Laurea quinquennale o magistrale	7	Conoscenze altamente specializzata, parte delle quali all'avanguardia in un ambito di lavoro o di studio, come base del pensiero originario e/o della ricerca; consapevolezza critica di questioni legate alla conoscenza e all'interfaccia tra ambiti diversi	Abilità specializzate, orientate alla soluzione di problemi, necessarie nella ricerca e/o nell'innovazione al fine di sviluppare conoscenze e procedure nuove e integrare la conoscenza ottenuta in ambiti diversi	Gestire e trasformare contesti di lavoro o di studio complessi, imprevedibili che richiedono nuovi approcci strategici; assumere la responsabilità di contribuire alla conoscenza e alla prassi professionale e/o di verificare le prestazioni strategiche dei gruppi	Finanziamento percorsi professionalizzanti e Master di secondo livello
Laurea triennale	6	Conoscenze avanzate in un ambito di lavoro o di studio, che presuppongano una comprensione critica di teorie e principi	<ul style="list-style-type: none"> • Abilità avanzate, che dimostrino padronanza e innovazione necessarie a risolvere problemi complessi ed imprevedibili in un ambito specializzato di lavoro o di studio 	Gestire attività o progetti tecnici o professionali complessi, assumendosi la responsabilità della presa di decisioni in contesti di lavoro o di studio imprevedibili; assumersi la responsabilità di gestire lo sviluppo professionale di singoli individui e di gruppi	Finanziamento percorsi professionalizzanti e Master di primo livello
Diploma tecnico superiore	5b	Conoscenza teorica e pratica esauriente e specializzata, in un ambito di lavoro o di studio e consapevolezza dei limiti di tale conoscenza	<ul style="list-style-type: none"> • Una gamma esauriente di abilità cognitive e pratiche necessarie a dare soluzioni creative a problemi astratti 	Gestire e supervisionare in contesti di attività di lavoro o di studio soggetti a cambiamenti imprevedibili; valutare e migliorare le prestazioni di se stessi e degli altri	Programmazione moduli integrativi
Specializzazione tecnica superiore	5a				Programmazione percorsi di specializzazione; Programmazione IFTS e ITS
Diploma di Stato	4b	Conoscenza pratica e teorica in ampi contesti in un ambito di lavoro o di studio	<ul style="list-style-type: none"> • Una gamma di abilità cognitive e pratiche necessarie a risolvere problemi specifici in un campo di lavoro o di studio 	Autogestirsi all'interno di linee guida in contesti di lavoro o di studio solitamente prevedibili, ma soggetti al cambiamento; supervisionare il lavoro di routine di altre persone, assumendosi una certa responsabilità per la valutazione e il miglioramento delle attività di lavoro o di studio	Piano dell'offerta formativa
Diploma professionale	4a				Programmazione quarto anno
Qualifica professionale	3	Conoscenza di fatti, principi, processi e concetti generali, in un ambito di lavoro o di studio	Una gamma di abilità cognitive e pratiche necessarie a svolgere compiti e risolvere problemi scegliendo e applicando metodi di base, strumenti, materiali ed informazioni	Assumersi la responsabilità dello svolgimento di compiti sul lavoro e nello studio; adattare il proprio comportamento alle circostanze per risolvere problemi	Programmazione dei: <ul style="list-style-type: none"> ○ Percorsi triennali di istruzione e formazione professionale. ○ Terzo anno integrato ○ Percorsi biennali di formazione professionale e modulo integrativo ○ Percorsi polisettoriali

La certificazione delle competenze e la rete tra istruzione - formazione - lavoro

Il piano triennale ligure, collegando formazione, istruzione, orientamento e lavoro, riconosce la rilevanza di una rete (che colleghi questi ‘mondi’), finalizzata alla definizione del concetto di competenza, al riconoscimento e alla certificazione delle stesse competenze.

L’utilità di una pratica ben organizzata e standardizzata a livello regionale, finalizzata al riconoscimento e alla certificazione delle competenze, conduce a vantaggi per il corretto incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Non solo l’istruzione e la formazione possono pianificare iniziative in linea con le esigenze delle aziende e dei servizi, ma si ha un duplice vantaggio: a) una volta concluso il percorso formativo ogni soggetto può orientarsi con maggiore precisione nel mondo del lavoro; b) l’offerta (le offerte) può indirizzarsi ai soggetti che hanno maturato le esatte competenze richieste.

In questo quadro si sottolinea la straordinaria importanza e le potenzialità dei ***Poli formativi*** e del ***Laboratorio delle professioni del domani***. Questi due strumenti possono infatti avere un ruolo centrale nella determinazione delle competenze necessarie per le aree e per le professioni; contribuire a delineare modalità e strumenti di riconoscimento; delineare modalità e strumenti di certificazione; costituirsi come autentici “luoghi” di incontro del mondo del lavoro/produzione e dell’istruzione/formazione.

Infatti, un primo compito del Laboratorio delle professioni del domani è proprio la costruzione, sviluppo e revisione del ***Repertorio regionale delle professioni*** (l.r. 18/09 Art. 84), che ha il fine di supportare la funzione di governo e programmazione delle politiche della formazione e del lavoro, quale strumento di sistema per il raccordo fra le imprese, il sistema dei servizi al lavoro, il sistema regionale dell’istruzione e della formazione professionale e le persone in cerca di occupazione. Il ***Repertorio*** realizza e mette a sistema il complesso delle aree e delle figure professionali in cui si articola il sistema professionale regionale ed è collegato al Repertorio delle figure professionali definito a livello nazionale e contribuisce alla determinazione del sistema regionale di certificazione dei crediti e delle competenze acquisite lungo tutto l’arco della vita e ne facilita l’accumulazione, il trasferimento, la spendibilità. Rafforzando l’idea di un collegamento tra istruzione, formazione e lavoro, il Repertorio deve inoltre occuparsi di rilevare, analizzare e descrivere, in termini di competenze e di percorsi, le figure professionali operanti sul mercato del lavoro ligure e di conoscere le tendenze in atto, a livello regionale e locale, nell’ambito dei settori economici e delle professioni.

6.4 Il Laboratorio delle professioni del domani

In questo contesto assume un’importanza strategica il ***Laboratorio delle professioni del domani***.

Il laboratorio è nato nel 2006 con i seguenti obiettivi, da realizzarsi attraverso l’analisi del contesto economico e sociale di riferimento, il monitoraggio permanente del mercato del lavoro e l’approfondimento di particolari settori di attività di rilevanza strategica per lo sviluppo locale:

- costruire un modello dinamico che consenta al sistema regionale di leggere e rilevare in modo sistematico i fenomeni lavorativi consistenti e significativi al fine di conoscere con adeguato anticipo i fabbisogni occupazionali e le competenze delle figure professionali di cui avranno bisogno le imprese del nostro territorio per svilupparsi;
- offrire uno strumento funzionale alla programmazione delle Politiche per l’orientamento, per la formazione professionale e per l’occupazione;
- facilitare l’incontro tra domanda e offerta di lavoro tramite una migliore definizione dei contenuti professionali associati alle figure ricercate;

- coinvolgere attivamente le Istituzioni, l'Università, la Scuola, le Imprese e le Parti Sociali nella costruzione e nello sviluppo del laboratorio.

In sintesi, le attività che compongono il laboratorio possono essere ricondotte alla scelta di *conoscere per far decidere*, ossia fornire tutti i supporti conoscitivi perché la programmazione delle politiche attive del lavoro risponda ad esigenze reali del territorio.

Il progetto, sviluppatosi in diverse fasi, ha attivato due filoni di attività: 1) è stata avviata una "conoscenza del contesto", dando vita alla costruzione del *DataWareHouse*, che ha sviluppato sperimentazioni e simulazioni di analisi integrando fonti diversi di dati (SIDDI, FP 2000, dati su esiti dell'Agenzia Liguria Lavoro, dati di Unioncamere-Excelsior);

2) sono state prodotte indicazioni metodologiche e operative per la definizione del format del *repertorio delle figure professionali*, a seguito delle quali sono stati definite le schede delle figure professionali che fanno parte del *Repertorio regionale delle professioni*.

La fase avviata nel 2009 ha l'obiettivo di **mettere a sistema** quanto progettato e sperimentato nelle fasi precedenti e di apportare elementi innovativi per l'evoluzione del progetto stesso.

Sul fronte della continuità è centrale l'attività di **implementazione del Repertorio**, attraverso la descrizione di oltre 100 figure professionali e la realizzazione di nuovi "libretti settoriali" (sino ad oggi ne sono stati pubblicati 5). Includendo le 74 figure approvate con DGR 1330/08 lo scorso anno, le circa 200 figure verranno suddivise in 11 libretti settoriali, come da schema che segue:

Settore/Libretto	N.ro figure approvate ex DGR 1330/08 (sulla base di quanto previsto dalla DGR 1529/08)	N.ro figure nuove previste da DGR 186/09	Totale figure che andranno a comporre il Repertorio
Settore 8 - Metalmeccanica, elettronica, precisione (nuovo)		20	20
Settore 13 - Vendita e riparazione di auto e moto veicoli (nuovo)		5	5
Settore 9 - Edilizia, costruzioni, impiantistica civile (nuovo)		20-22	20-22
Settore 6 - Cartotecnica, stampa, editoria (nuovo)		11	11
Settore 23 - Sport, benessere, estetica (nuovo)		9	9
Settore 24 - Spettacolo e radio TV (nuovo)		20	20
Settore 16- Alberghi, rist, turismo (da completare)	28	4	32
Settore 31- Amministrazione, segreteria, controllo di gestione (da completare)	6	4	10
Settore 33 - Marketing, commerciale, call center (da completare)	5	6	11
Settore 30 - Maritt port nautica (da completare)	27	1	28
Settore 21 - Servizi socio sanitari (da completare)	8	9-10	17-18
Altri settori		2	2
TOTALE	74	111-114	185-188

Sul piano invece dell'innovazione del progetto, per quanto riguarda il Repertorio verrà proposto un **modello sperimentale di rapporto con le imprese** (sperimentato per il settore ICT).

Sul fronte "strumenti di conoscenza" verranno sperimentate modalità di connessione tra Repertorio e DataWareHouse e progettate modalità di comunicazione in ambiente web.

Tale progettazione riguarda la possibilità di avere – sul portale *iostudio* – oltre ai descrittori (già presenti per le 74 figure approvate, ma non ancora “pubblici”) un “cruscotto” che consentirà di leggere i dati di sintesi relativi al contesto e alle tendenze del mercato del lavoro.

Il frutto del lavoro del Laboratorio, concretizzatosi nel Repertorio regionale, ha permesso di avviare anche il confronto con il livello nazionale per il riconoscimento delle figure e delle qualifiche. Infatti, sono già state concordate a livello nazionale 21 qualifiche, corrispondenti ad altrettanti profili professionali; mentre si conta di concordarne ulteriori 40 entro il 2011.

L’obiettivo della Regione per il prossimo triennio è di proseguire l’implementazione di tutte le attività del Laboratorio (repertorio e datawarehouse), in modo tale che da sperimentali vadano a configurare un sistema stabile.

7. Lavoro di Qualità e Responsabilità Sociale

Il lavoro di qualità

La Regione Liguria promuove con il presente Piano Triennale lo sviluppo del *Lavoro di Qualità* sul territorio regionale, identificando in esso uno dei principali fattori in grado di affrontare e contribuire a risolvere il problema di legalità, prevenzione, trasparenza e sviluppo sostenibile che riguarda e coinvolge l'attività e il futuro dei lavoratori e delle imprese liguri.

Dal punto di vista del lavoratore, il *lavoro di qualità* deve soddisfare alcuni bisogni fondamentali, quali, tra gli altri, il bisogno di regolarità contrattuale, di sicurezza sul luogo di lavoro, di equità retributiva, di pari opportunità.

Esiste tuttavia una carenza di consapevolezza da parte dei lavoratori, che vanno quindi informati e formati, resi capaci di agire proattivamente e responsabilmente nei confronti dei datori di lavoro, pretendendo condizioni di lavoro adeguate sotto tutti i punti di vista, sia fisici che psicologici.

Si tratta di un percorso difficile che si scontra, com'è noto, con prassi e modelli consolidati del mercato del lavoro che sono assolutamente distonici rispetto a questo tipo di approccio, soprattutto all'interno delle PMI, meno strutturate e attrezzate in termini di strumenti di gestione del personale rispetto alle grandi imprese, ma che rappresentano la quasi totalità delle imprese presenti sul territorio regionale.

Per la Regione il tema del supporto ai lavoratori in questo percorso di consapevolezza rappresenta una sfida politica di fondamentale importanza, che non vuole fermarsi ai lavoratori già attivi (che sotto certi aspetti hanno comunque consolidato equilibri relazionali con l'azienda talvolta difficili da modificare), ma deve arrivare alle nuove generazioni, che vanno educate ad attendersi un *lavoro di qualità* come unica alternativa possibile e ad agire coerentemente per averlo.

I primi strumenti da mettere in campo sono percorsi di informazione e formazione dedicati ai datori di lavoro, ai lavoratori e agli studenti.

La Responsabilità Sociale di Impresa

Una seconda area di intervento regionale legata in modo meno diretto, ma non per questo meno efficace, alla promozione del *Lavoro di Qualità* è rappresentata dall'area di intervento finalizzata a promuovere la diffusione sul territorio regionale di modelli e pratiche di Responsabilità Sociale d'Impresa.

La RSI promuove un modello imprenditoriale centrato sull'ascolto dei bisogni e la costruzione di relazioni positive e durature con gli stakeholder. Tale modello viene promosso in ambito europeo fin dal 2001, in quanto caratterizzante l'economia europea e capace di garantire benessere e coesione sociale anche nel medio lungo periodo.

Il Libro Verde della Commissione Europea del 2001 definisce la RSI come *“l'integrazione volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle operazioni commerciali e nei rapporti con gli stakeholder. Essere socialmente responsabili significa, dunque, andare al di là degli obblighi giuridici, investendo “di più” nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con gli stakeholder”*.

Pertanto, le organizzazioni responsabili sono chiamate, per definizione, a farsi carico delle legittime esigenze di chiunque si relazioni con l'impresa e in primo luogo con il proprio personale, andando anche al di là degli obblighi di legge, per favorire un buon clima lavorativo sia sotto il profilo fisico che psicologico.

Questo costituisce un elemento strategico centrale, una sorta di DNA dell'impresa responsabile, che rende la diffusione della RSI un potente strumento di promozione del Lavoro di Qualità.

Elementi come la sicurezza sul luogo di lavoro, le pari opportunità, la garanzia della formazione continua, la conciliazione tra vita personale e lavorativa, sono alcuni campi di azione tipici di percorsi di RSI dedicati al personale proprio in quanto stakeholder.

Esiste tuttavia un livello più sistemico che collega il Lavoro di Qualità e la RSI, ed è quello che correla positivamente l'adozione di strategie e pratiche di RSI alla "buona reputazione" dell'impresa.

Si tratta di interventi che mirano a rafforzare e valorizzare i legami dell'impresa con il suo territorio e con i suoi principali stakeholder esterni andando al di là della mera e immediata funzione economica ed occupazionale. E' dimostrato infatti che, laddove le relazioni tra impresa e stakeholder sono fondate a livello complessivo su solide basi valoriali e non solo sul puro scambio economico, l'impresa viene *socialmente legittimata* dal contesto in cui opera, beneficiando in questo modo di ricadute positive, anche non prevedibili, nel sistema di relazioni con i suoi stakeholder.

La reputazione (*trust*) è un asset immateriale di straordinaria potenza e la dinamica dei rapporti di lavoro ne è fortemente influenzata, sia in chiave positiva che negativa.

In chiave positiva un'organizzazione socialmente legittimata, in quanto soggetto responsabile delle proprie azioni anche sotto profilo sociale e ambientale, diventa luogo privilegiato in cui lavorare: il *turn over* si abbassa, la motivazione e il senso di appartenenza crescono perché *si lavora bene*, il ricorso al lavoro flessibile si limita al necessario, i lavoratori delle ditte appaltatrici godono per quanto possibile dei diritti dei lavoratori dell'impresa appaltatrice, si ritrova un rapporto tra impresa e lavoratore che si cementa sotto il profilo valoriale e non del puro scambio economico.

La sfida della Regione nel lungo periodo non può essere che quella di avere un territorio sempre più caratterizzato e riconoscibile anche dall'esterno per un approccio imprenditoriale complessivamente responsabile, anche come elemento di ulteriore attrazione di imprese responsabili e di lavoratori motivati.

La RS e le Pubbliche Amministrazioni

In questo percorso di consolidamento della RS come modello adeguato a garantire *lavoro di qualità* sul territorio regionale, le Pubbliche Amministrazioni hanno una particolare responsabilità: sono chiamate, da un lato, a fare da traino, applicando per prime al proprio interno modelli responsabili e innovativi nella gestione delle relazioni con gli stakeholder (dai dipendenti, ai cittadini, ai fornitori), attraverso l'adozione di modelli di azione e rendicontazione trasparenti e socialmente responsabili.

Dall'altro la PA può ulteriormente contribuire a costruire una cultura generale che valorizzi l'approccio della RS come scelta consapevole di posizionamento anche territoriale, laddove oggi è ancora spesso confuso con un generico richiamo a modelli imprenditoriali filantropici o, ancor peggio, considerato pura utopia, che nulla ha a che fare con le caratteristiche del business attuale.

Sarà inoltre necessario intervenire per supportare le pubbliche amministrazioni nell'attivazione di percorsi di RS, tra i quali particolare rilievo assume la redazione di Bilanci Sociali, secondo le Linee Guida ministeriali.

La RS e le Imprese

Le imprese devono essere supportate a loro volta nello sviluppo di percorsi di Responsabilità Sociale come modello in grado, tra l'altro, di garantire e promuovere condizioni di lavoro di qualità. Proprio la presenza di casi non virtuosi deve impegnare la P.A. a valorizzare e favorire le imprese che adottano la RS, anche con azioni di sistema rivolte a favorirne la diffusione in settori strategici o maggiormente sensibili, valorizzandole adeguatamente rispetto ai competitor meno attenti sotto il profilo sociale o ambientale.

La Regione, in collaborazione con Unioncamere e le Associazioni datoriali, ha redatto nel corso del 2009, apposite Linee Guida dedicate alle micro, piccole e medie imprese che vogliono affrontare un percorso verso la RS.

La diffusione capillare delle Linee Guida e azioni di accompagnamento e supporto alle imprese che (direttamente o attraverso il supporto delle Associazioni di categoria) vorranno avviare percorsi di RS sono il punto di partenza dell'intervento regionale nella direzione di un sistema imprenditoriale maggiormente attento alla qualità del lavoro e dei rapporti con il resto della società.

8. Il sistema di valutazione

8.1 Ambiti, strumenti e utilizzo della valutazione

Il rafforzamento dell'impegno regionale sul versante della governance deve trovare riscontro in un analogo impegno sul terreno della valutazione. Infatti, l'accento sull'integrazione di un sistema complesso come quello dell'istruzione – formazione - orientamento – lavoro richiede ancora un forte impegno per raggiungere gli obiettivi prefissati. Se è stato fatto un grande sforzo legislativo (l.r. 30/07, l.r. 30/08 e l.r. 18/09) e programmatico, attraverso diversi documenti di programmazione regionale e questo stesso Piano, si deve procedere in questa impostazione anche nelle fasi successive e complementari dell'intero processo, ossia nell'attuazione e nella valutazione. La valutazione, in particolare, può dare un contributo importante al rafforzamento dell'integrazione del sistema educativo e della sua qualità, proprio per la funzione continuativa di analisi e di suggerimenti per il miglioramento.

Fino ad oggi possiamo dire che sono stati effettuati rilevanti sforzi sui due poli estremi del continuum che lega monitoraggio a valutazione.

Da un lato, infatti, sono stati implementati i sistemi informativi del Lavoro, della Formazione e dell'Istruzione, necessari per conoscere in continuo la popolazione oggetto degli interventi e ricavare informazioni preziose sull'attuazione degli interventi. Il principio base che deve caratterizzare in futuro questo ambito è di ottenere dai dati di fonte amministrativa il massimo di informazioni possibile, curandone l'accuratezza e la coerenza interna ed esterna, in modo da riservare poi gli sforzi di ricerca all'approfondimento degli aspetti che richiedono indagini dirette. Inserendo poi l'acquisizione di informazioni all'interno del quadro del partenariato coinvolto sia nella programmazione che nella gestione delle politiche si ottiene, come risultato inintenzionale, ma assai significativo, la convergenza degli stessi attori attorno a diagnosi e terapie da somministrare in modo coordinato, aumentando così l'efficacia delle politiche, oltre al consenso attorno ai loro contenuti.

Dall'altro lato, nel campo delle politiche attive del lavoro sono state svolte fino ad oggi soprattutto le valutazioni richieste dai Regolamenti comunitari, che tuttavia non sempre sono in grado di rispondere in modo esaustivo a quesiti chiave del tipo: cosa sta funzionando meglio e cosa peggio? Quanto siamo lontani dal raggiungimento degli obiettivi? In base all'esperienza maturata, cosa dobbiamo abbandonare, cambiare, potenziare, proseguire? Quali effetti inattesi si profilano all'orizzonte? E ancora: come possiamo valutare l'efficacia della governance?

Se, sino al periodo di programmazione 2000-2006 incluso, il sistema di monitoraggio e di valutazione era fortemente strutturato dalle indicazioni comunitarie e risentiva dell'ancora incompleta integrazione delle politiche come referenza delle attività di valutazione, oggi appare matura la sfida di far corrispondere un adeguato impianto valutativo ad uno di programmazione che ha colto l'opportunità dell'integrazione tra istruzione, formazione, orientamento e lavoro.

D'altro canto, la stessa U.E. ha allentato le richieste obbligate di valutazione, lasciando alle Regioni il governo anche di questa componente indispensabile della programmazione.

E' quanto prevede del resto il Piano Unitario di Valutazione della Regione Liguria, approvato con DGR n. 958 del 17/07/2009, che distingue tra valutazione strategica ed operativa. La prima deve permettere di valutare la coerenza dei programmi e formulare elementi di riprogrammazione, mentre la seconda dovrebbe permettere di comprendere il grado di conseguimento degli obiettivi per ambiti omogenei d'intervento.

Anche nell'ambito della valutazione, pertanto, si pone il problema di ricondurre ad unità le attività già in campo, unificando le sperimentazioni con il consolidato e implementando quanto necessario per completare le necessità informative per la valutazione delle politiche. Anche le indagini sui risultati della formazione o istruzione finanziata oggi attivate a livello regionale dovranno essere inserite in questa logica.

Il triennio di vigenza del Piano dovrà dunque, negli ambiti di interesse del Piano Triennale, portare a sistema le diverse attività di monitoraggio e valutazione, con la duplice funzione di rafforzare il supporto al governo regionale in una logica partecipata e di partenariato e, al contempo, di produrre significativi miglioramenti attraverso il coinvolgimento, in una prospettiva di learning, dei diversi soggetti coinvolti, a cominciare dagli attuatori delle politiche. L'intensa attività di monitoraggio e valutazione che si è sviluppata negli ultimi anni richiede uno sforzo ulteriore per arrivare al coordinamento delle diverse iniziative e all'uso integrato dei risultati di quanto viene svolto dai diversi soggetti del sistema.

Questa prospettiva è del resto fatta propria dalla legge regionale 18/2009, che assegna giustamente al Piano Triennale la funzione di definire criteri e modalità di valutazione, controllo e monitoraggio delle funzioni regionali e provinciali.

Se definiamo la valutazione come attività che consente di formulare un giudizio motivato e adeguatamente supportato da dati empirici sulle realizzazioni, sui risultati (e sugli impatti) dell'attività svolta dalla Regione, dalle Province e, nella loro autonomia, da altri soggetti quali le I.S.A. o altri organismi formativi, è evidente che questa deve coniugarsi con una profonda attenzione ai processi, alle strutture, ai sistemi e, soprattutto agli obiettivi comuni e condivisi, che richiede un grosso sforzo sul terreno della qualità, su cui tra l'altro la Regione partecipa ad attività sperimentali coordinate in ambito nazionale dall'ISFOL.

Ragionando in termini di 'valutazione del sistema' inteso come valutazione (di 'qualità', ma non solo) del sistema regionale (e provinciale), dovrebbe essere rilevata la qualità:

- a) dei servizi al lavoro, di formazione e di orientamento, avuto particolare riguardo ai processi implementati;
- b) degli enti e delle strutture erogatrici (istituzioni educative, organismi formativi, CPI, operatori privati del mercato del lavoro, ecc.);
- c) degli organismi istituzionali di governo, inclusa la stessa Regione e le Province, avuto particolare riguardo ai sistemi di governance messi in atto.

Per quel che concerne invece i risultati, questi dovrebbero essere desunti dagli obiettivi delle diverse *policies* regionali disciplinate dal Piano Triennale, che infatti cerca di evidenziare per ogni obiettivo uno o più indicatori di conseguimento del risultato. Di fatto l'apparato di rilevazione degli esiti dei corsi di formazione, con gli ampliamenti previsti, volti a comprendere in prospettiva tutte le politiche formative, dell'orientamento e del lavoro, è finalizzato proprio a questo. Peralto una valutazione realmente partecipata, in omologia strutturale alla governance, dovrà rimanere aperta ad una ridefinizione degli obiettivi da parte dei diversi stakeholder, da cui potrà derivare anche una riformulazione dei risultati da porre sotto osservazione.

E' stato osservato già trent'anni fa da Majone e Wildavsky che " gli obiettivi sono multipli (poiché vogliamo svariate cose e non una sola); contraddittori (perché vogliamo cose differenti) e vaghi (perché è così che riusciamo a trovare un accordo sull'opportunità di procedere senza che sia necessario anche un accordo su che cosa fare esattamente)". Tuttavia l'approfondimento in sede partecipata degli obiettivi e la ricerca di indicatori condivisi costituiscono una delle strade più importanti per costruire un contesto al cui interno condividere sia gli oggetti, sia gli effetti della valutazione.

E' dunque necessario definire con chiarezza l'uso che si intende fare della valutazione. In primo luogo perché, com'è ovvio, la valutazione è inutile se non è usata e, in secondo luogo, perché i diversi utilizzi possibili richiedono tipi e metodi di valutazione diversi, che vanno identificati per tempo. Inoltre, la valutazione può divenire pericolosa se usata troppo o male, in quanto l'eccesso di responsabilità per i diversi soggetti coinvolti, ascrivibile ad un utilizzo in chiave premiale o sanzionatoria della valutazione, può portare a comportamenti opportunistici che ne modificano l'intento originario. Privilegiare la funzione di learning è quindi anche un modo per diffondere la valutazione con il consenso dei diversi soggetti valutati. Questo è tuttavia possibile solo se viene chiarito fin dall'inizio quali conseguenze si vogliono far discendere dalla valutazione: ad esempio

accreditamento, miglioramento, premialità (quanto e in che forma), tenendo presente che la definizione partecipata dei criteri permette un utilizzo non conflittuale degli stessi.

Questo Piano contiene del resto un primo tentativo di utilizzo in chiave premiale della valutazione, in quanto prevede di utilizzare criteri di riparto dei fondi tra le Province che tengano conto non solo della domanda e dell'offerta dei diversi servizi finanziati, ma anche della capacità realizzativa delle varie Province o di altri soggetti attuatori, sulla base della quale suddividere una quota di finanziamenti.

Va poi ricordato che la valutazione costituisce un'attività basata sulla comparazione, che può riguardare, secondo la manualistica corrente dell'Unione Europea:

- gli impatti²⁹, ossia gli effetti prodotti rispetto ai bisogni che avevano originato gli interventi, distinguendo tra valutazione di *rilevanza* (se condotta ex ante) o di *utilità* (se condotta ex post)
- i risultati³⁰ conseguiti, che vengono messi a confronto con quelli attesi, dando luogo ad una valutazione di *efficacia*,
- le procedure seguite³¹, che vengono di solito confrontate con standard di riferimento (in termini normativi o di prestazioni di eccellenza ottenute da altre strutture comparabili).

E' importante ricordare a quest'ultimo proposito che quando si parla di procedure seguite nella realizzazione delle politiche si producono di solito giudizi sulla qualità delle stesse o giudizi di *efficienza*, comparando magari le prestazioni di organismi e strutture diverse: scuole, CPI, agenzie formative. Naturalmente è di fondamentale importanza ragionare su *cosa* comparare, *in che modo* o *rispetto a cosa* e *per quale finalità*.

A questo proposito va sottolineato che la logica della comparazione mette in gioco anche i temi del *benchmarking* e degli *standard*, che possono svolgere un ruolo di primo piano nel favorire l'innalzamento della qualità del sistema nel suo complesso. Questo del resto è anche l'obiettivo cui puntano i modelli di accreditamento (art.75 l.r. 18/2009 e art. 6 l.r. 30/08), trattati in altra parte del Piano.

L'utilizzo di tali tecniche deve essere tuttavia caratterizzato, innanzi tutto, da una finalità di miglioramento del sistema e da valutazioni centrate su aspetti o dimensioni molto specifiche e puntuali (circoscritte) e che si basino però su:

- a) standardizzazione delle modalità di valutazione (così da rendere possibile la comparazione: l'esempio più eclatante è l'indagine Ocse-Pisa sulla literacy);
- b) logica sperimentale (ovvero con il ricorso – per quanto possibile - a gruppi di confronto e ad una conseguente impostazione progettuale ed attuativa);
- c) assoluto rigore di metodo, dal momento che una cattiva valutazione potrebbe avere effetti peggiori dell'assenza di valutazione.

Si deve sottolineare che la progettazione delle attività valutative non può esimersi dall'effettuare un'analisi di fattibilità e di "economicità" che permetta di chiarire precisamente le finalità della valutazione stessa, la domanda valutativa a cui si vuole rispondere e la collocazione di una specifica attività all'interno del sistema di valutazione nel suo insieme. Data la difficoltà di implementare sistemi onnicomprensivi che stentano ad avviarsi e rischiano di rimanere alla fase sperimentale, si propende per la realizzazione di attività di valutazione puntuali che possano contribuire alla crescita del sistema in forma cumulativa.

²⁹ Definiti come "I mutamenti di medio periodo prodotti dal programma nel contesto (sui destinatari e sui non destinatari)".

³⁰ "I mutamenti nello stato dei destinatari diretti del programma direttamente imputabili a questo". Il problema della rilevazione dei risultati si collega pertanto a quello di definizione degli obiettivi.

³¹ In questo caso l'Unione Europea parla di *realizzazioni o output*, definiti come "Il prodotto dell'attività degli operatori, ottenuto in contropartita del finanziamento erogato".

E' ovvio che l'impiego della valutazione a sostegno del miglioramento del sistema è fortemente legata anche alle modalità con cui verrà utilizzata dal decisore regionale.

In linea generale si ritiene che essa non debba produrre graduatorie o classifiche generali da proporre agli utilizzatori, ma *evidenze* che servano sia come leva di impostazione delle politiche, sia come strumento di sviluppo e qualificazione del sistema regionale. Per questa ragione, la valutazione:

- a) è condotta – in tutto il suo ciclo (dall'impostazione all'esecuzione alla presa in carico dei risultati) – secondo logiche di partecipazione e/ coinvolgimento del sistema degli stakeholder;
- b) prevede l'attivazione di task-force o strutture/interventi di assistenza tecnica o sostegno od accompagnamento per chi ottiene le valutazioni meno soddisfacenti (e deve essere aiutato a migliorare);
- c) prevede meccanismi premiali per i 'migliori', la cui portata potrà in una certa misura essere considerata oggetto della partecipazione stessa.

E' stato messo in evidenza tra gli obiettivi specifici, del resto, anche la necessità di sostenere la collaborazione interistituzionale proprio nella progettazione e attuazione di attività di valutazione, che altrimenti avrebbero ricadute limitate al singolo ambito in cui nascono e si svolgono.

Infine, si vuole porre l'attenzione anche alla dimensione della comunicazione attraverso la quale si può amplificare o minimizzare gli effetti della valutazione. Una comunicazione efficace e completa dei risultati delle valutazioni può contribuire alla diffusione di una cultura comune di programmazione e valutazione tra gli stakeholders e migliorare le pratiche di partenariato e concertazione. Può inoltre ampliare anche l'uso interno alle singole strutture coinvolte di procedure valutative, attivando in questo modo un circuito virtuoso in cui sia possibile riconoscere e valorizzare le buone pratiche e i molti punti di forza del sistema.

L'intenzione di utilizzare la valutazione ai fini del miglioramento dei programmi prevede che vengano strutturati percorsi di apprendimento sia per i decisori che per gli attuatori, che permettano davvero di trarre lezioni fruttuose dalla valutazione di quanto realizzato.

Per questo motivo, come anticipato, sarà prevista in ogni forma di riparto dei fondi tra le Province e gli altri eventuali soggetti attuatori una componente dedicata alla premialità. Tuttavia, lo spirito con il quale saranno introdotti dei meccanismi premiali è quello di spingere tutti gli attori al miglioramento continuo. Per questa ragione accanto ai "premi" saranno previste anche forme di supporto a chi si trovasse in difficoltà, per affiancarlo nel raggiungimento degli obiettivi previsti.

Il Piano riguarda diversi fondi, che fanno riferimento a una pluralità di fonti di finanziamento, ciascuna delle quali è dotata di una propria autonomia normativa e programmatica. Basti pensare al FSE, ai fondi delle leggi 236 e 40. Inoltre, sono spesso diversi anche i soggetti attuatori e i portatori dei bisogni alla cui soluzione sono orientate le risorse assegnate.

Per questo motivo il Piano indica i criteri generali che dovranno essere seguiti nel riparto dei fondi, prevedendo anche per due casi rilevanti un approfondimento di maggior dettaglio, mentre rinvia a specifici strumenti attuativi, previsti peraltro quasi sempre dalla normativa di riferimento, la compiuta applicazione di questi criteri alla particolare pianificazione finanziaria da realizzare.

I criteri generali di riparto delle risorse finanziarie sono i seguenti:

1. **proporzionalità** rispetto alla domanda e all'offerta di servizi. Con il criterio di proporzionalità si intende riferirsi, in primo luogo, alla distribuzione sul territorio dei titolari del bisogno (di istruzione, di formazione, di occupazione). Di norma il livello considerato è di tipo provinciale, in casi specifici potrà essere anche inferiore, come accade per i criteri per la definizione degli ambiti territoriali di riferimento per l'offerta formativa complessiva, di cui alla lettera e) dell'articolo 56 della l.r. 18/09, da realizzare con il concorso della Province e che rinviano ai Piani operativi provinciali di dimensionamento della rete

scolastica di cui all'articolo 63 della legge stessa. Il rinvio prevalente o esclusivo alla "domanda" avverrà peraltro per quelle politiche in cui il soddisfacimento dei bisogni avviene con scarso impegno di strutture stabili, e varia significativamente nel tempo. Le diverse fasce di domanda potranno essere considerate nella definizione dei criteri di riparto e il peso assegnato ai relativi indicatori deriverà dalla gravità percepita del problema. Di contro, nei casi in cui anche l'offerta di servizi ha una sua "vischiosità" e va adeguata in modo dinamico all'evoluzione dell'offerta, la sua distribuzione geografica deve esser presa in considerazione al pari di quella della domanda.

2. **riequilibrio** in base alla domanda effettiva dei soggetti interessati ad una prestazione. In questo caso si intende rivolgersi alla soddisfazione della *domanda espressa*, criterio che si aggiunge a quello della *domanda potenziale* considerato sopra. Non è infrequente il caso, infatti, che nelle diverse aree territoriali o nelle diverse fasce in cui si segmenta la domanda si abbia una diversa propensione ad avvalersi dei servizi prodotti e quindi una copertura omogenea della domanda potenziale potrebbe portare ad una copertura disomogenea della domanda realmente manifestata, generando godimenti differenziati tra i destinatari in base alla loro diversa propensione ad avvalersene. Anche questo aspetto va dunque tenuto in considerazione, con un peso variabile a seconda dei casi.
3. **compartecipazione e integrazione**. In regime di risorse scarse va certamente premiata la capacità degli attuatori di impiegare in modo coordinato e integrato risorse diverse e, ove previsto, di sollecitare la compartecipazione degli utenti finali (ad es. le imprese) alla copertura dei costi dei servizi. Questo principio si lega strettamente a quello di sussidiarietà e rappresenta la sua declinazione nel verso opposto a quello normalmente considerato, ossia da privato a pubblico.
4. **merito-virtuosità-efficacia**. Con questi termini ci si riferisce alla quota di premialità che sarà prevista in tutte le politiche interessate da questo Piano Triennale in sede di erogazione dei finanziamenti. La percentuale potrà variare nel tempo e potrà essere calcolata sia in chiave statica (in base, ad es., al grado di copertura di un bisogno, al grado di capacità di impegnare risorse o di realizzare interventi), sia in chiave dinamica (ad es., il miglioramento nella capacità di impegnare risorse o di realizzare interventi da un anno all'altro). Naturalmente gli indicatori di premialità dovranno essere adeguatamente condivisi con i principali stakeholder e quelli riportati nelle parti che seguono sono già stati definiti in accordo con le Province e con il partenariato istituzionale. Va tuttavia ribadito che l'introduzione di criteri di premialità nel riparto dei fondi dovrà essere accompagnata da un forte supporto e affiancamento da parte di un'apposita task force di chi si trovasse in maggiore difficoltà, in modo da assicurare il miglioramento dell'intero sistema e non una selezione al suo interno che prescinderebbe dalla disponibilità degli attuatori a mettersi in gioco per migliorare i risultati della loro attività. Naturalmente la premialità potrà essere agevolata dalla definizione condivisa di standard (di processo o di prodotto/risultato) e dall'utilizzo di un sistema di indicatori tempestivi ed affidabili.

8.2 Gli indicatori

Naturalmente introdurre la valutazione come attività coestensiva a quella di programmazione, gestione e revisione delle politiche deve assegnare un ruolo di rilievo alla costruzione di un sistema di indicatori condiviso e coerente.

Come sottolineano sia il buon senso che la letteratura di riferimento (le Guide della UE), un indicatore è buono "se produce un'informazione quantificata nella prospettiva di aiutare gli attori dell'intervento pubblico a comunicare, a negoziare o a decidere" e a questo riguardo deve fornire "un'informazione semplice, facilmente comunicabile e compresa allo stesso modo dai fornitori e dagli utilizzatori dell'informazione". Inoltre gli indicatori debbono essere *validi*, ossia misurare

effettivamente il fenomeno che interessa (ad esempio sappiamo che il tasso di disoccupazione non è da solo un buon indicatore della mancanza di lavoro perché può nascondere la cosiddetta “disoccupazione scoraggiata”); *attendibili*, ossia misurare il fenomeno con una buona approssimazione (ad esempio il numero dei residenti non considera i senza fissa dimora o i clandestini); *tempestivi* in quanto di solito la loro utilizzabilità a fini decisionali è fortemente connessa al tempo in cui si rendono disponibili dalla data della rilevazione; *comparabili*, se si vuole utilizzarli per comprendere il posizionamento relativo (nello spazio e nel tempo) della regione; *sensibili*, ossia costruiti in modo da rispecchiare nelle loro articolazioni le diverse componenti o fasce della popolazione o del fenomeno di riferimento (nel nostro caso debbono essere articolati almeno per genere e macro fascia d’età, ad esempio). Tutte caratteristiche che non sono sempre controllabili dall’utente e che rendono quindi la riflessione sugli indicatori molto importante per poter seguire e governare correttamente gli interventi regionali.

Viste le finalità valutative sopra esposte, si danno diversi tipi di indicatori, organizzati innanzi tutto secondo il riferimento al modello del *ciclo del programma*, che agli obiettivi generali, specifici ed operativi fa corrispondere indicatori che misurano gli impatti ottenuti (o previsti) sul contesto, i risultati attesi derivanti da come sono stati definiti gli obiettivi (specifici) da raggiungere, mentre gli indicatori di realizzazione (obiettivi operativi) possono riferirsi sia alle risorse mobilitate che alla qualità dei processi attivati.

Gli indicatori d’impatto riguardano i mutamenti di contesto che il Piano intende produrre e sono i più vicini a quelli utilizzati dalla “valutazione strategica” prevista nel Piano Unitario regionale. Essi sono di norma rilevati avvalendosi delle informazioni statistiche ufficiali e di rado sono frutto di rilevazioni ad hoc. Questo rende gli indicatori soggetti non solo ai tempi e ai modi di raccolta delle statistiche ufficiali, ma anche rigidi rispetto alle specifiche esigenze conoscitive dei decisori, che spesso hanno esigenze informative maggiori di quelle che i dati ufficiali possono soddisfare. Occorre poi ricordare che gli impatti non solo sono di norma prodotti da un insieme di interventi (obiettivi specifici), ma sono molto sensibili ad effetti sinergici (positivi o negativi) delle diverse azioni convergenti messe in atto sul territorio e all’azione di variabili intervenienti, che possono mettere in discussione il grado in cui possono essere attribuiti alle politiche attivate.

Gli obiettivi specifici, che riguardano i mutamenti nelle condizioni dei destinatari direttamente imputabili all’intervento, sono invece quelli maggiormente soggetti alla possibilità di essere costruiti in ragione della declinazione specifica che i decisori assegnano agli obiettivi. L’aspetto positivo degli indicatori di risultato è che normalmente non utilizzano dati di contesto o altre informazioni preesistenti e debbono dunque essere rilevati sul campo e costruiti ad hoc, di solito con il concorso dei destinatari e degli attuatori; dunque è più facile, almeno in linea teorica, convergere sulla loro definizione e sul loro utilizzo. L’aspetto negativo è invece costituito dal fatto che quasi mai le informazioni sono disponibili nella forma e nei modi richiesti e per essere costruiti debbono quindi prevedere indagini dirette ovviamente più costose del ricorso a dati secondari già disponibili. Un buon ausilio è fornito dalle banche dati disponibili e dal principio (che non sempre è agevole mettere in pratica) dell’interoperabilità degli archivi, che dovrebbe permettere di concentrare l’attenzione e le risorse delle indagini dirette sui soli dati non disponibili per via amministrativa. Questi ultimi dovranno tuttavia caso per caso dimostrarsi sufficientemente attendibili da poter bilanciare con il minor costo l’abbandono delle sicurezze derivanti dall’indagine diretta.

Gli indicatori di realizzazione sono poi fortemente correlati ai sistemi di gestione e controllo che sono o saranno attivati nei vari campi di intervento del Piano. Una base comune di indicatori di realizzazione è costituita dagli indicatori di avanzamento fisico, finanziario e procedurale che sono richiesti dal FSE, ma che possono costituire una buona fonte d’ispirazione per altri ambiti d’intervento, mentre le procedure di accreditamento sono a loro volta sia occasione di utilizzo di

indicatori, sia fonte di informazioni di base utilissime per la costruzione di ulteriori indicatori di qualità del sistema. Anche in questo caso occorre controllare in sede di impostazione che le ragioni amministrative che hanno portato alla creazione di archivi o banche dati siano compatibili se non coerenti con le esigenze conoscitive di chi intende usarli per costruire indicatori.

Benché gli indicatori siano di solito presentati come tipici di un sistema abbastanza rigido di controllo di corrispondenza del realizzato al programmato, quando non di controllo di conformità, va detto che essi rispecchiano spesso le logiche di funzionamento delle politiche ipotizzate da decisori e attuatori e sono quindi assai utili anche in una prospettiva di learning, nei casi in cui evidenzino discrasie non corrispondenti a reali problemi o viceversa in cui situazioni problematiche non emergano dagli indicatori usati.

	Obiettivi generali e specifici	Indicatori³²
OG1	Accrescere la quantità dei posti di lavoro	Aumento tasso di occupazione, diminuzione tasso di disoccupazione, diminuzione dei contratti precari per la fascia giovanile
OS1	Aumento dell'occupabilità della fascia giovanile	esiti occupazionali specifici rispetto ai destinatari degli interventi (esiti occupazionali percorsi formativi, esiti occupazionali e scolastici dei percorsi triennali, nuova imprenditorialità creata, nuove assunzioni ottenute)
OS2	Aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro	Aumento tasso di attività specifico, aumento tasso di occupazione specifico, diminuzione tasso disoccupazione
OS3	Aumento delle occasioni di lavoro per le fasce adulte	Aumento tasso di attività specifico
OG2	Accrescere la qualità e sicurezza dei posti di lavoro	Aumento della percentuale di lavoro stabile nei nuovi accessi al lavoro. Diminuzione del tasso di disoccupazione di lunga durata.
OS4	Stabilizzazione dei contratti di lavoro temporaneo e precario	Trasformazioni di contratti a tempo determinato in c. a tempo indet. Tasso di trasformazioni dei contratti da atipici in stabili, lordo e netto.
OS5	Favorire l'emersione del lavoro irregolare	Variazioni nelle stime di unità di lavoro irregolari. Numero regolarizzazioni lavoratori italiani e stranieri.
OS6	Aumentare le occasioni di lavoro per gli immigrati	Tasso di occupazione degli stranieri Tasso di imprenditorialità degli stranieri
OS7	Favorire la tenuta occupazionale dei lavoratori espulsi dal mdl o a rischio di espulsione a seguito di crisi aziendali	Tasso di riduzione della CIGS e della mobilità.
OS8	Migliorare le condizioni di salute e di sicurezza del lavoro	Diminuzione degli incidenti e delle malattie professionali sul lavoro (statistiche INAIL)
OS9	Promuovere la cultura della responsabilità sociale d'impresa e degli enti/amministrazioni pubblici	Incremento di soggetti che adottano bilanci sociali, codici etici, modelli di rendicontazione

³² In questa colonna si riportano sia gli indicatori di impatto (collegati agli obiettivi generali) sia gli indicatori di risultato (ove si riferiscano agli obiettivi specifici)

	Obiettivi generali e specifici	Indicatori ³²
OG3	Sostenere gli interventi finalizzati allo sviluppo dei settori trainanti dell'economia regionale	Aumento dell'occupazione nei settori trainanti. Aumento della dimensione d'impresa. Aumento delle imprese. Aumento delle esportazioni. Tasso di lavoratori in formazione continua. Intensità di accumulazione del capitale in termini di Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL.
OS10	Aumentare la competitività delle imprese e migliorare il capitale umano delle imprese.	Assunzioni di personale ad alta qualificazione. Grado di utilizzo di sistemi sperimentali di certificazione delle competenze. Costituzione di reti e centri di ricerca Incremento percentuale occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione.
OG4	Sviluppare le competenze di tutta la popolazione per il pieno esercizio della cittadinanza attiva	Variazione indicatori da indagine PISA. Diminuzione disoccupazione ad alta scolarità Aumento del tasso di formazione permanente
OS11	Innalzamento dei livelli di conoscenza, abilità e competenza della popolazione. Potenziamento della formazione richiesta dal sistema produttivo	Aumento dei tassi di occupazione dei destinatari. Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore.
OS12	Contenimento della dispersione scolastica. Promozione del successo formativo o professionale di tutti i giovani.	Riduzione tasso dispersione scolastica Esiti occupazionali specifici
OS13	Sviluppo di azioni coordinate di LLL	Numero di corsi / differenziazione / diffusione sul territorio e/o rapporto di copertura con utenza potenziale (da verificare la disponibilità dei dati)
OG5	Potenziare le caratteristiche trasversali degli interventi di non discriminazione e di pari opportunità	Diminuzione dei tassi di discriminazione
OS14	Combattere le forme di esclusione sociale di soggetti svantaggiati, e favorirne l'inserimento in percorsi di istruzione/formazione e/o socio lavorativo	Inserimenti occupazionali di disabili Inserimenti occupazionali di altre categorie deboli (fonti dei dati da verificare)
OG6	Rafforzamento del sistema: creazione di un sistema integrato dell'istruzione formazione, orientamento e lavoro	Riduzione della dispersione scolastica Successo occupazionale e continuità formativa dei triennali (e quarti anni)
OS15	Sviluppo di un sistema integrato di orientamento.	Incremento utenti orientamento. Incremento utenti orientamento precoce (ragazzi e famiglie). Soddisfazione degli utenti. Diminuzione abbandoni e passaggi tra corsi secondaria sup e università.
OS16	Sviluppo dell'integrazione tra sistemi: istruzione, formazione, università, lavoro.	Aumento numero di iniziative congiunte. Aumento n° partenariati e reti
OS17	Sperimentazione e utilizzo di sistemi validati di riconoscimento e certificazione delle competenze	Diffusione del sistema di certificazione delle competenze e raccordo con la creditizzazione nel sistema educativo. Numero utilizzatori del sistema

	Obiettivi generali e specifici	Indicatori ³²
OG7	Rafforzamento del sistema: Migliorare gli strumenti di governance	Miglioramento della governance del sistema
OS18	Potenziare la cooperazione tra istituzioni, parti sociali, e altri attori del sistema, la cooperazione con le altre Regioni e i partenariati internazionali (in particolare negli ambiti strategici per lo sviluppo regionale).	Numero e qualità partenariati interregionali e internazionali aggiuntivi. Attuazione delle misure programmatiche e di governance previste dalla legge 18/09
OS19	Utilizzare in modo integrato i fondi nazionali ed europei	Numero bandi integrati
OS20	Potenziare gli strumenti conoscitivi e valutativi per la governance	Miglioramento del sistema di indicatori. Definizione di indicatori specifici legati al contesto e alle politiche liguri Numero e qualità delle valutazioni effettuate. Utilizzo delle valutazioni nella programmazione generale ed attuativa Aumento affidabilità banche dati e loro uso nella programmazione Pieno funzionamento dei sistemi informativi e di valutazione o qualità
OG8	Migliorare la qualità dei processi: rafforzare il ruolo dei SPI, delle ISA e degli organismi di formazione accreditati	Rafforzamento della qualità del sistema formativo e del sistema regionale dei servizi al lavoro Miglioramento qualità processi da benchmarking
OS21	Applicazione estensiva del nuovo modello di accreditamento della formazione (art. 75 l.r. 18/2009) e introduzione del modello di accreditamento dei servizi al lavoro	Numero delle strutture accreditate Numero di operatori formati Aumento soddisfazione utenti
OS22	Consolidamento e ampliamento dei Servizi al Lavoro (SL)	Numero delle strutture supportate Nuovi servizi resi Nuovi processi realizzati Aumento numero e soddisfazione utenti
OS23	Supporto alle strutture scolastiche per favorire l'integrazione nel sistema	Strutture supportate Reti rafforzate Nuove capacità progettuali emerse

9. Le risorse del programma

9.1 Le fonti di finanziamento

	2010	2011	2012	Totale
Fondi comunitari per la formazione, l'orientamento e le politiche per il lavoro PO Ob. Competitività regionale ed occupazione FSE (PO CRO FSE) La cifra indicata comprende le risorse assegnate alle Province, come da Disposizioni attuative 2009-2013 approvate con D.G.R. n. 824/2009, pari a 25.250.000,00 Euro	56.394.767,00	57.522.664,00	58.673.117,00	172.590.548,00
Fondi nazionali e regionali per la formazione e l'orientamento:	28.721.852,00	23.100.000,00	23.100.000,00	74.921.942,00
Fondi nazionali e regionali per le politiche per il lavoro:	7.606.554,00	7.606.554,00	7.606.554,00	22.819.662,00
Totale risorse	92.723.173,00	88.229.218,00	89.379.671,00	270.332.152,00

Le quote esposte sono suscettibili di modifiche per le seguenti variabili:

Risorse comunitarie

- ◇ quantificazione residui annuali

Risorse regionali

- ◇ approvazione bilanci regionali

Risorse nazionali

- ◇ definizione da parte delle competenti amministrazioni centrali delle quote assegnate.

9.2 I criteri e le modalità di riparto tra le Province dei fondi destinati all'attuazione del Piano.

La legge regionale 18/2009 prevede un consistente impegno delle Province, sia nel concorso alla programmazione regionale, sia nella sua precisazione attuativa, affidata a specifici strumenti costituiti dai Piani operativi provinciali di istruzione e formazione professionale. Questa previsione

vale per gli interventi nel campo dell'istruzione e della formazione, ma anche le leggi che disciplinano le politiche regionali per il lavoro prevedono un ruolo importante assegnato alle Province. In tutti i casi, l'impegno delle Province sul terreno attuativo trova riscontro nel trasferimento di una quota dei fondi regionali, gestiti all'interno dell'autonomia istituzionale dell'Ente Provincia, nel quadro delle norme e della programmazione regionale.

Alle due aree di intervento (formazione e istruzione, lavoro) corrispondono due modalità distinte di riparto dei fondi alle Province, che ubbidiscono tuttavia ad alcuni criteri comuni. Il primo è costituito dalla riserva alla Regione di una quota di fondi necessari per assicurare lo svolgimento delle funzioni di livello regionale, nonché le azioni di sistema e quelle sperimentali. Ulteriori criteri assegnano i fondi in base, da un lato, alla domanda di prestazioni (di istruzione e formazione, di servizi per il lavoro) e quindi in base all'utenza potenziale delle diverse azioni finanziabili e, dall'altro lato, in base all'offerta di servizi disponibile sul territorio. Ovviamente il prevalere dell'uno o dell'altro criterio dipende dalla vischiosità delle politiche finanziate, ossia dal grado in cui queste sono influenzate dalle strutture di offerta esistenti sul territorio, ovvero sono modificabili nella loro intensità sul territorio sulla sola base della loro utenza. Infine, un quarto e ultimo elemento comune è costituito dalla premialità, ossia dall'esigenza di assegnare una quota di risorse in base alla capacità realizzativa dei soggetti, in modo da sollecitare anche per tal via l'impegno per il miglioramento continuo dei processi e dei risultati.

Il criterio utilizzato fino ad oggi per l'allocazione delle risorse tra le Province nel campo delle politiche attive del lavoro (al di là delle risorse allocate direttamente dalla Regione) prevede un riparto basato sulla capacità realizzativa "storica", corrispondente al 60% per Genova, al 15 % per Savona e La Spezia, al 10% per Imperia.

La ripartizione dei fondi del P.O. CRO FSE 2007-2013 e, salvo eccezioni, del Piano Triennale tra le Province costituisce un'ottima opportunità per sperimentare una modalità di allocazione delle risorse basata su criteri più oggettivi e fondati sulle esigenze reali espresse dal territorio in termini di domanda potenziale. Le ragioni che rendono opportuna una revisione del criterio attualmente utilizzato sono infatti numerose:

- a) esso è basato sulla capacità realizzativa del sistema formativo ligure, quale si è venuta consolidando nell'ultimo decennio. E' dunque sempre meno appropriato per ripartire risorse che vanno a finanziare un insieme assai più articolato di attività, al cui interno la formazione tradizionale pesa ormai meno della metà;
- b) anche limitatamente alle attività formative il criterio predetto rischierebbe comunque di avere effetti di mero consolidamento dell'esistente, piuttosto che di miglioramento complessivo della qualità del sistema (non introducendo criteri di premialità);
- c) appare comunque inadeguato un sistema di riparto dei finanziamenti che si fondi sulla struttura dell'offerta senza tener conto di quella della domanda ed in particolare dei pesi demografici ormai da tempo modificati dalla dinamica della popolazione intervenuta nell'ultimo ventennio, in particolare, come si è detto, quando l'offerta copra solo una parte, neanche maggioritaria, della domanda.

Questo ragionamento generale può essere precisato ulteriormente nei termini seguenti:

- a) ci sono attività consolidate, come la formazione professionale o attività assimilabili ad essa (p. es. i tirocini o le *work experience*), per le quali una relativa continuità con il modello attualmente in uso potrebbe essere giustificata, anche perché dipendenti in buona misura dalla dotazione sul territorio di strutture formative accreditate;
- b) ce ne sono altre, per le quali invece questo criterio potrebbe costituire un handicap: ad esempio l'orientamento o i corsi triennali di istruzione e formazione, o ancora gli IFTS e gli ITS, che infatti si sono almeno in parte svincolati da questo modello, o ancora la formazione continua, che non dipende che in parte dalla presenza di sedi di offerta formativa;
- c) altre ancora sono rivolte a pubblici molto specifici (ad es. la formazione di fasce deboli particolari, ovvero gli interventi nell'alta formazione) e quindi per queste azioni assegnare

- un peso eccessivo alla capacità realizzativa pregressa (o meglio al volume di attività formativa svolto nelle diverse aree provinciali) potrebbe rivelarsi perdente;
- d) infine, può essere opportuno introdurre criteri di premialità che non si limitino a tener conto della distribuzione territoriale della domanda, ma anche dell'efficienza ed efficacia realizzativa delle strutture di offerta e delle stesse Province, come organizzatrici dell'offerta.

La revisione dei criteri che verrà realizzata tiene conto inoltre dei seguenti ulteriori elementi:

- a) molte e diverse sono le popolazioni di riferimento su cui le politiche attive del lavoro sono chiamate ad operare (popolazioni su cui le varie azioni incidono trasversalmente); di conseguenza un modello di riparto adeguato dovrebbe contemplare indicatori relativi a tutte le popolazioni che presentino una consistenza significativa; è necessario tuttavia selezionare un insieme di indicatori che possano coniugare la rappresentatività con la semplicità di utilizzo e la disponibilità, tempestività e affidabilità dei dati³³;
- b) esiste una vischiosità sia della domanda che dell'offerta che rende opportuno essere prudenti nella transizione dal vecchio al nuovo modello³⁴; le simulazioni effettuate suggeriscono di applicarlo al 50-60% al primo anno, al 75% al secondo, passando poi a regime sull'intero ammontare delle risorse da ripartire a partire dal terzo anno;
- c) è bene prevedere una pur limitata introduzione di criteri di premialità nel riparto delle risorse, che assicurino un certo margine di flessibilità nella ripartizione e costituiscano uno stimolo positivo alla corretta e rapida attuazione degli interventi finanziati.

La modalità di riparto dei fondi tra le Province definita nel seguito può essere sperimentata nell'allocazione delle risorse provenienti dal P.O. per poi essere utilizzata anche per quel che concerne ulteriori fondi di derivazione nazionale o comunque non provenienti dal FSE.

In questi casi, ovviamente, potrà essere ridefinito il peso relativo dei diversi indicatori considerati dal modello (o potrà essere considerata l'opportunità dell'inserimento di nuovi indicatori) in relazione alla natura dei fondi stessi, ovvero della tipologia di intervento cui tali fondi sono destinati.

Il modello proposto è articolato come segue:

- a) una parte del finanziamento complessivo sarà ripartita sulla base di indicatori³⁵ relativi all'andamento generale del mercato del lavoro locale (ad esempio, la popolazione in età attiva, la consistenza degli occupati e dei disoccupati) e in base a indicatori relativi a target specifici delle politiche attive del lavoro (giovani o donne in cerca di prima occupazione); i vari indicatori considerati saranno ponderati in funzione dell'importanza dell'indicatore prescelto rispetto alle politiche del lavoro e della consistenza delle popolazioni target cui tali

³³ E' noto infatti che dati affidabili a livello provinciale derivanti dalla Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro sono disponibili solo in termini di media annuale e quindi con una tempestività minore dei dati trimestrali, affidabili solo a livello regionale.

³⁴ Per vischiosità dell'offerta intendiamo l'esistenza di strutture che hanno un grado relativo di flessibilità sia verso un'espansione che verso una riduzione delle attività. Con vischiosità della domanda ci riferiamo al fatto che gli utenti potenziali dei diversi servizi sono comunque influenzati dalla disponibilità degli stessi; sviluppano quindi, a parità di altre condizioni, una propensione maggiore o minore ad utilizzarli a seconda dell'intensità dell'offerta e non solo in base a quella del bisogno cui è chiamata a rispondere.

³⁵ **Indici e indicatori:** Con il termine **indicatore** ci si riferisce alle variabili in base alle quali si propone debba avvenire la ripartizione dei fondi. Come suggerisce il termine stesso, la parola indicatore richiama il fatto che esso "sta per" qualche altra cosa (il fenomeno "indicato" dall'indicatore) e di norma viene usato perché costituisce una misura che si considera valida del fenomeno che un intervento o complesso di interventi intende affrontare (ad esempio, il numero di disoccupati costituisce un indicatore della gravità del problema occupazionale che interessa un'area specifica).

Un insieme di indicatori può essere accorpato in un **indice**, che rappresenta quindi il risultato di una somma (non necessariamente aritmetica) di più indicatori. Spesso accade che alcuni di questi siano ritenuti più importanti di altri. In questo caso si procede ad assegnare "pesi" differenziati ad ognuno di essi. Un modo comune per assegnare pesi è di riferire a 100 il peso totale. Un indicatore con peso pari a 20% è quindi un indicatore che peserà per 1/5 sul totale.

- indicatori si riferiscono; naturalmente questo criterio va temperato con quello della semplicità di calcolo e dell'affidabilità dei dati;
- b) ai criteri adottati devono corrispondere dati di agevole reperimento, aggiornamento e comprensione, per evitare ritardi, complicazioni o contestazioni nel calcolo degli indicatori. L'utilizzo di dati aggiornabili annualmente ha il pregio di accentuare il grado di *responsiveness* del Piano, dal momento che i suoi finanziamenti varieranno annualmente in funzione dell'evoluzione quantitativa dei suoi destinatari; d'altro canto la definizione annuale dei finanziamenti può ritardare una programmazione e attuazione tempestiva dovendo scontare tempi tecnici di adeguamento dei parametri.
 - c) una parte del finanziamento complessivo sarà ripartita in base alla performance delle singole Amministrazioni nell'attuazione del Piano: la performance sarà stimata utilizzando indicatori relativi all'efficacia della gestione finanziaria del Piano in rapporto alle risorse assegnate (ad esempio l'indicatore di efficienza realizzativa pagamenti b.f. / trasferimenti della Regione alle Province, in analogia con i meccanismi di premialità già sperimentati a livello nazionale per il FSE).

Nei due ambiti delle politiche dell'istruzione e formazione e delle politiche attive del lavoro e dell'occupazione i criteri utilizzati saranno i seguenti.

1) gli indicatori di contesto

Gli indicatori di contesto sono stati scelti in quanto considerati i più rappresentativi delle problematiche e dei bisogni più rilevanti sui quali il Piano si prefigge di incidere. Sono stati considerati anche in rapporto alla Strategia di Lisbona, che si propone, in estrema sintesi, un innalzamento qualitativo e quantitativo dell'occupazione, avuto specifico riguardo a fasce particolari (giovani, donne, "anziani") e una qualificazione crescente della forza di lavoro (diminuzione dei drop out e innalzamento della scolarizzazione superiore).

Gli indicatori prescelti, oltre alla coerenza con gli obiettivi di Lisbona e quelli del Piano, presentano altresì le caratteristiche di essere facilmente rilevabili, aggiornabili, interpretabili e comunicabili, come previsto dalle linee guida comunitarie. Il peso assegnato ai diversi indicatori riflette la diversa rilevanza dei target di riferimento nel mercato del lavoro locale.

In linea generale, il Programma è rivolto ad una pluralità di soggetti, caratterizzati da margini anche notevoli di sovrapposizione, che portano ad assegnare importanza analoga all'incremento dell'occupazione generale, giovanile, femminile e degli over 54, alla diminuzione della disoccupazione (in particolare di quella giovanile e femminile) e al miglioramento dei sistemi di istruzione (misurato in termini di riduzione degli abbandoni precoci e di aumento dei giovani in possesso di titolo di studio superiore).

Gli obiettivi del Piano suggeriscono di considerare in particolare le seguenti dimensioni:

- a) popolazione in età lavorativa
- b) differenza nel tasso di occupazione complessivo rispetto al target Lisbona
- c) differenza nel tasso di occupazione femminile rispetto al target di Lisbona
- d) differenza nel tasso di occupazione degli over 54 rispetto al target di Lisbona
- e) quota di disoccupati in senso lato (quanti si dichiarano tali anche se non cercano attivamente lavoro³⁶)

³⁶ Si precisa che l'adozione del criterio della disoccupazione allargata (ossia delle persone che alla rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro si sono dichiarate alla ricerca di un'occupazione, senza tuttavia cercare lavoro attivamente, o cercandolo a particolari condizioni) è dovuto al fatto che talvolta le persone che ritengono di avere maggiori difficoltà all'inserimento lavorativo rinunciano ad una ricerca attiva perché convinte della sua inutilità. In questi casi, che

- f) disoccupati in senso lato di genere femminile
- g) disoccupati in senso lato giovani
- h) giovani che lasciano prematuramente studi
- i) tasso scolarizzazione superiore
- j) imprese nate
- k) imprese cessate
- l) imprese sociali

Queste dimensioni debbono essere tradotte in indicatori, intesi come misuratori diretti della distanza del contesto provinciale dagli obiettivi generali e debbono poi essere ponderati in modo da tener conto, innanzi tutto, della diversa consistenza demografica delle quattro province liguri e, in secondo luogo, del diverso peso che si può assegnare a ogni dimensione. Va inoltre deciso cosa utilizzare come indicatore dello scarto tra l'obiettivo di Lisbona considerato e il singolo valore di contesto, per evitare di amplificare troppo le differenze tra le Province.

Poiché inoltre le Province Liguri sono relativamente disomogenee quanto a peso demografico, gli indicatori prospettati dovrebbero comunque essere calcolati sempre a partire dalle effettive consistenze numeriche delle fasce di popolazione considerate, e non a partire da valori percentuali. In luogo di ponderare i tassi per il peso assunto dalla variabile nella singola provincia (popolazione occupata o disoccupata) sul totale regionale, si ritiene preferibile utilizzare già nel calcolo i valori assoluti che esprimono il diverso peso delle quattro province liguri rispetto alle variabili utilizzate.

Al fine di procedere ad una ripartizione delle risorse di questo tipo vanno effettuate ancora due operazioni.

La prima riguarda l'affidabilità dei dati ISTAT a livello provinciale, che sono soggetti a fluttuazioni annuali anche notevoli, a causa della comunque esigua, anche se aumentata, base campionaria dell'indagine sulle forze di lavoro. Per ovviare a questo inconveniente appare preferibile utilizzare la media triennale degli ultimi tre anni, in modo da attenuare le fluttuazioni annuali. Utilizzare la media mobile significa anche usare nuovi valori di riferimento per ripartire le risorse solo quando questi si sono consolidati nel tempo.

Il secondo punto riguarda il peso da assegnare alle diverse variabili, nel caso in cui non si ritenga opportuno che tutte assumano lo stesso peso. Per rendere maggiormente rispondente all'evoluzione delle dinamiche socio economiche della regione e all'insorgenza di eventuali criticità, la Giunta regionale, in sede di disposizioni attuative, potrà variare i pesi indicati nel presente Piano, anche in ragione dell'eventuale inserimento di un numero massimo di due indicatori specifici, mantenendo peraltro la struttura di massima del sistema di riparto sotto indicato; nel caso particolare dei Fondi per l'occupazione delle persone disabili si potrà procedere alla considerazione degli indicatori specifici come totalmente o parzialmente sostitutivi di quelli generali.

Descriviamo nel seguito i singoli *indicatori*.

a) popolazione in età lavorativa

Di fatto costituisce l'indicatore grezzo del peso demografico di ogni provincia e nello specifico del peso che questa dovrebbe avere nelle politiche del lavoro (rivolte eminentemente alle persone in età lavorativa).

Fornita dalla RCFL dell'Istat e facilmente ricavabile anche dai dati DemoIstat, costituisce il denominatore di molti indici utilizzati per il riparto dei fondi o per il posizionamento relativo delle varie regioni europee.

E' reso disponibile a livello provinciale con la media annuale della RCFL.

riguardano la componente femminile in misura maggiore di quella maschile, considerare solo i disoccupati in senso stretto rischia di escludere quella parte di popolazione che non ha neppure la forza di entrare nelle statistiche.

b) quota complessiva di occupati

Viene utilizzato sia come indicatore del peso degli occupati di ogni provincia sul totale regionale, che già costituisce espressione dei destinatari potenziali della formazione continua, sia come “peso” da assegnare agli altri indicatori riferiti al target di Lisbona

c) tasso di occupazione generale

Pari al rapporto tra le persone occupate e la popolazione di 15 anni e più: viene utilizzato in questo caso in combinata con il target di Lisbona, come indicatore dello sforzo relativo necessario a raggiungere il corrispondente obiettivo di Lisbona

d) tasso di occupazione femminile

Pari al rapporto tra le persone occupate di sesso femminile e la popolazione di riferimento di 15 anni e più: viene utilizzato in questo caso in combinata con il target di Lisbona, come indicatore dello sforzo relativo necessario a raggiungere il corrispondente obiettivo di Lisbona (da moltiplicare ovviamente per il peso derivante dall'indicatore sub b)

e) tasso di occupazione degli over 54

Pari al rapporto tra le persone occupate over 54 e la popolazione di 55 anni e più: viene utilizzato in questo caso in combinata con il target di Lisbona, come indicatore dello sforzo relativo necessario a raggiungere il corrispondente obiettivo di Lisbona (da moltiplicare ovviamente per il peso derivante dall'indicatore sub b)

f) quota di popolazione in cerca di occupazione

Indicatore dei destinatari potenziali delle politiche preventive e attive per l'occupazione, è dato dalla quota percentuale di ogni provincia sul totale regionale e, come il precedente sub b), vale come parametro di suddivisione delle risorse.

E' reso disponibile a livello provinciale con cadenza annuale dalla RCFL dell'ISTAT.

g) quota di popolazione femminile in cerca di occupazione

Indicatore della componente femminile dei destinatari potenziali delle politiche preventive e attive per l'occupazione, è dato dalla quota percentuale di ogni provincia sul totale regionale e, come il precedente sub b), vale come parametro di suddivisione delle risorse.

E' reso disponibile a livello provinciale con cadenza annuale dalla RCFL dell'ISTAT.

h) tasso di disoccupazione giovanile (giovani 15-24 anni)

Indicatore della componente giovanile dei destinatari potenziali delle politiche preventive e attive per l'occupazione, (da moltiplicare ovviamente per il peso derivante dall'indicatore sub f)

E' reso disponibile a livello provinciale con cadenza annuale dalla RCFL dell'ISTAT.

i) tasso di scolarità: iscritti scuola secondaria di II grado su popolazione 14-18 anni

Indicatore che ha due funzioni; da un lato costituisce un indicatore diretto del grado di avvicinamento agli obiettivi di Lisbona di estendere la scolarizzazione superiore tra i giovani, dall'altro costituisce un indicatore *a contrariis* della percentuale dei giovani a rischio di esclusione sociale. Viene utilizzato in combinata con un target ipotetico del 100%, come indicatore dello sforzo relativo necessario a raggiungere tale obiettivo (da moltiplicare per il peso relativo – in ogni provincia – della popolazione nella fascia di età corrispondente).

j) imprese nate

Indicatore delle nuove imprese presenti sul territorio regionale, che necessitano di finanziamenti volti a favorirne la competitività a livello locale, nazionale e internazionale attraverso la formazione e l'innovazione di processo e di prodotto e il trasferimento tecnologico.

E' reso disponibile a livello provinciale con cadenza trimestrale dalla rilevazione Movimprese

k) imprese cessate

Indicatore delle imprese cessate che rendono necessario un intervento pubblico volto alla riqualificazione e alla ricollocazione dei lavoratori re-immessi nel mercato del lavoro.

E' reso disponibile a livello provinciale con cadenza trimestrale dalla rilevazione Movimprese.

l) imprese sociali

Indicatore delle imprese sociali che rendono necessario un intervento pubblico volto al sostegno dell'attività che queste ultime svolgono a favore dell'inclusione sociale, dell'inserimento e del reinserimento lavorativo delle fasce deboli e con maggiori difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro.

I dati disponibili a livello provinciale sono quelli desumibili dall'albo regionale delle imprese sociali.

Eventuali indicatori aggiuntivi o sostitutivi, specifici per alcune politiche del lavoro:

m) persone o imprese utenti dei Centri per l'impiego provinciali (aggiuntivo)

Numero delle persone e dei datori di lavoro utenti dei Centri per l'Impiego provinciali registrate nel corso dell'anno precedente così come risultano dai dati del Sistema Informativo del Lavoro regionale

n) diritto al lavoro dei disabili (sostitutivo)

Per il collocamento obbligatorio, la Regione provvederà con proprio provvedimento alla ripartizione alle Province del Fondo regionale per l'occupazione delle persone disabili in base alle reali esigenze accertate, ed in particolare tenendo conto:

- o del numero dei soggetti iscritti, in ciascuna Provincia, al collocamento disabili;
- o dei soggetti disabili avviati al lavoro presso ciascun ambito provinciale;
- o del numero di strutture e di operatori specificamente destinati al servizio di collocamento disabili;
- o dei fabbisogni di aggiornamento degli operatori dei servizi di mediazione finalizzati al collocamento delle persone disabili, su segnalazione da parte delle Province;
- o di eventuali criticità locali.

Pesi da assegnare agli indicatori o variabili di contesto

Ai diversi indicatori specifici è stato assegnato un peso proporzionale alla rilevanza che assume il tipo di intervento rispetto al complesso delle politiche attive del lavoro e alla rilevanza del target di riferimento all'interno della SEO .

Di seguito viene quindi riportata la lista degli indicatori sopra evidenziati con la relativa ponderazione (tenendo presente che in ogni caso ogni indicatore è ponderato per il peso della popolazione in età lavorativa della Provincia) degli stessi (Prospetto 1).

Prospetto 1 – Indicatori di contesto

	variabile/criterio	Peso assegnato
a)	Popolazione in età lavorativa	10%
b)	Quota complessiva di occupati	10%
c)	Tasso di occupazione generale (reciproco rispetto a Lisbona, moltiplicato per il fattore b)	15%
d)	Tasso di occupazione femminile (reciproco rispetto a Lisbona, moltiplicato per il fattore b)	10%
e)	Tasso di occupazione degli over 54 (reciproco rispetto a Lisbona, moltiplicato per il fattore b)	10%
f)	Quota di popolazione in cerca di occupazione	10%
g)	Quota di popolazione femminile in cerca di occupazione	10%
h)	Tasso di disoccupazione giovanile (giovani 15-24 anni) (moltiplicato per il fattore f)	10%
i)	Tasso di scolarità: iscritti scuola secondaria di II grado su popolazione 14-18 anni (moltiplicato per il peso relativo della popolazione nella fascia di età corrispondente)	5%
j)	Imprese nate (percentuale relativa moltiplicata per il peso relativo delle imprese attive)	2,5%
k)	Imprese cessate (percentuale relativa moltiplicata per il peso relativo delle imprese attive)	2,5%
l)	Imprese sociali (percentuale relativa moltiplicata per il peso relativo delle imprese attive)	5%
m)	Indicatori aggiuntivi/sostitutivi eventuali relativi a politiche specifiche (es., persone o imprese utenti dei Centri per l'impiego provinciali; inserimento disabili)	*

* qualora vengano inseriti questi indicatori, saranno variati di conseguenza i pesi dei precedenti, in termini di complemento a 100 del totale.

2) gli indicatori di premialità

Per quel che concerne gli indicatori di premialità, i meccanismi di calcolo operano come segue:

- la quota di risorse da sottoporre a premialità sarà fissata in sede attuativa entro un intervallo compreso fra il 5% e il 20% delle risorse per le quali si ha un riparto tra Province;
- il dato di riferimento per l'assegnazione delle risorse di premialità sarà costituito dalla **percentuale di pagamenti del beneficiario finale** per la singola Amministrazione provinciale sul totale dei pagamenti del beneficiario finale registrati dalle quattro Province; questo sistema consente di ponderare il criterio premiale con la consistenza assoluta dei target di riferimento in ogni provincia e, di conseguenza, è applicabile ad una percentuale maggiore delle risorse disponibili³⁷;
- la premialità farà riferimento solo alle risorse trasferite alle Province, e si potranno escludere linee di finanziamento che non rientrano nel meccanismo di riparto per natura (ad es. risorse destinate ad assistenza tecnica) o perché destinate ad interventi accentuatamente sperimentali, tanto da non giustificare l'applicazione dei criteri di riparto fin qui considerati;
- nel caso del Sistema regionale dei servizi al lavoro potranno essere considerati anche i dati dell'utenza effettiva dei centri per l'impiego rispetto alle persone effettivamente assunte, in modo da disporre di un primo sia pur grezzo dato di efficacia dei servizi stessi³⁸.

³⁷ Di contro, una premialità "secca", cioè non ponderata per il peso di ogni provincia sul totale della popolazione di riferimento, finirebbe per assegnare, nel caso in cui le 4 province fossero sugli stessi valori, un quarto di risorse a ciascuna, con una manifesta iniquità.

³⁸ Per servizi al lavoro si intendono i servizi erogati dal *Sistema regionale dei servizi al lavoro* come definito dall'articolo 24, comma 1, della legge regionale 30/2008. Tale sistema eroga le prestazioni elencate dal comma 5 del medesimo articolo 24, tra le quali, ad esempio: consulenza e informazione; orientamento al lavoro e alle nuove professioni; assistenza alle persone nella valutazione delle proprie competenze e capacità professionali, anche mediante bilanci di competenze; proposta e supporto relativamente alle attività di tirocinio e assimilate; preselezione e incrocio

La premialità scatterà dal secondo anno di vigenza del piano e utilizzerà i dati relativi all'ultimo anno di cui sono disponibili i dati completi, in modo da sollecitare il miglioramento continuo.

tra domanda e offerta di lavoro; supporto alla ricollocazione professionale; accompagnamento al lavoro per le persone portatrici di disabilità o in situazioni di svantaggio sociale; ecc.

10. Standard e modalità procedurali

Il presente Piano determina le metodologie e le procedure per la quantificazione dei costi per tipologia di attività. I costi verranno definiti in base a parametri di costo specifici per tipologia di attività e saranno indicati con provvedimenti successivi.

Considerato che la nuova normativa comunitaria in materia di semplificazione sull'ammissibilità della spesa (Reg.(CE) n.396/2009) consente di derogare ai principi dei costi reali utilizzando la modalità della forfetizzazione per la dimostrazione dei costi si renderà necessario, in caso di effettiva utilizzazione di tale opportunità, ridefinire completamente il concetto stesso di standard di costo e i principi che sottendono alla loro applicazione.

Nel caso di **attività gestita a costi reali** continueranno ad avere validità gli standard (parametri di costo) individuati nei provvedimenti della Giunta regionale (Disposizioni Attuative anni 2009/2013 - FSE OB. CRO 2007/2013) cui, per il futuro, sarà necessario apportare i correttivi derivanti dall'utilizzo dei pertinenti indicatori di adeguamento economico al fine di rideterminare il valore delle azioni attivate secondo indici di aumento del costo della vita.

In particolare per quanto riguarda il costo contrattuale del personale (elemento fondamentale di ogni tipologia di attività finanziata), si terrà conto, per quanto di pertinenza, degli adeguamenti economici previsti nel vigente contratto CCNL della formazione professionale 2007-2010 firmato in data 25/01/08. Si terrà altresì conto di altri indicatori, in quanto applicabili, quali ad esempio gli indici di aumento del costo della vita elaborati dall'Istat.

I parametri di costo utilizzabili potranno variare a seconda della tipologia di attività (es. formativa o non corsuale), della modalità di erogazione (es. individuale o collettiva) e di una pluralità di altri fattori.

Pertanto potranno essere utilizzati ad esempio:

- attività formativa: ora/allievo, ora corso o combinazione dei due
- attività non formativa: ora/attività, giornata uomo, valore standard del servizio erogato.

Per gli standard così determinati è consentita una flessibilità nella determinazione dei costi delle attività finanziate laddove al parametro di riferimento ora/allievo si può derogare nella misura del 20% .

Il parametro ora/allievo è dato dal rapporto tra la somma dei costi diretti e indiretti al netto delle spese accessorie e il prodotto ore X allievo.

Le spese accessorie (così come definite nel preventivo finanziario) presentano invece precisi valori di calcolo non derogabili che non incidono sul parametro ora/allievo preso in considerazione per l'ammissibilità al finanziamento.

La Regione potrà definire nei singoli avvisi e con adeguata motivazione parametri ora/allievo superiori a quelli normalmente utilizzati nei seguenti casi:

- attività connotata da particolari elementi di innovatività e specificità
- attività con rilevante o esclusiva partecipazione di soggetti svantaggiati così come indicati nell'Asse III Inclusione sociale del P.O. Ob.CRO FSE Regione Liguria e nel presente Piano.

La modifica del Regolamento CE 1081/2006 ad opera del Regolamento 396/2009 del 6 maggio 2009 permettendo la **dimostrazione dei costi sulla base di costi fissi applicando tabelle standard di costi unitari oppure su base forfetaria** (somme forfetarie) il cui importo non potrà eccedere il valore di Euro 50.000,00 consente l'individuazione di nuovi metodi di certificazione delle spese. L'obiettivo di questo nuovo Regolamento è quello di permettere una semplificazione della dimostrazione delle spese al fine di sgravare sia le Amministrazioni che gli operatori della complessa attività di rendicontazione prevista.

Al fine di definire costi standard assimilabili ai costi reali e, pertanto, ammissibili a finanziamento del FSE, è fondamentale individuare un metodo che consenta un calcolo equo, giusto e verificabile (formalizzato, dimostrabile e documentabile).

La scelta del metodo è posta in capo all'Autorità di Gestione, così come, a monte, la stessa decisione di ricorrere alla standardizzazione dei costi per una o più fattispecie di intervento.

Allo stato attuale, le strade percorribili, condivise anche a livello nazionale, sono:

l'analisi dei dati storici;

l'analisi dei prezzi di mercato;

l'analisi dei calcoli realizzati da altre Autorità pubbliche in riferimento ad interventi similari.

Il primo passo necessario per procedere all'applicazione di una metodologia per la definizione di costi standard sarà quello di analizzare le caratteristiche specifiche dei servizi formativi e per il lavoro che si intende attuare.

Punto di partenza per la definizione della metodologia, o delle metodologie, da applicare per la determinazione delle unità di costo standard (UCS) è un approfondimento in ordine al sistema parametrico che la Regione Liguria adotta da tempo in relazione ai servizi sopracitati.

Un'altra opzione fondamentale, nella definizione delle tabelle di costi standard, è data dalla scelta dell'unità di misura cui si applica il costo.

Dato per assunto che la necessità di flessibilità e modulabilità degli interventi deve consentire azioni di durata diversa, scalabile e cumulabile, pare preferibile assumere come unità di misura l'ora (ad esempio per le attività di gruppo/corsuali, costo ora/allievo o costo ora/corso o un mix delle due).

Un ulteriore passo riguarderà l'individuazione del metodo o dei metodi (analisi dei dati storici; analisi dei prezzi di mercato; analisi dei calcoli realizzati da altre Autorità pubbliche in riferimento ad interventi similari, ecc.) e la sua/loro applicazione.

Sulla base dell'approfondimento circa il sistema parametrico e delle caratteristiche delle basi dati disponibili, si potranno ipotizzare l'applicazione di alcuni metodi per l'individuazione del costo standard quali ad esempio:

- analisi statistica dei dati storici relativi a quanto rendicontato e certificato dagli operatori. Le medie ottenute da tale analisi, eventualmente segmentate per tipologia formativa o di servizio (durata, livello, destinatari, ...) e opportunamente attualizzate, possono rappresentare una congrua approssimazione del reale;
- analisi dei costi di mercato che, ad esempio, può tener conto dei costi contrattuali del personale specializzato impiegato e di una stima forfettaria dei costi indiretti, al fine di giungere a un parametro di costo standard applicabile alle diverse tipologie di operatori, pubblici e privati, che erogano i servizi.

Successivamente i dati ottenuti saranno analizzati attraverso l'applicazione del/dei metodo/i al fine di verificarne la rispondenza ai requisiti previsti dal Reg. CE 396/2009, art. 1, comma 2 (costi stabiliti sulla base di un calcolo equo, giusto e verificabile).

Infine saranno quantificati con precisione i valori di riferimento per singole attività o gruppi di attività.

A seguito del passaggio al sistema di gestione per unità di costo standard sarà conseguentemente necessario un adeguamento del sistema di valutazione ex ante, di gestione e di controllo.

L'utilizzo dei costi standard richiede un ripensamento delle strategie, delle modalità e degli strumenti previsti per la valutazione ex ante, la gestione e il controllo delle attività. Mancando, infatti, il preventivo di spesa a monte (in fase di presentazione e di valutazione ex ante) e i controlli di natura finanziaria in itinere e finali sui documenti giustificativi delle spese sostenute, occorre potenziare l'analisi della qualità e quantità delle attività svolte e il relativo processo di realizzazione (monitoraggio costante delle azioni sul piano della loro effettiva realizzazione; sviluppo temporale delle attività, presenza/fruizione del servizio, valorizzazione dei curricula delle persone coinvolte, gestione delle variazioni in itinere, ...).

La revisione delle modalità e degli strumenti per la valutazione ex ante, la gestione e il controllo potrà, altresì, richiedere un intervento di adeguamento delle procedure informatiche.

La definizione della cosiddetta "tabella standard di costi unitari" la cui approvazione è demandata alla giunta regionale, troverà una prima applicazione sperimentale su tipologie d'intervento definite in accordo con le amministrazioni provinciali finalizzato a valutare la percorribilità del nuovo "metodo" e la ricaduta in termini di flessibilità e trasparenza delle procedure.

APPENDICE – IL CONTESTO SOCIOECONOMICO

1.b Contesto socio-economico

1.b.1 Il contesto territoriale

Con i suoi 5.421,55 kmq la regione Liguria occupa l'1,80% dell'intera superficie nazionale e con 1.609.822 abitanti presenta una densità media – pari a 297 abitanti per chilometro quadrato – molto più elevata rispetto a quella nazionale (198 ab./kmq) e non uniforme nelle quattro province: quella di Genova è la più densamente popolata, con 481 ab./kmq, seguita da La Spezia (251 ab./kmq), Imperia (190 ab./kmq) e Savona (185 ab./kmq).

La Liguria è una tra le più piccole regioni italiane, caratterizzata da un elevato numero di piccoli comuni: mentre infatti la Liguria copre l'1,8% dell'intera superficie nazionale, si trova sul suo territorio il 2,9% di tutti i comuni italiani. I comuni liguri hanno una superficie media pari a 23,1 kmq, a fronte di un dato medio nazionale molto superiore, pari a 37,2 kmq. La struttura insediativa è inoltre fortemente concentrata sulla costa e nelle valli di collegamento con l'entroterra e la Pianura padana, lasciando quasi completamente disabitate ampie superfici boscate dell'entroterra.

La conformazione del territorio ligure è infatti del tutto peculiare: con particolare riguardo alle zone altimetriche si osserva che il 65,1% è costituito da montagna e il restante 34,9% da collina, mentre il complesso del territorio nazionale vede una più armonica distribuzione tra superficie territoriale collinare (41,6%) montana (35,3%) e pianeggiante (23,2%), con più ampio e agevole spazio per lo sviluppo delle attività agricole e industriali.

Nel dettaglio si osserva che in provincia di Genova l'83,5% della superficie territoriale è costituita da montagna, a fronte di un dato medio regionale pari al 65,1%, cui concorrono sul lato occidentale Imperia e Savona (intorno al 60%) e su quello orientale la provincia spezzina (39,1%). Tale conformazione orografica condiziona lo sviluppo delle infrastrutture viarie e ferroviarie, incidendo pesantemente sulla mobilità costa-entroterra e, di conseguenza, sullo sviluppo di attività produttive e della relativa domanda di lavoro nell'entroterra, con l'ulteriore conseguenza del progressivo spopolamento dei comuni dell'entroterra.

La localizzazione montana di molti comuni liguri influenza inoltre la loro taglia demografica.

Tabella 1 - Comuni, superficie territoriale, popolazione residente e densità, Italia, Liguria e province, dati al 31 dicembre 2007

PROVINCE	N. Comuni	Superficie territoriale (kmq)	Popolazione residente	Densità (abitanti per kmq)
Imperia	67	1.156	219.383	190
Savona	69	1.545	285.066	185
Genova	67	1.838	883.778	481
La Spezia	32	882	221.595	251
LIGURIA	235	5.421,55	1.609.822	297
ITALIA	8.101	301.336	59.619.290	198

Fonte: Istat- Movimento e calcolo della popolazione residente annuale, Istat - Variazioni territoriali, denominazione dei Comuni, calcolo delle superfici comunali.

Tabella 2 - Superficie territoriale per zona altimetrica e provincia al 31 dicembre 2007 (in ettari)

PROVINCE	Montagna		Collina		Pianura	Totale
	Interna	Litoranea	Interna	Litoranea		
DATI ASSOLUTI						
Imperia	67.873	-	16.131	31.587	-	115.591
Savona	92.141	4.797	14.723	42.816	-	154.477
Genova	110.157	43.330	10.006	20.354	-	183.847
La Spezia	34.513	-	22.134	31.593	-	88.240
LIGURIA	304.684	48.127	62.994	126.350	-	542.155

ITALIA	10.141.272	469.738	9.131.622	3.410.276	6.980.693	30.133.601
COMPOSIZIONI PERCENTUALI						
Imperia	58,7	-	14,0	27,3	-	100,0
Savona	59,6	3,1	9,5	27,7	-	100,0
Genova	59,9	23,6	5,4	11,1	-	100,0
La Spezia	39,1	-	25,1	35,8	-	100,0
LIGURIA	56,2	8,9	11,6	23,3	-	100,0
ITALIA	33,7	1,6	30,3	11,3	23,2	100,0

Fonte: Istat - Superficie territoriale per zona altimetrica

Le aree naturali protette della regione Liguria occupano il 4,7% dell'intera superficie regionale (25.494 ettari). Nel dettaglio delle singole province si osserva che in quella di Genova le aree naturali protette occupano il 7,1% della superficie territoriale totale e si estendono su una superficie pari a oltre 13mila ettari, mentre la superficie marina protetta è pari a 346 ettari; a La Spezia l'area totale protetta – pari a 6.859 ettari – è il 7,8% della superficie provinciale e la superficie marina protetta si estende per ben 4.448 ettari. Una attenta gestione del patrimonio paesistico e naturalistico – terrestre e marino – un utilizzo appropriato delle aree protette e non, che sappia affiancare all'istanza di salvaguardia dell'ambiente quella di una sua *valorizzazione sostenibile*, costituiscono perciò importanti opportunità di sviluppo del turismo, uno dei comparti strategici per lo sviluppo economico nel lungo periodo.

Con particolare riferimento alla salvaguardia del patrimonio boschivo, il confronto con il dato nazionale evidenzia una particolare "attività" nella nostra regione, in cui è percorsa dal fuoco l'1,3% della superficie totale nazionale (anno 2007), ma è stato registrato il 3,5% degli incendi complessivi, dato reso più grave dal fatto che il 72,9% della superficie è stata percorsa dal fuoco per cause *volontarie*.

Il dato relativo agli incendi può inoltre costituire un indicatore di possibili eventi futuri di dissesto idrogeologico, fenomeno particolarmente grave in considerazione dell'elevato carico insediativo sul territorio e della sua vocazione turistica. L'azione preventiva e di contrasto e sensibilizzazione da parte della Regione Liguria e degli altri Enti competenti deve di conseguenza essere particolarmente attenta.

Tabella 3 - Aree Naturali protette al 1° gennaio 2007 per provincia (in ettari)

PROVINCE	Superficie (a)				% di Area protetta sulla superficie territoriale	Ettari di area protetta per 100 abitanti	Superficie marina protetta (d)
	Area protetta	Area ad altra protezione	Area contigua	Area Totale			
Imperia	19	-	-	19	0,0	0,0	-
Savona	5.472	-	-	5.472	3,5	2,0	-
Genova	13.144	797 (b)	9.235	13.144	7,1	1,5	346
La Spezia	6.859	1.206 (c)	389	6.859	7,8	3,1	4.448
LIGURIA	25.494	2.003	9.624	25.494	4,7	1,6	4.794

Fonte: Regione Liguria

(a) Escluse le superfici di mare

(b) Siti di Importanza Comunitaria affidati all'Ente Parco per gli indirizzi di pianificazione e gestione e la verifica della valutazione di incidenza.

(c) Area Contigua a Regime Speciale, gestita dall'Ente Parco sulla base di accordi di pianificazione con i Comuni, come parco a tutti gli effetti, tranne che per l'attività venatoria che è normata come area contigua normale.

(d) rettificata la serie storica

Tabella 4 - Incendi forestali, superficie forestale percorsa dal fuoco per provincia - Anno 2007 (superficie in ettari)

PROVINCE	Numero incendi	Superficie forestale percorsa da fuoco		Percentuale di superficie percorsa dal fuoco per cause volontarie
		Ettari	In % della superficie forestale (a)	
Imperia	137	686	1,0	92,8
Savona	76	1.418	1,2	48,4
Genova	118	791	0,6	96,5
La Spezia	46	118	0,2	93,1
LIGURIA	377	3.013	0,8	72,9
ITALIA	10.639	227.503	2,2	72,6

Fonte: Corpo forestale dello Stato - Statistiche sugli incendi boschivi e INFC - Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio 2008 - Le stime di superficie - Risultati per Macroaree e Province

(a) Il rapporto percentuale fra superficie percorsa da fuoco e superficie forestale del 2007 è stato calcolato utilizzando a denominatore i dati relativi al 2005.

(b) Il dato è stato modificato rispetto a quello riportato negli annuari precedenti, a causa della nuova stima della superficie forestale del 2005, fornita da INFC

Per le importanti conseguenze che ha sull'attrattività del territorio rispetto al turismo balneare è utile uno sguardo alla situazione delle acque costiere. A causa della rilevante incidenza degli insediamenti portuali sul totale della costa regionale, il 18% circa delle acque costiere è vietato *permanentemente* alla balneazione, solo lo 0,35% per inquinamento.

Sui 279,1 km di costa controllata - con 411 punti di prelievo di cui 21 non idonei nell'anno 2006 - il 2,3% è vietato alla balneazione con disposizioni regionali, con percentuali decisamente basse lungo la costa delle province di Imperia e Savona e più elevate lungo quella delle province di La Spezia e, soprattutto, di Genova, anche a causa degli insediamenti portuali. Nel complesso la costa balneabile è pari al 97,7%: essa costituisce una risorsa preziosa per lo sviluppo del turismo. D'altro canto, attenuare, nei limiti del possibile, le criticità sopra evidenziate, richiede sia un'attenta pianificazione territoriale, sia specifici interventi di prevenzione o bonifica, sia infine l'attuazione di iniziative di sensibilizzazione e educazione ambientale volte a promuovere la salvaguardia ambientale e comportamenti responsabili sia da parte dei consumatori che dei produttori, anche con riferimento alla gestione dei rifiuti, domestici e non.

Tabella 5 - Situazione delle acque costiere per provincia - Anno 2006 (lunghezza delle coste in chilometri)

	Costa Totale	Costa vietata permanentemente		Costa Controllata	N. punti di prelievo		Costa vietata con atto regionale	Costa balneabile (a)	
		non per inquinamento	per inquinamento		Totali	Non idonei		Valore assoluto	%
Imperia	64,01	7,0	0,1	57,0	105	1	0,3	56,7	99,5
Savona	84,321	8,7	0,1	75,5	99	3	0,3	75,2	99,6
Genova	101,12	26,6	0,8	73,7	120	11	3,1	70,6	95,8
La Spezia	90,91	17,8	0,2	72,9	87	6	2,8	70,1	96,1
LIGURIA	340,361	60,1	1,2	279,1	411	21	6,6	272,6	97,7

Fonte: Regione Liguria

(a) La percentuale di costa balneabile è calcolata sulla costa controllata

A tal proposito osserviamo che i dati inerenti la gestione dei rifiuti sono purtroppo sconcertanti, a partire dalla percentuale di raccolta differenziata sul totale, che nel 2006 risulta essere in Liguria pari al 16,8%, a fronte di un dato medio nazionale pari al 25,7% e di obiettivi normativi assai più ambiziosi³⁹. Nel 2007⁴⁰ la percentuale di raccolta differenziata nella nostra regione è cresciuta di circa 2 punti percentuali, attestandosi al 19%, ma restando sempre ben al di sotto del dato medio nazionale (27,5%) e soprattutto di quello relativo al Nord-ovest (41,5%). Il dato inerente la percentuale di raccolta differenziata risulta tanto più sconcertante se consideriamo che, nonostante la Liguria occupi solo l'1,80% della superficie nazionale, essa produce il 3% circa dei rifiuti urbani. Per quanto concerne appunto la produzione di rifiuti per abitante, si osserva che nel 2006 il dato regionale, pari a 614,6 Kg/abitante, è superiore a quello medio nazionale (555,7 kg/ab.) e risulta particolarmente elevato nelle province di Savona e Imperia, anche a causa del carico turistico, più basso nella provincia di Genova. Nel 2007 la quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante scende a 559,8 kg, ma si tratta del dato più elevato a livello nazionale, a fronte di un dato medio nazionale pari a 301,8 kg e ai 156,5 Kg/ab. smaltiti in discarica nel Nord-ovest.

Tabella 6 - Raccolta di rifiuti urbani, per provincia (a) - Anni 2005 e 2006 (in tonnellate)

PROVINCE	Raccolta indifferenziata (b)	Raccolta differenziata	Raccolta selettiva	Totale		% differenziata sul totale
				Dati assoluti	Kg/abitante	
2005						
Imperia	125.914	25.374	19	151.309	699,5	16,8
Savona	162.368	27.756	27	190.150	674,1	14,6
Genova	402.413	78.247	117	480.777	544,3	16,3
La Spezia	112.279	30.539	83	142.901	651,0	21,4
LIGURIA	802.975	161.916	246	965.138	602,8	16,8
ITALIA	24.336.450	7.810.627	15.794	31.710.662	541,1	24,6
2006						
Imperia	130.325	26.779	48	157.152	723,5	17,0
Savona	164.244	40.127	30	204.402	722,6	19,6
Genova	414.337	76.795	116	491.248	552,6	15,6
La Spezia	113.300	22.773	62	136.135	618,9	16,7
LIGURIA	822.207	166.474	256	988.937	614,6	16,8
ITALIA	24.329.917	8.410.276	15.287	32.755.480	555,7	25,7

Fonte: Infocamere - Rifiuti speciali provenienti da attività produttive, rifiuti solidi urbani, rifiuti recuperabili

(a) La base informativa sui rifiuti urbani è rappresentata dalle dichiarazioni effettuate ai sensi della legge n. 70 del 25 gennaio 1994 attraverso il Modello Unico di Dichiarazione ambientale (MUD). Tali dichiarazioni devono essere presentate con cadenza annuale dai Comuni alle Camere di Commercio territorialmente competenti.

(b) Dal 2002 Ecocerved ha modificato il criterio di aggregazione dei rifiuti, per cui i rifiuti ingombranti sono contabilizzati fra i rifiuti indifferenziati. Pertanto la serie storica 2001-2002 della raccolta indifferenziata è stata rettificata rispetto a quanto pubblicato nei precedenti annuali, in quanto sono stati aggiunti i rifiuti ingombranti.

Con riguardo ai consumi di energia elettrica registrati per i diversi tipi di attività economica, dal confronto con il dato medio nazionale emerge che in Liguria incidono in misura inferiore i consumi per attività agricola e industriale (27,68% a fronte del 49,51% l'industria e 0,56% a fronte dell'1,80% per l'attività agricola), mentre i consumi relativi alle attività del settore terziario - nel quale sono incluse le attività portuali e trasportistiche - e quelle domestiche incidono in misura più rilevante (41,65% a fronte del 27,33% il terziario; 30,11% a fronte del 21,36% i consumi

³⁹ Si ricorda a tal proposito che il d.lgs. n.152/2006 poneva come obiettivi di raggiungimento della percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani almeno il 35% entro il 31 dicembre 2006, il 45% entro il 31 dicembre 2008 e il 65% entro il 31 dicembre 2012.

⁴⁰ Dati ISTAT: <http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneB.html> (indicatori per tema - rifiuti)

domestici). L'unica eccezione è rappresentata dalla provincia di Savona, in cui il consumo nelle attività industriali pesa per il 41,58% sul valore complessivo, e il terziario per il 33,36%. Per quanto concerne il consumo di energia elettrica per abitante, la regione Liguria fa registrare un dato medio – 4.218 chilowatt / ora – piuttosto contenuto (il 21% in meno) a fronte di quello medio nazionale (5.339). Solo la provincia di Savona risulta in linea con la media nazionale sotto questo punto di vista (5.058).

Tabella 7 - Consumi di energia elettrica per tipo di attività e provincia - Anno 2007 (in milioni di kWh)

	Agricoltura	Industria	Terziario (a)	Domestici	Totale (a)
Imperia	14,3	145,9	349,4	267,7	777,4
Savona	12,9	594,9	477,3	345,7	1.430,8
Genova	3,2	783,0	1386,6	1.003,5	3.176,2
La Spezia	4,5	189,0	363,5	246,0	803,1
LIGURIA	34,9	1.712,8	2.576,9	1.862,9	6.187,5
ITALIA	5.659,2	155.804,3	86.001,5	67.220,4	314.685,5
	%				
Imperia	1,84	18,77	44,94	34,44	100,00
Savona	0,90	41,58	33,36	24,16	100,00
Genova	0,10	24,65	43,66	31,59	100,00
La Spezia	0,56	23,53	45,26	30,63	100,00
LIGURIA	0,56	27,68	41,65	30,11	100,00
ITALIA	1,80	49,51	27,33	21,36	100,00

Fonte: GRTN - Statistica annuale della produzione e del consumo di energia elettrica in Italia

(a): Al netto dei consumi FS per trazione

Le principali grandezze illustrate in questo primo capitolo, dedicato all'analisi del contesto territoriale regionale, sono compendiate nella tabella che segue, che oltre ai dati sin qui commentati riporta due informazioni piuttosto interessanti, relative alla diffusione della motorizzazione privata nella nostra regione.

L'elevata incidenza della popolazione anziana, accanto a una realtà urbana che penalizza fortemente l'utilizzo dell'auto propria, concorrono a spiegare il più basso tasso di diffusione di autovetture, inferiore al dato medio nazionale (517,3 contro 600,9 autovetture ogni 1000 abitanti). Molto superiore alla media nazionale (più che doppio: 206,6 contro 94,2) il dato relativo ai motocicli ogni 1000 abitanti, che in Liguria raggiunge le punte più elevate in provincia di Imperia (230,5) sia probabilmente a causa della congestione urbana, sia al clima mite, che consente l'utilizzo dei motocicli per tutto l'anno (oltre alla conformazione orografica, che limita fortemente l'uso della bici). Considerando congiuntamente i due indicatori, si ha peraltro un valore complessivo allineato alla media nazionale: 723,9 mezzi di trasporto ogni 1000 abitanti contro 695,1.

Tabella 8 - Principali indicatori statistici per provincia- Anno 2007

INDICATORI STATISTICI	PROVINCE				LIGURIA	ITALIA
	Imperia	Savona	Genova	La Spezia		
Densità (abitanti per kmq)	189,8	184,5	480,7	251,1	296,9	197,8
% incendi dolosi sul totale degli incendi	86,1	34,2	76,3	78,3	71,6	65,4
% superficie percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale (a)	0,9	1,1	0,3	0,2	0,7	1,1
Rifiuti urbani per abitante (in kg) (b)	723,5	722,6	552,6	618,9	614,6	555,7
% raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (b)	17,0	19,6	15,6	16,7	16,8	25,7
Autovetture ogni 1.000 abitanti	555,0	571,8	485,9	535,8	517,3	600,9
Motocicli ogni 1.000 abitanti	230,5	208,3	212,6	157,0	206,6	94,2

Fonte: Corpo forestale dello Stato, Infocamere, ACI, ISTAT

(a) Il rapporto percentuale fra superficie percorsa da fuoco e superficie forestale è stato calcolato utilizzando a denominatore i dati relativi al 2005.

(b) Anno 2006

1.b.2 Caratteristiche demografiche

Al 1° gennaio 2008 la popolazione residente in Liguria ammonta a 1.609.822 persone, con un incremento del 2,42% rispetto al Censimento 2001. La tendenza di lungo periodo evidenzia il costante ridimensionamento del peso delle province di Genova e La Spezia rispetto al totale regionale (dal 1951 al 2008 sono scese, rispettivamente, dal 59,3% al 54,9% e dal 14,89% al 13,77%), bilanciato dal progressivo aumento del peso delle province del ponente ligure. La spiegazione a questo fenomeno è rintracciabile nella crisi del modello industriale su cui si era fondato lo sviluppo delle grandi aree urbane liguri e in particolare di Genova e La Spezia, che hanno infatti perso popolazione in misura considerevole. Ad effetto di questo trend, nelle province di ponente risiede nel 2008 il 68,66% degli abitanti liguri, contro il 74,27% del 1951.

Tabella 9 - Popolazione residente, Liguria e province, periodo 1951-2008

	1951	2001	2008	var. % 01-51	var % 08-01	1951%	2008%
Imperia	166.978	205.238	219.383	22,91%	6,89%	10,66%	13,63%
Savona	237.829	272.528	285.066	14,59%	4,60%	15,18%	17,71%
Genova	928.890	878.082	883.778	-5,47%	0,65%	59,28%	54,90%
La Spezia	233.264	215.935	221.595	-7,43%	2,62%	14,89%	13,77%
Liguria	1.566.961	1.571.783	1.609.822	0,31%	2,42%	100,00%	100,00%

Anche in conseguenza dell'invecchiamento della popolazione ligure, la componente femminile è pari in media al 52,5% e presenta la consueta preponderanza – spiegata dalla più elevata durata media della vita femminile – nelle fasce più elevate di età, in particolare in quella delle 65-74enni (54,7%) ma soprattutto in quella dai 75 anni in avanti (63,8%).

Tabella 10 - Regione Liguria - Popolazione residente al 1° gennaio 2008 per sesso e fasce di età, valori assoluti e valori percentuali

Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
0 – 14	92.891	87.686	180.577	51,4	48,6	100,0
15 – 24	64.555	60.801	125.356	51,5	48,5	100,0
25 – 34	88.348	87.977	176.325	50,1	49,9	100,0
35 – 44	128.687	127.931	256.618	50,1	49,9	100,0
45 – 54	111.464	113.405	224.869	49,6	50,4	100,0
55 – 64	102.865	111.883	214.748	47,9	52,1	100,0
65 – 74	96.360	116.336	212.696	45,3	54,7	100,0
75 e oltre	79.161	139.472	218.633	36,2	63,8	100,0
Totale	764.331	845.491	1.609.822	47,5	52,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati demostat – dati al 1° gennaio 2008

Nella distribuzione della popolazione ligure tra le diverse fasce di età si evidenziano le peculiarità demografiche di questa regione: come mostra chiaramente il confronto con il Nord-ovest e con l'Italia la popolazione ligure – ed in modo particolare quella savonese, 27,4% – è una popolazione sempre più anziana, con una percentuale di over 64 pari al 26,8% a fronte del 21,3% registrato nel Nord-ovest e del 20% medio nazionale. Nelle fasce giovanili, ad esempio nella macrofasce che va da 0 a 24 anni, si osservano viceversa percentuali decisamente superiori in Italia e nel Nord-ovest (24,2% e 22,0% rispettivamente) che in Liguria⁴¹ (19%). Questi dati pongono in primo piano non solo le ovvie ripercussioni sul sistema assistenziale e sanitario, che deve fare fronte a un bacino di utenti anziani, e perciò spesso richiedenti cure, sempre più ampio, ma anche sul ricambio

⁴¹ Si registra una percentuale leggermente superiore di giovani nell'imperiese con il 19,8% nelle fasce di età comprese tra 0 e 24 anni.

generazionale della forza lavoro e sulle prospettive aperte dall'invecchiamento attivo nei confronti del tessuto economico e sociale della Liguria.

Tabella 11 - Province liguri, Liguria, Nord-Ovest, Italia - Popolazione residente al 1° gennaio 2008 per fasce di età - valori assoluti

Fasce di età	Genova	Imperia	La Spezia	Savona	Liguria	Nord-ovest	Italia
0 - 14	98.713	25.389	24.718	31.757	180.577	2.090.172	8.367.043
15 - 24	68.531	17.989	17.423	21.413	125.356	1.386.780	6.080.290
25 - 34	96.543	24.088	25.013	30.681	176.325	2.062.164	8.077.052
35 - 44	139.742	34.707	36.016	46.153	256.618	2.678.304	9.735.759
45 - 54	123.902	31.112	30.646	39.209	224.869	2.204.356	8.222.863
55 - 64	119.027	28.777	28.721	38.223	214.748	1.987.319	7.190.297
65 - 74	115.984	29.219	28.002	39.491	212.696	1.785.361	6.206.193
75 e oltre	121.336	28.102	31.056	38.139	218.633	1.585.017	5.739.793
Totale	883.778	219.383	221.595	285.066	1.609.822	15.779.473	59.619.290

Fonte: elaborazioni su dati demostat – dati al 1° gennaio 2008

Tabella 12 - Province liguri, Liguria, Nord-Ovest, Italia - Popolazione residente al 1° gennaio 2008 per fasce di età - valori percentuali

Fasce di età	Genova	Imperia	La Spezia	Savona	Liguria	Nord-ovest	Italia
0 - 14	11,2	11,6	11,2	11,1	11,2	13,2	14,0
15 - 24	7,8	8,2	7,9	7,5	7,8	8,8	10,2
25 - 34	10,9	11,0	11,3	10,8	11,0	13,1	13,5
35 - 44	15,8	15,8	16,3	16,2	15,9	17,0	16,3
45 - 54	14,0	14,2	13,8	13,8	14,0	14,0	13,8
55 - 64	13,5	13,1	13,0	13,4	13,3	12,6	12,1
65 - 74	13,1	13,3	12,6	13,9	13,2	11,3	10,4
75 e oltre	13,7	12,8	14,0	13,4	13,6	10,0	9,6
Totale	100,0						

Fonte: elaborazioni su dati demostat – dati al 1° gennaio 2008

L'analisi dei principali indicatori demografici evidenzia una dinamica peggiorativa rispetto al quadro sopra delineato: nel 2008 il tasso di natalità in Liguria è pari a 7,8 per mille residenti (stima) e, nonostante faccia registrare un certo incremento rispetto ai tre anni precedenti, resta ben al di sotto del dato medio del nord-ovest e nazionale, entrambi pari a 9,6 nello stesso anno. L'incremento del tasso di natalità è peraltro ampiamente compensato dal tasso di mortalità, pari a 13,4 per mille nel 2008 e decisamente superiore sia al dato medio nazionale (9,7) che a quello del nord-ovest (10,1). Il tasso di nuzialità, che è pari a 3,9 per mille nel 2008, risulta più o meno costante nel tempo, poco più elevato rispetto a quello del nord-ovest e inferiore a quello nazionale (4,2).

Vale la pena di aggiungere che la lieve ripresa della natalità, dovuta essenzialmente all'immigrazione straniera - per l'effetto combinato della minore età degli immigrati, quindi della maggiore presenza di donne in età fertile, e della maggiore propensione degli stranieri ad avere figli - non sembra per ora di portata tale da modificare i trend di lungo periodo della popolazione regionale⁴².

⁴² Si consideri al riguardo che i dati relativi al comune di Genova, che ospita quasi il 38% della popolazione regionale, evidenziano che gli stranieri sono pari al 7% dei residenti, ma i bambini nati da almeno un genitore straniero sono pari, nel 2008, al 23,7% del totale, ossia oltre tre volte i residenti stranieri.

Tabella 13 - Tassi generici di natalità, mortalità e nuzialità per regione - Anni 2005-2008 (per 1.000 residenti)

	Natalità				Mortalità				Nuzialità			
	2005	2006	2007	2008*	2005	2006	2007	2008*	2005	2006	2007**	2008*
Imperia	7,8	7,3	7,8	7,8	12,3	13,0	12,7	13,4	3,5	3,8	3,9	3,8
Savona	7,7	7,5	7,6	7,9	13,5	13,1	12,8	13,0	4,0	3,8	3,8	3,9
Genova	7,4	7,6	7,5	7,8	13,4	13,2	13,3	13,6	4,2	3,9	4,1	3,9
La Spezia	7,0	7,7	7,6	7,6	13,7	12,9	12,8	13,1	4,1	4,2	3,9	3,9
Liguria	7,5	7,5	7,6	7,8	13,3	13,1	13,1	13,4	4,0	3,9	4,0	3,9
<i>Nord-ovest</i>	9,2	9,4	9,4	9,6	10,1	9,9	9,9	10,1	3,8	3,8	3,8	3,8
ITALIA	9,5	9,5	9,5	9,6	9,7	9,5	9,6	9,7	4,3	4,2	4,2	4,2

Fonte: demostat – dati al 1° gennaio 2008

*Stima

**Dati provvisori.

Il saldo migratorio totale, che per il 2008 è stimato in Liguria pari a 9,1 per mille residenti, è più elevato nelle province di La Spezia (14,1 per mille) e di Imperia (12,5 per mille) che in quella di Genova (6,2 per mille) e frutto di un saldo migratorio interno molto modesto (1,1 per mille) – a fronte di un saldo migratorio con l'estero ben più significativo (8,2).

Tabella 14 - Tassi generici di migratorietà, Liguria e province – Anni 2005-2008 (per 1.000 residenti)

Province e Regione	Saldo migratorio interno				Saldo migratorio con l'estero				Saldo migratorio per altro motivo				Saldo migratorio totale			
	2005	2006	2007	2008*	2005	2006	2007	2008*	2005	2006	2007	2008*	2004	2005	2007	2008*
Imperia	2,7	3,5	3,2	2,8	5,0	4,8	10,1	9,7	3,4	-1,3	1,0	0,0	11,1	7,0	14,2	12,5
Savona	4,4	4,0	3,1	2,9	4,5	4,4	9,1	9,2	0,3	-0,4	-0,5	-0,2	9,2	8,0	11,7	11,9
Genova	-0,6	-1,0	-2,1	-0,6	3,7	4,1	4,7	7,1	20,0	-1,7	-0,5	-0,3	23,1	1,4	2,1	6,2
La Spezia	3,6	3,6	3,4	4,0	4,0	4,1	8,6	9,9	0,6	-0,1	-0,4	0,2	8,2	7,6	11,5	14,1
Liguria	1,3	1,1	0,3	1,1	4,1	4,2	6,7	8,2	11,6	-1,2	-0,3	-0,2	17,0	4,1	6,7	9,1

Fonte: dati Demostat

Popolazione residente straniera

Al 1° gennaio 2008 la popolazione straniera residente in Liguria ammonta complessivamente a 90.881 unità, pari al 5,65% della popolazione residente complessiva.

La distribuzione per età, del tutto diversa da quella che si osserva per la popolazione nel suo insieme, mostra come la popolazione straniera sia rappresentata soprattutto nella fascia di età dei 25–34enni (12,53% della popolazione residente), dei giovani da 0 a 14 (8,90%) e da 15 a 24 anni (9,40%) e dei 35–44enni (8,14%). Si tratta dunque di una componente destinata ad aumentare il proprio peso, sia in virtù della prosecuzione degli ingressi (e della prevedibile regolarizzazione delle “badanti”), sia per cause strutturali: la minore età degli stranieri produce infatti non solo una maggiore natalità, come si è detto, ma anche una sopravvivenza più lunga e quindi una tendenziale crescita del peso percentuale di quella componente sul totale, in virtù anche delle sole dinamiche demografiche naturali. Poiché gli stranieri sono, ad esempio, lo 0,5% degli over 74 e il 12,53% della fascia 25-34, traslando di una ventina d'anni la stessa distribuzione il loro peso aumenterebbe dal 5,65% del 2008 al 9% nel 2027, al netto della natalità differenziale e del saldo migratorio positivo con l'estero.

Tabella 15 - Regione Liguria - Popolazione straniera residente al 1° gennaio 2008 per sesso e fasce di età, valori assoluti

Fasce di età	Maschi	Femmine	Totale	% sul complesso della popolazione
0 – 14	8.253	7.825	16.078	8,90
15 – 24	6.113	5.668	11.781	9,40
25 – 34	9.955	12.142	22.097	12,53
35 – 44	9.838	11.050	20.888	8,14
45 – 54	5.377	6.744	12.121	5,39
55 – 64	1.954	2.858	4.812	2,24
65 – 74	897	1.110	2.007	0,94
75 e oltre	440	657	1.097	0,50
Totale	42.827	48.054	90.881	5,65

Fonte: elaborazioni su dati demostat – dati al 1° gennaio 2008

Tabella 16 - Regione Liguria - Popolazione straniera residente al 1° gennaio 2008 per sesso e fasce di età, valori percentuali per fascia di età e confronto con la distribuzione per fasce di età della popolazione residente complessiva.

Fascia di età	Distribuzione popolazione straniera			Distribuzione popolazione complessiva (B)	A - B
	Maschi	Femmine	Totale (A)		
0 – 14	19,3	16,3	17,7	11,2	6,5
15 – 24	14,3	11,8	13,0	7,8	5,2
25 – 34	23,2	25,3	24,3	11,0	13,4
35 – 44	23,0	23,0	23,0	15,9	7,0
45 – 54	12,6	14,0	13,3	14,0	-0,6
55 – 64	4,6	5,9	5,3	13,3	-8,0
65 – 74	2,1	2,3	2,2	13,2	-11,0
75 e oltre	1,0	1,4	1,2	13,6	-12,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni su dati demostat – dati al 1° gennaio 2008

Nella tavola sopra riportata viene confrontata (nella colonna A – B) la distribuzione per fasce di età della popolazione straniera residente con quella della popolazione nel suo insieme. Emergono in modo chiaro le differenze nella distribuzione per fasce di età dei due aggregati: il maggior peso percentuale nelle fasce giovanili della componente straniera e la prevalenza degli italiani nella componente anziana. Si nota, in particolare, che tra gli stranieri il 55% ha meno di 35 anni, contro il 30% complessivo.

La distribuzione per fascia d'età non ha ovviamente solo un significato statistico e demografico, in quanto prelude ad un irrobustimento di questa fascia di popolazione, ma ha anche un riflesso diretto nella programmazione delle politiche educative e formative. Gli stranieri sono infatti concentrati nelle fasce di età prescolare e scolare (il 17,7% del totale degli stranieri ha meno di 15 anni) e nella fascia di età di conclusione dei percorsi formativi e di accesso alla vita attiva (il 13% nella fascia che va da 15 a 24 anni). In entrambi i casi il peso degli stranieri sulla corrispondente fascia d'età è doppio della media: di conseguenza l'impatto della popolazione straniera è molto più forte del suo peso complessivo proprio nelle fasce d'età che sono maggiormente interessate ai servizi scolastici, formativi e di avvio al lavoro, su cui la Regione gioca un ruolo essenziale di regia e coordinamento a supporto dell'attività delle province.

1.b.3 Scolarità

Nell'anno scolastico 2009/2010 gli alunni iscritti alla **scuola primaria**⁴³ in Liguria sono complessivamente 55.378, divisi in 2.968 classi, con un rapporto medio alunni/classe pari a 18,7, che presenta valori relativamente più elevati in provincia di Genova (19,1) e più bassi a La Spezia (17,7) E' bene sottolineare, a tal proposito, che la distribuzione degli alunni e, di conseguenza, l'affollamento delle classi, variano notevolmente tra i comuni della costa e quelli dell'entroterra e tra l'area metropolitana genovese e le altre zone costiere, nonché tra i diversi plessi della stessa area. I valori medi sopra riportati non riflettono queste differenze, che peraltro hanno notevole influenza non solo sul carico dei docenti in servizio nei plessi più affollati, ma anche, a parità di qualità del personale docente, sulla qualità degli apprendimenti degli alunni e, prevedibilmente, sulle future carriere scolastiche dei giovani scolari. Gli alunni stranieri sono pari all' 11,4% del totale e gli alunni diversamente abili, in numero di 1.613, sono pari al 2,9% del totale e possono beneficiare di 824 docenti di sostegno, con un rapporto tra allievi in condizioni di svantaggio e docenti di sostegno che è pari in media a 1,96 e varia tra 2,04 in provincia di Genova e 1,78 a La Spezia.

Tabella 17 – Scuola primaria in Liguria e nelle province liguri: alunni, classi, docenti, allievi diversamente abili, docenti di sostegno

	alunni (A)	classi (B)	alunni / classe (A/B)	docenti (C)	allievi con handicap (D)	docenti di sostegno (E)	alunni con handicap / docenti di sostegno (D/E)	docenti totali (C+E)
Genova	29.499	1.542	19,13	2.632	909	446	2,04	3.078
Imperia	7.837	423	18,53	768	248	132	1,88	900
La Spezia	7.720	437	17,67	674	228	128	1,78	802
Savona	10.322	566	18,24	883	228	118	1,93	1.001
Liguria	55.378	2.968	18,66	4.957	1.613	824	1,96	5.781

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale

Nel 2009/2010, in Liguria, gli alunni iscritti alla **scuola secondaria di primo grado** sono 36.980, divisi in 1.650 classi; il rapporto medio alunni/classe è quindi pari a 22,4 e risulta più elevato in provincia di Genova (22,8) e più basso a La Spezia (20,8).

Tabella 18 – Scuola primaria in Liguria e nelle province liguri: alunni, classi, docenti, allievi diversamente abili, docenti di sostegno

	alunni (A)	classi (B)	alunni / classe (A/B)	docenti (C)	allievi con handicap (D)	docenti di sostegno (E)	alunni con handicap / docenti di sostegno (D/E)	docenti totali (C+E)
Genova	19.680	864	22,78	1.608	621	330	1,88	1.938
Imperia	5.256	232	22,66	434	221	108	2,05	542
La Spezia	5.433	261	20,82	539	234	125	1,87	664
Savona	6.611	293	22,56	533	187	93	2,01	626
Liguria	36.980	1.650	22,41	3.114	1.263	656	1,93	3.770

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale

Vale quanto osservato per la scuola primaria a proposito della variabilità che tali indicatori presentano a seconda delle caratteristiche demografiche e territoriali dei comuni compresi nel territorio regionale. Gli alunni stranieri sono l'11,9% del totale e 1.263 (il 3,4%) sono gli alunni

⁴³ In questo paragrafo vengono utilizzati dati ufficiali forniti dall' Ufficio Scolastico Regionale. Per la scuola primaria, la secondaria di primo e di secondo grado si tratta di dati relativi all'anno scolastico 2009/10. I dati concernenti la percentuale di alunni stranieri sono relativi all'anno scolastico 2008/2009 e alla sola scuola statale.

diversamente abili, che hanno a disposizione 656 docenti di sostegno, con un rapporto allievi disabili/docente pari in media a 1,93, è più elevato a Imperia (2,05) e più basso a Genova (1,88) e La Spezia (1,87).

Alla **scuola secondaria di secondo grado** risultano iscritti, nell'anno scolastico 2009/2010, 56.298 alunni divisi in 2.494 classi, con un rapporto alunni/classe pari in media a 22,6, che è peraltro più elevato in provincia di Genova (23,2) e meno a Savona (21,7). Gli alunni diversamente abili sono 945, pari all'1,7% del totale, con 461 docenti di sostegno: 2,05 gli allievi disabili per docente in media. Gli alunni stranieri sono pari all'8,3% del totale.

Tabella 19 – Scuola primaria in Liguria e nelle province liguri: alunni, classi, docenti, allievi diversamente abili, docenti di sostegno

	alunni (A)	classi (B)	alunni / classe (A/B)	docenti (C)	allievi con handicap (D)	docenti di sostegno (E)	alunni con handicap / docenti di sostegno (D/E)	docenti totali (C+E)
Genova	30.057	1.296	23,19	2.497	412	206	2,00	2.703
Imperia	8.115	367	22,11	721	177	85	2,08	806
La Spezia	8.113	370	21,93	725	178	84	2,12	809
Savona	10.013	461	21,72	909	178	86	2,07	995
Liguria	56.298	2.494	22,57	4.852	945	461	2,05	5.313

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale

Studenti dell'Università degli Studi di Genova

Nell'anno accademico 2007/2008 il complesso gli studenti iscritti all'Università di Genova è pari a 38.059 unità, dato pressoché costante da partire dall'anno accademico 2004/2005 (38.504).

Le Facoltà di Ingegneria e di Medicina e Chirurgia ospitano ciascuna il 12% circa degli studenti iscritti (rispettivamente 4.635 e 4.564 unità).

Seguono la Facoltà di Giurisprudenza, con 4.300 studenti pari all'11,3%, quella di Scienze della Formazione e quella di Economia (ciascuna con il 10% circa degli studenti).

Le percentuali di immatricolati mostrano che la scelta dei nuovi iscritti al sistema universitario presso l'ateneo ligure privilegia le facoltà di Economia (13,3%) e quella di Ingegneria (12,8%) cui seguono Giurisprudenza e Medicina e Chirurgia (rispettivamente 11,2% e 10,5%).

Tabella 20 - Studenti italiani e stranieri immatricolati, iscritti al 1° anno ed altri percorsi formativi all'Università degli Studi di Genova per facoltà - Anno Accademico 2007/2008

Facoltà	Immatricolati. (a)		Iscritti al 1° anno	Altri percorsi formativi	Totale		Di cui stranieri	
	v.a.	v.%			v.a.	v.%	v.a.	v.%
Architettura	345	5,3	546	-	2.685	7,1	79	3,7
Economia	859	13,3	1.330	-	3.829	10,1	225	10,4
Farmacia	245	3,8	309	-	1.118	2,9	72	3,3
Giurisprudenza	724	11,2	1.049	-	4.300	11,3	102	4,7
Ingegneria	831	12,8	1.369	-	4.635	12,2	176	8,1
Interfacoltà	275	4,3	542	711	1.921	5,0	598	27,6
Lettere e Filosofia	447	6,9	934	-	3.552	9,3	38	1,8
Lingue e Letteratura Straniere	483	7,5	769	-	2.604	6,8	267	12,3
Medicina e Chirurgia	682	10,5	1.126	-	4.564	12,0	284	13,1
Scienze della Formazione	606	9,4	1.135	-	3.897	10,2	51	2,4
Scienze Matematiche Fisic. e Naturali	663	10,3	956	-	2.910	7,6	73	3,4
Scienze Politiche	307	4,7	545	-	2.044	5,4	198	9,2
TOTALE	6.467	100,0	10.610	711	38.059	100,0	2.163	100,0

(a) Per studenti immatricolati devono intendersi gli studenti iscritti per la prima volta al sistema universitario nazionale.

Dai dati più recenti, disponibili sul sito dell'Università degli Studi di Genova, aggiornati al 31 marzo 2009, risultano iscritti presso l'Ateneo 36.728 studenti, di cui ben 5.126, pari al 14%, sono iscritti alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, che nello stesso anno ha il 13,2% degli studenti immatricolati. La seconda facoltà per numero di studenti è quella di Ingegneria (12%) che ha peraltro la percentuale più elevata di immatricolati: 938, pari al 14,2%. La facoltà di Giurisprudenza, con una percentuale pari all'11,1%, è la terza dell'Ateneo per numero di studenti (4.078) e circa lo stesso peso relativo anche in termini di immatricolati (754 pari all'11,4%), mentre quella di Economia ha il 12,9% degli immatricolati (854 studenti) e il 9,9% del complesso degli studenti (3.636).

Tabella 21 - Studenti iscritti all'Università degli Studi di Genova per facoltà a.a. 2008/2009 (al 31.01.2009)

FACOLTÀ	Immatricolati		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Architettura	416	6,3	2.511	6,8
Economia	854	12,9	3.636	9,9
Farmacia	258	3,9	1.073	2,9
Giurisprudenza	754	11,4	4.078	11,1
Ingegneria	938	14,2	4.394	12,0
Interfacoltà	212	3,2	2.461	6,7
Lettere e Filosofia	390	5,9	3.008	8,2
Lingue e Letterature Straniere	507	7,7	2.374	6,5
Medicina e Chirurgia	874	13,2	5.126	14,0
Scienze della Formazione	546	8,3	3.617	9,8
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	581	8,8	2.545	6,9
Scienze Politiche	287	4,3	1.905	5,2
TOTALE	6.617	100,0	36.728	100,0

Fonte: Università degli Studi di Genova

Per quanto riguarda i laureati delle diverse facoltà, pari complessivamente a 5.700 nell'anno 2008, il dettaglio per facoltà mostra che il 14,5% di coloro che hanno terminato il percorso afferiva alla facoltà di Ingegneria e il 13,9% a Medicina e Chirurgia. La facoltà di Economia ha "sfornato" il 12% dei laureati e quelle di Scienze della Formazione e di Lettere e Filosofia circa il 10% ciascuna.

Tabella 22 - Studenti laureati* presso l'Università degli Studi di Genova per facoltà anno 2008 (al 31.01.2009)

FACOLTÀ	maschi	femmine	TOTALE	
			v.a.	v. %
Architettura	135	194	329	5,8
Economia	379	304	683	12,0
Farmacia	24	84	108	1,9
Giurisprudenza	169	296	465	8,2
Ingegneria	592	237	829	14,5
Interfacoltà	90	88	178	3,1
Lettere e Filosofia	222	353	575	10,1
Lingue e Letterature Straniere	48	346	394	6,9
Medicina e Chirurgia	235	557	792	13,9
Scienze della Formazione	93	489	582	10,2
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	216	241	457	8,0
Scienze Politiche	160	148	308	5,4
TOTALE	2.363	3.337	5.700	100,0

Fonte: Università degli Studi di Genova

* Studenti laureati ai Corsi di Laurea Triennale, Laurea Specialistica (ciclo unico), Laurea Specialistica, Laurea vecchio ordinamento

Nel 2008 il numero degli studenti diplomati in corsi post laurea quali dottorato, master e scuole di specializzazione ammonta nel complesso a 922.

Tabella 23 - Studenti diplomati* presso l'Università degli Studi di Genova per facoltà anno 2008 (al 31.01.2009)

	maschi	femmine	TOTALE
Corsi di diploma (vecchio ordinamento)	5	3	8
Corsi post-laurea (Dottorati, Master, e Scuole di specializzazione)	418	496	914
TOTALE	423	499	922

Fonte: Università degli Studi di Genova

*Studenti diplomati ai Corsi di Diploma e Scuole dirette a fini speciali ai Corsi Post laurea: Corsi di Dottorato, Master e Scuole di specializzazione

Il personale docente in forza all'Ateneo ammonta nel complesso a 1.634 unità, quindi con un rapporto studenti/docente pari a 22,5.

Tabella 24 - Personale dell'Università degli Studi di Genova (al 31.01.2009)

Categoria	v.a.
Personale docente, di cui:	1634
<i>professori ordinari</i>	515
<i>professori associati</i>	489
<i>ricercatori</i>	593
<i>assistenti (ruolo ad esaurimento)</i>	1
<i>lettori</i>	23
<i>lettori scambio</i>	4
Dirigenti	5
Personale tecnico-amministrativo, di cui:	1377
<i>area biblioteche</i>	85

Categoria	v.a.
<i>area amministrativa, amministrativa-gestionale</i>	706
<i>area servizi generali e tecnici</i>	83
<i>area tecnica, tecnico-scient. ed elaborazione dati</i>	436
<i>area socio-sanitaria, medico-odontoiatrica e socio-sanitaria</i>	67
TOTALE	3016

Fonte: Università degli Studi di Genova

All'arricchimento dell'offerta formativa ha contribuito anche l'attività finanziata dal FSE, che ha permesso di avviare, dal 2000 al 2008, 14.470 progetti coinvolgendo 270.175 partecipanti, di cui 131.234 donne. 6.628 progetti erano destinati a lavoratori occupati (6.481 finanziati con la Misura D1 e 147 a valere sulla Misura D2), per un totale di 63.210 iscritti (59.380 e 3.830 unità rispettivamente sulle Misure D1 e D2). I giovani e i disoccupati che hanno potuto avvalersi di un canale formativo finanziato dal FSE sono stati pari a oltre 18.248 unità l'anno⁴⁴, un volume di utenti equivalente al 30,9% circa di quello totale annuale del ciclo secondario superiore in Liguria (pari a 59.107 unità, anno scolastico 2007/08) e quasi doppio rispetto al numero medio di allievi iscritti al quinto anno delle scuole secondarie superiori liguri (in media 9.168 unità/anno negli anni scolastici dal 2004/05 al 2007/08).

Si ricorda anche la particolare attenzione alle tematiche più strategiche come l'ICT; infatti i progetti avviati direttamente o indirettamente orientati alla società dell'informazione sono stati pari a 2.726, per 34.350 destinatari avviati.

Con particolare riguardo all'apprendimento permanente l'ISTAT rende disponibile uno specifico indicatore: "Adulti che partecipano all'apprendimento permanente", calcolato come percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale.

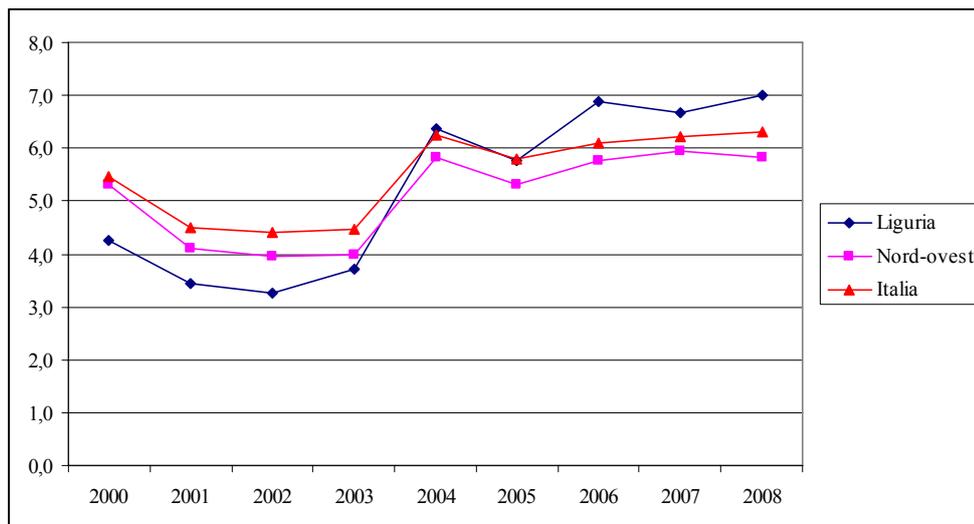
I dati disponibili – nonostante alcuni problemi di confrontabilità delle serie storiche⁴⁵ – evidenziano che, a partire dal 2004, la percentuale di adulti in apprendimento permanente della Liguria si mantiene costantemente al di sopra sia della media nazionale che del Nord Ovest, oscillando tra il 5,8% e il 7% (cfr. il grafico 1 alla pagina seguente). Nel 2008 la percentuale ligure è al 7,0%, a fronte del 5,8% registrato per il Nord-Ovest e il 6,3% medio nazionale. Il dato resta peraltro al di sotto della media europea, che oscilla tra il 9,6% (EU 27) e l'11% (EU 15); è tuttavia inferiore allo standard previsto da Lisbona 2010, pari al 12,5%

La disaggregazione del dato in base al sesso evidenzia che nello stesso anno la percentuale di femmine in apprendimento permanente è pari al 6,9%, mentre quella dei maschi è pari al 7,1%.

⁴⁴ I dati esposti sono aggiornati al 31-12-2008 e si riferiscono ai partecipanti nei progetti avviati nel settennio. Il volume annuo di giovani o disoccupati è stato calcolato considerando solo gli utenti delle Misure A2, B1, C2, C3, D3, D4 (pari complessivamente a 145.984 destinatari avviati) ed è quindi con ogni probabilità approssimato per difetto, in quanto non comprende gli utenti della Misura E1. Il totale è stato diviso per otto (dal 2001 al 2008 compresi) e non per nove, in quanto il primo anno di vigenza del P.O.R. (2000) non ha quasi avuto utenti di progetti avviati.

⁴⁵ I dati dal 2004 non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti poiché è cambiata la sezione del questionario che riguarda la formazione e la classificazione dei titoli di studio nel periodo di overlap (2003) tra le due indagini.

Grafico 1 - Adulti che partecipano all'apprendimento permanente – Liguria, Italia, Nord-Ovest, anni 2000-2008

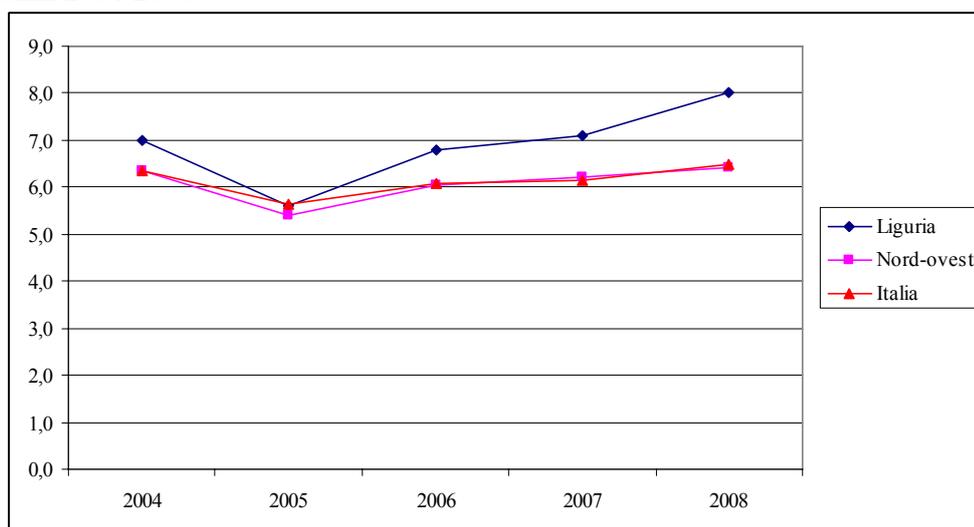


	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Liguria	4,2	3,4	3,3	3,7	6,4	5,8	6,9	6,7	7,0
Nord-ovest	5,3	4,1	3,9	4,0	5,8	5,3	5,8	5,9	5,8
Italia	5,5	4,5	4,4	4,5	6,2	5,8	6,1	6,2	6,3

Fonte: ISTAT

Per quanto concerne la formazione continua i dati evidenziano che tra il 2004 e il 2008 in Liguria la percentuale di occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione⁴⁶ passa dal 7% all'8%, mantenendosi al di sopra sia del dato medio nazionale sia di quello registrato per il Nord-Ovest (in entrambi i casi pari o inferiore al 6,5% nello stesso periodo). La disaggregazione del dato in base al sesso evidenzia che nella nostra regione la percentuale di occupati in formazione continua è maggiore per la componente femminile (8,9% nel 2008) che per quella maschile (7,3%).

Grafico 2- Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione, Liguria, Italia, Nord-Ovest, anni 2004-2008



	2004	2005	2006	2007	2008
Liguria	7,0	5,6	6,8	7,1	8,0
Nord-ovest	6,3	5,4	6,0	6,2	6,4
Italia	6,4	5,6	6,1	6,2	6,5

Fonte: ISTAT

⁴⁶ Adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti occupati nella classe di età corrispondente (%)

I risultati PISA 2006: Liguria, Nord Ovest e Italia

Nell'indagine PISA 2006 sulla competenza scientifica degli studenti⁴⁷ l'Italia, con un punteggio medio di 475 (deviazione standard 86), si colloca al di sotto della media OCSE (500). Al di sotto della Finlandia (563) di un intero livello di competenza, l'Italia presenta risultati non significativamente diversi da Grecia e Portogallo tra i paesi OCSE e dalla Russia tra i paesi partner. La media nazionale italiana nasconde peraltro profonde differenze tra macroaree geografiche e tra indirizzi di studio.

- Il punteggio medio conseguito dagli studenti varia dal Nord al Sud del paese. La differenza tra le varie macroregioni è elevata, ad esempio, tra il Nord Est (520) e il Sud Isole (432), si registra una differenza di 88 punti, pari a quella esistente tra Finlandia e Italia, e superiore ad un intero livello di competenza.
- Gli studenti di Liceo conseguono risultati migliori di quelli di tutti gli altri indirizzi di studio, seguiti dagli studenti degli Istituti Tecnici e da quelli degli Istituti Professionali. Il punteggio medio degli studenti dei Licei (518) è più alto di quello degli studenti degli Istituti Professionali (414) di 104 punti, superiore ad una deviazione standard e a più di un livello di competenza.

In Liguria il punteggio medio, pari a 488, è inferiore a quello di tutto il Nord Ovest (media 501) – in linea con la media OCSE (500) – e risulta prossimo ai risultati del Centro Italia (media 486) e superiore alla media nazionale (475).

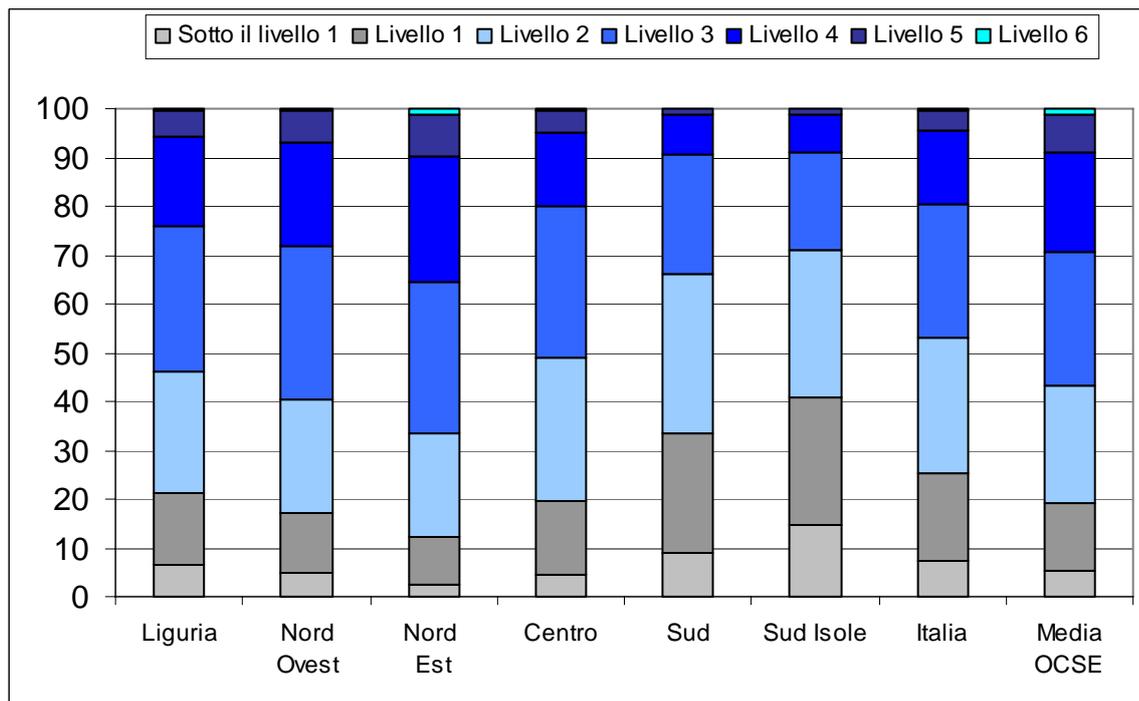
Anche in Liguria si riscontra la citata differenza tra Licei e Istituti professionali, anche se questa è un po' inferiore alla differenza media registrata a livello nazionale (94 punti a fronte di 104). Se si considera la Formazione professionale, tuttavia, la differenza sale a 147 punti, pari a circa 2 livelli di competenza (i livelli sono descritti nella tabella che segue).⁴⁸

Le stesse differenze tra aree geografiche e tra indirizzi di studio si riscontrano nella distribuzione degli studenti nei diversi livelli della scala complessiva di scienze. A livello nazionale il 25,3% degli studenti si colloca al di sotto del livello 2, il 4,6% nei due livelli più alti della scala. I dati della Liguria sono inferiori a quelli medi dell'area di appartenenza, in particolare nei livelli bassi: infatti, il 21,3% degli studenti liguri non arriva al livello 2, livello base di *literacy* scientifica, contro una media del Nord Ovest del 17,2%, del Centro del 19,6%, e una media OCSE del 19,3%.

⁴⁷ Quando si parla di competenze 'scientifiche' PISA preferisce, parlare di *literacy*, e definirla tenendo presente le «competenze che un cittadino dovrebbe avere per muoversi in maniera consapevole ed efficiente in un mondo ormai largamente basato sui risultati della scienza e della tecnologia» (INVALSI 2007). Il quadro concettuale di riferimento si basa su una definizione a priori di *literacy* scientifica, concordata tra esperti e rappresentanti delle nazioni partecipanti, tale da rispondere alle esigenze di conoscenza e competenza richieste da una società globalizzata basata sul progresso scientifico e tecnologico. La proposta di PISA è quella di 'guardare avanti', di valutare cioè se gli studenti saranno in grado di comprendere le informazioni scientifiche e di utilizzarle in maniera autonoma una volta inseriti nella società. La definizione di *literacy* scientifica del 2006 comprende: «l'insieme delle conoscenze scientifiche e l'uso di tali conoscenze per identificare domande scientifiche, per acquisire nuove conoscenze, per spiegare fenomeni scientifici e per trarre conclusioni basate sui fatti riguardo a questioni di carattere scientifico; la comprensione dei tratti distintivi della scienza intesa come forma di sapere e d'indagine propria degli esseri umani; la consapevolezza di come scienza e tecnologia plasmino il nostro ambiente materiale, intellettuale e culturale; la volontà di confrontarsi con temi e problemi legati alle scienze, nonché con le idee della scienza, da cittadino che riflette.» (INVALSI 2007, p. 29). Il quadro di riferimento che permette di valutare la *literacy* scientifica è composto da quattro aspetti fondamentali fra loro interconnessi: a) il contesto dell'indagine, il riconoscimento cioè delle situazioni di vita reale che hanno a che fare con la scienza e la tecnologia; b) la componente cognitiva dell'indagine, la comprensione cioè delle caratteristiche del mondo naturale e tecnologico, basata su conoscenze scientifiche, e che riunisce sia conoscenze disciplinari sia conoscenze sulla scienza 'in quanto tale'; c) l'applicazione di queste conoscenze a contesti concreti, anche di vita quotidiana, dimostrando così di possedere competenze funzionali; d) un atteggiamento verso la scienza, che comprenda l'interesse per la scienza, l'appoggio alla ricerca scientifica, la motivazione ad un agire responsabile verso, ad esempio, le risorse e l'ambiente.

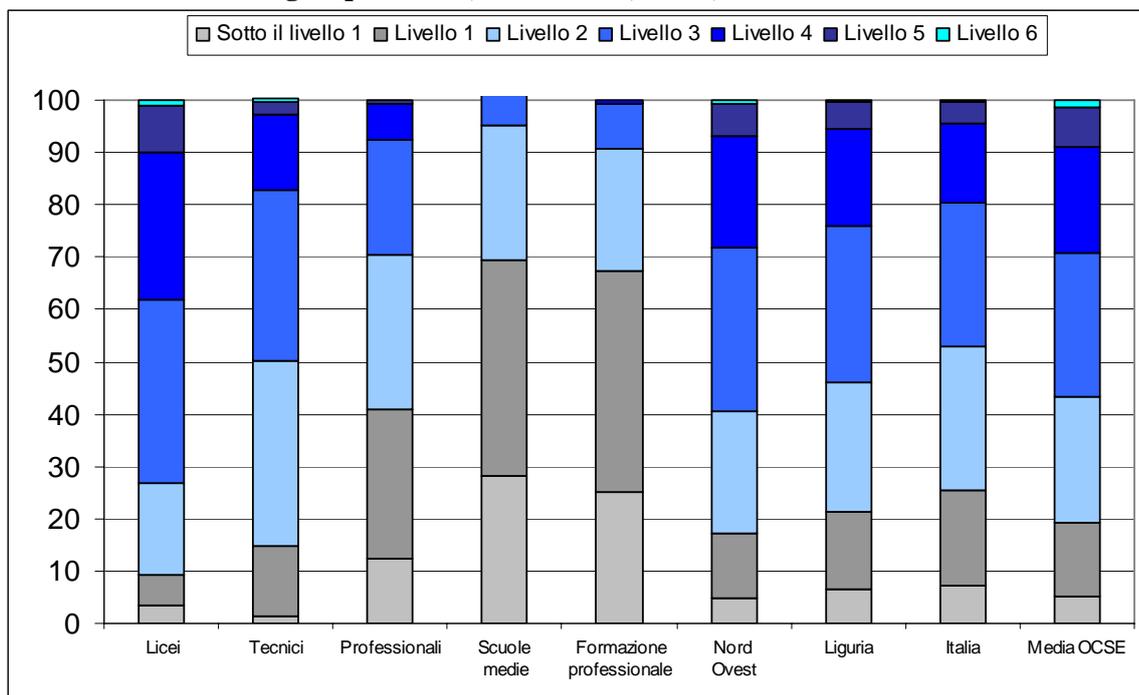
⁴⁸ La Liguria è una delle poche regioni italiane che ha partecipato a PISA 2006 con l'intero universo dei corsi triennali di istruzione e formazione e dispone quindi di dati comparabili. Ovviamente nei valori medi i dati dei triennali sono stati ponderati per l'effettiva incidenza degli stessi sull'universo dei quindicenni.

Grafico 3– Distribuzione degli studenti tra i livelli di competenza scientifica, Liguria, ripartizioni, Italia, OCSE



Fonte: base dati OCSE PISA2006 / INVALSI

Grafico 4 - I risultati liguri per filiera, Nord Ovest, Italia, OCSE



Fonte: base dati OCSE PISA2006 / INVALSI

In Liguria, analogamente al resto d'Italia, gli studenti con i risultati migliori si trovano nei Licei: anche se il 3,5% si trova sotto il livello 1 rispetto ad una media nazionale per i Licei dell' 1,7%, il 10,1 % si trova al livello 5 o 6, rispetto ad una media nazionale del 8,8%. Gli Istituti tecnici superano la media OCSE per quel che riguarda i risultati più bassi – solo il 14,6% degli studenti al di sotto del livello 2 - ma rimangono molto al di sotto per i livelli più alti (solo il 2,9%). Gli Istituti professionali presentano ben il 40,7% degli studenti al di sotto del livello 2 (a fronte peraltro di un

dato medio nazionale pari al 49%) e solo lo 0,6% al livello 5. Per le scuole professionali la percentuale di studenti al di sotto del livello 2 sale al 67,4%.

Tabella 25 – Descrizione dei livelli di competenza scientifica e percentuale di studenti a ciascun livello in Liguria, Italia e nei paesi OCSE

Livello PuntMin	Percentuale di studenti a ciascun livello (media OCSE)	Che cosa sono in grado di fare gli studenti a ciascun livello
6 707,9	Lo 0,5% degli studenti liguri , rispetto allo 0,4% degli studenti italiani e all'1,3% degli studenti dei paesi OCSE, è in grado di rispondere correttamente ai quesiti di livello 6	Al livello 6, uno studente sa individuare, spiegare e applicare in modo coerente conoscenze scientifiche e <i>conoscenza sulla scienza</i> in una pluralità di situazioni di vita complesse.
5 633,3	Il 5,6% degli studenti liguri , rispetto al 4,6% degli studenti italiani e al 9,1% degli studenti dei paesi OCSE, è in grado di rispondere correttamente ai quesiti di livello 5	Al livello 5, uno studente sa individuare gli aspetti scientifici di molte situazioni di vita complesse, sa applicare a tali situazioni sia i concetti scientifici sia la <i>conoscenza sulla scienza</i> .
4 558,7	Il 24,1 % degli studenti liguri , rispetto al 19,7 % degli studenti italiani e al 29,4% degli studenti dei paesi OCSE, è in grado di rispondere correttamente ai quesiti di livello 4	Al livello 4, uno studente sa destreggiarsi in modo efficace con situazioni e problemi che coinvolgono fenomeni esplicitamente descritti che gli richiedono di fare inferenze sul ruolo della scienza e della tecnologia.
3 484,1	Il 53,9% degli studenti liguri , rispetto al 47,1% degli studenti italiani e al 56,8% degli studenti dei paesi OCSE, è in grado di rispondere correttamente a quesiti di livello 3	Al livello 3, uno studente sa individuare problemi scientifici descritti con chiarezza in un numero limitato di contesti. È in grado di usare i fatti per sviluppare brevi argomentazioni e di prendere decisioni fondate su conoscenze scientifiche.
2 409,5	Il 78,7% degli studenti liguri , rispetto al 74,7% degli studenti italiani e all'80,9% degli studenti dei paesi OCSE, è in grado di rispondere correttamente ai quesiti di livello 2	Al livello 2, uno studente possiede conoscenze scientifiche sufficienti a fornire possibili spiegazioni in contesti familiari o a trarre conclusioni basandosi su indagini semplici.
1 334,9	Il 93,6% degli studenti liguri , rispetto al 92,7% degli studenti italiani e al 94,9% degli studenti dei paesi OCSE, è in grado di rispondere correttamente a quesiti di livello 1	Al livello 1, uno studente possiede conoscenze scientifiche tanto limitate da poter essere applicate soltanto in poche situazioni a lui familiari. È in grado di esporre spiegazioni di carattere scientifico che siano ovvie e procedano direttamente dalle prove fornite.

Se si concorda nell'interpretare i punteggi alti come corrispondenti ad un ristretto numero di giovani la cui presenza e competenza è tuttavia essenziale per garantire al paese sviluppo tecnologico ed innovazione, e i punteggi bassi come sacche di 'quasi analfabetismo scientifico', si riconosce che per l'Italia in generale, e per la Liguria in particolare, sono 'preoccupanti' i risultati delle popolazioni 'estreme', e soprattutto la percentuale relativamente alta di studenti al di sotto del livello base. Mentre le altre regioni del Nord Ovest, e soprattutto quelle del Nord Est, raggiungono valori superiori alla media OCSE negli studenti in possesso di livelli intermedi di competenze, il resto d'Italia, Liguria inclusa, lascia un numero troppo alto di studenti a livelli molto bassi, senza peraltro presentare elevati livelli di eccellenza.

1.b.4 Situazioni di disagio sociale

Per quanto riguarda la povertà, i dati disponibili mostrano che in Liguria, tra il 2002 e il 2008 la povertà relativa, intesa come la percentuale di persone che vivono in famiglie al di sotto della soglia di povertà, aumenta dal 4,8% del 2002 al 6,4% del 2008, mentre il dato medio nazionale – pari all'11,3% nel 2008 – è rimasto costante nell'ultimo settennio. I dati relativi al nord-ovest mostrano una condizione di povertà che nel 2002 era identica a quella registrata in Liguria, ma che nel nord-ovest si mantiene più bassa di quanto non avvenga nella nostra regione. Anche tenendo conto della minore dimensione media della famiglia ligure (il valore percentuale si riferisce alle famiglie), il fenomeno è da tenere sotto stretto controllo.⁴⁹

Tabella 26 - Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (a)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007*	2008
Liguria	4,8	6,2	5,8	5,2	6,1	9,5	6,4
Italia	11,0	10,6	11,7	11,1	11,1	11,1	11,3
Nord-ovest	4,8	5,4	4,8	4,9	5,4	5,8	n.d.

(a) Si fa riferimento alla definizione di povertà relativa che prevede siano considerati povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi è pari o al di sotto della spesa media procapite nel Paese. La linea fa riferimento alle famiglie di due componenti; per le famiglie di diversa ampiezza il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza. Nel 2007 la linea della povertà relativa, per una famiglia di due componenti, corrisponde a euro 986,35.

*il dato relativo all'anno 2007 è da leggere con cautela considerato che nel Rapporto ISTAT «La povertà in Italia nel 2008» esso presenta un errore di campionamento pari al 20,21% contro il 12,33% del dato relativo all'anno 2008.

Con riguardo alle altre molteplici situazioni di disagio sociale che hanno ripercussioni in diverse sfere sia sulle persone direttamente coinvolte, sia sulla cerchia dei familiari i dati disponibili mostrano che nell'anno 2006, in Liguria, i procedimenti di separazione personale dei coniugi esauriti con separazione sono 3.068, mentre i procedimenti di scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio esauriti con sentenza di scioglimento e cessazione degli effetti civili sono, nello stesso anno, 3.284. Tali dati sono ancor più allarmanti se letti congiuntamente a quelli inerenti i matrimoni civili e religiosi, che nello stesso anno sono 6.431. Si ha dunque un divorzio ogni due matrimoni.⁵⁰

Tabella 27 - Procedimenti di separazione personale dei coniugi per modalità di esaurimento, per provincia - Anno 2006

	Esauriti senza separazione			Totale	Esauriti con separazione			Esauriti in totale
	per conciliazione	per cambiamento di rito	per archiviazione, cancellazione estinzione		per omologazione (consensuali)	per accoglimento (giudiziali)	Totale	
Imperia	1	8	5	14	390	51	441	455
Savona	-	-	21	21	484	25	509	530
Genova	-	14	132	146	1.587	109	1.696	1.842
La Spezia	-	1	34	35	357	65	422	457
LIGURIA	1	23	192	216	2.818	250	3.068	3.284
ITALIA	150	367	6.739	7.256	68.820	11.587	80.407	87.663

Fonte: ISTAT, Separazioni personali dei coniugi

⁴⁹ Un altro interessante indicatore della dinamica delle situazioni di indigenza, riferito in questo caso al solo capoluogo ligure, è costituito dalle richieste per cosiddette “case popolari”: al 31 luglio 2009 si registrano infatti, nel Comune di Genova, 3.560 domande per case di edilizia residenziale pubblica, a fronte delle 2.347 pervenute nell'intero 2007 (+34%), oltre a un incremento del 15% delle richieste per contributo di sostegno all'affitto, che passano dalle 3.815 del 2007 alle 4.487 dei primi 7 mesi del 2009. Fonte: «Il Secolo XIX» del 18 agosto 2009.

⁵⁰ Altro dato che denota la crisi dell'istituto familiare è quello relativo ai neonati non riconosciuti dal padre (il caso più frequente), dalla madre o da entrambi i genitori. All'Ufficio Anagrafe del Comune di Genova risulta che negli ultimi 5 anni sono in media 78 i neonati non riconosciuti. Nel 2008 i casi registrati sono 89, e al 31 luglio 2009 se ne registrano già 48.

Tabella 28 - Procedimenti di scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio per modalità di esaurimento, per provincia - Anno 2006

	Esauriti senza sentenza di scioglimento e cessazione degli effetti civili per:				Esauriti con sentenza di scioglimento e cessazione degli effetti civili			Esauriti in totale
	conciliazione	cambiamento di rito	archiviazione, cancellazione estinzioni	Totale	Scioglimento del matrimonio (rito civile)	Cessazione degli effetti civili (rito religioso)	Totale	
Imperia	-	1	-	1	79	267	346	347
Savona	-	-	2	2	91	255	346	348
Genova	2	-	12	14	271	835	1.106	1.120
La Spezia	-	-	7	7	44	234	278	285
LIGURIA	2	1	21	24	485	1.591	2.076	2.100
ITALIA	71	80	1.436	1.587	10.529	39.005	49.534	51.121

Fonte: ISTAT, Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio

In Liguria, nel corso del 2006, i suicidi e i tentativi di suicidio accertati dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri ammontano complessivamente a 212 (di cui 182 in provincia di Genova); 110 sono i suicidi. Sia il suicidio (6,8 per 100mila abitanti) che in particolare il tentativo di suicidio (12,6 per 100mila abitanti) pesano nella nostra regione più che nella media nazionale.

Tabella 29 - Suicidi e tentativi di suicidio accertati dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri, per provincia - Anno 2006

PROVINCE	SUICIDI		TENTATIVI DI SUICIDIO	
	N.	Per 100.000 abitanti	N.	Per 100.000 abitanti
Imperia	7	3,2	1	0,5
Savona	34	12,0	42	14,8
Genova	55	6,2	127	14,3
La Spezia	14	6,4	32	14,5
LIGURIA	110	6,8	202	12,6
ITALIA	3.061	5,2	3.284	5,6

Fonte: ISTAT, Suicidi e tentativi di suicidio

Nel 2007 in Liguria, gli infortuni sul lavoro regolarmente denunciati all'INAIL ammontano a 29.560 – di cui 15 mortali – e sono avvenuti per lo più nell'industria e servizi (93,9%). Dal confronto con il dato registrato per l'intero paese, emerge che in Liguria avvengono in media più infortuni: si registrano infatti 4.543 infortuni ogni 100.000 occupati a fronte di un dato medio nazionale pari a 3.899.

Tabella 30 - Infortuni sul lavoro(a) denunciati all'INAIL per provincia e gestione. Anno 2007

PROVINCE	Infortuni per gestione						Totale Infortuni	
	Agricoltura		Industria e Servizi		Conto Stato(b)		Totale	di cui: mortali
	Totale	di cui: mortali	Totale	di cui: mortali	Totale	di cui: mortali		
Imperia	439	-	3.617	2	117	-	4.173	2
Savona	254	-	5.224	2	150	1	5.628	3
Genova	92	-	15.119	7	481	-	15.692	7
La Spezia	60	-	3.812	3	195	-	4.067	3
LIGURIA	845	-	27.772	14	943	1	29.560	15
ITALIA	57.155	98	826.312	1.058	29.148	14	912.615	1.170

Fonte: INAIL, Casi di infortuni sul lavoro denunciati mensilmente all'Inail (elaborazione)

(a) i dati sono raggruppati per le gestioni assicurative dell'Agricoltura non industriale, dell'Industria e Servizi e del Conto Stato.

(b) infortuni la cui tutela assicurativa non compete all'INAIL che, comunque, tratta le relative pratiche per conto delle rispettive amministrazioni di appartenenza sulla base di leggi (in particolare DM del 10.10.1985) o di specifiche convenzioni.

Nell'anno 2005 sono state erogate in Liguria 798.416 pensioni, per un importo complessivo pari a 8.208.842 Euro e un importo medio pari a 10.281,41 Euro. Il rapporto tra pensioni erogate e residenti è pari a 0,50 mentre quello – più allarmante, anche perché destinato a crescere a causa del progressivo invecchiamento della popolazione – tra pensioni erogate e occupati in Liguria è pari a **1,29** e mostra come ciascun lavoratore nella nostra regione abbia già “in carico” più di una pensione. Si tratta dell'effetto combinato della maggiore anzianità dei liguri e della maggiore diffusione del lavoro regolare, che permette molte pensioni di anzianità a favore di persone mediamente più giovani dei pensionati per vecchiaia.

A - pensioni 2005	798.416
B - residenti 2005	1.610.134
A / B	0,50
A - pensioni 2005	798.416
C - occupati 2005	619.958
A / C	1,29

Le pensioni di invalidità, di vecchiaia, coniugi superstiti (IVS) sono in tutto 638.432, pari al 79,96% del totale e pesano per il 90,91% dell'importo complessivo esborsato.

Le 114.468 pensioni assistenziali erogate, con un importo medio pari a 4.418,57 Euro, pesano per il 6,16% dell'importo complessivo e 45.516 pensioni indennitarie corrisposte assorbono il 2,93% della spesa. Il dettaglio provinciale mostra che la provincia di Genova assorbe il 54,8% delle pensioni erogate e il 58,5% dell'importo complessivo, mentre la provincia di Imperia presenta percentuali rispettivamente del 12,7% e del 10,5%.

Tabella 31 - Pensioni ed importo annuo, complessivo e medio, per provincia di residenza e tipologia di pensione - Anno 2005 (importo complessivo in migliaia di euro, medio in euro)

	Numero	Importo complessivo	Importo medio
GENOVA	437.930	4.804.091	10.970,00
<i>Ivs (a)</i>	353.761	4.419.142	12.491,89
Indennitarie	21.545	103.556	4.806,49
ASSISTENZIALI	62.624	281.393	4.493,38
IMPERIA	101.622	860.520	8.467,85
<i>Ivs (a)</i>	82.429	778.511	9.444,62
Indennitarie	2.877	11.158	3.878,49
ASSISTENZIALI	16.316	70.851	4.342,40
LA SPEZIA	122.497	1.198.122	9.780,83
<i>Ivs (a)</i>	88.981	1.021.068	11.475,12
Indennitarie	15.459	99.690	6.448,67

	Numero	Importo complessivo	Importo medio
<i>ASSISTENZIALI</i>	18.057	77.365	4.284,47
SAVONA	136.367	1.346.109	9.871,22
<i>Ivs (a)</i>	113.261	1.243.930	10.982,86
Indennitarie	5.635	26.002	4.614,38
<i>ASSISTENZIALI</i>	17.471	76.177	4.360,18
LIGURIA	798.416	8.208.842	10.281,41
<i>Ivs (a)</i>	638.432	7.462.650	11.689,03
Indennitarie	45.516	240.406	5.281,80
<i>ASSISTENZIALI</i>	114.468	505.785	4.418,57
ITALIA	23.257.480	214.881.277	9.239,23
<i>Ivs (a)</i>	18.382.820	194.070.758	10.557,18
Indennitarie	1.032.827	4.268.094	4.132,44
<i>ASSISTENZIALI</i>	3.841.833	16.542.425	4.305,87

Fonte: Casellario Centrale c/o INPS - D.L.1338 del 31/12/71 successivamente modificato D.L. 352 del 6/7/78 e legge n.85 del 22/3/95.

(a) IVS (Pensioni di Invalidità, di vecchiaia, coniugi Superstiti).

Il confronto con l'Italia e il nord del paese mostra che in Liguria le pensioni di invalidità, vecchiaia e coniugi superstiti pesano per l'80%, cioè più che nella media nazionale (78,3%) e meno che nel nord del paese (83,4%). Le pensioni assistenziali sono il 14,6% di quelle erogate in Liguria, mentre a livello nazionale costituiscono il 17,4% dei trattamenti corrisposti e nel nord il 12,6%. Le pensioni indennitarie, infine, sono il 5,3% di quelle erogate (il 2,8% degli importi) e pesano più che in Italia (4,3%) e nel nord (3,9%).

Tabella 32 - Pensioni e relativo importo annuo per tipo, Liguria, Italia e Nord; anno 2006 (importo in migliaia di euro)

REGIONI	Ivs		Indennitarie		Assistenziali		Totale	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Liguria	638.068	7.665.976	42.639	235.659	116.720	526.644	797.427	8.428.279
ITALIA	17.986.380	200.267.641	986.496	4.223.215	3.995.982	17.601.571	22.968.858	222.092.427
Nord	9.243.298	105.599.159	434.664	1.878.144	1.399.815	6.286.675	11.077.777	113.763.979
Liguria	80,0	91,0	5,3	2,8	14,6	6,2	100,0	100,0
ITALIA	78,3	90,2	4,3	1,9	17,4	7,9	100,0	100,0
Nord	83,4	92,8	3,9	1,7	12,6	5,5	100,0	100,0

L'elevata percentuale di anziani residenti in Liguria rende sempre più rilevante la necessità di provvedere adeguati servizi di assistenza, erogati da operatori qualificati che assicurino standard elevati di qualità. Nell'anno 2007 le ASL liguri hanno erogato *cure domiciliari* a 15.692 utenti; nello stesso anno gli utenti assistiti in strutture *residenziali* sono stati 11.941 e 911 quelli assistiti in semiresidenzialità. Nel complesso gli utenti assistiti sono quindi stati 28.544, pari al 6,62% della popolazione over 64.

Tabella 33 - Utenti dell'assistenza anziani per tipologia di servizio e ASL - Anno 2007

ASL	CURE DOMICILIARI			Semiresidenzialità	Residenzialità
	I e II livello	III livello	Totale		
Imperiese	1.869	111	1.980	22	1.508
Savonese	2.647	447	3.094	62	2.081
Genovese	5.991	1.084	7.075	703	5.530
Chiavarese	1.513	104	1.617	83	1.229
Spezzino	1.536	390	1.926	41	1.593
LIGURIA	13.556	2.136	15.692	911	11.941

Fonte: Regione Liguria

Nota: Nell'anno 2007 sono stata riclassificate le Cure domiciliari, pertanto le serie storiche precedenti non sono confrontabili

Nel 2007 gli utenti affetti da dipendenze di vario tipo (tossicodipendenti, alcooldipendenti) presi in carico dai SERT liguri sono stati nel complesso 10.244. I dati riportati sotto mostrano quozienti pari in media a quasi 6,5 utenti dipendenti da sostanze per mille abitanti, dato piuttosto allarmante considerato tra l'altro che gli utenti in carico ai SERT sono solo una piccola parte delle persone che versano in queste condizioni di disagio sociale o che hanno intrapreso l'uso di sostanze. Anche i casi di AIDS riscontrati in residenti liguri, pari complessivamente a 2.876 nel 2007, sono in aumento (2.753 casi nel 2005).

Tabella 34 - Utenti affetti da dipendenze in carico ai SERT per tipologia e ASL - Anno 2007

ASL	TOSSICODIPENDENTI		ALCOODIPENDENTI		TOTALE	
	Valore assoluto	Quozienti per 1000 abitanti	Valore assoluto	Quozienti per 1000 abitanti	Valore assoluto	Quozienti per 1000 abitanti
Imperiese	905	4,14	271	1,24	1.176	5,39
Savonese	876	3,08	185	0,65	1.061	3,73
Genovese	4.968	6,71	831	1,12	5.799	7,83
Chiavarese	710	4,78	304	2,05	1.014	6,83
Spezzino	968	4,45	226	1,04	1.194	5,49
LIGURIA	8.427	5,24	1.817	1,13	10.244	6,37

Fonte: Regione Liguria

In Liguria, sempre nell'anno 2007, gli utenti dell'assistenza disabili nelle ASL liguri sono stati 55.884, di cui 15.336 gli utenti di servizi a gestione diretta, 3.679 quelli servizi in gestione indiretta, ambulatoriale e domiciliare, 34.267 utenti di servizi di assistenza protesica, 1.077 utenti assistiti in semiresidenzialità e 1.525 in residenzialità.

Tabella 35 - Utenti dell'assistenza disabili per tipologia di servizio e ASL - Anno 2007

ASL	Assistenza a gestione diretta		Assistenza a gestione indiretta ambulatoriale e domiciliare	Assistenza Protesica	Semiresidenzialità	Residenzialità
	Ambulatoriale e domiciliare	di cui inserimenti lavorativi				
Imperiese	1.947	42	159	5.263	136	152
Savonese	3.321	360	924	6.090	107	315
Genovese	4.647	453	1.839	11.101	595	817
Chiavarese	2.522	128	179	5.061	93	91
Spezzino	1.633	283	578	6.752	146	150
LIGURIA	14.070	1.266	3.679	34.267	1.077	1.525

Fonte: Regione Liguria

Nota: Gli utenti sono quelli con progetto multidisciplinare a lungo termine, sono esclusi gli utenti con disabilità temporanea

Nell'anno 2006 in Liguria sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria 108.162 delitti, di cui 70.198, pari al 64,9% del dato regionale, in provincia di Genova. Particolare incidenza hanno i furti, 60.385 pari al 55,83% del totale, le truffe e le frodi informatiche (3,3%). Classificati come "altri delitti" il 37,9% del totale.

Tabella 36 - Delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle Forze di polizia, per provincia - Anno 2006

Province	DELITTI											
	Omicidi volontari	Lesioni dolose	Furti				Rapine	Incendi boschivi	Truffe e frodi informatiche	Altri delitti	Totale	
			totale	di cui								
				strappo e destrezza	In appartam	in esercizi comm.li	Di autoveic.					
Imperia	2	317	5.718	549	595	506	195	75	119	383	5.685	12.299
Savona	4	343	8.076	890	1239	783	302	123	88	835	6.124	15.593
Genova	6	932	41.241	10.472	2285	2.839	2.811	761	105	1.927	25.226	70.198
La Spezia	2	178	5.308	483	519	401	277	84	49	426	3.941	9.988
LIGURIA	14	1.771	60.385	12.394	4.639	4.531	3.585	1.044	361	3.575	41.012	108.162

Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Banca dati Interforze - SSD - Mod. StatDel2

L'evoluzione dei delitti denunciati negli anni dal 2004 al 2006 è stata significativa: come mostra la tabella riportata di seguito il totale dei delitti denunciati è passato dai 90.271 del 2004 ai 108.162 del 2006. Sono aumentati in modo particolare i furti (da 52mila a 60mila) e tra questi soprattutto quelli perpetrati in esercizi commerciali, quasi triplicati in tre anni (che arrivano a 4.500 circa nel 2006), e quelli con strappo e destrezza, raddoppiati nello stesso periodo (oltre 12mila nello stesso anno)⁵¹. Anche le denunce relative a truffe e frodi informatiche fanno registrare un significativo aumento e passano dalle 2.076 del 2004 alle 3.575 del 2006.

Tabella 37 – Evoluzione dei delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle Forze di polizia, per provincia – Anni dal 2004 al 2006

Anno	DELITTI											
	Omicidi volontari	Lesioni dolose	Furti				Rapine	Incendi boschivi	Truffe e frodi informatiche	Altri delitti	Totale	
			totale	Di cui								
				strappo e destrezza	In appartam	in esercizi comm.li	Di autoveic.					
2004	14	1.641	52.398	6.268	4.265	1.635	3.533	863	465	2.076	32.814	90.271
2005	12	1.728	54.315	9.047	3.819	2.679	3.483	873	510	3.256	36.787	97.479
2006	14	1.771	60.385	12.394	4.639	4.531	3.585	1.044	361	3.575	41.012	108.162
2004	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
2005	86	105	104	144	90	164	99	101	110	157	112	108
2006	100	108	115	198	109	277	101	121	78	172	125	120

L'indice di criminalità diffusa⁵² in Liguria è di 37,6 per mille abitanti, a fronte di un dato medio nazionale pari a 26,9 e del 33,1 registrato per il nord-ovest. Anche la dinamica peggiorativa di questo indice è purtroppo più rilevante nella nostra regione – dove si registra un aumento pari a 8,7 punti dal 2002 al 2006 – che non nel nord-ovest (+6,4) e nell'intero paese (+3,5).

⁵¹ Dati più recenti (Fonte: «Il Secolo XIX» del 4 agosto 2009) relativi al solo capoluogo ligure, mostrano che nell'anno 2008, con un totale di 58.626 delitti (in diminuzione del -16,9% rispetto all'anno 2007), la città di Genova si colloca al quinto posto tra le città italiane e che, più in particolare, essa detiene il triste primato per il numero di “furti con destrezza”, pari a 5.599 nello stesso anno (che pure diminuiscono del -25,2% rispetto al 2007). Tra i furti spiccano, oltre ai borseggi e agli scippi, i 2.454 furti in abitazione, i 2.332 in esercizi commerciali e i 2.795 furti di motocicli. I dati dei Servizi sociali del Comune di Genova relativi all'anno 2006 indicano che sono 4.700 i minori seguiti e che di questi 1.100 sono quelli che presentano problemi di abuso e maltrattamento (Fonte: «Il Secolo XIX» dell'8 agosto 2009).

⁵² Furti e rapine meno gravi per 1.000 abitanti. Dati ISTAT: <http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneB.html> (indicatori per tema - sicurezza)

1.b.5 Il mercato del lavoro

Forze di lavoro

In Liguria le forze di lavoro ammontano complessivamente a 688mila unità (Media 2008), di cui 387mila uomini e 301mila donne. Osservando la distribuzione percentuale per sesso della forza lavoro si nota come il dato relativo alla componente femminile (43,7%) sia più elevato in provincia di Genova (44,9%) e meno in quella di La Spezia (40,9%) e come sia superiore di 3 punti rispetto a quello medio nazionale (40,7%).

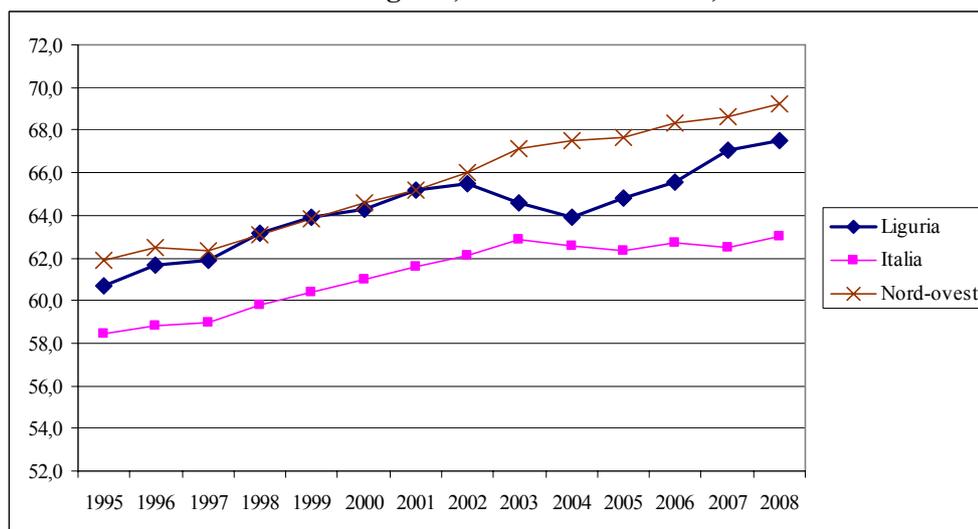
Tabella 38 - Forze di lavoro (15-64 anni) per sesso, Liguria e province liguri, Italia – Media 2008

Regioni e Province	Forze di lavoro		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Imperia	55	41	96
Savona	69	53	121
Genova	208	169	378
La Spezia	54	38	92
Liguria	387	301	688
ITALIA	14.884	10.213	25.097
	% li per sesso		
Imperia	57,6	42,4	100,0
Savona	56,6	43,4	100,0
Genova	55,1	44,9	100,0
La Spezia	59,1	40,9	100,0
Liguria	56,3	43,7	100,0
ITALIA	59,3	40,7	100,0

Fonte: Istat – Media 2008

Tra il 1995 e il 2002 il tasso di attività in Liguria è cresciuto, con andamento lento e costante, passando dal 60,7% al 65,5%. Tra il 2003 e il 2004 esso ha fatto registrare un calo che lo ha portato al 63,9% e dal 2005 è tornato a crescere senza battute d'arresto, attestandosi nel 2008 al 67,5%. Nel periodo considerato il tasso di attività in Liguria si è mantenuto al di sopra del dato medio nazionale, con un distacco che sembra acuirsi negli ultimi tre anni. D'altra parte il dato ligure resta quasi sempre al di sotto di quello relativo al nord-ovest, con un distacco particolarmente accentuato nel triennio 2003-2005, anche se sembra essersi ridotto negli ultimi due anni.

Grafico 5 – Tasso di attività Liguria, Italia e Nord-Ovest, anni 1995-2008



	Anno														
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	
Liguria	60,7	61,7	61,9	63,2	63,9	64,3	65,2	65,5	64,6	63,9	64,8	65,6	67,0	67,5	
Italia	58,4	58,8	59,0	59,8	60,4	61,0	61,6	62,1	62,9	62,5	62,4	62,7	62,5	63,0	
Nord-ovest	61,9	62,5	62,4	63,1	63,9	64,6	65,2	66,0	67,1	67,5	67,6	68,3	68,6	69,2	

Al 2008 il tasso di attività dei 15-64enni liguri – pari al 67,5% – è superiore di 4,5 punti a quello medio nazionale (63,0%) ma inferiore a quello del Nord-ovest, pari al 69,2%. Con riguardo alle province liguri si osserva una percentuale più elevata a Imperia (69,3%) e, viceversa, inferiore a La Spezia (65,7%). Il tasso di attività dei maschi (76,2%) è più elevato del dato medio nazionale (74,4%), ma anche in questo caso inferiore a quello del Nord-ovest, pari al 78%. Con riguardo alla disaggregazione provinciale il dato risulta particolarmente elevato nell'imperiese (80%) e un po' inferiore alla media in provincia di Genova (74,6%). Il tasso di attività femminile, che in media è pari al 59,0%, è superiore di 7,4 punti a quello nazionale (51,6%) e leggermente inferiore a quello del Nord-ovest (60,2%); l'attivazione della componente femminile della popolazione risulta particolarmente elevata nella provincia di Genova (60,6%), mentre è inferiore alla media regionale a La Spezia (53,7%), essendo recentemente calata dopo anni di recupero.

Tabella 39 - Tasso di attività (15-64 anni) per sesso, Liguria, province liguri, Italia e Nord-ovest – Media 2008

	Tasso di attività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Imperia	80,0	58,8	69,3
Savona	76,7	58,5	67,6
Genova	74,6	60,6	67,5
La Spezia	77,7	53,7	65,7
Liguria	76,2	59,0	67,5
ITALIA	74,4	51,6	63,0
Nord-ovest	78,0	60,2	69,2

Fonte: Istat – Media 2008

Occupazione

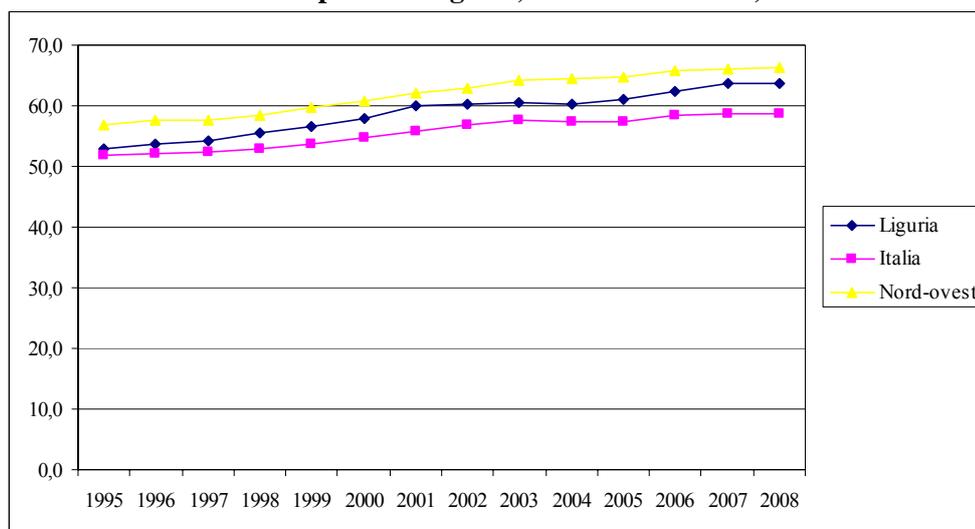
Per quanto riguarda l'occupazione nel 2008 risultano occupate in Liguria 651mila persone, di cui 371mila uomini e 279mila donne. In media le occupate sono il 42,9% del totale, e il dettaglio per provincia evidenzia che in provincia di Genova le donne occupate, pari al 44,0%, "pesano" più che nelle altre province e rispetto al dato medio regionale (42,9%) già superiore (+3 punti percentuali) alla media nazionale (39,9%).

Tabella 40 - Occupati (15-64 anni) per sesso, Liguria e province liguri, Italia – Media 2008

	Occupati		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Imperia	53	37	90
Savona	66	49	115
Genova	200	157	358
La Spezia	52	36	88
Liguria	371	279	651
Italia	14.064	9.341	23.405
	% li riga		
Imperia	59,2	40,8	100,0
Savona	57,2	42,8	100,0
Genova	56,0	44,0	100,0
La Spezia	59,4	40,6	100,0
Liguria	57,1	42,9	100,0
Italia	60,1	39,9	100,0

Fonte: Istat – Media 2008

Il tasso di occupazione in Liguria è a sua volta in lento ma costante aumento dal 1995 (52,8%) al 2003 (60,4) e dal 2004 (60,2%) al 2008 (63,8%). Esso si è mantenuto al di sopra del dato medio nazionale, aumentando nel tempo il distacco da questo, e al di sotto del dato relativo alle regioni del nord-ovest, riducendo, in questo caso, la distanza.

Grafico 6 – Tasso di occupazione Liguria, Italia Nord-Ovest, anni 1995-2008

	Anno													
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Liguria	52,8	53,8	54,3	55,5	56,5	57,9	60,0	60,2	60,4	60,2	61,0	62,4	63,7	63,8
Italia	51,8	52,1	52,3	52,9	53,7	54,8	55,9	56,7	57,5	57,4	57,5	58,4	58,7	58,7
Nord-ovest	56,9	57,6	57,6	58,4	59,6	60,8	62,1	62,8	64,2	64,4	64,6	65,7	66,0	66,2

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Nel 2008 il tasso di occupazione in Liguria è pari al 63,8% superiore di circa 5 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale (58,7%) e inferiore di 2,4 punti percentuali al dato relativo al nord-ovest (66,2%). Il dettaglio relativo alle province mostra che a Imperia il tasso è più elevato (64,9%) mentre esso è più basso a La Spezia (62,9%). Il tasso di occupazione maschile – pari in media al 73,0% – è superiore a quello nazionale (70,3%) e inferiore a quello relativo al Nord-Ovest (75,4%). Il dato risulta più basso a Genova (71,6%) e particolarmente elevato a Imperia (76,9%). Il tasso di occupazione femminile, pari al 54,7%, è di ben 7,5 punti percentuali superiore a quello nazionale

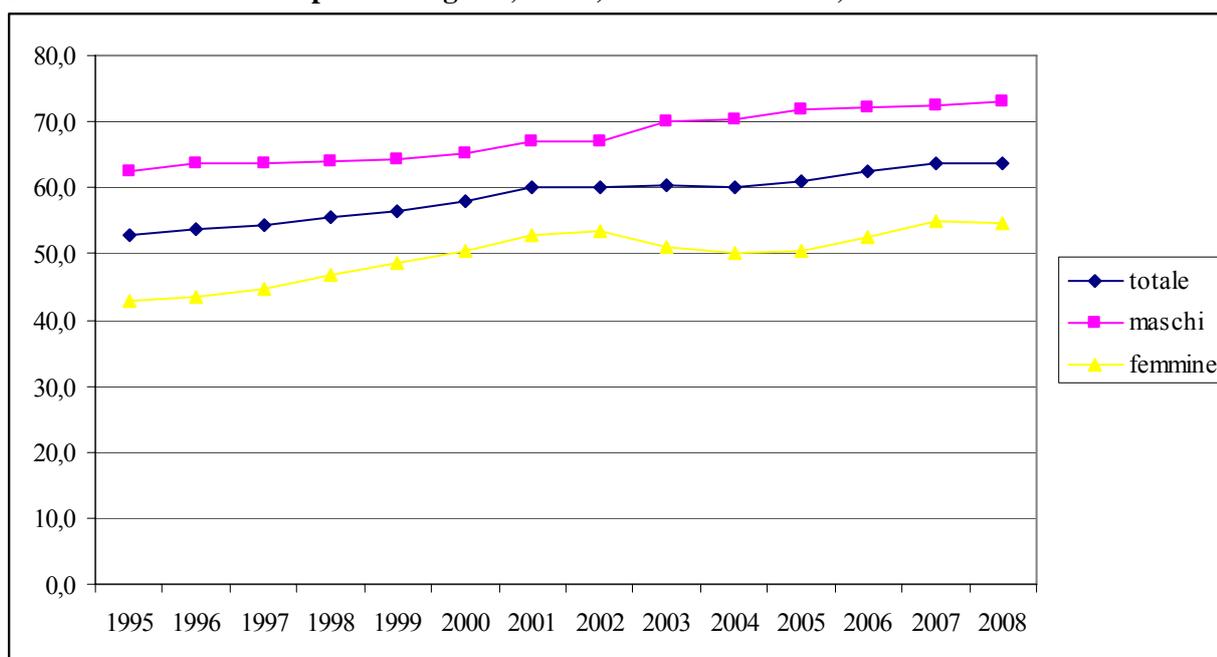
(47,2%), ma anche in questo caso inferiore rispetto al tasso registrato nel nord-ovest (56,9%). Esso risulta inferiore alla media regionale a Imperia (53%) e particolarmente elevato a Genova (56,2%) .

Tabella 41 - Tasso di occupazione (15-64 anni) per sesso, Liguria, province liguri, Italia e Nord-Ovest Media 2008

Regioni e Province	Tasso di occupazione (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Imperia	76,9	53,0	64,9
Savona	73,1	54,4	63,7
Genova	71,6	56,2	63,8
La Spezia	74,8	51,0	62,9
Liguria	73,0	54,7	63,8
ITALIA	70,3	47,2	58,7
Nord-ovest	75,4	56,9	66,2

Fonte: Istat – Media 2008

Grafico 7 - Tasso di occupazione Liguria, totale, maschi e femmine, anni 1995-2008

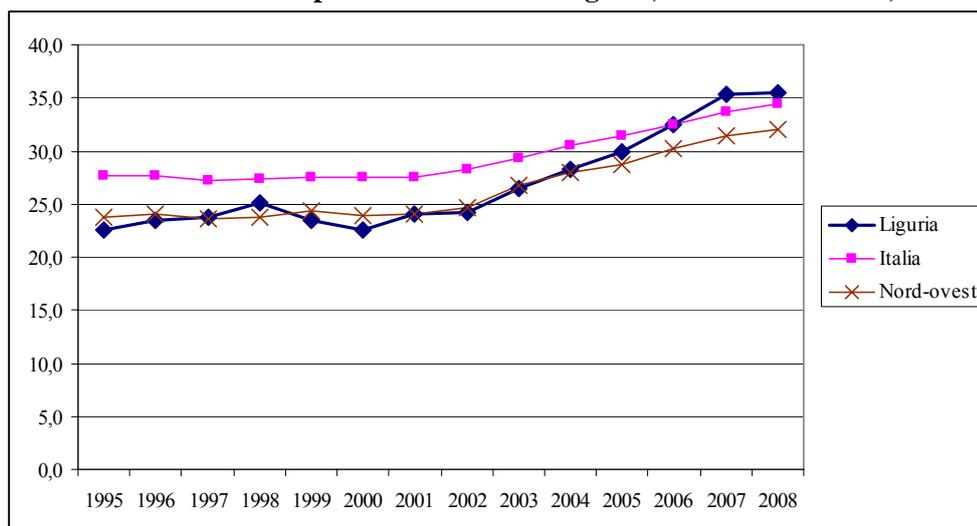


	Anno													
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
totale	52,8	53,8	54,3	55,5	56,5	57,9	60,0	60,2	60,4	60,2	61,0	62,4	63,7	63,8
maschi	62,4	63,8	63,8	64,1	64,3	65,1	67,0	67,1	70,0	70,5	71,8	72,2	72,6	73,0
femmine	43,0	43,6	44,7	46,7	48,5	50,5	53,0	53,3	51,0	50,1	50,5	52,6	55,0	54,7

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Tra il 1995 e il 2008 il tasso di occupazione della popolazione in età compresa tra i 55 e i 64 anni cresce dal 22,5% al 35,6% (+13 punti); esso resta fino al 2006 al di sotto del dato medio nazionale, che nello stesso periodo cresce di 6,7 punti attestandosi al 34,4% e dal 2004 supera il dato relativo al Nord-ovest, che nel 2008 è pari a 32%, con un incremento nel periodo pari a 8,2 punti.

Grafico 8 - Tasso di occupazione 55-64 anni Liguria, Italia Nord-Ovest, anni 1995-2008



	Anno													
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Femmine	13,1	14,9	15,8	16,5	14,6	15,0	17,2	16,8	21,1	23,2	26,1	27,5	26,9	26,4
Maschi	32,8	33,6	33,3	34,9	32,0	30,3	30,8	31,1	35,1	36,6	36,9	40,6	44,5	45,5
Liguria	22,5	23,5	23,8	25,1	23,4	22,6	24,0	24,3	26,5	28,3	29,9	32,4	35,3	35,6
Italia	27,7	27,7	27,3	27,4	27,5	27,5	27,6	28,3	29,4	30,5	31,4	32,5	33,8	34,4
Nord-ovest	23,8	24,1	23,6	23,8	24,3	23,8	24,0	24,7	26,8	27,9	28,7	30,2	31,4	32,0

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Con riguardo alla posizione dei lavoratori, dalla lettura dei dati Media 2008 emerge che in Liguria sono 462mila i lavoratori alle dipendenze – pari al 71,0% – mentre i lavoratori indipendenti ammontano a 189mila unità (29%). Il dato si discosta da quello medio nazionale, che presenta una percentuale maggiore di lavoratori dipendenti: 74,5% a fronte del 71,0% regionale. Il dato differisce in modo significativo tra le province di ponente, ove i lavoratori dipendenti ammontano al 57,5% (Imperia) e al 63,9% (Savona) del totale, e quelle di levante, Genova e La Spezia, dove i lavoratori alle dipendenze sono rispettivamente il 75,3% e il 76,5%.

Tabella 42 - Occupati per posizione (15-64 anni) per sesso, Liguria e province liguri, Italia – Media 2008, valori assoluti e percentuali

	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Imperia	52	38	90
Savona	73	41	115
Genova	269	88	358
La Spezia	68	21	88
Liguria	462	189	651
ITALIA	17.446	5.959	23.405
	%		
Imperia	57,5	42,5	100,0
Savona	63,9	36,1	100,0
Genova	75,3	24,7	100,0
La Spezia	76,5	23,5	100,0
Liguria	71,0	29,0	100,0
ITALIA	74,5	25,5	100,0

Fonte: Istat – Media 2008

L'analisi dei settori di occupazione evidenzia che nel 2008, in Liguria il 77,2% dei lavoratori svolge la propria attività nel settore dei servizi, mentre il 20,4% opera nell'industria e solo il 2,4% nell'agricoltura. La terziarizzazione dell'economia e dell'occupazione spicca in particolare dal

confronto con il dato medio nazionale, che mostra come il 66,5% degli occupati operi nel settore dei servizi.

Tabella 43 - Occupati per settore (15-64 anni) per sesso, Liguria e province liguri, Italia – Media 2008

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Imperia	9	15	67	90
Savona	4	26	85	115
Genova	3	75	280	358
La Spezia	0	18	70	88
Liguria	16	133	502	651
ITALIA	895	6.955	15.555	23.405
	%li riga			
Imperia	9,6	16,2	74,2	100,0
Savona	3,8	22,2	73,9	100,0
Genova	0,7	20,8	78,4	100,0
La Spezia	0,0	20,8	79,2	100,0
Liguria	2,4	20,4	77,2	100,0
ITALIA	3,8	29,7	66,5	100,0

Fonte: Istat – Media 2008

Rispetto agli obiettivi di Lisbona si registra, nel complesso, un avvicinamento per i tassi di occupazione totale e femminile, mentre molto al di sotto resta quello della fascia 55-64 anni.

Disoccupazione

Al 2008 il dato relativo alle persone in cerca di occupazione fornito dalla Rilevazione Continua sulla Forze di Lavoro (Media 2008) si attesta sulle 37mila unità, in crescita rispetto all'anno precedente (33mila unità, Media 2007). Le donne in cerca di occupazione sono il 58,1% del totale, 6,6 punti in più rispetto al dato medio nazionale (51,5%); il dettaglio provinciale evidenzia che in provincia di Imperia tale percentuale sale al 65,5%, mentre in quella di La Spezia è pari al 52,2%.

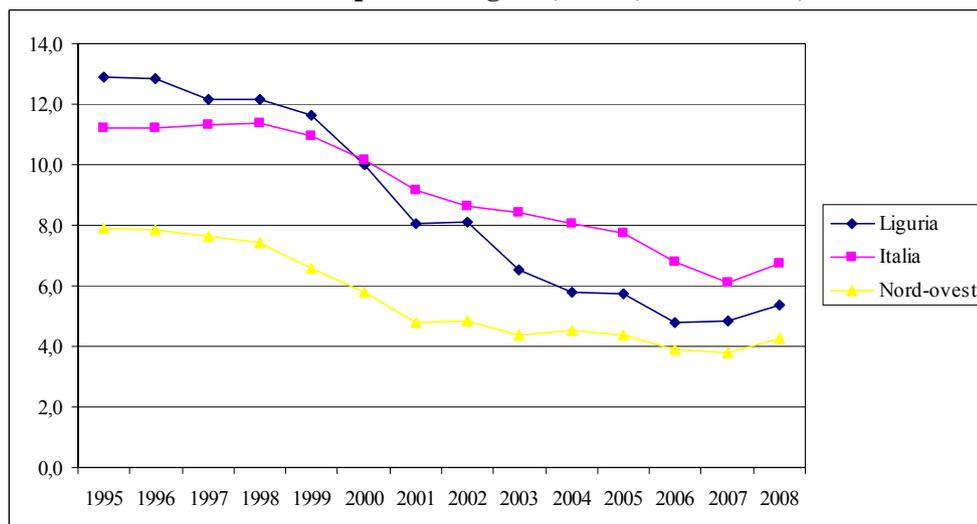
Tabella 44 - Persone in cerca di occupazione per sesso, Liguria e province liguri, Italia – Media 2008, valori assoluti (in migliaia) e valori percentuali

Regioni e Province	Persone in cerca di occupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Imperia	2	4	6
Savona	3	4	7
Genova	8	12	20
La Spezia	2	2	4
Liguria	15	21	37
ITALIA	820	872	1.692
	%		
Imperia	34,5	65,5	100,0
Savona	46,9	53,1	100,0
Genova	40,6	59,4	100,0
La Spezia	51,7	52,2	100,0
Liguria	41,9	58,1	100,0
ITALIA	48,5	51,5	100,0

Fonte: Istat – Media 2008

Dal 1995, quando era pari a 12,5%, il tasso di disoccupazione in Liguria è sceso costantemente, mantenendosi sempre al di sopra del dato medio registrato per le regioni del nord-ovest, e restando al di sopra del dato medio nazionale fino al 1999 per poi scendere al di sotto di esso a partire dal 2001 (8%) e fino al 2007 (4,8%). Nell'anno 2008 si registra un incremento del tasso di disoccupazione sia in Liguria (5,4%) che in Italia e nel Nord-Ovest.

Grafico 9 – Tasso di disoccupazione Liguria, Italia, Nord-Ovest, anni 1995 - 2008



	Anno														
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	
Liguria	12,9	12,8	12,2	12,1	11,6	10,0	8,0	8,1	6,5	5,8	5,8	4,8	4,8	5,4	
Italia	11,2	11,2	11,3	11,4	11,0	10,2	9,1	8,6	8,4	8,0	7,7	6,8	6,1	6,7	
Nord-ovest	7,9	7,8	7,6	7,4	6,6	5,8	4,8	4,9	4,4	4,5	4,4	3,9	3,8	4,2	

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Come anticipato sopra, nel 2008 il tasso di disoccupazione in Liguria è pari al 5,4%, inferiore al dato medio nazionale (6,7%) ma superiore a quello registrato per il nord-ovest (4,2%). Con riferimento alle province si evidenzia una punta del 6,3% in provincia di Imperia e, viceversa, una percentuale più bassa, pari al 4,2%, a La Spezia. Nel dettaglio di genere osserviamo che il tasso di disoccupazione femminile nella nostra regione è pari al 7,1%, inferiore al dato medio nazionale, pari all'8,5% e superiore al 5,4% registrato per il nord-ovest. Con riguardo alle singole province il picco si osserva in provincia di Imperia (9,7%), mentre il dato più favorevole riguarda la provincia di La Spezia (4,9%). Per la componente maschile il tasso di disoccupazione risulta pari al 4,0%, inferiore al dato medio nazionale (5,5%) ma superiore a quello del nord-ovest (3,3%). Nelle singole province osserviamo che il dato è più elevato a Savona (4,6%) e più basso a La Spezia (3,6%).

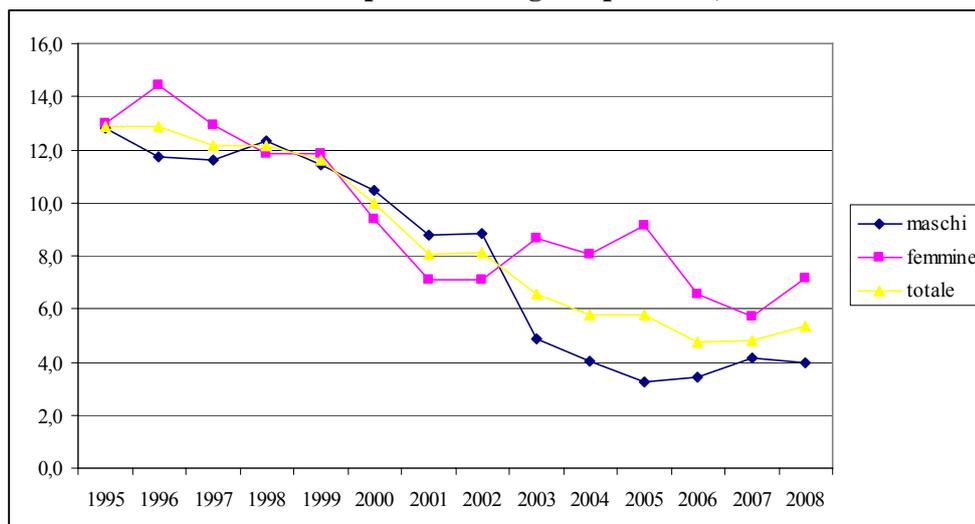
Tabella 45 - Tasso di disoccupazione per sesso, Liguria e province liguri, Italia – Media 2008

Regioni e Province	Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Imperia	3,8	9,7	6,3
Savona	4,6	6,8	5,6
Genova	3,9	7,1	5,4
La Spezia	3,6	4,9	4,2
Liguria	4,0	7,1	5,4
<i>Nord-Ovest</i>	3,3	5,4	4,2
ITALIA	5,5	8,5	6,7

Fonte: Istat – Media 2008

L'evoluzione del tasso di disoccupazione nel tempo mostra in media una tendenza di lungo periodo – che subisce una battuta d'arresto con il 2008 – alla diminuzione, ma vede andamenti differenziati per la componente maschile e quella femminile. Più in particolare, il tasso di disoccupazione femminile è superiore a quello maschile negli anni 1996-1997, mentre è inferiore ad esso tra il 2000 e il 2002 e lo supera nuovamente a partire dal 2003, con picchi di distanza nel 2003-2004 ma soprattutto nel 2005, e un nuovo accenno alla divaricazione a partire proprio dal 2008.

Grafico 10 - Tasso di disoccupazione in Liguria per sesso, anni 1995 - 2008



	Anno													
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
maschi	12,8	11,7	11,6	12,3	11,4	10,5	8,8	8,9	4,9	4,0	3,2	3,4	4,2	4,0
femmine	13,0	14,4	12,9	11,9	11,9	9,4	7,1	7,1	8,7	8,1	9,1	6,6	5,7	7,1
totale	12,9	12,8	12,2	12,1	11,6	10,0	8,0	8,1	6,5	5,8	5,8	4,8	4,8	5,4

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Accanto al dato ISTAT sulla disoccupazione è opportuno considerare anche quello fornito dai Centri per l'Impiego provinciali, fondato su un'interpretazione più "ampia", che include il lavoro saltuario, stagionale o solo parziale.

Se prendiamo ad esempio la Provincia di Genova, notiamo come i dati di fonte provinciale (Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia) forniscano a fine 2007 un dato lontano da quello di fonte ISTAT, stimato in 20mila unità: rispetto al totale di 118.786 iscritti, le persone in cerca di lavoro al 30/11/2007 risultavano infatti 48.248.

In realtà questa differenza così considerevole (dato ISTAT pari a 20mila unità, dato provinciale pari a 48mila unità) è giustificata in larga misura dal diverso criterio di definizione della persona disoccupata. Per i Centri per l'impiego, infatti, il lavoratore interinale che presta servizio presso un'azienda per un breve periodo o il lavoratore part-time sotto un certo numero di ore conservano il diritto di essere iscritti nelle liste delle persone in cerca di occupazione, aumentandone il numero. Viceversa, la Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro dell'ISTAT si basa sulle dichiarazioni rese dagli intervistati, e include perciò tra gli occupati una parte delle persone che per i Centri per l'Impiego sono considerate, in base a criteri differenti, disoccupati.

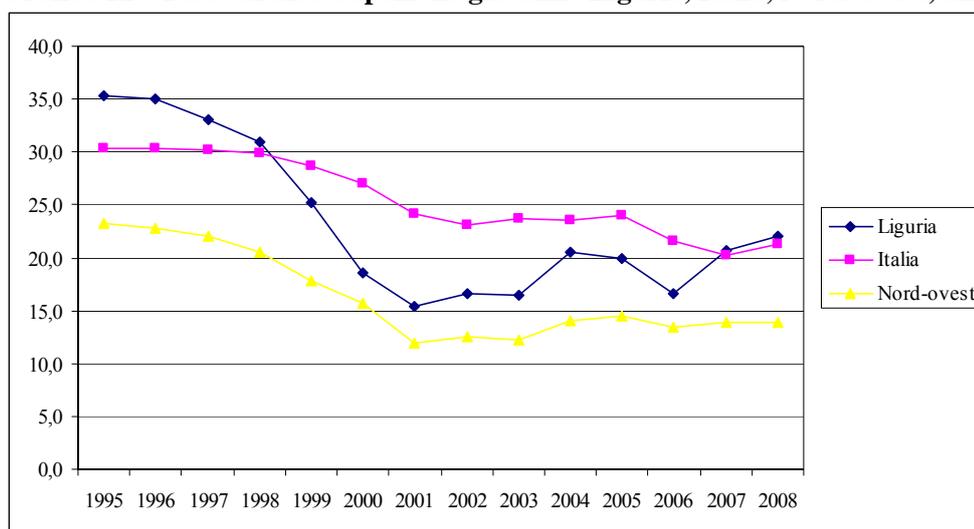
Tabella 46 - Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso, Liguria e province liguri, Italia – Media 2007

REGIONI E PROVINCE	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Imperia	2	3	4	3,6	6,3	4,8
Savona	2	3	5	3,3	5,6	4,3
Genova	8	8	16	3,9	4,9	4,4
La Spezia	4	3	7	6,6	8,2	7,3
Liguria	16	17	33	4,2	5,7	4,8
ITALIA	722	784	1.506	4,9	7,9	6,1

Fonte: Istat – Media 2007

La disoccupazione giovanile ha mostrato, nel corso del tempo, un andamento differente e più discontinuo rispetto a quello della disoccupazione generale: essa è scesa lentamente tra il 1995 (35,3%) e il 1998 (31%), per poi scendere più rapidamente fino al 2001 (15,5%) e tornare a crescere costantemente - con l'eccezione dell'anno 2006 - fino al 2008, attestandosi al 22%. La modifica di andamento che si osserva nel lungo periodo potrebbe essere riconducibile al sempre maggior peso della componente residente straniera proprio nella fascia di età dei 15-24enni. Esso è tuttavia legato anche alla forte prosecuzione degli studi dei giovani liguri, che favorisce sia la ricerca del lavoro durante gli studi universitari, sia una minore flessibilità della componente laureata.

Grafico 11 - Tasso di disoccupazione giovanile Liguria, Italia, Nord-Ovest, anni 1995 - 2008



	Anni													
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Liguria	35,3	35,0	33,0	31,0	25,1	18,5	15,5	16,6	16,4	20,5	20,0	16,7	20,7	22,0
Italia	30,3	30,4	30,2	29,9	28,7	27,0	24,1	23,1	23,7	23,5	24,0	21,6	20,3	21,3
Nord-ovest	23,2	22,8	22,0	20,6	17,8	15,6	11,9	12,5	12,2	14,1	14,6	13,4	13,9	13,9

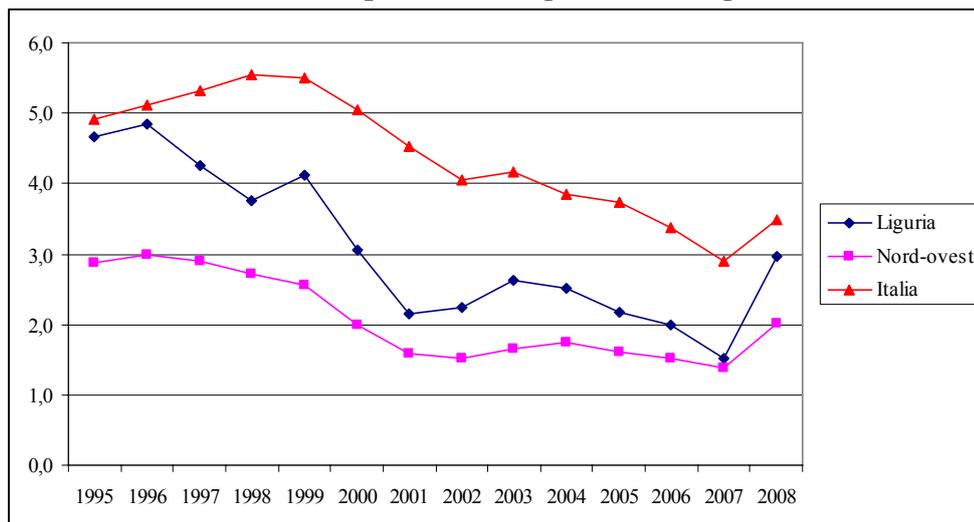
Il tasso di disoccupazione di lunga durata⁵³ è sceso costantemente in Liguria dal 1995 (4,7%) al 2007 (1,5%), salvo due brevi periodi di crescita registrati tra il 1998/99 e tra il 2001/03. Nel periodo considerato il tasso di disoccupazione di lunga durata si è mantenuto al di sotto del dato medio nazionale, cui era molto prossimo nel 1995 e rispetto al quale è sceso più rapidamente, e al di sopra di quello relativo al Nord-Ovest, verso il quale ha teso a convergere nel tempo.

Tra il 2007 e il 2008, tuttavia, questo indicatore ha subito un incremento notevolissimo: esso è infatti raddoppiato, passando dall'1,5% del 2007 al 3,0% del 2008. Nello stesso arco temporale il dato relativo agli aggregati di confronto è anch'esso aumentato, ma in misura molto minore: esso è infatti passato dall'1,4% al 2% nel Nord-Ovest e dal 2,9% al 3,5% nell'intero paese.

Anche se i trend sono relativamente positivi, salvo il balzo tra 2007 e 2008, va considerato che il valore assoluto delle persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi è pari a quasi 21.000 unità, che corrisponde al 56% del totale dei disoccupati censiti nel 2009. Questo significa che la lotta alla disoccupazione in Liguria rappresenta in larga misura una lotta alla disoccupazione di lunga durata e che l'impegno e i costi richiesti da questa lotta sono sicuramente superiori a quelli richiesti dalle misure volte a contrastare forme meno gravi di disoccupazione.

⁵³ Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sulle forze di lavoro (%)

Grafico 12 - Tasso di disoccupazione di lunga durata – Liguria, Italia, Nord-Ovest, anni 1995-2008



	Anni														
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	
Liguria	4,7	4,8	4,3	3,8	4,1	3,1	2,1	2,2	2,6	2,5	2,2	2,0	1,5	3,0	
Nord-ovest	2,9	3,0	2,9	2,7	2,6	2,0	1,6	1,5	1,7	1,8	1,6	1,5	1,4	2,0	
Italia	4,9	5,1	5,3	5,5	5,5	5,0	4,5	4,0	4,2	3,8	3,7	3,4	2,9	3,5	

Fonte: ISTAT

1.b.6 Struttura produttiva e economia ligure

Nel 2008 risultano registrate in Liguria 166.538 imprese. Le imprese attive sono l'85,7% di quelle registrate, cioè 142.648 con un rapporto di 103 imprese attive ogni 1000 abitanti.⁵⁴ Con riguardo alla distribuzione sul territorio ligure osserviamo che 71.691 imprese, pari al 50,26% del dato regionale, sono attive in provincia di Genova, 28.820 in provincia di Savona (20,20%), il 17,08% a Imperia (24.370) e 17.767 a La Spezia (12,46%). Le iscrizioni per il 2008 ammontano complessivamente a 11.339, con un tasso di natalità per questo anno pari al 7,9%. La disaggregazione del dato tra le province liguri vede una maggiore vivacità del tessuto imprenditoriale spezzino (+9,2%) e savonese (+8,1%) rispetto alle province di Genova (7,7%) e Imperia (7,6%). La mortalità delle imprese (rapporto percentuale tra imprese cessate e imprese attive) nel complesso è pari all'8,7%, con tasso netto di turn over delle imprese pari a -0,8 punti, e presenta un picco a La Spezia (10,4) mentre il dato migliore è quello relativo alla provincia di Savona (8,0%) che è l'unica provincia ligure a presentare un tasso netto di turn over delle imprese di segno positivo.

Tabella 47 - Imprese registrate, attive, iscritte e cessate, tassi di natalità, mortalità e turn over Liguria e province, anno 2008

	Registrate	Attive	Iscritte	cessate
Imperia	28.101	24.370	1.857	2.032
Savona	32.384	28.820	2.330	2.300
Genova	85.348	71.691	5.509	6.299
La Spezia	20.705	17.767	1.643	1.845
Liguria	166.538	142.648	11.339	12.476
	attive/registrate %	iscritte/attive % - (A)	cessate/attive % - (B)	Tasso di turn over (A - B)
Imperia	86,7	7,6	8,3	-0,7
Savona	89,0	8,1	8,0	0,1
Genova	84,0	7,7	8,8	-1,1
La Spezia	85,8	9,2	10,4	-1,1
Liguria	85,7	7,9	8,7	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese

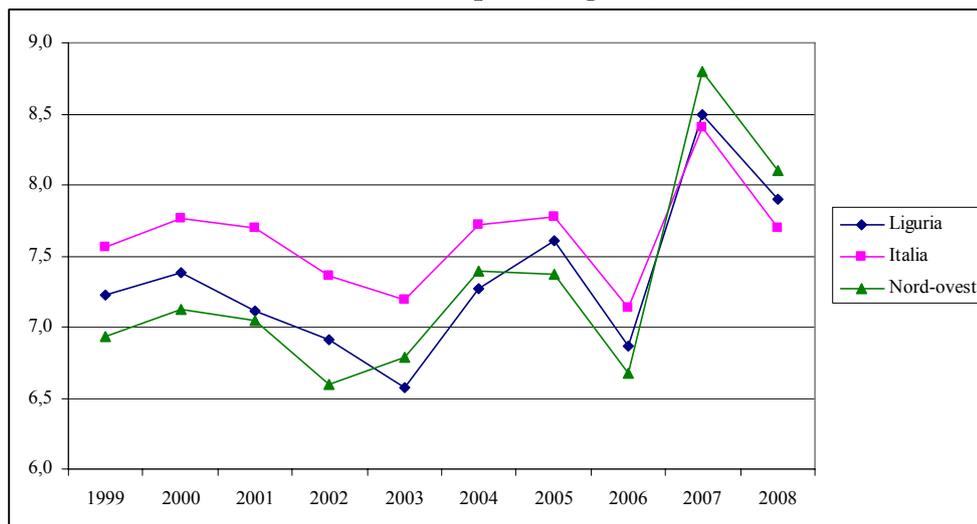
I dati resi disponibili dall'ISTAT⁵⁵ consentono di osservare l'evoluzione di alcuni indicatori relativi alla demografia delle imprese in Liguria e di confrontarla con il dato medio nazionale e quello relativo al Nord-Ovest.

L'andamento del tasso di natalità delle imprese in Liguria fa registrare una costante riduzione dal 2000 (7,4%) al 2003 (6,6%), per poi crescere fino al 2005 (7,6%) e ridursi nuovamente nel 2006 (6,9%). Nel 2007 il dato fa registrare un picco positivo (8,5%), che si ridimensiona nel 2008, pur restando piuttosto elevato (7,9%). L'andamento segue quello medio nazionale, mentre evidenzia, nel 2003 e nel 2005, una controtendenza rispetto al trend registrato per il Nord-ovest.

⁵⁴ E' inoltre interessante sottolineare che, secondo l'indagine Movimprese relativa al secondo semestre 2009, al 30 giugno le imprese individuali straniere in Liguria sono pari al 10,08% del totale (percentuali simili si registrano solo in Lombardia e Toscana). Anche nel mezzo della crisi, si legge, la vitalità delle imprese straniere appare piuttosto sostenuta, con una crescita del 0,28% rispetto al primo trimestre 2009.

⁵⁵ <http://www.istat.it/ambiente/contexto/infoterr/azioneB.html>

Grafico 13 - Tasso di natalità delle imprese, Liguria, Italia, Nord-ovest anni 1999-2008

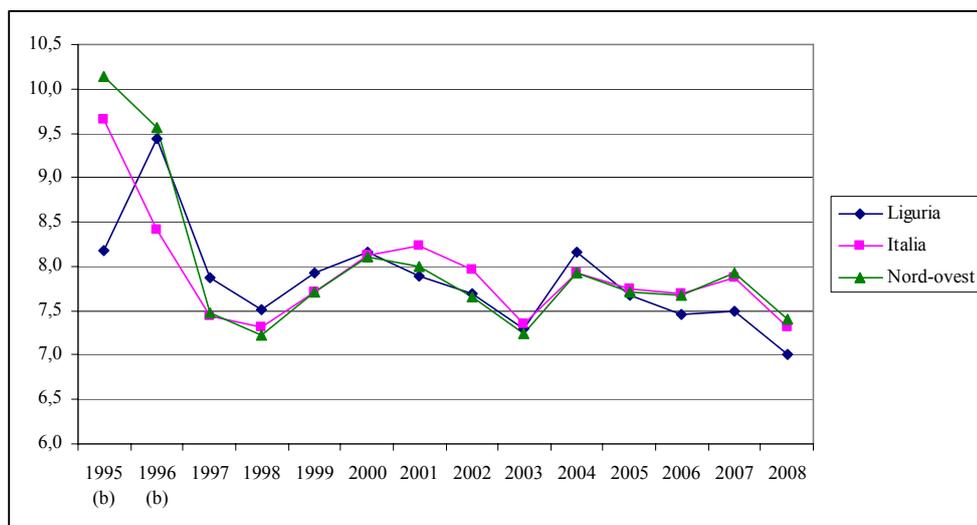


	Anno									
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Liguria	7,2	7,4	7,1	6,9	6,6	7,3	7,6	6,9	8,5	7,9
Italia	7,6	7,8	7,7	7,4	7,2	7,7	7,8	7,1	8,4	7,7
Nord-ovest	6,9	7,1	7,0	6,6	6,8	7,4	7,4	6,7	8,8	8,1

Fonte: Istat e elaborazioni su dati Movimprese (2007-2008)

Per quanto riguarda poi il tasso di iscrizione lordo nel registro delle imprese⁵⁶ emerge come, dopo un picco nell'anno 2000, quando il tasso di iscrizione aveva raggiunto l'8,2%, esso è disceso costantemente fino al 2003 (7,3%) per poi risalire nel 2004 all'8,2% e ridiscendere costantemente fino al 2008 (7,0%). Dal confronto con il dato nazionale e quello relativo al Nord-ovest emerge che in linea generale l'andamento del dato ligure è coerente con quello dei due aggregati, fatta salva l'eccezione registrata nel 1996. Negli anni più recenti, a partire dal 2005, i dati sembrano indicare un progressivo aumento del distacco (in negativo), della nostra regione dalle aree di confronto.

Grafico 14 - Tasso di iscrizione lordo nel registro delle imprese, Liguria, Italia, Nord-ovest, anni 1995 - 2008



⁵⁶ Calcolato come rapporto tra imprese iscritte nell'anno X sul totale delle imprese registrate nell'anno X-1, moltiplicato per 100.

	Anno													
	1995 (b)	1996 (b)	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Liguria	8,2	9,4	7,9	7,5	7,9	8,2	7,9	7,7	7,3	8,2	7,7	7,5	7,5	7,0
Italia	9,7	8,4	7,4	7,3	7,7	8,1	8,2	8,0	7,4	7,9	7,7	7,7	7,9	7,3
Nord-ovest	10,1	9,6	7,5	7,2	7,7	8,1	8,0	7,7	7,2	7,9	7,7	7,7	7,9	7,4

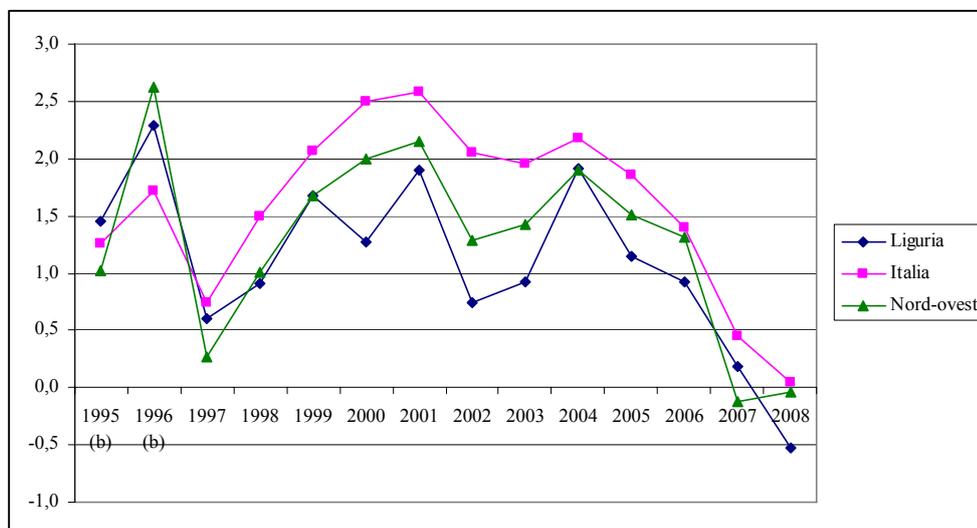
Fonte: Infocamere;

Il tasso è calcolato al netto delle imprese agricole e della pesca (sezioni A e B dell'Ateco91), anche se, a partire dal 1997, la L. 580 prevede l'obbligo di iscrizione per tutte le attività imprenditoriali comprese quelle agricole.

(b) I dati relativi agli archivi della Provincia di Perugia non sono attendibili.

In Liguria il tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese⁵⁷ si mantiene dal 1997 al di sotto del dato medio nazionale e pari o inferiore al dato relativo al Nord-ovest dal 1999. Nell'ultimo quinquennio esso fa registrare una rapida riduzione, che lo porta dal +1,9% del 2004 al -0,5% del 2008.

Grafico 15 - Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese, Liguria, Italia, Nord-ovest, anni 1995 - 2008



	1995 (b)	1996 (b)	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Liguria	1,5	2,3	0,6	0,9	1,7	1,3	1,9	0,7	0,9	1,9	1,2	0,9	0,2	-0,5
Italia	1,3	1,7	0,7	1,5	2,1	2,5	2,6	2,1	2,0	2,2	1,9	1,4	0,4	0,1
Nord-ovest	1,0	2,6	0,3	1,0	1,7	2,0	2,2	1,3	1,4	1,9	1,5	1,3	-0,1	0,0

Fonte: Infocamere;

Il tasso è calcolato al netto delle imprese agricole e della pesca (sezioni A e B dell'Ateco91), anche se, a partire dal 1997, la L. 580 prevede l'obbligo di iscrizione per tutte le attività imprenditoriali comprese quelle agricole.

(b) I dati relativi agli archivi della Provincia di Perugia non sono attendibili.

Per quanto riguarda i settori di appartenenza delle imprese attive in Liguria si osserva che quello del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" è il settore che ne raccoglie la parte preponderante (28,8%), seguito dal settore delle costruzioni (18,4%), dalle attività immobiliari, dell'informatica e delle attività connesse (12,0%) e dalle attività manifatturiere e agricoltura, caccia e silvicoltura (rispettivamente 9,8% e 9,5%). Gli esercizi direttamente legati al settore turistico (alberghi e ristoranti) raccolgono l'8,1% delle imprese attive sul territorio, mentre le aziende che operano in "Altri servizi pubblici, sociali e personali" sono il 5% e il 4,6% delle imprese opera nel settore dei trasporti.

Per quanto concerne la dinamica delle aziende, nel corso del 2008 ne risultano iscritte in tutto 11.339, a fronte di 12.476 imprese cessate, con un saldo complessivo negativo pari a 1.137.

⁵⁷ Calcolato come percentuale di imprese iscritte meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente

Con riguardo ai singoli settori, fatto salvo il consistente numero di aziende iscritte come “non classificate”, quello in cui si registra il tasso più elevato di natalità delle imprese è quello delle costruzioni (9,3%), che è anche l’unico settore a presentare un tasso di turn over positivo (+1,4 punti), pari al 7,9%, con un saldo in valore assoluto pari a +359 aziende. Le aziende che operano nell’intermediazione monetaria e finanziaria, che presentano un tasso di natalità piuttosto elevato (+6,9%) sono però penalizzate da un tasso di mortalità del 9,4%, che porta il turn over del settore a -2,5 punti (-83 imprese).

Il commercio all’ingrosso e al dettaglio è quello in cui si registrano le maggiori perdite, con un saldo complessivo pari a -1.470 aziende, seguito dalle “Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca” (-541) e dalle “Attività manifatturiere” (-494).

Penalizzati dalla crisi anche il settore dei trasporti (-303 aziende) e quello degli “Alberghi e ristoranti”, che perde 303 imprese, e il settore “Agricoltura, caccia e silvicoltura” -331 imprese.

Tabella 48 - Imprese registrate, attive, iscritte e cessate per settore di attività, Regione Liguria, anno 2008, valori assoluti e percentuali

Macrosettore di attività	Registrate	Attive	Iscritte (A)	Cessate (B)	Saldo (A - B)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	13.601	13.486	581	912	-331
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	439	404	15	20	-5
Estrazione di minerali	120	85	1	4	-3
Attività manifatturiere	15.917	14.027	674	1.168	-494
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	114	104	2	4	-2
Costruzioni	28.176	26.261	2.432	2.073	359
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	45.753	41.037	2.208	3.678	-1470
Alberghi e ristoranti	13.500	11.609	693	989	-296
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	7.364	6.553	219	522	-303
Intermediaz. monetaria e finanziaria	3.568	3.313	229	312	-83
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	20.022	17.121	845	1.386	-541
Istruzione	477	421	16	31	-15
Sanità e altri servizi sociali	775	678	10	35	-25
Imprese non classificate	9.036	383	3.080	854	2226
Altri servizi pubblici, sociali e personali	7.676	7.166	334	488	-154
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	0
Totale	166.538	142.648	11.339	12.476	-1137

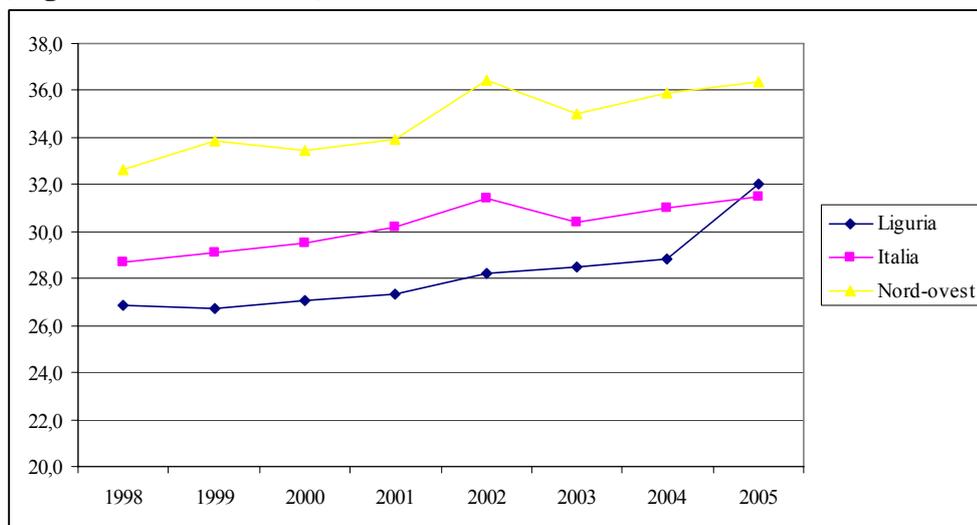
Tabella 49 - Imprese attive (%), tasso di natalità, mortalità e turn over per settore di attività, Regione Liguria, anno 2008, valori assoluti e percentuali

	Attive (%)	Tasso natalità ⁵⁸ (A)	Tasso mortalità ⁵⁹ (B)	Tasso di turn over (A - B)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	9,5	4,3	6,8	-2,5
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	0,3	3,7	5,0	-1,2
Estrazione di minerali	0,1	1,2	4,7	-3,5
Attività manifatturiere	9,8	4,8	8,3	-3,5
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	0,1	1,9	3,8	-1,9
Costruzioni	18,4	9,3	7,9	1,4
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la cas	28,8	5,4	9,0	-3,6
Alberghi e ristoranti	8,1	6,0	8,5	-2,5
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	4,6	3,3	8,0	-4,6
Intermediaz.monetaria e finanziaria	2,3	6,9	9,4	-2,5
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	12,0	4,9	8,1	-3,2
Istruzione	0,3	3,8	7,4	-3,6
Sanita' e altri servizi sociali	0,5	1,5	5,2	-3,7
<i>Imprese non classificate</i>	0,3	804,2	223,0	
Altri servizi pubblici,sociali e personali	5,0	4,7	6,8	-2,1
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0			
Totale	100,0	7,9	8,7	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese

In Liguria la produttività del lavoro nelle PMI, calcolata come valore aggiunto aziendale per addetto nelle piccole e medie imprese, passa dai 26,8mila euro del 1998 ai 32,1mila del 2005, restando sempre ben al di sotto del dato relativo al Nord-ovest – dove nello stesso periodo essa passa da 32,6mila a 36,4mila euro – e superando solo nel 2005 il dato medio nazionale, cui era rimasta inferiore nei sette anni precedenti.

Grafico 16 - Produttività del lavoro nelle PMI (a), Liguria, Italia, Nord-ovest, anni 1998 – 2005 (migliaia di euro correnti)



⁵⁸ Imprese iscritte / imprese attive %.

⁵⁹ Imprese cessate / imprese attive %

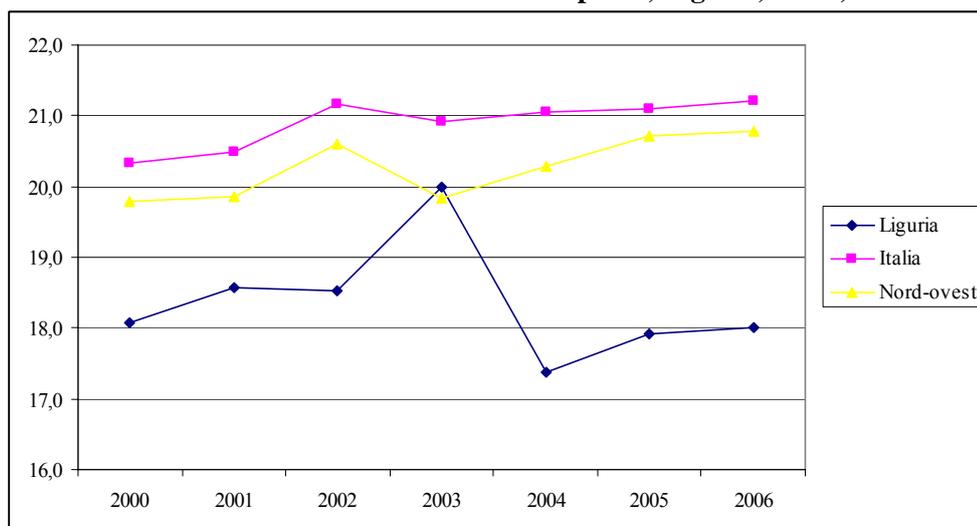
	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Liguria	26,8	26,7	27,1	27,3	28,2	28,5	28,9	32,1
Italia	28,7	29,1	29,5	30,2	31,4	30,4	31,0	31,5
Nord-ovest	32,6	33,9	33,5	33,9	36,4	35,0	35,9	36,4

Fonte: Istat

(a) Imprese con 1-99 addetti.

Nel periodo che va dal 2000 al 2006 l'indicatore ligure di intensità di accumulazione del capitale – calcolato come investimenti fissi lordi in percentuale del PIL, oscilla intorno al 18%, con un picco al 20% nel 2003 e il valore minimo registrato l'anno seguente (17,4%). Il confronto con il dato medio nazionale e con il Nord-ovest evidenzia che il dato ligure resta ben al di sotto di quelli fatti registrare negli aggregati di riferimento e che la distanza tende a crescere, passando dai circa 2 punti del 2000 ai 3 del 2006.

Grafico 17 - Intensità di accumulazione del capitale, Liguria, Italia, Nord-ovest, anni 2000-2006

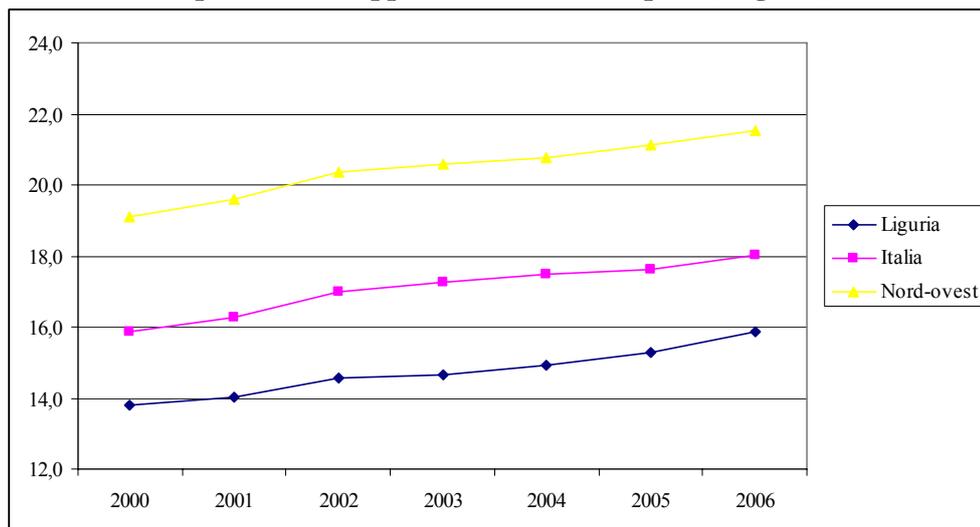


	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Liguria (A)	18,1	18,6	18,5	20,0	17,4	17,9	18,0
Italia (B)	20,3	20,5	21,2	20,9	21,1	21,1	21,2
Nord-ovest (C)	19,8	19,9	20,6	19,8	20,3	20,7	20,8
A - B	-2,2	-1,9	-2,6	-0,9	-3,7	-3,2	-3,2
A - C	-1,7	-1,3	-2,1	0,2	-2,9	-2,8	-2,8

Fonte: Istat

La capacità di sviluppo dei servizi alle imprese – misurata come percentuale di unità di lavoro nel settore delle “Attività immobiliari e imprenditoriali” sul totale delle unità di lavoro dei servizi destinabili alla vendita – nel periodo che va dal 2000 al 2006 cresce dal 13,8% al 15,9%, ma resta sempre al di sotto del dato medio nazionale, che passa dal 15,8% al 18% e di quello relativo al Nord-ovest (19,1% nel 2000, 21,5% nel 2006).

Grafico 18 - Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese, Liguria, Italia e Nord-ovest, anni 2000-2006

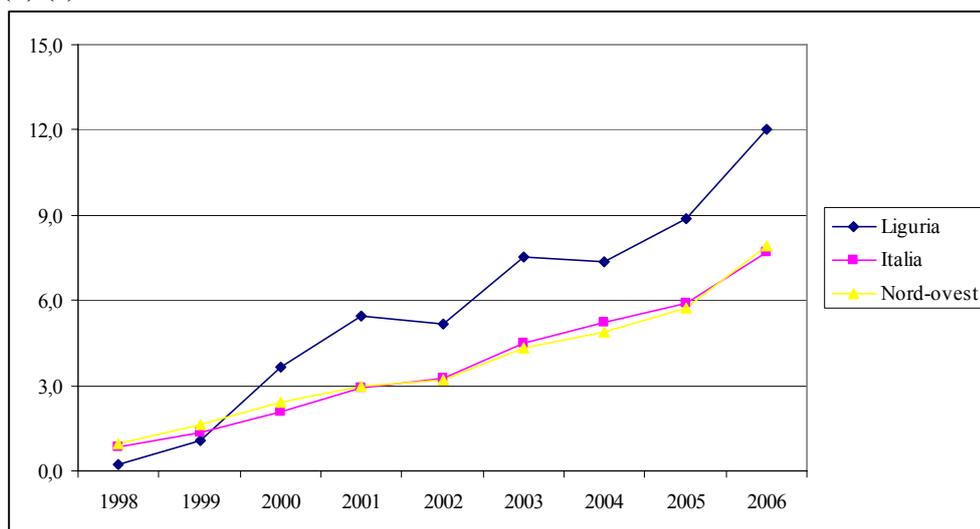


	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Liguria	13,8	14,0	14,6	14,6	14,9	15,3	15,9
Italia	15,8	16,3	17,0	17,3	17,5	17,6	18,0
Nord-ovest	19,1	19,6	20,4	20,6	20,8	21,1	21,5

Fonte: Istat; Conti economici territoriali;

Positivo per la Liguria l'indicatore relativo all'Incidenza della certificazione ambientale, che fa registrare un trend positivo di continua crescita dal 2000 (3,7%) fino al 2006 (12,0%). Contrariamente a quanto osservato per gli altri indicatori di competitività commentati sopra, in questo caso il dato ligure si mantiene ben al di sopra del dato medio nazionale e di quello relativo al nord-ovest, con un distacco che nel 2006 è pari a oltre 4 punti.

Grafico 19 - Incidenza della certificazione ambientale, Liguria, Italia, Nord-ovest, anni 2000-2006 (a) (b) (c)



	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Liguria	0,2	1,1	3,7	5,4	5,2	7,5	7,3	8,9	12,0
Italia	0,8	1,4	2,1	2,9	3,2	4,5	5,2	5,9	7,7
Nord-ovest	0,9	1,6	2,4	3,0	3,2	4,3	4,9	5,7	7,9

Fonte: Sincert

(a) Il totale comprende le seguenti certificazioni rilasciate dagli enti accreditati: ISO 14001, OHSAS 18001, ISO 9001:2000 e ISO 9001:1994, ISO 9002, ISO 9003, AVSQ'94, EN 46002, EN 729-2, EN 729-3, QS 9000.

(b) I dati si riferiscono al 30 settembre di ciascun anno

(c) Le certificazioni rilasciate possono riguardare sia le organizzazioni nel loro complesso sia singoli siti produttivi di esse. I dati qui presentati vanno pertanto letti tenendo conto del fatto che possono riguardare più siti di una stessa organizzazione

Come evidenziano i dati sopra riportati la struttura produttiva ligure mostra nel complesso una perdita di competitività che vede in crisi settori tra i più importanti dell'economia regionale, quali il commercio, le attività immobiliari e quelle manifatturiere, il settore dei trasporti e quello degli "Alberghi e ristoranti" e dell'"Agricoltura, caccia e silvicoltura", tutti dati che anticipano in qualche modo la crisi attuale. L'unico settore che sembra per ora "salvarsi" dalla crisi, almeno in termini di aziende attive, è quello delle costruzioni.

1.b.7 Indicatori socio-economici e Obiettivi di Lisbona per il 2010

A conclusione si riportano gli indicatori socio-economici riferiti agli Obiettivi di Lisbona per il 2010. I dati sono attinti dal sito ISTAT⁶⁰

Tabella 50 - indicatori socio-economici riferiti agli Obiettivi di Lisbona per il 2010

	Liguria 2007*	Liguria 2008	<i>Nord- ovest</i>	<i>Italia</i>	EU 15	EU 25	EU 27	Target Lisbona 2010
1a Tasso di occupazione 15-64 anni (2008)	63,7	63,8	66,2	58,7	67,3	66,3	65,9	70
1b Tasso di occupazione 15-64 anni - femmine (2008)	55,0	54,7	56,9	47,2	60,4	59,4	59,1	60
1c Tasso di occupazione - 15-64 anni maschi (2008)	72,6	73,0	75,4	70,3	74,2	73,2	72,8	
1d Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile 15-64 anni (2008)	17,6	18,3	18,5	23,1	13,8	13,8	13,7	
2a Tasso di occupazione 55-64 anni (2008)	35,3	35,6	32,0	34,4	47,4	45,7	45,6	50
2b Tasso di occupazione 55-64 anni - femmine (2008)	26,9	26,4	23,6	24,0	39,0	37,0	36,9	
2c Tasso di occupazione 55-64 anni - maschi (2008)	44,5	45,5	40,8	45,5	56,2	55,0	55,0	
2d Tasso di occupazione 55-64 anni - differenza maschi / femmine (2008)	17,6	19,1	17,2	21,5	17,2	18,0	18,1	
5 Laureati in scienza e tecnologia - (2006)		14,4	14,6	12,2	12,8	13,3	13,0	15
6 Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (2008)	6,7	7,0	5,8	6,3	11,0	10,1	9,6	12,5
7 Giovani che lasciano prematuramente gli studi (2008 – 2007 per EU)	16,5	12,7	18,8	19,8	16,9	15,0	15,2	Max 10,0
8 Tasso di scolarizzazione superiore (2008)	78,4	83,6	76,2	76,0	75,8	78,4	78,5	85
9 Tasso di natalità delle imprese (2006)	7,6	6,9	6,7	7,1	n.d.	n.d.	n.d.	

*per favorire l'analisi dell'evoluzione del contesto si riporta per la Liguria la colonna dei valori registrati a maggio 2008 per il 2007.

Osserviamo in particolare che:

- il tasso di occupazione è sempre basso in termini relativi, e che la flessione del dato relativo all'occupazione femminile è preoccupante in quanto segnale della crisi – che espelle

⁶⁰ <http://www.istat.it/ambiente/contexto/infoterr/azioneB.html>; Indicatori regionali di contesto chiave – Asse III Risorse umane – aggiornamento al giugno 2009.

per prime le fasce più deboli sul mercato del lavoro – spiegato anche dalla concomitante crisi dei settori a più alta occupazione femminile (commercio all'ingrosso e al dettaglio);

- positivo e in crescita il dato relativo ai 55-64enni occupati, anche se ancora lontano dall'obiettivo prefissato;
- positivo l'aumento degli adulti in apprendimento permanente, ma anche qui ancora lontani dalla media europea;
- ottima la riduzione degli abbandoni del sistema formativo da parte dei giovani, anche ad effetto delle politiche formative implementate dalla Regione (corsi triennali di istruzione e formazione);
- il dato relativo al tasso di scolarizzazione superiore è il più positivo e pressoché allineato con il target prefissato a Lisbona (a differenza della media italiana e del nord-ovest).

1.b.8. I numeri della crisi

La crisi che ha investito le economie occidentali a seguito della crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti ha già mostrato i suoi primi segnali a livello nazionale, con il peggioramento di alcuni indicatori economici. A livello locale alcuni segnali di crisi sono rinvenibili nei dati statistici disponibili, aggiornati al 2008.

Si elencano in via schematica alcuni dati che presentano piccoli mutamenti e potrebbero essere considerati i primi segnali di una crisi, ma di cui si deve verificare l'andamento con dati più consolidati e di medio periodo. Si può ricordare sin d'ora che l'economia ligure, per il settore industriale, è caratterizzata dalla prevalenza della produzione di beni intermedi che ha una reazione meno immediata alla riduzione dei consumi e del P.I.L., ma rischia poi di subirne per periodi più lunghi le conseguenze strutturali, rendendo a maggior ragione opportuno un approccio preventivo. Il settore turistico per ora è in controtendenza, o meglio in difficoltà nelle componenti più tradizionali (fascia bassa dell'offerta, turismo balneare), ma in sviluppo nelle componenti innovative (turismo culturale, di qualità, crocieristico, ecc.)

Ambito demografico

- ulteriore incremento del tasso di vecchiaia; l'indice, che misura il rapporto numerico tra anziani di 65 anni e oltre e giovani fino a 14 anni di età, cresce costantemente, passando da 245 anziani per 100 giovani nel 2006 a 247 nel 2007 e a 250 nel 2008. Tutto ciò è dovuto al sensibile aumento dell'età media e della sopravvivenza in età anziana. Anche dalla composizione per classi di età si evince il significativo peso delle persone con età uguale o superiore a 65 anni, che raggiungono il 26,8 per cento della popolazione nel 2008, mentre i giovani fino a 14 anni sono pari all'11,2 per cento (a livello nazionale la stessa fascia rappresenta il 14,0 per cento del totale);
- deciso aumento, conseguente alla contrazione demografica e all'invecchiamento della popolazione, dell'indice di dipendenza strutturale che esprime il rapporto proporzionale tra la popolazione in età non attiva (≥ 65 e ≤ 14 anni) e quella attiva. Il dato per il 2008 raggiunge un valore pari a 60,5. Questo indicatore appare di particolare interesse poiché rivela come si accentui il fenomeno di sbilanciamento strutturale a favore della popolazione inattiva con le correlate conseguenze in termini economici e sociali;
- bassa dimensione media della famiglia causata dalla sempre maggiore incidenza dei single e delle coppie senza figli o con un solo figlio; il numero medio di componenti per nucleo familiare è pari a 2,1, il valore più basso tra le regioni italiane (la media nazionale è pari a 2,7) e alta incidenza di separazioni e divorzi.

Mercato del lavoro

- sul totale dei lavoratori assunti in Liguria nel 2008, i lavoratori con contratto a tempo determinato costituiscono il 72,9%, anche a fronte del fatto che le proroghe riguardano solo un terzo degli assunti, mentre le trasformazioni interessano poco più del 5% dei contratti; Tale tendenza è confermata dai dati dei lavoratori assunti con un contratto precario sul totale degli assunti: nel primo trimestre 2009 non stupisce siano ben 29.477 su 43.362, con un'incidenza pari al 68%.
- nel primo trimestre del 2009 il tasso di occupazione passa dal 63,8% della Media 2008 al 62,1% della rilevazione trimestrale
- ripresa della disoccupazione dopo la frenata nel 2007; il tasso di disoccupazione relativo al 2007 è del 4,8%, per il 2008 risulta pari al 5,4% (fonte: ISTAT);
- crescita nel 2008 delle persone, in valore assoluto, in cerca di occupazione: 36.888 unità, rispetto alle 32.874 unità del 2007;
- elevato tasso di disoccupazione giovanile (peso percentuale delle persone in cerca di occupazione di età compresa tra 15-24 anni sul totale delle forze di lavoro della corrispondente classe di età): dopo la riduzione osservata nel 2006 (il dato ligure era pari al 16,3 per cento), che ha riportato il valore regionale quasi in linea con quello del Centro Nord (14,4 per cento), nel 2007 ha ripreso a crescere raggiungendo il 20,7 per cento, valore superiore sia a quello dell'area centrosetentrionale (13,7 per cento) sia al valore nazionale del 20,3 per cento per crescere ulteriormente nel 2008 – attestandosi sul 22,0% – a fronte del 21,3% medio nazionale e del 13,9% del nord-ovest;
- si osserva inoltre un peggioramento vistoso della disoccupazione femminile, che passa da 5,7% del 2007 al 7,1% del 2008, mentre quella maschile sembrerebbe in lievissima diminuzione, passando dal 4,2% al 4,0%.
- i dati disponibili più recenti⁶¹ relativi alla cassa integrazione guadagni delineano una situazione occupazionale di emergenza: nel periodo gennaio – novembre 2009, infatti, nella nostra regione sono state autorizzate dall'Istituto di Nazionale di Previdenza Sociale ben 10.100.715 ore complessive di cassa integrazione (tra ordinaria e straordinaria) a fronte di 4.275.174 ore autorizzate nello stesso periodo del 2008, con un incremento del 136%. Nel periodo considerato (gennaio-novembre) le ore di cassa integrazione ordinaria sono passate da 1.914.096 nel 2008 a 5.393.713 nel 2009, con un incremento del 182%. Le ore autorizzate di cassa integrazione straordinaria sono invece passate da 2.361.078 nel 2008 a 4.707.002 nel 2009, con un incremento pari al 99%.
- le ore di cassa integrazione in deroga (ore concesse alle imprese artigiane e cooperative che non rientrano nei requisiti previsti dalla legge 223/91) concesse nei primi 6 mesi del 2009 ammontano a 3.787.200 ore a fronte delle 90.204 erogate in tutto il 2008 (+4.098%).

Indicatori economici

- il reddito pro-capite è passato dai 19.299 Euro del 2006 ai 19.871 Euro del 2007, con un incremento piuttosto contenuto (3%) rispetto al concomitante aumento dei prezzi al consumo;
- nello stesso periodo il patrimonio delle famiglie in Liguria è passato da 440.465 Euro a 445.033 Euro, con una crescita pari ad appena l'1%, molto al di sotto della media nazionale (2,3%)
- lo scenario “di base” 2009-2012 per il PIL delle regioni italiane proposto nel Rapporto Unioncamere 2009 stima per la nostra regione una riduzione del PIL pari a -4,1% nel 2009 (-4,2% per il nord-ovest), del -0,4% nel 2010 a fronte di una previsione di modesto aumento (+0,3%) per il nord-ovest. La stima per il 2011 è di crescita modesta (+0,3% a fronte dell'1,1% del nord-ovest) e pari a +0,7% nel 2012 (+1,4% il dato relativo al nord-ovest).
- l'incidenza della povertà relativa in Liguria, stimata al 6,1% per il 2006, è stimata in aumento al 9,5% nel 2007 (ISTAT);

⁶¹ Osservatorio sulla Cassa Integrazione Guadagni - Ore autorizzate:
<http://servizi.inps.it/banchedatistatistiche/cig/index.jsp>

- la spesa delle famiglie, che a partire dal 2005 fa registrare una crescita nel dato medio nazionale sia nel 2006 che nel 2007, nel caso ligure fa registrare invece un lievissimo aumento nel 2006, per contrarsi nel 2007 al di sotto del livello del 2005 (ISTAT), influenzando negativamente la dinamica delle imprese nel settore del commercio già evidenziata sopra;
- traffico portuale: il traffico portuale nel porto di Genova nel 2008 è pari a 1,767 milioni di container, con una flessione del 4,76% rispetto all'anno precedente (1,855 milioni) (fonte: Autorità Portuale di Genova); nei primi sei mesi del 2009 si registra un ulteriore calo, pari all'11,7% rispetto allo stesso periodo del 2008 (fonte: «Il Secolo XIX» dell'8 agosto 2009);
- il porto di La Spezia segnala un incremento della movimentazione di container nel 2008 (1,246 milioni) rispetto al 2007 (1,187 milioni) ma nei primi sei mesi del 2009 si registra un calo del 21,1% rispetto allo stesso periodo del 2008 (fonte: «Il Secolo XIX» dell'8 agosto 2009);
- il porto di Savona appare in lieve crescita passando dai 243mila container movimentati nel 2007 ai 253mila del 2008 (fonte: Autorità Portuale di Savona);
- le esportazioni della Liguria verso l'estero nel 2008 sono pari a 5.170,2 milioni di Euro, con un incremento del 9,4% rispetto al dato fatto registrare nel 2007 pari a 4.724,8 milioni di Euro (Fonte: Unioncamere);
- il tasso di crescita delle imprese nel 2008 è pari a +0,07%, in diminuzione rispetto al dato registrato per il 2007 (+0,17%); in particolare è più elevato il tasso di crescita delle imprese artigiane (+1,24%) – il dato più positivo a livello nazionale – anche se in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (+1,53%) ma nel primo trimestre del 2009 si registra un saldo negativo pari a -0,76%, cui contribuiscono in particolare proprio le imprese artigiane (-1,62%) (Fonte: Rapporto Unioncamere 2009).